

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ADONNINO: Agitazioni nel Comune di Ravanusa (Agrigento)	1135	BUBBIO: Ricerca dei dispersi nella campagna di Russia	1146
ARATA: Aggregazione del Comune di Calendasco alla pretura di Piacenza	1135	CANEVARI: Pensione alla vedova del colonnello del Genio alpini Gneccchi Mario, morto in Russia	1147
BARONTINI ANELITO: Rimpatrio degli operai militarizzati dall'Africa Orientale	1135	CARBONI ENRICO, CHIEFFI, MANNIRONI: Adeguamento ai contributi unificati in agricoltura per la Sardegna.	1147
BARTALINI: Disposizioni ministeriali per le assegnazioni di materiale, concessione di permessi, licenze, ecc.	1136	CARONIA: Blocco dei trasporti di prodotti ortofrutticoli a Napoli	1153
BASTIANETTO: Condizioni del clero congruato	1136	CASO: Ricostituzione di titoli di Stato al portatore distrutti per eventi bellici	1153
BELLAVISTA: Protezione delle flottiglie pescherecce italiane.	1137	CASO, RICCIO, FIRRAO: Soppressione dell'Ispettorato provinciale forestale di Napoli	1153
BELLAVISTA: Condizioni degli operai nella miniera A. B. C. D. di asfalto di Ragusa	1138	CASSIANI: Sui fatti avvenuti in Calabria nel novembre 1947	1154
BELLAVISTA: Servizio di autolinea Galati Mamertino-Messina.	1139	CASTIGLIA: Limitazioni imposte ai Comuni comunali, per le riparazioni di danni bellici	1154
BELLAVISTA: Ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini	1139	CASTIGLIA: Violenze avvenute a Canicatti, Gela e Mazzarino	1155
BENEDETTINI: Responsabilità nel saccheggio della sezione provinciale dell'Unione Monarchica Italiana di Varese	1140	CASTIGLIA: Accordo con la Francia per la Tunisia	1156
BENEDETTINI: Comizio del Partito nazionale del lavoro a Matera	1140	CASTIGLIA, MARINA MARIO: Incidenti avvenuti a Palermo il 14 dicembre 1947.	1156
BERNARDI, PRESSINOTTI: Raggruppamenti politici in provincia di Como	1142	CASTIGLIA, CANNIZZO: Tumulti avvenuti a Comiso e a Vittoria	1157
BONOMI PAOLO: Esenzione dall'imposta comunale di consumo sul vino	1143	CAVALLOTTI, SCOTTI, LOZZA: Nuovo regolamento per salariati e stipendiati dei sanatori dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale	1157
BORSELLINO: Assistenza ai tubercolotici in provincia di Agrigento	1144	CHIARAMELLO: Assegnazione di 20 miliardi per la ripresa delle costruzioni edilizie	1158
BORSELLINO: Provvedimenti per la crisi peschereccia	1144	CIANCA, SCHIAVETTI: Manifestazione del 4 novembre 1947 nel comune di Bacoli (Napoli)	1158
BOZZI: Sequestro dei beni italiani in Brasile	1144	CONDORELLI: Sulla sorte dei militari italiani utilizzati dalle forze militari albanesi	1159
BOZZI: Servizio telegrafico tra Ausonia e Frosinone ed Ausonia e Formia	1145	CONDORELLI: Devastazione della sede dell'Unione monarchica italiana di Cosenza	1160
BOZZI: Pagamento da parte degli Uffici postali dei risarcimenti per danni di guerra	1145		
BUBBIO: Pagamento ai Comuni dei proventi della tassa sui cinematografi	1145		
BUBBIO: Premio operai sulla linea Bra-Carmagnola-Torino	1146		

	PAG.		PAG.
COPPA: Abolizione della Cattedra di radiologia da parte della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli . . .	1161	FERRARESE: Ricostruzione di fabbricati privati distrutti dai nazi-fascisti	1176
COCCIA: Modifica dell'articolo 595 del Codice penale	1161	FERRERI: Posizione dei giovani delle classi 1923, 1924, 1925, per l'ammissione alle Università	1177
COCCIA, MENTASTI: Repressione penale dei delitti di ingiuria e di diffamazione	1162	FILIPPINI: Treni rapidi Roma-Ancona in coincidenza coi treni per l'Alta Italia . . .	1178
COLITTO: Provvedimenti a favore delle vedove dei funzionari di Stato passate a nuove nozze durante la quiescenza	1162	FINOCCHIARO APRILE: Trasferimento della Società inglese di linee aeree da Augusta . .	1178
COLITTO: Crediti dei prigionieri cooperatori degli alleati	1163	FIORE: Provvedimenti per l'agrumicoltura siciliana	1178
COLITTO: Sistemazione dei maestri elementari provvisori	1164	FIorentINO: Incidenti nel Comune di Carricatti	1179
COLITTO: Sistemazione degli istruttori di ruolo di quarta classe e dei colleghi della disciolta G. I. L.	1164	FRESA: Inquadramento nei gradi superiori dei direttori didattici e degli ispettori scolastici	1180
COLITTO: Assunzione in magistratura di coloro che esercitarono funzioni giudiziarie affidate dagli alleati	1165	FUSCHINI E ALTRI: Cessazione della gestione raggruppamenti autocarri	1180
CORSI: Ricostruzione del naviglio peschereccio	1166	GALATI: Collegamenti telefonici dell'Italia meridionale e delle isole	1181
COSTANTINI: Rimborsi delle penalità inflitte sotto il governo repubblicano per contravvenzioni annonarie	1167	GASPAROTTO: Agitazione nella borsa valori di Milano	1182
COSTANTINI: Riduzioni ferroviarie agli iscritti all'E. N. A. L.	1168	GENUA, GIACCHERO: Rimpatrio delle salme dei caduti italiani all'estero	1182
CRISPO: Rappresentanza nel Consiglio di amministrazione delle Ferrovie della Unione Nazionale Ferroviaria	1169	GENUA, GIACCHERO: Esercizio del diritto di opzione per i cittadini italiani in Jugoslavia	1183
D'AMICO, LI CAUSI, MONTALBANO, FIORE, NASI: Trasporto dei passeggeri sulle linee ferroviarie della Sicilia	1169	GENUA ED ALTRI: Ricostruzione dei beni strumentali distrutti e danneggiati dalla guerra	1183
DE FALCO: Campagna olearia in provincia di Salerno	1170	GIORDANI: Treni della linea Mandela-Roma . .	1184
DE MARIA, CODACCI PISANELLI: Orario del rapido Lecce-Roma	1170	GERVASI: Competenze del personale della Croce Rossa Italiana durante la guerra . .	1184
DE MARTINO: Revisione delle pensioni delle Ferrovie dello Stato	1171	GORTANI: Agevolazioni ai piccoli proprietari per il ricovero dei senzatetto	1185
DE MARTINO: Abrogazione della nominatività dei titoli azionari	1171	GRAZI: Trasferimento del Segretario Comunale di Sant'Agata di Puglia	1186
DE PALMA: Lavori di bonifica a Campovargino (Frosinone).	1172	GRIECO: Invio in licenza di sottocapi della marina	1186
DE PALMA: Validità delle scritture private per trasferimenti immobiliari	1172	GUERRIERI FILIPPO: Sulla deficienza di energia elettrica	1188
DI FAUSTO: Campi cimiteriali di guerra in Italia	1173	IMPERIALE: Costruzione del carcere giudiziario a Foggia	1188
DI FAUSTO: Fucilazione in Albania dell'italiano Paolo Saggiotti	1173	IMPERIALE: Utilizzazione della caserma «Pastore» di Foggia	1189
DI FAUSTO: Intervento del Governo a favore di italiani fuggiti dall'isola di Lussino	1175	JACOMETTI E ALTRI: Personale delle rappresentanze italiane all'estero	1189
DI FAUSTO: Svincolo dei centri minori dalle norme del regolamento edilizio per le costruzioni scolastiche	1175	LAMI STARNUTI: Finanziamenti e materie prime concessi a industriali dalla repubblica di Salò	1190
DI GLORIA: Manutenzione e sistemazione di strade in provincia di Pistoia	1175	LA ROCCA ED ALTRI: Manifestazioni fasciste a Napoli	1191
FABRI, COVELLI: Episodi a Palermo contro la sede del Partito Nazionale Monarchico .	1176	LA ROCCA ED ALTRI: Situazione edilizia della città di Napoli	1192
		LEONE GIOVANNI: Proroga del decreto per la scarcerazione per prevenzione dell'arresto	1193
		LEONE GIOVANNI, GABRIELI: Acquisto di sigarete estere da parte del Monopolio .	1192

PAG.	PAG.
LOPARDI: Provvedimenti a favore degli agricoltori delle provincie di Chieti e Teramo	MORINI, SAMPIETRO, SALERNO: Risarcimento dei danni di guerra alle cose spedite per ferrovia
1194	1211
LOPARDI: Messa a coltura dell'ex campo di aviazione di Bagno (L'Aquila)	MURGIA: Rimpatrio dei prigionieri di guerra in Russia
1195	1211
LUCIFERO: Revisione dei prezzi per i contratti di opere pubbliche	MUSOTTO: Ripristino delle preture di Petralia Sottana e di Petralia Soprana
1194	1212
LUCIFERO: Agevolazioni per i concorsi dei medici condotti	NOBILE: Lavori relativi ai beni immobiliari di proprietà dello Stato Italiano in Varsavia
1195	1212
MACRELLI ED ALTRI: Liquidazione dei danni arrecati a cittadini italiani dalle forze alleate	NOBILE: Relazioni culturali con l'estero
1195	1213
MANCINI: Costruzione di tronchi ferroviari e stradali in Calabria	PAJETTA GIULIANO: Istituzione da parte dei Comuni del diritto fisso sulla produzione di energia elettrica
1196	1213
MANCINI ED ALTRI: Sciopero generale in provincia di Caserta	PAOLUCCI: Sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara
1197	1214
MANNIRONI: Finanziamenti all'industria mineraria italiana	PASTORE: Attività dell'avvocato Vittorio Ambrosini per apologia del fascismo
1198	1215
MARINARO: Revisione della tabella dei valori medi dei titoli quotati in borsa	PATRISSI E ALTRI: Incidenti contro la sede del Movimento nazionalista per la democrazia sociale a Milano
1198	1215
MARTINO GAETANO: Ricostruzioni nella città di Messina	PERA, CANEPA: Divieto di transito in territorio nazionale di autopulmann svizzeri
1199	1216
MARTINO GAETANO: Sullo scandalo annonario di Catania	PERLINGIERI: Agevolazioni ai nuovi stabilimenti industriali
1201	1217
MASTINO PIETRO: Trattamento dei magistrati chiamati in servizio presso la giustizia militare	PERLINGIERI: Sviluppo ed estensione dei servizi di linea
1201	1217
MASTINO PIETRO E ALTRI: Applicazione in Sardegna dei contributi unificati	PERLINGIERI E ALTRI: Agevolazioni agli impianti industriali dell'Italia centro-meridionale
1202	1218
MASTROJANNI: Disponibilità dell'immobile occupato a Padova dal Partito comunista	PERSICO: Svincolo dei beni italiani a Tunisi
1203	1218
MASTROJANNI: Trattenimento in servizio fino a 65 anni degli impiegati delle ferrovie dello Stato	PERSICO: Proroga del termine per le domande di rateazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio
1203	1219
MATTARELLA: Trasporto dei vini dalla Sicilia	PERSICO: Provvedimenti a favore dell'industria nell'Italia meridionale
1204	1220
MATTEOTTI MATTEO: Condizioni dei profughi e rimpatriati dalla Grecia	PERUGI: Alleggerimenti fiscali a favore degli agricoltori del Comune di Gradoli (Viterbo)
1205	1221
MEZZADRA: Attentato contro la sede del Partito comunista a Montalto Pavese	PIEMONTE: Occupazione di terreni dell'Agro Pontino a Pomezia
1206	1221
MEZZADRA: Pagamento di contributi sul fondo di solidarietà nazionale	QUINTIERI ADOLFO, TURCO, MORTATI, GALATI: Esportazione di frutta secca e di mandorle
1206	1222
MICCOLIS: Allestimento a Foggia di capannoni metallici per alloggio di agenti ferroviari	QUINTIERI QUINTO E ALTRI: Sciopero generale a Cosenza
1207	1223
MINIO: Sul comizio svolto alla Basilica di Massenzio il 7 novembre 1947	RESCIGNO: Prolungamento dell'autolinea Camerota Centola (Salerno)
1207	1223
MONTALBANO: Scioglimento del Consiglio Comunale di Ravanusa (Agrigento)	RESCIGNO: Istituzione di scuole in provincia di Salerno
1208	1223
MORINI: Riorganizzazione del sistema di rilascio delle licenze di importazione e di esportazione	RESCIGNO: Lavori di riparazione di danni bellici nel Comune di Roccapiemonte (Salerno)
1208	1224
MORINI, SAMPIETRO: Sugli incidenti di Mogadiscio	RESCIGNO: Riparazioni per eventi bellici nel Comune di Nocera Superiore
1210	1224
MORINI, SAMPIETRO: Trattenuta delle anticipazioni fatte ai ferroviari	RESCIGNO: Costruzione della strada di circosollazione della frazione S. Eustachio nel Comune di Mercato S. Severino
1211	1225

	PAG.		PAG.
RICCIO: Incidenti verificatisi a Napoli in occasione di un corteo funebre	1225	SELVAGGI: Rimpatrio di automezzi dell'Erirtrea	1238
RIVERA: Revisione dei comprensori di bonifica	1226	SILES: Trasporti di prodotti deperibili dalla Calabria	1239
RODINÒ MARIO: Amnistia a favore dei nativi della Venezia Giulia condannati dai tribunali del popolo di Trieste e di Pola	1227	SILIPO: Inquadramento dei maestri elementari dei convitti nazionali	1239
RODINÒ MARIO: Agitazioni a Castellammare di Stabia	1227	SILIPO: Sistemazione della spiaggia di Pizzo Calabro	1239
RUBILLI: Sulla confezione dei sigari toscani	1228	SILIPO ED ALTRI: Sui recenti fatti di Calabria	1239
RUSO PEREZ: Situazione degli amanuensi degli uffici giudiziari	1228	SIMONINI: Episodi verificatisi a Luzzara (Reggio Emilia)	1240
RUSO PEREZ, CANNIZZO, CASTIGLIA: Incidenti verificatisi a Palermo il 14 novembre 1947	1229	TEGA: Assegnazione di divise al personale subalterno del Provveditorato agli studi di Bologna	1240
SANSONE: Trattamento dei funzionari di pubblica sicurezza di grado IX	1229	TEGA: Provvedimenti per l'Ufficio distrettuale delle imposte e catasto a Bologna	1240
SANSONE: Provvedimenti per i dipendenti delle sezioni provinciali dell'alimentazione	1230	TIERI: Ufficiali di complemento del ruolo speciale della Marina	1241
SANSONE: Provvedimenti per l'Ente autonomo del Porto di Napoli	1231	TITOMANLIO VITTORIA, NUMEROSO: Necessità delle istituzioni pubbliche di beneficenza e assistenza	1241
SAPIENZA: Licenziamento degli impiegati pensionati richiamati in servizio nei Monopoli di Stato	1232	TONELLO: Condizioni economiche dei comuni rurali	1242
SAPIENZA: Indennità di licenziamento al personale borghese giornaliero dei depositi cavalli stalloni	1232	TOZZI CONDIVI: Restituzione dei motopescherecci italiani sequestrati dalla Jugoslavia	1243
SARDIELLO: Istituzione di un ispettorato compartimentale delle imposte dirette in Messina	1233	TOZZI CONDIVI: Provvedimenti per gli impiegati non di ruolo degli enti locali	1243
SCHIAVETTI: Sugli incidenti di Matera del 9 dicembre 1947	1233	TUMMINELLI: Annullamenti di matrimoni di cittadini italiani in Rumania	1244
SCHIAVETTI ED ALTRI: Motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del capitano di fregata Vittorio Meneghini	1235	TURCO: Agitazioni del novembre 1947 in Calabria	1244
SCOTTI ALESSANDRO: Sistemazione della sponda destra del fiume Dora Baltea	1235	VARVARO: Provvedimenti di polizia a Montelepre	1244
SCOTTI ALESSANDRO: Espatrio negli Stati Uniti d'America	1235	VIALE: Esportazione di olio d'oliva dalla provincia di Imperia	1245
SCOTTI ALESSANDRO: Accertamento dei profitti di speculazione a carico degli olivicoltori liguri	1236	VIALE: Accertamento dei profitti di contingenza sull'olio di oliva	1245
SCOTTI ALESSANDRO, GIACCHERO, RAIMONDI: Concessione di tradotte e carri ferroviari ai Consorzi tra produttori agricoli	1236	VIALE, BERTONE, CHIARAMELLO: Sistemazione della strada nazionale n. 28	1247
SELVAGGI: Riscatto ai fini della quiescenza degli anni di studio universitario	1237	VINCIGUERRA: Contributi unificati in agricoltura in provincia di Avellino	1247
		VINCIGUERRA: Inchiesta a carico dell'amministrazione del comune di Ariano Irpino	1248
		VOLPE: Occupazione violenta del municipio di Ravanusa	1249
		ZANARDI: Riscatto dello stabilimento poligrafico del Resto del Carlino a Bologna	1249

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI ANNUNZiate

ADONNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere i provvedimenti presi in occasione delle violenze verificatesi contro l'amministrazione comunale di Ravanusa (Agrigento) e per tutelare i diritti e la libertà degli eletti del popolo ».

RISPOSTA. — « Poiché nessun fondato motivo giustificava le agitazioni che da qualche tempo elementi dei partiti di sinistra di Ravanusa andavano ripetendo per ottenere lo scioglimento dell'amministrazione comunale, e che culminarono con minacce e violenze contro gli amministratori stessi e la sede del Comune, si è disposto l'invio sul posto di adeguati rinforzi di polizia, e, revocata la nomina del Commissario che il prefetto aveva frattanto nominato in data 8 dicembre per assicurare il funzionamento dell'amministrazione comunale in attesa che fosse ristabilito l'ordine, in data 15 dicembre il sindaco e la giunta hanno potuto riprendere l'esercizio delle loro funzioni ».

Il Ministro
SCELBA.

ARATA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — « Per sapere se non ritengano opportuno disporre — in accoglimento della domanda presentata sin nel marzo 1947 dal comune di Calendasco (Piacenza) — l'aggregazione di quel comune agli uffici giudiziari e finanziari di Piacenza, con distacco, rispettivamente da quelli di Borgonovo Valtidone e di Castel San Giovanni.

« La domanda appare fondata, solo che si consideri che il comune di Calendasco dista solo dieci chilometri da Piacenza, cui è unito da mezzi diretti di comunicazione, mentre dista rispettivamente 24 e 18 chilometri da Borgonovo e da Castel San Giovanni senza servizio diretto di comunicazione ».

RISPOSTA. — « L'aggregazione del comune di Calendasco alla pretura di Piacenza è compresa in un piano di revisione delle cir-

coscrizioni mandamentali che questo Ministero confida di potere attuare appena sarà completata l'istruttoria per le varie pratiche che formano oggetto di attenta considerazione ».

Il Ministro di grazia e giustizia
GRASSI.

BARONTINI ANELITTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere quali ostacoli si oppongono al rimpatrio degli operai militarizzati alle dipendenze dell'arsenale militare marittimo di La Spezia, fatti prigionieri in Africa Orientale e non ancora rimpatriati ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della difesa (Marina) ha recentemente fatto conoscere che i mezzi di rimpatrio dall'Africa Orientale vengono organizzati dal Ministero dell'Africa Italiana che ha in corso pratiche con il Ministero del tesoro per ottenere l'assegnazione dei fondi necessari per provvedere al rimpatrio dai territori coloniali dei connazionali ex prigionieri o indigenti che tuttora vi si trovano. Lo stesso Dicastero ha inoltre comunicato che si attende l'assenso delle autorità militari britanniche in Africa Orientale per l'invio di una Commissione interministeriale che dovrebbe regolarizzare la posizione militare dei connazionali ex militari residenti in Eritrea.

« Il Ministero dell'Africa Italiana da parte sua ha testè fatto conoscere che, a partire dal mese di dicembre scorso, sarebbero stati ripresi gli imbarchi dall'Eritrea dei connazionali indigenti che desiderino rimpatriare e che tali imbarchi, dati i posti limitati sui piroscafi, dovranno necessariamente avvenire per scaglioni in base ad un turno che viene stabilito in Eritrea da una commissione di rappresentanti italiani sul luogo.

« Il predetto Ministero ha inoltre precisato che in Eritrea non vi sono prigionieri ma connazionali che rimasero colà durante la guerra dedicandosi ad occupazioni varie e

che sono considerati da quelle autorità britanniche come civili aggiungendo non essere possibile dare particolari precedenza in quanto la Commissione citata stabilisce i turni sulla base di un accurato esame della posizione familiare ed economica.

« Poiché però nel caso degli operai dell'Arsenale di La Spezia si tratta di dipendenti dell'Amministrazione statale, ho provveduto ad interessare il Ministero della difesa (Marina) affinché, ove a termini del contratto d'impiego spettano loro il rimborso delle spese di viaggio, si esamini la possibilità di prenotare loro i posti sulla linea del Lloyd Triestino, senza far rientrare tali operai nella quota riservata ai profughi in modo che essi possano essere imbarcati sulla prima nave in partenza da Massaua ».

Il Ministro
SFORZA.

BARTALINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — « Per conoscere se le recenti lodevoli disposizioni impartite, perché « nelle assegnazioni di materiale, nelle concessioni di permessi, licenze, ecc. non sia tenuto conto di pressioni o raccomandazioni » siano state determinate dal fatto che, prima d'ora, furono violate, in materia, le procedure normali e, in caso affermativo, se non creda opportuno rendere di pubblico dominio le violazioni accertate ».

RISPOSTA. — « Con un mio recente ordine di servizio avente carattere riservato di istruzione interna per gli uffici ministeriali, ho disposto che i funzionari autorizzati a ricevere il pubblico forniscano qualsiasi chiarimento o notizia in merito ai criteri con cui sono svolte le pratiche amministrative e, in particolare, quelle di assegnazioni: d'altra parte ho disposto che sia al più presto ripresa la pubblicazione delle singole assegnazioni che sono concesse.

« Ho ricordato altresì che, nella trattazione delle pratiche amministrative, la obiettività, lo scrupolo e la diligenza dei funzionari debbono concorrere ad eliminare qualsiasi facile leggenda circa la possibilità di favoritismi.

« Ciò era connesso alla valutazione della necessità di dare ogni più esauriente ragguaglio ai cittadini interessati in pratiche di evidente delicatezza.

« Con tali disposizioni non si è voluto formulare nessun giudizio sull'opera finora svolta dal Ministero che ha sempre dato facoltà ai cittadini di rendersi conto dei criteri con cui le pratiche sono state svolte o le

assegnazioni sono state concesse; l'esercizio di tali facoltà riuscirà tuttavia più agevole attraverso la pubblicazione in elenchi delle singole assegnazioni effettuate ».

Il Ministro
TREMELLONI.

BASTIANETTO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno di dare istruzioni ai propri organi dipendenti, perché comprendano lo stato in cui versano i parroci che beneficiano del « supplemento di congrua ». Gli uffici delle Imposte dirette esigono, infatti, denunce ed imposizioni che sono strettamente in contrapposizione con la congrua governativa concessa a tali parroci, proprio perché non hanno altro da poter vivere. Si ha la sensazione della scoordinazione di direttive fra i due anzidetti Ministeri: mentre l'interno riconosce l'estrema povertà dei congruanti, le finanze li perseguitano con imposizioni assolutamente ingiustificate ».

RISPOSTA. — « Qualsiasi provvedimento in materia di accertamenti, imposizioni, agevolazioni o esenzioni fiscali relativo alla categoria del clero congruato rientra sempre nella competenza del Ministero delle finanze, mentre questa Amministrazione si limita ad accertare l'entità degli oneri fiscali gravanti sui redditi beneficiari per classificarli, nei termini previsti dal testo unico sulle congrue approvato con regio decreto 29 gennaio 1931, n. 827, fra le passività beneficiarie, ai fini dell'accertamento del reddito netto prebendale e della liquidazione dell'assegno supplementare di congrua.

« A tale riguardo si precisa che, in base agli articoli 12 e 13 del predetto testo unico, sono calcolate fra le passività patrimoniali dei benefici ecclesiastici le imposte sui terreni e sui fabbricati, quella di ricchezza mobile sulle rendite e sui proventi casuali del Sacro Ministero, nonché le imposte sui redditi agrari, le tasse, i contributi stradali, ed ogni altro tributo imposto per legge a carico dei proprietari di terreni e fabbricati. Fanno eccezione soltanto l'imposta complementare sul reddito, le tasse sui domestici e sul valore locativo, e, in genere, tutti i tributi di carattere personale e familiare che, data la loro natura, debbono essere pagati dall'investito senza possibilità di rivalsa.

« Per quanto riguarda l'applicazione delle imposte straordinarie istituite col decreto legislativo presidenziale 29 marzo 1947, n. 143, convalidato con modificazioni e aggiunte,

dalla legge 1° settembre 1947, n. 828, questo Ministero, aderendo alle premure delle categorie interessate, non ha mancato di interessare in proposito il Ministero delle finanze, il quale ha chiarito che l'imposta straordinaria proporzionale sugli enti collettivi non è applicabile ai benefici ecclesiastici, per l'esplicita esclusione prevista dall'articolo 71, lettera C del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, né è del pari applicabile l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio ai suddetti benefici o ai relativi titolari (limitatamente al patrimonio dei benefici stessi) tenuto conto della particolare natura di tale imposta.

« Invece, giusta quanto chiarito dal predetto Ministero, l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio, dato che colpisce tutti i contribuenti tenuti al pagamento di quella ordinaria, grava anche, per il complesso dei loro beni, sui benefici ecclesiastici maggiori e minori; i quali però, avendo finalità equiparate e quelle di beneficenza e di istruzione, a norma dell'articolo 29, lettera A del Concordato con la Santa Sede, fruiscono dell'agevolazione di cui all'articolo 87, terzo comma del citato decreto legislativo 11 ottobre 1947 e pagano l'imposta mediante rateizzazione per il periodo di anni 10, e cioè fino al 1957.

« In armonia con tale ultima disposizione, questa Amministrazione continuerà a mantenere fino alla data suddetta, fra le passività beneficiarie, ai fini della liquidazione di congrua, l'onere dell'imposta di cui trattasi, per tutti i benefici che ne hanno chiesto la concessione ai sensi dell'articolo 77 del testo unico sulle congrue ».

Il Ministro dell'interno
SCELBA.

RISPOSTA. — « Il Ministero delle finanze ha più volte invitato gli uffici delle Imposte dirette a seguire criteri di moderazione per gli accertamenti relativi all'imposta di ricchezza mobile nei confronti dei ministri del culto, tsabilendo fra l'altro che non fossero assoggettate alla tassazione le offerte corrisposte dai fedeli per fini generici di culto, nonché le elemosine di cassetta.

« Il reddito acquisito al tributo concerne i proventi di stola bianca e nera che peraltro, secondo le norme legislative vigenti, sono tassabili soltanto quando, da soli o cumulati con redditi di altra natura, raggiungano il minimo imponibile di lire 36.000. Superandosi detto limite e fino alla somma di lire 150.000, i redditi stessi beneficiano, inol-

tre, di adeguate quote di detrazione onde rendere meno gravoso l'aggravio fiscale.

L'imposta di ricchezza mobile sui supplementi di congrua è dovuta, ai sensi dell'articolo 73 del testo unico approvato col regio decreto 29 gennaio 1931, n. 227 dalle amministrazioni che li corrispondono, senza diritto di rivalsa verso i beneficiari.

« Data la situazione esposta, non sembra che esista una difformità di direttive tra il Ministero delle finanze e quello dell'interno, mentre, d'altra parte, è da escludere che gli uffici distrettuali delle Imposte dirette esplicino la loro opera in maniera vessatoria nei confronti dei parroci.

« Se l'onorevole interrogante è a conoscenza di qualche caso di eccessiva o ingiustificata tassazione, è pregato di darne notizia a questo Ministero il quale, nella propria competenza, non mancherà di adottare solleciti provvedimenti ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*
MALVESTITI.

BELLAVISTA — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — « Sull'azione che si intende svolgere a protezione delle flottiglie pescherecce italiane, che vengono — secondo notizie raccolte dalla stampa — arbitrariamente sequestrate e rapinate da mezzi armati della marina jugoslava dentro il limite delle nostre acque territoriali ed in ispregio del diritto delle genti ».

« RISPOSTA. — « Ritengo di poter escludere che i numerosi fermi di nostri pescherecci, avvenuti dal 1945 a'oggi ad opera di unità della Marina jugoslava, si siano verificati entro le acque territoriali italiane. »

« Risulta peraltro che in diversi casi gli equipaggi dei pescherecci catturati prima di essere rilasciati, sono stati trattenuti per periodi non brevi dalle autorità jugoslave.

« Mentre assicuro che il recupero del naviglio sequestrato è stato costantemente oggetto del più attivo interessamento del Governo, posso precisare che non poche fra le unità catturate sono state restituite e che passi sono stati effettuati di volta in volta e sono uttora in corso per i natanti ancora trattenuti dalle autorità jugoslave.

« I fermi subiti dal nostro naviglio da pesca e la regolamentazione dell'esercizio della pesca da parte dei medesimi in Adriatico, sono comunque due problemi strettamente connessi; per quanto concerne la soluzione del secondo si ottenne a suo tempo dal Go-

verno jugoslavo l'assicurazione che la materia sarebbe stato oggetto di discussione fra Italia e Jugoslavia nel quadro generale dei rapporti di buon vicinato fra i due Stati.

« È stato già richiesto al Governo di Belgrado di voler fissare la data in cui dette trattative potranno aver inizio e mi auguro che si possa raggiungere un accordo soddisfacente che permetta ai nostri pescatori in Adriatico di svolgere la loro attività in condizioni normali ».

Il Ministro degli affari esteri
SFORZA.

BELLAVISTA. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — « Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per cercare di migliorare le tristi condizioni nelle quali vivono gli operai della Miniera A.B.C.D. di asfalto di Ragusa che prima della guerra dava lavoro a circa 1500 operai, mentre ora ne impiegava solamente 400; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei riguardi degli attuali gestori della miniera stessa che, sembra, l'abbiano condotta ad un deficit di 90 milioni, mentre l'hanno rilevata con forti stocks di materiali, in perfetta efficienza ed in attivo. Questa cattiva amministrazione ha portato per conseguenza una forte disoccupazione ».

RISPOSTA. — « La situazione delle maestranze della miniera ABCD è la seguente:

1939	unità 492
1940	» 500
1941	» 576
1942	» 872
1943	» 671
1944	» 416
1945	» 402
1946	» 452
1947	» 471

« Gli operai occupati complessivamente nella zona (comprese quindi anche le altre due miniere Limmer e Val de Travers) raggiungevano nel 1939 le 954 unità, ridotte poi a 753 nel 1943, a 780 nel 1946, e salite a 960 nel 1947.

« L'attuale crisi della impresa ha la sua prima origine nel fatto che trattasi di uno dei rami industriali sviluppatasi nel periodo autarchico, e che, come vari altri, non è in grado di adeguarsi al nuovo clima economico.

« Per quanto riguarda la produzione di asfalto, è da rilevare che l'Azienda nazionale

della Strada, la quale era la principale consumatrice di polvere di asfalto, ha pressoché sospeso gli acquisti, essendosi orientata sull'impiego delle emulsioni bituminose importate largamente dall'estero e, a giudizio dei tecnici, più economiche.

« Il Ministro dell'industria ha già prospettato a quello dei lavori pubblici l'opportunità che, in certi limiti, siano ripresi i normali rapporti commerciali con le ditte produttrici di asfalto, ed ha chiesto anche di conoscere in quale dimensione può rientrare l'assorbimento mensile di polvere di asfalto da parte dell'Azienda strade.

« Nel corso di una apposita riunione l'Azienda ha fatto presente che la rete stradale della Sicilia comprendeva km. 1800 di strade bitumate, ridotta a km. 900 per declassamento.

« Si è ricevuta peraltro assicurazione che l'Azienda strade provvederà subito all'acquisto nella zona di Ragusa di 8000 tonnellate di polvere di asfalto, di cui 4500 dalla A.B.C.D. a circa lire 4500 la tonnellata.

« L'Azienda strade è stata invitata a studiare un programma per l'impiego della polvere di asfalto nella rete stradale del Sud Italia.

« Per quanto riguarda poi la produzione di olio combustibile distillato dalla roccia asfaltica povera, è da rilevare che esso comporta attualmente un maggior costo di produzione di lire 28.000 alla tonnellata, rispetto agli olii combustibili importati per un complesso di circa 100 milioni sulla intera produzione. Sono allo studio i provvedimenti per poter far fronte a tale spesa, o attraverso sgravi fiscali, oppure attraverso cessioni al C.I.P. della produzione a prezzo maggiorato.

« Per quanto infine riguarda la dichiarata cattiva amministrazione dell'Azienda, il Ministero non ha per ora elementi per esaminare l'andamento tecnico-finanziario. Esso ha peraltro disposti gli opportuni accertamenti al riguardo ».

Il Ministro
per l'industria e commercio
TREMELLONI.

RISPOSTA. — « Si fa presente al riguardo che la questione rientra prevalentemente nella competenza del Ministero per l'industria e il commercio, il quale ha già comunicato all'onorevole interrogante l'attività espletata per migliorare la situazione ed ovviare agli inconvenienti lamentati.

« Si assicura peraltro che la questione stessa verrà seguita con la massima attenzione

anche da parte di questo Ministero, che non mancherà di affiancare ove necessario l'opera già messa in atto dall'Amministrazione predetta per quelle provvidenze e per quegli interventi che dovessero risultare necessari ».

*Il Ministro
del lavoro e della previdenza sociale*
FANFANI.

BELLAVISTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se è vero che non è stato dato corso ad una domanda della Ditta U.R.S.O. da Capo d'Orlando (Messina), tendente ad ottenere il nulla osta per il servizio d'autolinea Galati Mamertino-Messina, per favorirne altre che avevano presentato domanda in epoca posteriore.

« La pratica della Ditta U.R.S.O. è stata trasmessa dall'Ispettorato regionale per la motorizzazione civile all'Assessorato regionale dei trasporti con parere favorevole e da questo sembrerebbe ritrasmissione alla Commissione per concorrenze del Ministero dei trasporti in data 3 dicembre 1947 ».

RISPOSTA. — « L'Impresa U.R.S.O. attualmente concessionaria della linea automobilistica Galati-Capo d'Orlando, ha chiesto l'autorizzazione a prolungare detta autolinea fino a Messina.

« Poiché il prolungamento in questione si svolgerebbe su percorso parallelo alle ferrovie dello Stato, l'Assessorato per i trasporti e le comunicazioni della Regione siciliana, competente a concedere la richiesta autorizzazione, ha sottoposto la questione al prescritto preventivo parere della Commissione ministeriale delle concorrenze tra ferrovie dello Stato e pubbliche autolinee, la quale peraltro non si è ancora pronunciata al riguardo.

« Non risulta a questo Ministero che non sia stato dato corso alla domanda dell'Impresa U.R.S.O. per favorire altre Imprese che avrebbero presentato analoga domanda di concessione per la medesima linea Galati-Mamertino-Messina: la lettera con cui l'Assessorato regionale ha sottoposto al parere dell'anzidetta Commissione ministeriale l'eventuale istituzione della linea di cui trattasi fa cenno della sola Impresa U.R.S.O. per la quale l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, sezione distaccata di Catania, in sede di istruttoria, avrebbe espresso parere favorevole ».

Il Ministro
CORBELLINI.

BELLAVISTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde evitare la preannunciata cessazione di attività della ferrovia a scartamento ridotto Siracusa-Ragusa-Vizzini, gestita da una società privata.

« Si ricorda che tale linea allaccia paesi dell'interno della zona sud-orientale della Sicilia, che altrimenti resterebbero uniti solo da linee automobilistiche, e che detta linea è molto utile oltre che per il trasporto di persone anche per scambi di merci, e che se un inconveniente presenta, è proprio nella scarsa intensità del traffico, nella lentezza di esso e nell'insufficiente attrezzatura del materiale rotabile ».

RISPOSTA. — « La ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini è attualmente gestita dalla Società anonima per le ferrovie secondarie della Sicilia, il cui capitale azionario è di proprietà dell'I.R.I.

« La Società, data la situazione fortemente deficitaria, ha chiesto recentemente la chiusura dell'esercizio della ferrovia, a meno che non si fosse intervenuto, da parte di questo Ministero, con l'erogazione di cospicui sussidi straordinari di esercizio.

« Date le ripercussioni, che poteva avere la minacciata chiusura dell'esercizio, specie per la non facile sistemazione del personale sociale, questo Ministero, in via eccezionale, ha concesso un rilevante acconto per provvedere al pagamento di detto personale.

« Senonché, la corresponsione di ulteriori sussidi, oltre al gravame imposto all'Esercizio, lascerebbe insoluta la questione e verrebbe, in definitiva, ad aggravarla col differirne la inevitabile soluzione, chiesta dalla Società medesima.

« Per una più sicura e particolareggiata raccolta di elementi e per esaminare e proporre la soluzione più conveniente da adottarsi in proposito, venne dato recentemente incarico ad un Ispettore generale tecnico di recarsi sul posto.

« Questi, dopo accurati accertamenti sopralluogo, nella sua ampia relazione concluse che, allo stato attuale, nessuna altra soluzione era possibile se non quella di « sopprimere l'esercizio ferroviario, sostituendolo gradualmente con autoservizi sia per il trasporto di persone che di cose ».

« Ciò stante, è da escludersi che possa prendersi in esame l'altra soluzione dell'assunzione diretta da parte dello Stato, in forma di gestione commissariale, di quella ferrovia, dato che la deficitarietà dell'esercizio

deriva soprattutto da difetti di origine del tracciato ferroviario — situazione di fatto insanabile — distante diversi chilometri dai più importanti centri serviti, per cui sfugge ad essa ferrovia una parte notevole del traffico, che si riversa invece a profitto degli automezzi concorrenti.

« Per le medesime considerazioni di carattere tecnico-finanziario, non è neppure possibile affidarne l'esercizio all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale, in seguito a recenti studi, ha escluso, senz'altro, tale soluzione.

« Questo Ministero, in attesa che la Società concessionaria, si decidesse a presentare istanza, con uno studio completo, per ottenere la trasformazione graduale dell'esercizio ferroviario con servizi automobilistici, ha sempre soprasseduto dal procedere all'istruttoria delle istanze di altre ditte automobilistiche, già richiedenti la concessione di tali autoservizi, che, allacciando gli stessi centri serviti dalla ferrovia, risulterebbero ad essa concorrenti.

« La situazione si è poi maggiormente aggravata, allorché, di recente, l'Assessorato ai trasporti della Regione siciliana, avvalendosi delle facoltà riconosciutegli dalla legge per il coordinamento delle attività e delle funzioni di questo Ministero e di esso Assessorato, ha disposto per l'istituzione di due autolinee, di cui una direttamente concorrente alla ferrovia.

« Con questa decisione, la Regione siciliana non si è dimostrata invero eccessivamente preoccupata delle sorti della ferrovia.

« Infatti, con l'istituzione delle autolinee predette, la ferrovia, oltre a subire una grave sottrazione di traffico, per cui in breve prosieguo di tempo potrà derivarne la forzata sospensione dell'esercizio, verrà immediatamente ed indubbiamente a perdere la reale sua finalità di pubblico interesse.

« Pertanto, a meno che la Regione siciliana, che all'uopo è stata interpellata, non intendesse intervenire con i propri mezzi a sanare le passività dell'esercizio, non resterebbe altra soluzione che quella sopra prospettata, cioè la trasformazione, sia pure graduale, dell'esercizio ferroviario in quello automobilistico.

« Recentissimamente, è stato dato incarico al sunnominato Ispettore generale tecnico di recarsi nuovamente in Sicilia per sollecitare le predette decisioni ed, in conformità, stabilire un piano di efficace coordinamento tra le decisioni della Regione stessa e l'azione da

svolgersi da parte di questo Ministero per gli ulteriori definitivi provvedimenti da adottarsi circa la ferrovia in parola ».

Il Ministro
CORBELLINI.

BENEDETTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti abbia preso nei riguardi dei responsabili del saccheggio della sezione provinciale dell'Unione monarchica italiana di Varese, i quali il 13 novembre, approfittando della temporanea assenza delle forze di polizia, distrussero la sede suddetta con i ben noti sistemi facinorosi e poscia passarono alla distruzione del settimanale indipendente *L'Ammonitore* ».

RISPOSTA. — « Verso le ore 11 del 13 novembre scorso, mentre nella Piazza Podestà, a Varese, aveva luogo un comizio, una diecina di facinorosi, distaccatisi d'un tratto dalla massa dei dimostranti, si recavano presso la sede del Partito monarchico e lo danneggiavano, senza peraltro usare violenza alle persone.

« Successivamente veniva tentato l'assalto di qualche edicola allo scopo di distruggere il rettore del settimanale *L'Ammonitore*, imbattegiandosi di destra. Il giornalista Tenaglia, ditutosi casualmente nel gruppo degli scalmanati, veniva percosso, ma è stato subito protetto dalle forze di polizia sopraggiunte.

« Immediate indagini sono state disposte per l'accertamento dei responsabili, ma, nonostante che tali indagini siano state condotte col massimo impegno, non è stato possibile finora identificare gli autori, anche perché gli interessati e i testimoni oculari, come rilevasi dagli interrogatori, non hanno saputo o voluto fornire utili indicazioni.

« Si ha tuttavia motivo di ritenere che gli autori delle violenze non fossero del luogo, ma convenuti a Varese da altre località in occasione del comizio.

« I fatti, comunque, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria ».

Il Ministro
SCELBA.

BENEDETTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per sapere quali ragioni l'autorità tutoria di Matera, per motivi di ordine pubblico, ha revocato il permesso di tenere un comizio del Partito nazionale del lavoro, concesso con un anticipo di ventiquattro ore, su un comizio social-comunista, che fu però tenuto regolarmente lunedì 8 dicembre 1947 ».

RISPOSTA. — « In data 4 dicembre scorso il Comitato dell'Unione monarchica italiana di Matera informava l'autorità di pubblica sicurezza di voler tenere, insieme col Partito nazionale del lavoro, un pubblico comizio il giorno 8 alle ore 11 in Piazza Vittorio Veneto, di detta città.

« Il giorno successivo anche la Segreteria provinciale del Partito socialista italiana notificava di voler tenere comizio nella stessa piazza, alla stessa ora dello stesso giorno 8.

« Poiché non era evidentemente possibile la concomitanza dei due comizi, venne convocato il Segretario provinciale del Partito socialista italiano, al quale venne comunicato personalmente dal Questore che c'era già precedente richiesta di comizio da parte dell'Unione monarchica, onde occorreva, perché si potesse garantire l'ordine pubblico ed il tranquillo svolgimento dei comizi, adattarsi a scegliere altra località, ovvero altra data.

« L'anzidetto Segretario provinciale fece sapere che non era possibile rinviare il comizio perché si trattava di manifestazione indetta su scala nazionale, che non era di suo gradimento tenere il comizio in altro posto, ed aggiunse che al comizio avrebbe anche aderito il Partito comunista italiano.

« Il Questore propose allora di concordare le circostanze col rappresentante dell'Unione monarchica locale, che fu pertanto anch'esso convocato. Egli dichiarò che non avrebbe per suo conto avuto difficoltà a tenere il comizio anche in luogo chiuso, determinazione questa che facilitava la situazione.

« Ogni difficoltà sembrava perciò superata e venne stabilito di comune accordo coi predetti dirigenti, che i Partiti social-comunisti avrebbero tenuto il loro comizio in Piazza alle ore 11, mentre i monarchici si sarebbero adunati alle ore 12 nella sala del Teatro all'uopo concesso.

« Tutte le misure preventive di polizia furono adottate e si era convinti che tutto sarebbe andato per il meglio l'indomani.

« Durante la notte, però, ad opera d'ignoti furono apposte sulle mure cittadine scritte d'intonazione monarchica e di gravi ingiurie per i dirigenti dei partiti avversari.

« Tali scritte irritarono fortemente questi ultimi che scorsero in tal fatto una provocazione e si recarono dal prefetto ad esprimere il loro risentimento.

« Si era già, nel frattempo, disposto per la cancellazione di tali iscrizioni che, in verità, furono deplorate e rifiutate dagli stessi esponenti monarchici.

« Tuttavia la situazione si presentò subito assai tesa e preoccupante per l'ordine pubblico che veniva apertamente minacciato. Il prefetto ritenne, pertanto, necessario inibire il comizio ai monarchici, perché questi ultimi avevano determinato la tensione per via delle scritte.

« La mattina dell'8 dicembre i dirigenti del Partito social-comunista poterono svolgere tranquillamente il loro comizio al quale fecero intervenire numerosi elementi aderenti dai comuni di Irsina, Montescaglioso, Ferrandina e Bernalda.

« La situazione generale, però, si manteneva acuta e correvano voci di aggressione alla sede dell'Unione monarchica i cui aggregati si tenevano pronti e vigili.

« Verso le ore 15,30 dello stesso giorno 8 dicembre due esponenti del Partito monarchico si premurarono di prendere contatti col Questore per chiedergli se potessero tenere il comizio non tenuto nella mattinata.

« Il Questore rispose che quel comizio era stato inibito e non c'era più da parlarne; che occorreva, quindi, fare richiesta *ex novo* di comizio su cui, senza prevenzione di sorta, sarebbe stato da esso sentito come di norma l'avviso del prefetto.

« I richiedenti ripiegarono allora sull'idea di tenere una riunione nell'interno della sede del Partito, con applicazione di altoparlante al di fuori. Il Questore obiettò che tale riunione era lecita e sarebbe stata anche tutelata, ma che l'uso dell'altoparlante non poteva essere consentito.

« Poco dopo nella sede dell'Unione monarchica si riunirono circa 200 iscritti, ai quali prese a parlare il dottor Salerno. Poiché l'ambiente mal conteneva tante persone, una parte di esse fu obbligata a restare sulla strada; onde si pensò di installare un tavolo sotto l'arcata della porta d'ingresso per dar modo all'oratore di essere ascoltato da quelli di dentro e da quelli di fuori.

« Al funzionario ed al capitano dei carabinieri in servizio sul posto apparve giustamente che questo stato di fatto non coincidesse con le autorizzazioni accordate e che potesse turbare l'ordine pubblico, tanto più che elementi comunisti si andavano anch'essi affollando verso la sede dell'Unione monarchica.

« Il funzionario tentò di persuadere i comunisti a non provocare disordini e ad allontanarsi, mentre l'ufficiale dei carabinieri invitava senz'altro l'oratore monarchico a ritirarsi.

« Improvvisamente da ambo le parti si verificarono maggiori contatti per venire alle

mani, ed allora la polizia intervenne per allontanare gli assembrati e per sgombrare la sede dell'Unione monarchica.

« Un comunista scalmanato e forse ubriaco tentò con un poderoso bastone di colpire alla testa l'ufficiale dei carabinieri che evitò il colpo che andò invece a finire sulla spalla sinistra di un vicebrigadiere, giudicato guaribile in dodici giorni. »

« Questo episodio, ch'è se avesse avuto conseguenze più gravi avrebbe certamente occasionato fatti luttuosi, indusse alcuni militari a lanciare di propria iniziativa tre artifici lacrimogeni che valsero a far allontanare i dimostranti, i quali, però, rimasero per oltre due ore ancora dietro i cordoni stabiliti dalla forza pubblica. »

« A tarda sera si rientrò nella normalità senza ulteriori incidenti. »

Il Ministro
SCELBA.

BERNARDI, PRESSINOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per stroncare nella provincia di Como il sorgere di raggruppamenti politici, che sono la causa determinante di azioni violente contro i movimenti democratici e antifascisti. »

« I fatti si riassumono in questa triste e dolorosa rassegna: »

1°) cippo di Barilani — Ponte del Passo — dedicato ai caduti della liberazione, frantumato;

2°) bruciata una corona d'alloro alla lapide dei partigiani di Moltrasio;

3°) strappati i nastri tricolori, con dedica dei partigiani, dalla corona deposta al monumento dei caduti di Carate Urio;

4°) spaccata la lapide dedicata al partigiano Carlo Brenna in una via cittadina di Como;

5°) frantumate le lapidi dei partigiani e della Lega insurrezionale a Como;

6°) posa di una bomba alla Casa del popolo di San Rocco;

7°) Renzo Pigni, membro dell'esecutivo della Camera del lavoro di Como e vicesegretario della Federazione socialista di Como, appostato da sconosciuti mentre si recava ad un comizio e fatto segno ad alcuni colpi di arma da fuoco, fortunatamente andati a vuoto.

« I fatti di cui sopra, avvenuti saltuariamente da sei mesi ad oggi, denunciano un sistema di lotta politica e sociale contrario ai principi della democrazia e basato sulla vio-

lenza e hanno sollevato un grave fermento nella popolazione, scaturito in uno sciopero generale di 24 ore, che non è degenerato per la profonda maturità democratica dei lavoratori comaschi e per il senso di responsabilità dei movimenti antifascisti e della locale Camera del lavoro, mentre le autorità provinciali non hanno fatto, né fanno, nulla di concreto per dimostrare la loro effettiva volontà di difendere le libertà democratiche dei cittadini di Como ».

RISPOSTA. — « Lo sciopero effettuato in provincia di Como il 13 novembre scorso, era stato indetto dalla Camera del lavoro, come fu anche pubblicamente dichiarato, in seguito ai fatti di Mediglia e di Marsala, verificatisi in quel torno di tempo. »

« Comunque, non potrebbero essere state cause determinanti dell'agitazione gli episodi segnalati, che risalgono a molto tempo addietro e sono tutti di lievissima entità. »

« In particolare: »

1°) la lapide commemorativa del patriota Barilani venne divelta la notte dal 29 al 30 marzo 1947: le indagini subito disposte al riguardo hanno dato esito negativo;

2°) la corona d'alloro per i caduti nella lotta di liberazione di Moltrasio venne bruciata la notte tra il 29 e il 30 aprile 1947: furono disposte subito indagini e vennero anche fermati sette individui: ma non fu accertata nessuna concreta responsabilità;

3°) il nastro tricolore della corona deposta ai piedi del monumento ai caduti di Carate Urio si staccò a causa di temporale;

4°) lo sfregio alla targa stradale dedicata al partigiano Carlo Brenna, lamentato oltre un anno fa, fu opera di ragazzi;

5°) le targhe stradali di « Via dei Partigiani », e di « Via della Lega insurrezionale » vennero lesionate da ignoti nel settembre scorso;

6°) l'ordigno posto da uno sconosciuto, il 10 maggio 1947, presso la Casa del popolo di San Rocco, che non era scoppiato, è risultato congegnato in modo tale che non avrebbe, anche scoppiando, potuto determinare effettivi danni;

7°) il vicesegretario della sezione del Partito comunista italiano Renzo Pigni, pur essendo stato invitato a querelarsi per l'aggressione che avrebbe subito, con ritenne dar corso ad alcuna denuncia, senza nemmeno precisare i particolari dell'aggressione stessa.

« Non consta del resto che in provincia di Como abbiano qualsiasi seria consistenza mo-

vimenti neofascisti, e comunque l'autorità di pubblica sicurezza si mantiene, come altrove, vigilante ed attiva per reprimere ogni illegalità ».

Il Ministro
SCELBA.

BONOMI PAOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — « Per sapere se — in considerazione del modesto maggior gettito assicurato ai bilanci dei comuni dall'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 177, del 29 marzo 1947, sostitutivo del secondo comma dell'articolo 30 del testo unico della finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, articolo che limitando l'esenzione dal pagamento dell'imposta di consumo sul vino, in ragione di un litro al giorno esclusivamente al produttore manuale coltivatore del fondo e ad ogni membro della famiglia, ha escluso da tale beneficio i piccoli proprietari conduttori, che riversano nella loro azienda energie e risorse quasi sempre ricavate da attività varie, cui sono costretti ricorrere per la esiguità dei redditi ricavabili dalle pizze aziende stesse, ed in considerazione anche dei rilevanti fastidi e delle molteplici difficoltà alle quali vanno assoggettati i viticoltori in genere per l'attuazione delle norme sancite dall'articolo 3 del succitato decreto-legge, norme che, per essere stabilite dalle Amministrazioni comunali, variano spesso da comune a comune determinando diversità di interpretazione e disparità di trattamento del contribuente e creando confusionismi e malcontenti non sempre giustificati — non intendano esaminare l'opportunità di modificare l'articolo 2 estendendo l'esonero anche ai piccoli proprietari conduttori, demandando una migliore e definitiva regolamentazione della materia in sede di elaborazione della legge in corso di studio e relativa alla riforma sulla legge dei tributi locali e, nel contempo, emanare disposizioni univoche, che stronchino sul nascere una pericolosa bardatura burocratica, che epotrebbe softocare un importantissimo settore della produzione agricola nazionale ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 2 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, si è limitato il beneficio dell'esenzione dall'imposta comunale di consumo sul vino ai soli produttori che siano manuali coltivatori del fondo vitato nell'intento di assecondare i voti manifestati dai comuni che avevano sempre lamentato come una notevole quantità di materia imponibile fosse sottratta alla corresponsione di un

tributo avente carattere di generalità per effetto di troppo estese esenzioni a favore dei produttori.

« Tali voti non potevano non trovare accoglimento sia da parte di questo Ministero che da parte della Commissione legislativa dell'Assemblea Costituente, in considerazione che la precedente esenzione costituiva un non giustificato privilegio nei confronti degli altri consumatori, e che, sui 34 milioni di ettoltri, quale produzione nazionale media di vino, venivano assoggettati all'imposta soltanto 20 milioni, creando una perdita sensibilissima ai bilanci comunali.

« D'altronde è da tener presente che, secondo i principi pacificamente ammessi, l'essere produttore di un determinato genere non attribuisce alcun titolo a fruire di esenzioni particolari in materia di tributi sul consumo dei generi stessi, e che l'esenzione a favore dei manuali coltivatori dei fondi trova fondamento soltanto in considerazioni d'ordine sociale, tanto vero che si è mantenuta ferma l'esenzione per il vino somministrato ai braccianti in sovrappiù di mercede giornaliera.

« Essendosi poi dovuta limitare, pur nella più ristretta cerchia dei manuali coltivatori, la quantità del vino da esentare dall'imposta, non si è potuto fare a meno, con l'articolo 3 del citato decreto, dallo stabilire una particolare disciplina per la denuncia del prodotto, demandandone la regolamentazione ai comuni, sulla base però di precise direttive impartite da questo Ministero, con circolare n. 3 del 9 aprile 1947, n. 3/4393, appunto allo scopo di contenere l'azione dei comuni stessi entro quei limiti strettamente indispensabili a garantire la regolare applicazione del tributo.

« Tutto ciò premesso, porta a concludere come non si renda possibile l'adozione di un provvedimento come non si renda possibile l'adozione di un provvedimento nei sensi proposti dall'onorevole interrogante per l'estensione dell'esenzione anche a favore dei piccoli proprietari conduttori, considerato che tale estensione oltre a turbare l'attuale ordinamento dell'imposta, appena ora in via di assetamento, verrebbe d'altro canto a pregiudicare gravemente la situazione finanziaria della maggior parte dei comuni proprio nell'attuale momento in cui tutte le cure degli organi responsabili sono dirette ad assicurare agli enti locali i mezzi necessari per raggiungere il pareggio dei loro bilanci ».

Il Sottosegretario di Stato
per le finanze
MALVESTITI.

BORSELLINO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri (Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica).* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per l'assistenza del gran numero di tubercolotici che vivono in provincia di Agrigento, espressione questa delle condizioni di estrema miseria di quelle popolazioni e della mancanza assoluta di sanatori antitubercolari, per cui non possono effettuarsi ricoveri in provincia. E per sapere — inoltre — se intenda provvedere con la costruzione di urgenza di qualche sanatorio e con l'adattare altri edifici in condizioni di contingenza ».

RISPOSTA. — « Al riguardo si conferma che è stata stanziata la somma di lire 110.000.000 a favore del Consorzio provinciale antitubercolare di Agrigento per la costruzione di un sanatorio in Agrigento Borgata Villaseta.

« La somma però non è stata finora erogata in quanto il progetto deve essere rielaborato da parte dell'ingegnere progettista ».

*L'Alto Commissario
per l'igiene e la sanità pubblica*

PERROTTI.

BORSELLINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e della marina mercantile.* — « Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alla crisi peschereccia dovuta in gran parte all'aumentato costo dei carburanti oltre che all'aumento dei prezzi dei filati e dei cavi di acciaio ed attrezzature peschereccie in genere, a cui non può corrispondere un proporzionale aumento dei prezzi dei prodotti, trattandosi di industria alimentare. L'aumento del costo dei carburanti danneggia oltre che l'azienda anche i lavoratori ad essa addetti, i quali quasi ovunque sono retribuiti in compartecipazione ».

RISPOSTA. — « Il costo della benzina e del gasolio per motopescherecci (merce s.i.f.) è aumentato recentemente rispettivamente del 30 e 27 per cento in relazione agli aumentati costi all'origine dei prodotti petroliferi, degli aumentati costi di lavorazione delle raffinerie nazionali, nonché delle maggiorazioni degli oneri fiscali (queste ultime incidono per circa il 50 per cento sull'aumento).

« Nel 1939 i prezzi dei carburanti per motopescherecci erano i seguenti: benzina lire 172,10 il quintale, gasolio lire 103,50 il quintale.

« È da notare che il prezzo del gasolio era un prezzo politico e non economico; attualmente i prezzi degli stessi prodotti alle stesse condizioni sono: benzina lire 6458 il quintale, gasolio lire 4887 il quintale.

« Si riscontrano quindi degli aumenti di 37,5 e 47 volte rispettivamente nei riguardi del 1939.

« Nei recenti aumenti il gasolio è stato gravato di un minor rialzo rispetto a quanto sarebbe stato necessario, proprio in considerazione della sua destinazione per consumi attinenti l'alimentazione.

« Per un calcolo approssimativo di quanto possano incidere detti prezzi sul mercato, si fa presente che il settore pesca ha consumato nel 1947 quintali 40.554 di benzina e quintali 498.486 di gasolio.

« E, d'altra parte da tenere presente che, secondo dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, il numero indice provvisorio per il mese di dicembre 1947, relativo al prezzo dei prodotti della pesca sul mercato interno, è di 6157 (base 100, riferita ai prezzi medi dell'anno 1938), e cioè che, per i prodotti in questione, si rileva un aumento di 61,5 volte rispetto ai prezzi del 1938.

« Per quanto si riferisce ai prezzi dei cavi di acciaio e dei filati, è da osservare che essi sono liberi: questi ultimi, peraltro, non risulta abbiano subito aumenti, ma piuttosto diminuzioni ».

*Il Ministro
per l'industria e commercio*

TREMELLONI.

BOZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere a qual punto si trovino le trattative del nostro Governo con quello degli Stati Uniti del Brasile, dirette allo scopo di ottenere il dissequestro e la riconsegna dei beni esistenti nel territorio di quella Repubblica di spettanza dei cittadini italiani, a somiglianza di ciò che hanno fatto altre Potenze partecipanti alla guerra; al qual riguardo si fa presente l'opportunità di giungere ad una sollecita favorevole conclusione, in vista pur del beneficio che ne risulterebbe alla nostra bilancia dei pagamenti, nonché del ristabilimento di quei rapporti di reciproca fiducia e di cordiale amicizia che per il passato sono esistiti fra le due Nazioni ».

RISPOSTA. — « La questione relativa al sequestro dei beni italiani in Brasile ha già formato oggetto di precedenti interrogazioni

che hanno dato modo al Governo di mettere in luce i passi insistentemente da esso svolti onde ottenere la liberazione dei beni italiani posti sotto sequestro dal Governo brasiliano. Le sarà perciò noto come si fosse manifestata una sostanziale divergenza fra i due Governi circa l'impostazione del problema, l'Italia non potendo accettare la tesi brasiliana, che, basandosi sulla solidarietà dell'Italia con gli altri Paesi dell'Asse, tende in definitiva a far ricadere su di noi la responsabilità per danni causati da sottomarini tedeschi. La proposta italiana di creare una Commissione paritetica o altro organo arbitrato per accertare se i danni in parola siano stati realmente causati da forze navali italiane, non è stata accolta dal Governo brasiliano.

« Dato che, nonostante l'azione svolta anche dalla nostra Ambasciata, la questione sembrava giunta ad un punto morto, il Governo ha dato incarico al procuratore generale della cassazione, Pilotti, di cui è nota l'autorità nel campo internazionale, di recarsi a Rio de Janeiro per trattare il problema con quel Governo.

« Posso inoltre aggiungere che ho motivo di ritenere che la missione Pilotti potrà essere favorita dal fatto che un nuovo progetto è stato presentato alla Camera brasiliana, il quale prevede espressamente la possibilità di un accordo fra i due Governi, e mi auguro pertanto che la questione possa giungere ad una rapida e soddisfacente soluzione, anche ai fini del completo ristabilimento dei rapporti di fiducia e di amicizia che hanno sempre legato i due Paesi.

Il Ministro
SFORZA.

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non creda che debbasi ormai provvedere alla riattivazione del servizio telegrafico diretto fra Ausonia e Frosinone ed Ausonia e Formia, servizio di notevole importanza al fine del ritorno alla normalità della vita di quelle popolazioni tanto duramente colpite dalla guerra ».

RISPOSTA. — « Attualmente l'ufficio di Ausonia è sollegato con il proprio capoluogo di provincia, Frosinone, come lo era anteguerra, mediante un circuito che allaccia anche altri sette uffici della zona.

« Per quanto riguarda invece il collegamento di Ausonia con Formia, non si è potuto provvedere per ora al suo ripristino perché

è andata completamente distrutta, per eventi bellici, tutta la palificazione che attraversava una zona particolarmente devastata dalla guerra e perché il collegamento non presentava carattere di particolare urgenza, dato che Ausonia, e tutti gli altri comuni della zona sono già collegati con i propri capoluoghi di provincia.

« Bisogna inoltre tener presente che sussistono tuttora gravi difficoltà per l'approvvigionamento dei materiali di linea e che ancor oggi alcuni comuni dell'Italia Settentrionale sono sprovvisti di qualsiasi servizio di telecomunicazioni ».

Il Ministro
D'ARAGONA.

BOZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — « Per conoscere, se non credano opportuno, ed anzi necessario, disporre che tutti i pagamenti degli acconti sul risarcimento dei beni mobili danneggiati dalla guerra vengano effettuati dagli uffici postali dei comuni nei quali gli interessati risiedono. Il sistema oggi vigente importa spese di viaggio sino al capoluogo di provincia e di soggiorno, con falcidia non lieve del già tanto modesto indennizzo ».

RISPOSTA. — « In merito, e per quanto riguarda questo Ministero, mi pregio comunicarle che, per disposizione di carattere generale, tutti i pagamenti di titoli di spesa per conto del tesoro fuori del capoluogo della provincia sono effettuati, a cura degli uffici postali, nei limiti massimi di importo stabiliti per ciascuna classe di uffici.

« Pertanto anche gli acconti sul risarcimento dei beni mobili danneggiati dalla guerra potranno essere resi pagabili presso gli uffici postali, sempre che, naturalmente, l'importo di essi non ecceda i suddetti limiti, che sono stabiliti in lire 35.000 per le ricevitorie di prima e seconda classe e in lire 10.000 per quelle di terza classe ».

Il Ministro
D'ARAGONA.

BUBBIO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — « Per conoscere se non si ritenga urgente ed indilazionabile dare disposizioni per l'immediato pagamento ai comuni dei proventi della tassa sui cinematografi, e ciò in relazione alle esigenze in cui versano i comuni stessi dibattentisi in gravissime difficoltà di cassa, e tenuto conto del fatto es-

senziale che trattasi di somme liquide, già da tempo percepite dallo Stato, tramite la Società autori ed editori, e che senza complicazioni e ritardi ingiustificati dovrebbero almeno trimestralmente essere versate agli enti interessati ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, per quanto di sua competenza, ha già provveduto allo stanziamento, nello stato di previsione del Ministero delle finanze, delle somme di lire 5.000.000.000 e lire 1.000.000.000, rispettivamente, per la devoluzione a favore dei comuni dei diritti erariali sui biglietti di ingresso agli spettacoli cinematografici ed assimilati, riscossi nel corrente esercizio e nel periodo: 24 aprile — 30 giugno 1947, cioè dalla data di entrata in vigore delle disposizioni contenute nell'articolo 27 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177, che stabilisce la predetta devoluzione, alla data di chiusura dell'esercizio finanziario 1946-47.

« I suindicati stanziamenti, disposti con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1255, sono attualmente disponibili; spetta, ora, al Ministero delle finanze di provvedere, nella propria competenza, al pagamento di quanto dovuto ai singoli comuni ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro*

PETRILLI.

BUBBIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se siano a sua conoscenza le disagiate condizioni in cui si svolge il servizio dei viaggiatori di terza classe e segnatamente dei treni operai lungo la linea Bra-Carmagnola-Torino, il quale servizio è esplicato da oltre cinque anni quasi esclusivamente mediante carri merci, privi di chiusure, di sedili, di illuminazione, di pedane per l'accesso; e se, per l'imminente lungo e duro inverno, non si ritenga indeclinabile necessità destinare di urgenza a tale servizio delle carrozze viaggiatori, onde attenuare le asprezze del viaggio a coloro che per ragioni di lavoro sono costretti a trasferirsi quotidianamente a Torino ».

RISPOSTA. — « La consistenza del materiale da viaggiatori è appena del 32 per cento in confronto a quella di anteguerra. Con tali scarse possibilità occorre far fronte, oltre al servizio viaggiatori ordinario, anche a frequenti trasporti straordinari fra cui quelli di

operai emigranti per l'estero che richiedono impegno di carrozze.

« Pertanto si è costretti utilizzare dei carri in luogo delle carrozze in composizione a quei treni che, disimpegnando prevalentemente servizio locale, limitano il disagio imposto ai viaggiatori a percorsi brevi. Questa situazione è in atto su tutte le linee della Rete.

« Per quanto riguarda la linea Torino-Carmagnola-Bra, tutti i treni sono composti con una carrozza di seconda, una di terza ed un gruppo di carri che varia a secondo l'affluenza di ciascun treno.

« Le linee del Nord costituiscono la costante preoccupazione della Direzione generale che fa ogni sforzo possibile per migliorare la situazione. Tale miglioramento non può che avvenire lentamente essendo subordinato alle possibilità della costruzione e riparazione del materiale. È stato provveduto perché i carri utilizzati per tale servizio siano in buone condizioni.

« Infatti sin dalla fine del dicembre il treno operai in partenza alle ore 4,20 da Bra ed il corrispondente di ritorno in partenza alle ore 18 da Torino, hanno in composizione oltre alle due carrozze di terza classe, dieci o dodici carri di nuova costruzione arredati con panche. Al treno in partenza da Torino alle ore 18 è stata ora data anche una vettura di seconda classe.

« Man mano che migliorerà la situazione delle carrozze sarà senz'altro provveduto ad un ulteriore perfezionamento ed, in particolar modo, per i treni delle linee suddette che sono tenute nella dovuta considerazione.

« Per quanto riguarda l'illuminazione dei carri si fa presente che, mancando in essi la possibilità di impianti elettrici, dovrebbe essere assicurata con lumi di paraffina che si sono dimostrati non rispondenti allo scopo e pericolosi. In conseguenza si ha cura di utilizzare i carri per treni con percorsi brevi e prevalentemente in ore diurne ».

*Il Ministro
CORBELLINI.*

BUBBIO. — *Al Ministro degli affari esteri e al Presidente del Consiglio dei Ministri (assistenza ai reduci e partigiani).* — « Per sapere se e quali provvedimenti siano in corso per la ricerca dei dispersi nella campagna di Russia e se, di fronte alle ricorrenti notizie riportate dalla stampa circa l'esistenza di nuclei di dispersi ed alle frequenti segnalazioni di singoli nominativi, non si ritenga necessario disporre per un rilievo sistema-

tico di tali segnalazioni e per il loro controllo, e soprattutto per ottenere che sia opportunamente sollecitata l'estensione di tali ricerche *in loco*: quali provvedimenti si impongono anche alla finalità di troncare lo stato di angoscia attesa in cui versano le famiglie interessate ».

RISPOSTA. — « Il Governo ha seguito e segue assiduamente tale angoscioso problema, facendo tutto il possibile per tentare di far luce sulla sorte dei prigionieri non ancora rimpatriati.

« In occasione di una risposta scritta ad un'interrogazione dell'onorevole Micheli in argomento, dissi che il nostro interessamento per ottenere il rimpatrio dei prigionieri che si trovassero ancora in Russia era ostacolato dalla dichiarazione sovietica che i rimpatri erano stati ultimati.

« Tenuto anche conto della possibilità che gli organi dell'Amministrazione centrale sovietica, data l'estensione del territorio, potessero non essere perfettamente al corrente della reale situazione periferica, venne stabilito che il Ministero della difesa preparasse una documentazione completa, attraverso elenchi nominativi debitamente controllati, del numero esatto dei prigionieri restituiti.

« Tale documentazione è stata immediatamente trasmessa alla nostra Ambasciata in Mosca, allo scopo di confrontarla con l'elenco sovietico dei prigionieri consegnati alle autorità alleate.

« Contemporaneamente all'Ambasciata in Mosca vennero e vengono inoltre segnalate quotidianamente le notizie, aggiornate finché possibile, relative a casi singoli, nella speranza di riuscire, con la collaborazione delle autorità sovietiche, a localizzare prigionieri isolati o piccoli gruppi che si trovassero sparsi nel territorio dell'Unione sovietica.

« Data la categoricità delle ripetute dichiarazioni sovietiche in proposito (fra cui da ultimo quella del generale Golubiev alla delegazione dell'U.D.I. a Mosca), che negano siano rimasti prigionieri italiani in territorio sovietico, riesce anche difficile poter identificare e localizzare quei militari che secondo numerose testimonianze di reduci vi si troverebbero ancora. Si sta perciò procedendo al più accurato vaglio delle testimonianze predette onde fornire all'Ambasciata a Mosca la più completa possibile documentazione ».

Il Ministro degli affari esteri

SFORZA.

CANEVARI. — *Al Ministro della difesa.* — « Per sapere a quale stato di istruttoria trovasi la pratica di pensione (dall'interrogante personalmente consegnata all'ufficio competente il giorno 16 ottobre 1947) alla vedova del colonnello genio alpini Gnechi Mario, morto in Russia ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che alla signora Gnechi Poggi Luigia, vedova del colonnello del genio Gnechi Mario, è stata conferita la pensione provvisoria di reversibilità di lire 127.400 oltre l'indennità caroviveri di lire 27.600 annue lorde.

« Il relativo provvedimento è stato trasmesso all'ufficio provinciale del Tesoro per il pagamento ».

Il Ministro

FACCHINETTI.

CARBONI ENRICO, CHIEFFI, MANNIRONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda emanare per adeguare la applicazione dei contributi unificati in agricoltura alla capacità contributiva degli agricoltori della Sardegna, ed in specie dei coltivatori diretti e piccoli proprietari e alle speciali condizioni della economia agraria dell'Isola ».

RISPOSTA. — « Si ritiene opportuno rimettere, allegata alla presente, una breve relazione contenente cenni illustrativi sul sistema adottato per la unificazione dei contributi sociali in agricoltura, nonché per l'accertamento e la riscossione dei contributi stessi.

« Per quanto riguarda in particolare la richiesta di speciali provvedimenti a favore delle province della Sardegna, si fa innanzi tutto presente che non è possibile adottare sistemi diversi di accertamento e di imposizione contributiva per le varie province della Repubblica.

« L'onere derivante dai contributi agricoli unificati non può avere alcun riferimento con il reddito delle aziende, in quanto i contributi stessi sono dovuti per la mano d'opera occorrente per la coltivazione delle aziende e per tutte le attività agrarie connesse alla conduzione delle aziende stesse.

« Il criterio della presunzione, previsto dalla legge per la determinazione delle giornate occorrenti per la coltivazione dei terreni rende però possibile adeguare la entità della imposizione contributiva alle effettive

caratteristiche della economia agricola delle singole zone. Ciò perché tutti gli elementi che costituiscono la base imponibile vengono determinati in sede provinciale da apposita commissione, presieduta dal prefetto, e della quale fanno parte, oltre ai rappresentanti delle categorie interessate — agricoltori e lavoratori — anche l'ispettore agrario e il capo dell'Ufficio tecnico erariale.

« E' evidente, quindi, che nello stabilire il numero di giornate occorrenti per una determinata coltura — ad esempio: il vigneto — la commissione provinciale di Nuoro si atterrà a criteri diversi da quelli seguiti dalla Commissione provinciale di Roma.

« E' in effetti, mentre la Commissione provinciale di Roma ha stabilito che per la coltivazione del vigneto occorrono 184 giornate, la commissione di Nuoro ne ha previste soltanto 85, e di conseguenza, mentre l'onere contributivo per un ettaro di vigneto condotto in economia in provincia di Roma è di lire 20.240, in provincia di Nuoro è di lire 9350.

« Analoghi esempi si potrebbero fare anche per le altre coltivazioni, con la conclusione che pur non avendo i contributi agricoli unificati alcun riferimento con il reddito delle aziende, praticamente l'onere contributivo grava in misura diversa a seconda della diversa economia agricola delle varie zone.

« Infine, si fa presente che nelle province di Cagliari e di Nuoro è in vigore fin dall'anno 1946 un particolare sistema di accertamento della base imponibile, per il quale i contributi dovuti da ciascuna azienda agricola vengono commisurati all'impiego di mano d'opera da parte delle aziende stesse.

« In provincia di Sassari, invece, i contributi di cui trattasi, vengono applicati in base ai redditi agrari.

« Tali sistemi di determinazione della base imponibile rendono, nel complesso, l'onere contributivo nelle province dell'Isola meno gravoso che nelle altre province della Repubblica.

« Comunque, si assicura che tutta la questione riguardante la riscossione dei contributi agricoli in Sardegna forma oggetto tuttora di esame da parte di questo Ministero che ha disposto per il corrente mese di gennaio un'apposita riunione, presso l'Alto Commissariato di Cagliari, dei tecnici e dei rappresentanti delle categorie agricole interessate ».

Il Ministro
FANFANI.

ALLEGATO

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE.

I CONTRIBUTI PREVIDENZIALI ED ASSISTENZIALI NEL SETTORE DELLA AGRICOLTURA

« *La unificazione dei contributi assicurativi in agricoltura.* — Il primo settore dell'attività produttiva nel quale è stato possibile realizzare l'unificazione dei contributi previdenziali è stato quello dell'agricoltura.

« Prima della unificazione le diverse forme di previdenza che, mano a mano venivano istituite a favore dei lavoratori agricoli, non avevano mai potuto avere effettiva attuazione, dato che i sistemi di versamento dei contributi previsti per le singole voci contributive (applicazione di marche su tessere, versamento periodico mediante conti correnti postali, ecc.) si erano manifestati inadatti ed inefficaci.

« Ciò si spiega quando si pensi alle caratteristiche dell'ambito agricolo, al numero dei lavoratori, alla loro dislocazione nel territorio ed alla loro instabilità, al numero delle aziende, grandi, piccole e piccolissime che assorbono mano d'opera, alla mancanza di qualsiasi impianto contabile nella maggior parte delle aziende stesse.

« Considerato, quindi, che in vista di tale particolare situazione ambientale l'accertamento dell'effettivo impiego di mano d'opera per quanto riguarda le categorie bracciantili, risulta assai costoso e di difficilissima attuazione, l'unificazione è stata realizzata sulle basi seguenti:

a) accertamento dell'effettiva occupazione presso ciascuna azienda limitatamente alle categorie a rapporto fisso (mezzadri, coloni, salariati fissi);

b) determinazione di massima del medio impiego di mano d'opera per ettaro per ciascuna provincia distintamente per zone (pianura, collina, montagna) e per colture (cereali, vigneto, frutteto, ecc.) ed applicazioni di tali medie alle singole aziende, deducendo la mano d'opera fissa a quelle eventualmente impiegate dalla famiglia coltivatori diretti, al fine di accertare indirettamente il carico presunto di mano d'opera bracciantile:

c) formazione di ruoli delle ditte debentrici, che, fino al 1947 venivano riscossi esclusivamente attraverso gli esattori delle imposte. Dal 1947 viene consentito, invece, il ver-

samento diretto in apposito conto, riservando la riscossione con procedura coattiva privilegiata alle ditte morose, come più diffusamente si dirà in seguito;

d) per quanto concerne la determinazione dei soggetti aventi diritto alle prestazioni, una volta abbandonato, perché dimostratosi inadatto, inefficace il sistema del contemporaneo accertamento dei tributi e dell'accreditamento al singolo lavoratore mediante apposita tessera, si è manifestata la necessità di formare e mantenere aggiornata una anagrafe dei lavoratori agricoli, compilando un elenco dei medesimi per ciascun comune, distintamente per le diverse categorie (mezzadri e coloni, salariati fissi, giornalieri di campagna, suddivisi, a loro volta, in permanenti, abituali, occasionali ed eccezionali). L'accertamento è stato affidato ad apposite commissioni comunali.

« Il concetto che ha ispirato questo ordinamento è quello di liberare più che sia possibile le aziende da fastidi e da intralci di carattere contabile ed amministrativo e di affidare il compito dei necessari conteggi ed appositi uffici, cercando di semplificarli nei limiti del possibile.

« L'organizzazione burocratica proposta alla serie di complesse mansioni cui si è accennato, è costituita dal Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura che consta di un ufficio centrale e di altrettanti uffici provinciali quante sono le province della Repubblica.

« Il servizio trae i mezzi finanziari da una addizionale (saggio) sui contributi riscossi, che viene annualmente determinata con decreto ministeriale e che per il 1946 è stata fissata nel 6 per cento, per il 1947, nel 6 per cento sui ruoli principali, 6 per cento sulle riscossioni suppletive, e per il 1948 nel 4,50 per cento.

« Come si è detto, fino al 1947 a questa spesa si aggiungeva quella dell'aggio esattoriale, stabilendo la legge che la riscossione dovesse effettuarsi con ruoli come per le imposte. Con decreto legislativo 13 maggio 1947, è stata prevista la possibilità di versamento diretto.

« Se si considera che la riscossione delle imposte dirette (esattori e ricevitori) oggi costa allo Stato e agli enti locali circa il 10-13 per cento, cui si debbono aggiungere le spese inerenti allo accertamento (Uffici distrettuali delle imposte) e le spese relative all'erogazione delle somme incassate al titolo predetto, mentre per questo settore dei

contributi con il 4,50 per cento circa si provvede all'accertamento, alla riscossione diretta ed alla formazione dell'anagrafe dei lavoratori aventi diritto alle prestazioni, non si può negare che un notevole risultato è stato raggiunto.

« L'Amministrazione del servizio è demandata dalla legge ad apposita commissione centrale, istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il cui presidente è nominato dal Ministro e del quale fanno parte i rappresentanti dei Ministeri del lavoro, del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura, dell'interno, della giustizia, nonché dei datori di lavoro e dei lavoratori della agricoltura, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e dell'Istituto assicurazione malattie lavoratori.

« *L'onere contributivo in agricoltura.* — Nel 1943, che si può prendere come base di raffronto, dato che a quell'epoca non erano stati accordati aumenti di contributi dipendenti da fenomeni di svalutazione, l'onere contributo espresso in moneta corrente era di 768.057.718 lire. Nel 1946 fu di lire 4.883.042.250, aumentando di circa 6 volte nei confronti del 1943, nel 1947 l'onere è stato di lire 16.130.856.000, aumentando, quindi, di circa 16 volte nei confronti dell'anno base 1943. Nel 1948, infine si prevede un onere complessivo di 25 miliardi circa, con aumento quindi, di circa 33 volte.

« L'aumento non è uniforme per le diverse voci contributive. Vi è, infatti, il contributo per la nuzialità e natalità che dal 1943 al 1948 non ha subito alcun aumento, mentre il contributo per le pensioni di invalidità e vecchiaia è aumentato di circa 38 volte. Il contributo malattia è aumentato di 39 volte e il contributo per gli assegni familiari circa 37 volte.

« Gli aumenti dipendono in massima parte da continui aggiornamenti della aliquota contributiva resisi necessari in vista dell'allineamento delle prestazioni in danaro (pensioni, sussidi di malattia, assegni familiari) e dell'aumento nei costi delle prestazioni sanatoriali, ospedaliere, sanitarie, farmaceutiche, ecc.) e in modesta parte da estensioni della base imponibile, cioè da aumento delle giornate tassabili, sia per incremento reale, sia per migliore accertamento ed eliminazione di evasioni.

« Gli aumenti di onere non appaiono proporzionati agli aumenti di reddito delle aziende agricole. Infatti, dai rilievi effettuati dall'ufficio statistico economico dell'agricoltura risulta che i prezzi dei principali prodotti

agricoli hanno subito rispetto all'anno 1938. aumenti nelle seguenti misure:

grano	da 49 a	52 volte
granoturco	" 35 "	57 "
risone	" 39 "	59 "
vino	" 55 "	60 "
olio	" 60 "	88 "
limoni	" 42 "	65 "
canapa	" 34 "	48 "
carni bovine	" 95 "	112 "
carni suine	" 98 "	130 "
pollame	" 60 "	77 "
latte	" 55 "	105 "

« Se si tiene conto di tali aumenti di prezzo verificatisi per la maggior parte dal 1943 al 1947, non sembra possa destare preoccupazione un onere contributivo aumentato di circa 33 volte rispetto al 1943. La sola coltura che potrebbe destare qualche perplessità può essere quella granaria, nei pochi casi in cui non è consociati alla zootecnica o ad altre produzioni: ma si può confidare che con l'aumento del contingente ed ipotizzando una produzione media, anche il reddito di tale coltura si porti ad un livello di aumento superiore a quello di 33 volte rispetto al 1943.

« Ai fini poi di un più approfondito esame del gravame contributivo in agricoltura, sarà utile citare i dati relativi al carico dei contributi assicurativi per determinate colture, prendendo per unità di superficie l'ettaro e come aliquote contributive quella prevista per la conduzione in economia che allo stato attuale è la più elevata:

così per il grano:

in provincia di Milano	L. 4.510 a ettaro
" " " Matera	" 3.190 " "
" " " Cagliari	" 3.080 " "
" " " Trapani	" 2.860 " "

per il vigneto specializzato:

in provincia di Roma	L. 20.240 a ettaro
" " " Asti	" 14.850 " "
" " " Catanzaro	" 11.880 a "
" " " Catania	" 8.910 " "
" " " Nuoro	" 9.350 " "

per l'oliveto specializzato:

in provincia di Imperia	L. 5.280 a ettaro
" " " Lucca	" 6.600 " "
" " " Bari	" 5.720 " "
" " " Palermo	" 4.840 " "

« Come si vede, una delle colture agrarie più onerate è il vigneto: ma è notorio che tale coltura assorbe molta mano d'opera.

« L'onere medio, invece, calcolato per aziende tipiche, tenendo conto delle diverse colture e dell'allevamento e custodia del bestiame è sempre riferito ad ettaro:

a) per un'azienda lattifera del milanese lire 7.810;

b) per un'azienda cerealicola con sarchiate del basso polesine lire 6.050;

c) per un'azienda cerealicola del basso ferrarese lire 6.050;

d) per un podere canapicolo del bolognese lire 6.710;

e) per un'azienda olivicola della Calabria lire 5.940;

f) per un'azienda agrumaria siciliana lire 8.470.

« Passando poi all'esame dell'onere contributivo in rapporto ai salari, si rileva che:

nel 1941 il contributo dovuto per ogni giornata di lavoro eseguita da giornalieri di campagna era di lire 3 rispetto ad un salario che, secondo le zone, poteva variare dalle 15 alle 20 lire giornaliera. Il rapporto, quindi, fra contributi e salario variava da un quinto ad un sesto;

nel 1948 lo stesso contributo per ogni giornata di lavoro, è di lire 110 rispetto ad un salario che mediamente si può calcolare variabile tra le 600 e le 700 lire; il rapporto, quindi, tra salario e contributo è, per l'anno 1948, inferiore a quello del 1941.

« Sempre in tema di rapporti tra salari e contributi sociali, è da notare che mentre nel settore della industria l'incidenza percentuale dei contributi su un salario medio giornaliero di lire 700 è del 31,98 per cento, in agricoltura la incidenza percentuale sul salario di eguale misura è soltanto del 15,70 per cento.

Adeguamento dei contributi all'effettivo costo delle registrazioni. — Con decreti legislativi presidenziali del 6 maggio 1947, n. 573, 13 giugno 1947, n. 670, 29 luglio 1947, n. 689 e 9 settembre 1947, n. 981, si è provveduto ad adeguare i contributi dovuti per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, per gli assegni familiari e per l'assistenza malattie, all'aumentato costo delle prestazioni, migliorando e perfezionando nello stesso tempo le prestazioni medesime.

« Infatti, i suddetti decreti legge prevedono:

a) la corresponsione di una indennità caro-pane ai lavoratori pensionati — sia per vecchiaia che per invalidità — resa obbliga-

toria per legge a seguito dell'abolizione parziale del prezzo politico del pane;

b) l'adeguamento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli sono stati stabiliti a partire dal 1° gennaio 1947 in lire 13 giornaliere per ogni figlio a carico; in lire 14 per la moglie e in lire 9 per ogni genitore a carico. La misura di detti assegni è stata ulteriormente aumentata a partire dal 1° novembre 1947, portandola rispettivamente a lire 30 giornaliere per ciascun figlio, a lire 32 per la moglie, e a lire per ogni genitore a carico;

c) la corresponsione di un assegno mensile di contingenza nella misura di lire 2400 per i pensionati di invalidità e vecchiaia superiori ai 65 anni, di lire 800 per i pensionati di vecchiaia inferiori ai 65 anni, e di lire 1500 per i pensionati di invalidità inferiori ai 65 anni;

d) un aumento della indennità giornaliera da corrispondere ai lavoratori durante il periodo di assenza dal lavoro per causa di malattia, portando la indennità stessa a lire 150 giornaliere per gli uomini e a lire 100 per le donne e per i ragazzi.

« Malgrado i succitati aumenti delle aliquote contributive, l'onere che grava in agricoltura per le assicurazioni sociali è sempre notevolmente inferiore a quello che grava nel settore industriale. Così per esempio, l'aliquota per gli assegni familiari nel settore dell'agricoltura, incide su un salario medio di lire 700 per l'8,64 per cento, mentre nel settore della industria incide, su un salario di eguale misura per il 13,21 per cento.

« Ugual raffronto si potrebbe fare per l'assicurazione tubercolotici per la quale, pur essendo le prestazioni, cui i lavoratori hanno diritto in caso di malattia, uguali sia per quelli dell'agricoltura che per quelli dell'industria, il contributo che si paga per un lavoratore agricolo è notevolmente inferiore a quello che si paga per un lavoratore dell'industria.

« Nel complesso, poi, un raffronto dell'onere contributivo gravante nel settore dell'agricoltura, indica che per un salario di 700 lire giornaliere, nell'industria si pagano 218 lire di contributi assicurativi e in agricoltura 114 lire.

« *Entità delle prestazioni assicurative.* — Passando poi all'esame dell'onere contributivo a quello della erogazione delle prestazioni assicurative ai lavoratori, sarà utile anche stabilire un raffronto tra l'entità dei contributi pagati dagli agricoltori e l'ammontare delle prestazioni concesse ai lavoratori, cioè

tra quello che si paga per le assicurazioni sociali di un lavoratore e quello che il lavoratore stesso percepisce a titolo di prestazioni.

« Ad esempio, per un salario fisso con contratto annuo, il contributo annuo complessivo è di lire 31.200.

« Esaminando il caso di un salariato con famiglia composta da moglie due figli ed un genitore a carico, il salariato stesso percepisce assegni familiari nella seguente misura annua: per la moglie lire 9000, per due figli lire 18.000, per un genitore lire 6000, in totale lire 33.600.

« Inoltre il salariato gode dell'assistenza sanitaria generica specialistica ed ospedaliera, assistenza farmaceutica per sé e per i suoi familiari, nonché una indennità giornaliera per 10 giorni lire 1500, visite mediche n. 2 lire 800, oltre il costo dei prodotti farmaceutici e l'eventuale degenza in ospedale, la cui retta può calcolarsi mediamente in lire 600 giornaliere.

« Se il salariato o un suo familiare si ammala di tubercolosi, ha diritto al ricovero in tubercolosario, la cui retta giornaliera si aggira, come è noto, sulle 900 lire. Calcolando una degenza di sei mesi, il costo complessivo della prestazione assicurativa di cui gode il predetto salariato (con un contributo annuo di lire 756 pagato per tale forma di assicurazione è di lire 162.000).

« All'età di 65 anni, il predetto salariato con un periodo di contribuzione di 15 anni percepirà la pensione media di lire 3500 mensili, come pure in caso di invalidità prima del raggiungimento del limite di età previsto per la pensione di vecchiaia, percepirà una pensione di lire 3330 mensili circa.

« In caso di morte del salariato, ai superstiti spetta una pensione pari a metà della pensione per la moglie ed un decimo per ogni figlio fino ad un massimo di cinque figli. In questo ultimo caso, quindi, la pensione ammonta a lire 3450.

« Di fronte ad un complesso di prestazioni assicurative, così come sopra indicato, il contributo totale di lire 31.200 non appare invero sproporzionato.

« *Riscossione dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dagli agricoltori per l'anno 1948.* — Come è noto, a seguito del nuovo sistema di riscossione, stabilito dal decreto legislativo presidenziale 13 maggio 1947, n. 493, a partire dall'anno 1948, gli agricoltori, a carico dei quali figura accertato un carico annuo complessivo superiore alle lire 10.000 hanno la facoltà di versare in conto

corrente le somme dovute in due rate, delle quali la prima scadente il 30 novembre dell'anno precedente e la seconda il 31 maggio dell'anno al quale i contributi stessi si riferiscono.

« Tale sistema di riscossione è stato adottato allo scopo di esonerare gli agricoltori dal pagamento degli aggi di riscossione ammonfanti, come è noto a circa il 10 per cento delle somme dovute.

« Agli agricoltori, quindi, che si trovano nelle condizioni previste dal citato decreto legislativo n. 493 per avvalersi del versamento diretto in conto corrente è stata notificata la somma da ciascuno dovoluta in tempo utile per il versamento della prima rata dei contributi 1948 entro il 30 novembre 1947.

« Tale avviso di pagamento è stato recapitato alle ditte a breve distanza di tempo da altro avviso di pagamento per i contributi supplementari 1947 dovuti a seguito degli aumenti apportati ad alcune quote contributive con i provvedimenti di legge innanzi illustrati.

« Per questi ultimi contributi la legge prevede l'obbligo del versamento diretto in conto corrente in due rate, delle quali la prima scadeva il 31 luglio 1947 e la seconda il 30 novembre 1947.

« Dato il ritardo col quale sono stati perfezionati provvedimenti di legge inerenti agli aumenti di alcune quote contributive, non è stato possibile far recapitare gli avvisi di pagamento in tempo utili per il versamento della prima rata scadente il 31 luglio, per cui praticamente gli agricoltori avrebbero dovuto versare entro il 30 novembre l'importo totale dei contributi supplementari 1947 — per evitare la iscrizione a ruolo con la multa di mora del 6 per cento prevista dalla legge per gli inadempienti all'obbligo del versamento diretto — oltre all'importo della prima rata dei contributi 1948, pari alla metà dell'importo totale dovuto per tale anno.

« In considerazione di tale coincidenza, il Ministero, nel mese di novembre 1947, aderendo alle richieste avanzate dalla Confederazione nazionale degli agricoltori, dispose che il pagamento dei contributi supplementari 1947 fosse effettuato in due rate, scadenti rispettivamente il 30 novembre 1947 ed il 30 aprile 1948, e che il pagamento dei contributi afferenti l'anno 1948, anziché in due rate, venisse effettuato in quattro rate, scadenti rispettivamente il 30 novembre 1947, il 28 febbraio, il 31 maggio ed il 31 agosto 1948, prorogando in un secondo tempo la scadenza del-

la prima rata sia dei contributi supplementari 1947 che dei contributi ordinari 1948, al 10 dicembre 1947.

« Con successivo provvedimento, poi, il Ministero, accogliendo le ulteriori richieste avanzate dagli agricoltori, ha concesso maggiori facilitazioni per il pagamento in conto corrente dei contributi dovuti per l'anno 1948, prorogando la scadenza delle quattro rate rispettivamente al 5 febbraio, al 5 giugno, al 5 settembre ed al 5 dicembre 1948, con conseguente inizio della riscossione dei ruoli con la rata di aprile abbinata a quella di febbraio.

« Inoltre, è stata disposta la riapertura dei termini per i ricorsi avverso l'accertamento per l'anno 1948 al 31 gennaio 1948, in modo da dare la possibilità agli agricoltori che non produssero ricorso nei termini prescritti dal regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, di avere rettificata la base imponibile nel caso che questa non rispondesse all'attuale ordinamento aziendale.

« Tali nuove agevolazioni saranno sancite in apposito provvedimento di legge in corso di approvazione, con il quale si provvede anche a dettare norme intese a perfezionare l'accertamento della base imponibile ed il funzionamento delle commissioni provinciali, previste dall'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, e si stabilisce la pubblicazione di un estratto degli elenchi matricola presso gli Albi comunali.

« Inoltre, con decreto 7 novembre 1947, n. 1308 è stata riordinata la materia riguardante l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto a prestazioni assicurative, in modo da garantire che negli elenchi nominativi dei lavoratori non vi siano persone estranee alle categorie dei lavoratori della terra.

« Con la nuova disciplina data alla procedura di accertamento e di riscossione dei contributi agricoli unificati si è inteso non soltanto facilitare il pagamento dei contributi stessi con risparmio degli aggi esattoriali e ricevitoriali e con scadenza delle rate nei periodi nei quali gli agricoltori hanno maggiori disponibilità finanziarie per l'avvenuta vendita dei prodotti, ma si è voluto anche garantire la esatta determinazione dell'onere contributivo, sia dal punto di vista globale, mediante un esatto accertamento dei lavoratori aventi diritto alle prestazioni assicurative e mediante il reperimento di tutte le ditte soggette all'obbligo della contribuzione e sia dal punto di vista individuale, perfezionando l'accertamento della base imponibile a carico dei singoli contribuenti ».

CARONIA. — *Al Ministro dei trasporti.*
 « Per conoscere se è esatta la notizia pubblicata dall'agenzia ARI circa il blocco operato a Napoli da parte degli operai degli stabilimenti Avis dei vagoni ferroviari carichi di prodotti ortofrutticoli di primissima scelta e di altri generi deperibili, che in conseguenza sono andati perduti. Il sistema di risolvere questioni di lavoro particolari con azioni tali da produrre danno ad intere popolazioni oltre a produrre un danno notevole all'economia generale, mette i siciliani nella dolorosa condizione di non poter fare affidamento nei mezzi legali per azionare i loro traffici con il Nord Italia ».

RISPOSTA. — « Da accertamenti fatti a Torre Annunziata è risultato che nessun carro ferroviario carico di prodotti ortofrutticoli ebbe a subire ritardo in quella località con conseguente deperimento della merce, in seguito all'occupazione di quello scalo ferroviario da parte degli operai degli stabilimenti Avis, durata dalle ore 10 alle ore 15 del 1°-ottobre 1947 ».

Il Ministro
CORBELLINI.

CASO. — *Al Ministro del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a limitare la ricostituzione di titoli di Stato al portatore distrutti per eventi bellici, solo per quelli depositati presso le sezioni di tesoreria, creando così una palese disparità di trattamento, che poi si traduce in una pratica ingiustizia a danno di coloro che hanno perduto gli stessi titoli, solo perché depositati presso le aziende private di credito.

« L'interrogante domanda che tali norme siano incluse nel decreto legge n. 10/49 del 20 agosto 1947, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 235, del 13 ottobre 1947 ».

RISPOSTA. — « È noto che, in deroga alle norme di diritto comune, i titoli di Stato al portatore sono a completo rischio e pericolo di chi li possiede ed in nessun caso, anche di distruzione o perdita, è ammesso il rilascio di duplicati o di titoli equivalenti (articolo 11 della originaria legge sul debito pubblico 17 luglio 1910, n. 536; articolo 564 del regolamento di contabilità di Stato 23 maggio 1924, n. 827).

« Queste disposizioni furono stabilite e sono state sempre mantenute sia per assicurare la libera e fiduciosa circolazione dei titoli di Stato e sia per evitare all'Erario il

pericolo di duplicazioni di pagamento, data la difficoltà di provare in modo certo la distruzione dei titoli stessi ed il possesso anteriore all'evento dannoso. Una modesta eccezione ai suesposti principi è stata fatta col decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1049, recante norme per la ricostituzione dei titoli pubblici andati distrutti per evento di guerra nell'ambito dell'Amministrazione finanziaria (uffici del Tesoro e sezioni di tesoreria) o mentre i titoli stessi erano in viaggio per conto di detti uffici, in quanto, in tali casi, lo Stato, oltre che debitore, era anche depositario dei titoli per essergli stati affidati per l'esecuzione di operazioni di varia natura ed aveva quindi la diretta responsabilità della loro conservazione.

« Ben vero, poiché la distruzione avvenne per causa di forza maggiore e quindi senza colpa del depositante, lo Stato avrebbe potuto aver fondato motivo per esimersi, secondo le norme del diritto comune, da ogni obbligo di ristoro; purtuttavia superiori ragioni di equità e di correttezza amministrativa hanno suggerito di ripristinare quei titoli che perirono nell'ambito dell'Amministrazione.

« Queste ragioni non sussistono per giustificare l'adozione di analogo provvedimento per la ricostituzione dei titoli di Stato al portatore distrutti presso le aziende di credito, e quindi questi ultimi non potevano, né possono, essere inclusi nelle disposizioni del decreto legislativo 20 agosto 1947, n. 1049.

« La questione segnalata deve essere condotta sul comune piano del risarcimento dei danni di guerra ed è strettamente connessa con la riforma, attualmente in corso di espletamento, della legge generale 26 ottobre 1940, riguardante diverse categorie di beni.

« Sulla base dei nuovi principi che vi saranno affermati, si nutre fiducia di poter risolvere la delicata questione non solo nei riguardi degli istituti di credito, ma anche dei privati che, avendo avuto fiducia nello Stato, investirono in valori pubblici i loro risparmi e ne subirono la perdita ».

Il Sottosegretario di Stato
PETRILLI.

CASO, RICCIO, FIRRAO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per conoscere le ragioni che hanno determinato la soppressione dell'Ispettorato provinciale forestale di Napoli, danneggiando il prestigio, sia pure in un settore soltanto, della grande città mediterranea e della sua provincia e

mettendo in serio pericolo quella tutela boschiva che, all'indomani delle distruzioni belliche, merita invece di essere intensificata onde riparare i danni e dare nuovo rigoglio al patrimonio boschivo ».

RISPOSTA. — « Si ritiene opportuno premettere che prima della costituzione della ex milizia forestale, avvenuta nel 1926, Caserta era sede di un ufficio compartimentale forestale, con giurisdizione su tutta la Campania, la Basilicata e le Puglie, e di un ufficio forestale ripartimentale, con giurisdizione sulle province di Caserta e di Napoli. In quest'ultima città c'era un ufficio forestale distrettuale, alle dirette dipendenze dell'Ufficio ripartimentale di Caserta.

« Dopo la costituzione della ex milizia forestale ed a seguito della soppressione della provincia di Caserta, gli uffici forestali di quella città furono soppressi e, con decreto ministeriale 11 febbraio 1930, trasportati a Napoli, la cui provincia aveva incorporato gran parte del territorio della soppressa provincia di Caserta.

« Con la ricostituzione della provincia di Caserta, avvenuta, come è noto, dopo la cessazione delle ostilità, le autorità locali hanno interessato questo Ministero e quello dell'interno per riavere in Caserta l'Ufficio forestale ripartimentale così come era sempre stato prima della soppressione della provincia.

« A tale richiesta questo Ministero ha aderito, ripristinando in quel capoluogo l'Ispettorato forestale ripartimentale (lasciando a Napoli un ufficio staccato forestale per le necessità di quella provincia) anche e soprattutto perché la provincia di Caserta ha una superficie boscata di ben 40.000.000 di ettari, mentre quella di Napoli ne ha soltanto 14 milioni, compreso l'agro nolano, già facente parte provincia di Caserta ed assegnato recentemente a quella di Napoli.

« In conclusione Napoli rimane sede sia dell'Ispettorato compartimentale — organo superiore a quello ripartimentale — (e ciò a differenza di quanto era stabilito nel periodo antecedente alla soppressione della provincia di Caserta) sia di un ufficio staccato dipendente dall'Ispettorato ripartimentale di Caserta: cosicché non sembra possa parlarsi di danni al prestigio di detta città le cui esigenze dal punto di vista forestale continuano ad essere, con il nuovo ordinamento, completamente salvaguardate ».

Il Ministro
SEGNÌ.

CASSIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Sui recenti fatti di Calabria ».

RISPOSTA. — « La serie delle agitazioni che hanno avuto luogo durante lo scorso mese di novembre, in concomitanza di quelle preordinate anche altrove a scopo politico, si sono mantenute in Calabria nei limiti della legalità, salvo qualche caso, particolarmente più grave in provincia di Cosenza.

« I motivi sindacali contingenti su cui le agitazioni stesse erano fondate, sono stati esaminati dai rappresentanti delle categorie interessate, giungendosi ad una rapida intesa ».

Il Ministro
SCELBA.

CASTIGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere la vera portata della circolare n. 8904 del 1° luglio 1946, relativa a limitazione imposta ai comitati comunali per le riparazioni di danni bellici. Detta circolare, e quelle successive sullo stesso argomento, sembrano in netto contrasto con tutte le disposizioni di legge emanate per agevolare e promuovere le riparazioni e le ricostruzioni edilizie di case disastrose da eventi bellici, e, comunque, non rispondono né a criteri di economia, né a criteri di giustizia.

« Infatti, non è giusto negare ai cittadini, che in un primo tempo hanno eseguito le sole riparazioni indispensabili, ed ammesse dalle istruzioni ministeriali allora vigenti, il diritto di potere eseguire ora le altre riparazioni, che pur sono ammesse dalle disposizioni in vigore e per le quali anzi è stato notevolmente aumentato il contributo dello Stato. Non si comprende perché alla esecuzione di tali opere ammesse debba far ostacolo la precedente liquidazione di alcune opere diverse da quelle per cui ora si chiede la esecuzione.

versi con danno di quelli che furono più sol-

« Così facendo, vengono adottati criteri dileciti ed ossequienti alle leggi e non si favoriscono le ricostruzioni edilizie che costituiscono, oltre che un debito di onore per il Governo, il presupposto di quella sistemazione e normalizzazione che è nei voti di tutti.

« Non può farsi appello a ragioni di economia e di ristrettezza di mezzi, perché il Governo spontaneamente ha creduto, non solo di estendere il contributo ad opere, che in primo tempo non erano ammesse, ma ha anche elevato la misura del contributo dal 50 al 75 per cento. Sarebbe stato più logico, per fini economici, mantenere i limiti segnati in un primo tempo, anziché allargare questi li-

nti a solo beneficio dei ritardatari e con danno dei più solleciti.

« L'articolo 1 della legge 9 maggio 1945, n. 565, dava appunto disposizioni per i lavori indispensabili, per dare ricovero ai senza tetto, mentre per gli altri lavori, non aventi tale carattere, statuiva che « sarebbero stati regolati dalle disposizioni generali da emanarsi, per danni di guerra e per le ricostruzioni edilizie ». Da ciò si desume che allora si potevano fare le sole opere indispensabili, mentre le altre dovevano farsi successivamente, cioè ora, che sono ammesse anche le ricostruzioni e sono consentite tutte le opere ad eccezione di quelle di lusso, abbellimenti e trasformazioni ».

RISPOSTA. — « Il criterio cui si sono ispirate le varie disposizioni legislative finora emanate per le riparazioni dei danni di guerra arrecati ai fabbricati ad uso di abitazione è stato quello di ammettere a contributo i lavori più urgenti che potevano assicurare l'abilità senza eccessiva spesa e con impiego dei materiali disponibili.

« In relazione quindi, all'incremento dei materiali verificatosi di mano in mano nel settore edilizio, si è consentita l'inclusione nelle perizie di sempre più larghe categorie di lavori. Ancora oggi per i materiali per i quali si riscontra maggiore deficienza, come ferro, cemento, ecc., si cerca di limitare l'impiego anche nei lavori di riparazione edilizia.

« D'altra parte il suddetto criterio è stato anche consigliato dalla considerazione che i provvedimenti legislativi di cui trattasi non sono rivolti al risarcimento del danno di guerra e quindi al saldo definitivo del rapporto tra Stato e danneggiato, consentendo a quest'ultimo il riconoscimento, in unica soluzione, del credito per tutti i lavori da compiere per la riduzione in pristino del fabbricato; ma sono diretti soltanto ad assicurare un ricovero alle persone rimaste senza tetto in seguito agli eventi bellici.

« Pertanto, la questione potrà trovare una equa soluzione in sede di risarcimento del danno di guerra ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

CASTIGLIA. — *Al Ministro dell'interno.*
— « Per conoscere se sono stati identificati e denunciati gli autori degli atti di violenza perpetrati a Canicatti (Agrigento), a Gela e a Mazzarino (Caltanissetta).

« A Canicatti una colonna di scioperanti avrebbe assaltato un caffè il cui proprietario

non intendeva soggiacere all'imposizione di scioperare, ferendo un tenente dei carabinieri, tra limiti ed alcuni cittadini.

« A Gela sarebbero state fatte esplodere alcune bombe a mano.

« A Mazzarino gruppi di attivisti avrebbero ostruito con grossi massi la strada per interrompere le comunicazioni tra il capoluogo e il paese, avrebbero reso inservibile un autocarro sul quale viaggiavano dei carabinieri, ferito un milite, un agente di pubblica sicurezza e cinque civili; avrebbero assaltato il circolo dei civili occupandolo; avrebbero saccheggiato la sede dell'Uomo Qualunque; avrebbero lanciato alcune bombe a mano.

« Si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per mettere fine a questo regime di provocazione e di attentato alla libertà e alla incolumità dei cittadini che le forze del disordine tentano di instaurare in Sicilia ».

RISPOSTA. — « 1°) Non appena conosciuta l'entità dei disordini verificatisi a Canicatti la sera del 21 dicembre scorso e che hanno causato il ferimento di sei uomini della forza pubblica, del tenente dei carabinieri, e di quattordici persone fra i civili, furono inviati sul posto adeguati rinforzi per ristabilire l'ordine ed effettuare prontamente le indagini che hanno condotto finora alla identificazione di sei responsabili, comunisti.

2°) A Gela, disordini si sono verificati il 12 dicembre, durante i quali, fra l'altro, da parte di tale Gugliara Salvatore era stata lanciata una bomba a mano contro i dimostranti, che volevano costringerlo a chiudere il negozio; i dimostranti lanciavano di rimando altre due bombe contro il detto negozio. Per questi fatti è stato disposto il deferimento all'Autorità giudiziaria del Gugliara e dei suoi due figli, nonché di altre 5 persone.

« Anche il giorno 18 dicembre ed il mattino successivo persone, non ancora identificate, lanciavano ordigni contro l'abitazione di alcuni proprietari terrieri, cagionando però danni non gravi. Le indagini intese alla identificazione di questi ultimi responsabili sono condotte con ogni impegno e sono tuttora in corso.

3°) A Mazzarino il 19 dicembre, 20 agenti di pubblica sicurezza, inviati di rinforzo per rimuovere blocchi stradali posti da squadre di scioperanti, venivano attaccati da numerosi dimostranti, che saccheggiarono anche la sede del circolo « Amicizia » e della sezione dell'Uomo Qualunque.

« Durante tali incidenti gli agenti della forza pubblica opposero ogni possibile resistenza, tanto che un maresciallo dei carabinieri e quattro agenti di pubblica sicurezza riportavano ferite e contusioni. Anche tre dimostranti rimanevano feriti. Le indagini per la identificazione dei responsabili sono ancora in corso.

« Il pronto intervento in ogni caso delle forze di polizia, sottoposte in quei giorni ai più continuati e logoranti servizi in tutta la Sicilia e particolarmente nelle province di Agrigento e di Caltanissetta, dove era in atto uno sciopero generale, e l'impegno da esse posto per il ristabilimento dell'ordine, indicano la decisa volontà del Governo di impedire sempre che possibile e di reprimere in ogni caso qualsiasi provocazione ed attentato alla libertà e alla incolumità dei cittadini ».

Il Ministro
SCELBA.

CASTIGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — « Per conoscere quali criteri abbiano guidato il Governo nei recenti negoziati con la Francia per sostituire all'antica convenzione del 1896, tanto deplorabilmente abbandonata dal Governo italiano con l'accordo 28 febbraio 1945, una sistemazione che dovrebbe garantire agli italiani di Tunisia una conveniente protezione e la opportuna salvaguardia dei loro interessi morali e materiali.

« Se fra le clausole del nuovo trattato siano previsti il ripristino dei consolati italiani in Tunisia e l'abolizione delle misure eccezionali che equivalgono a vere e proprie persecuzioni degli italiani che, con il loro lavoro e con il loro sacrificio, hanno fecondato ed arricchito quel lembo di terra africana ».

RISPOSTA. — « I recenti negoziati con la Francia, cui ella si riferisce, non hanno avuto per oggetto la sostituzione dello statuto degli italiani di Tunisia contenuto nelle convenzioni del 1896, bensì il riscatto dei beni italiani nei territori francesi metropolitani e d'oltremare dei quali l'articolo 79 del Trattato di pace disponeva l'incameramento da parte della Francia a titolo di riparazioni. Da tale riscatto il Governo francese ha voluto escludere i beni degli italiani di Tunisia non residenti o espulsi, e a rimuoverlo da tale decisione non è valsa la tenacia che il Governo italiano ha messo nel rinnovare i tentativi di negoziare l'eliminazione di questa ingiusta discriminazione.

« Ciò non ostante, sono stati ottenuti dei vantaggi per alcune categorie di colpiti e la promessa di una revisione delle situazioni personali.

« I negoziati, invece, previsti dallo scambio di lettere del 28 febbraio 1945 per la stipulazione di una nuova convenzione di stabilimento per gli italiani di Tunisia non hanno ancora avuto inizio essendo indispensabile a tale fine disporre dell'esperienza che nel corso di un certo numero di mesi di funzionamento una nostra nuova Rappresentanza consolare in Tunisi possa acquisire sulle molte questioni che interessano la vita di quei nostri connazionali.

« Tale rappresentanza verrà riaperta quanto prima in seguito all'assenso dato recentemente dal Governo francese ».

Il Ministro
SFORZA.

CASTIGLIA, MARINA MARIO. — Al Ministero dell'interno. — « Per conoscere se siano stati denunciati gli ispiratori, gli organizzatori e esecutori materiali delle inqualificabili aggressioni consumate domenica, 14 dicembre, a Palermo, tendenti a impedire una pacifica manifestazione politica, debitamente autorizzata dall'autorità di pubblica sicurezza.

« Quali sono le ragioni che hanno determinato il contegno abulico e passivo delle forze di polizia, che non intervennero per garantire ai cittadini l'esercizio di alcuni elementari diritti, quali quelli di riunione e quello di parola, lasciando che gli scalmanati minacciassero, percuotessero, aggredissero deputati al Parlamento siciliano, giornalisti e pacifici cittadini, dando la penosa sensazione di una carenza delle forze dell'ordine in Sicilia e determinando la convinzione che la difesa della libertà e della incolumità debba essere lasciata all'iniziativa privata ».

RISPOSTA. — « Gli incidenti lamentati vanno inseriti nella corrente di agitazioni che aveva pervaso quei giorni Palermo e l'intera Sicilia.

« La mattina del 14 dicembre, si teneva nel cinema « Modernissimo » di Palermo, un comizio, cui partecipavano circa 300 persone, indetto dal Movimento nazionalista per la democrazia sociale, autorizzato dalla Questura nonostante le intimidazioni fatte pervenire in contrario dagli esponenti del Partito comunista italiano. La Questura stessa provvide perciò per efficienti servizi d'ordine.

« Alle ore 11,30, mentre parlava l'onorevole Patrissi, gruppi di elementi dei partiti di sinistra, esercitando pressione sulle forze di polizia che presiedevano il locale, tentavano di invaderlo. Respinti, si sparpagliarono suscitando tafferugli qua e là, prendendosela contro elementi isolati ritenuti aderenti al Movimento nazionalista che s'avviavano al comizio.

« La polizia ha cercato di intervenire ovunque e di impedire ogni violenza ma, naturalmente, non ha potuto essere onnipotente. I medicati ai posti di pronto soccorso che hanno fatto pervenire denuncia sono 4, tutti guaribili entro gli 8 giorni.

« Anche un maresciallo e un brigadiere dei carabinieri e vari agenti di pubblica sicurezza sono rimasti leggermente feriti. Altre sette persone sono state malmenate senza conseguenze. Il dottor Chesi, del quotidiano *Sicilia del Popolo*, è stato aggredito e sottratto a più gravi violenze mercé il pronto intervento di un ufficiale e di un sottufficiale dei carabinieri.

« I deputati regionali Allati e Montesano furono fatti segno a sassate mentre transitavano in automobile.

« Sono state disposte immediatamente accurate indagini per l'identificazione e la conseguente denuncia all'autorità giudiziaria dei responsabili, dei quali 11 risultano identificati ».

*Il Ministro
SCELBA.*

CASTIGLIA, CANNIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere se siano stati identificati i denunciati gli autori delle violenze consumate a Comiso e a Vittoria da un corteo organizzato e capeggiato dal deputato regionale comunista onorevole Omobono e se le manifestazioni, che degenerarono in episodi di aggressione e in tentativi di invasione delle sedi della Democrazia cristiana, del M.S.I., dell'Uomo qualunque, fossero state debitamente autorizzate dall'autorità della pubblica sicurezza ».

RISPOSTA. — « Tanto a Comiso che a Vittoria erano stati regolarmente autorizzati i comizi indetti dal Partito comunista italiano e dalla Camera del lavoro, rispettivamente il 30 novembre e il 7 dicembre ultimo scorso.

« A Comiso, dopo un discorso del dottor Failla, segretario provinciale del Partito comunista di Ragusa, un gruppo di 800 manifestandi, eccitati dalle parole pronunciate dall'oratore, si sono recati, bandiere in testa,

presso le sedi del Fronte dell'Uomo qualunque e del circolo di cultura « Casmeneo » devastandole. Le forze di polizia locale disponibili cercarono di frenare l'impeto dei tumultuanti, che si poterono disperdere, però, soltanto dopo l'arrivo dei rinforzi prontamente inviati da Vittoria e da Ragusa. Sono state denunciate all'autorità giudiziaria, come responsabili delle violenze, sei persone fra cui il suddetto Failla, quest'ultimo per istigazione a delinquere.

« A Vittoria, avendo il deputato regionale comunista, professor Omobono, avvertito il dirigente del servizio di pubblica sicurezza che i partecipanti al comizio avevano in animo di devastare la sede del Movimento sociale italiano, fu ritenuto opportuno concentrare le forze disponibili, parte presso l'anzidetta sede, parte nella Piazza del Popolo, pronte ad ogni altra occorrenza.

« I manifestandi, infatti, terminato il comizio, e visto che la sede del M.S.I. era presieduta, passarono oltre, ma con improvvisa deviazione, si recarono ed irruperono nella sede del Partito monarchico. Il sollecito intervento della polizia valse a fermare l'opera di devastazione, che era stata iniziata.

« I tumultuanti si portarono, quindi, con l'intento di devastarla, anche presso la sede dell'Uomo qualunque, che fu però accanitamente difesa dalle forze di polizia.

« A seguito dell'intervento dei rinforzi prontamente inviati, la massa dei dimostranti fu dispersa.

« Le indagini accuratamente disposte per l'accertamento dei responsabili, hanno condotto alla identificazione di 22 elementi, a cui carico si procede in via giudiziaria ».

*Il Ministro
SCELBA.*

CAVALLOTTI, SCOTTI, LOZZA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — « Per sapere se non intendano provvedere a promulgare il nuovo regolamento per salariati e stipendiati dei sanatori dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, regolamento elaborato da oltre un anno dall'apposita Commissione di studio, accettato dalla Direzione generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ma non ancora in attuazione.

« È necessario inoltre, provvedere all'imminente costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente casa di cura di Vialba (Milano).

« Tali provvedimenti, insieme alla soluzione dell'ormai annoso problema dell'inquadramento dei medici, porranno fine alle agitazioni iniziate dai dipendenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale su scala nazionale, agitazioni che, se pur ridotte ad una parziale astensione dal lavoro e con l'approvazione dei degenti, provocano ugualmente un ben comprensibile stato di disagio fra i ricoverati ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione si comunica che i provvedimenti relativi al nuovo ordinamento del personale salariato e di quello amministrativo delle case di cura dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sono stati ormai adottati con deliberazioni del Commissario straordinario dell'Istituto stesso, rispettivamente in data 15 e 27 novembre 1947.

« Per quanto riguarda la costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente casa di cura di Vialba (Milano) si ritiene che gli onorevoli interroganti abbiano inteso far riferimento al locale Ospedale sanatoriale: si fa presente, peraltro, che, in tal caso, trattandosi di un sanatorio direttamente amministrato dall'Istituto predetto e sprovvisto, quindi, di personalità giuridica propria non può essere posta, allo stato, la questione della costituzione di un apposito Consiglio d'amministrazione.

« Per quanto riguarda, infine, la situazione del personale sanitario in servizio presso gli ospedali dell'Istituto nazionale previdenza sociale, ed allo scopo di andare incontro alla loro richiesta di sollecita sistemazione e, quindi, di poter riprendere ed espletare i concorsi in deroga del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, lo scrivente è lieto di informare che il Consiglio dei Ministri ha già approvato l'apposito provvedimento, predisposto dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica d'accordo con questo Ministero. Risulta che il provvedimento è attualmente all'esame delle competenti Commissioni parlamentari, e si assicura da parte dello scrivente che non si mancherà di seguire la questione perché si possa giungere ad una sollecita definizione ».

Il Ministro

del lavoro e della previdenza sociale
FANFANI.

CHIARAMELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere con quali criteri furono assegnati i 20 miliardi, messi a disposizione delle « Provvidenze per agevolare la ripresa delle costruzioni edilizie » (decreto le-

gislativo 8 maggio 1947, n. 399) ed a quali enti ed in quale misura per ciascuno le assegnazioni vennero fatte ».

RISPOSTA. — « Circa i criteri e gli enti ai quali sono stati assegnati i 20 miliardi stanziati col decreto legislativo presidenziale 8 maggio 1947, n. 399, per la ripresa edilizia, si comunica che, di tale fondo, oltre 13 miliardi e 200 milioni sono stati destinati, complessivamente, agli Istituti autonomi per le case popolari ed all'I.N.C.I.S., sulla base dei fabbisogni segnalati a questo Ministero dagli Istituti stessi.

« Gran parte di dette assegnazioni, per l'ammontare complessivo di lire 11.991.000.000, è stata disposta, come è noto, nel maggio del corrente anno dal Ministro allora in carica onorevole Sereni.

« Circa l'assegnazione della restante somma, si fa presente che essa è stata destinata alle altre categorie di Enti indicate nell'articolo 1 del cennato decreto legislativo, cioè ai comuni, alle province ed agli enti pubblici che ne hanno fatto richiesta (circa 4 miliardi e mezzo a comuni e province e circa 2 miliardi e 300 milioni ad enti pubblici) e che alla ripartizione di fondi fra i singoli enti si è proceduto dall'agosto del corrente anno in poi, tenendo conto delle necessità da essi prospettate ed adottando il criterio di ridurre proporzionalmente i finanziamenti, nei confronti delle richieste, onde poter soddisfare, sia pure parzialmente, il maggior numero possibile di enti.

« Poiché, però, i fondi disponibili sono risultati insufficienti a soddisfare le numerose domande pervenute, ne è derivato che non tutti gli enti che ne hanno fatto richiesta, hanno potuto beneficiare della concessione del concorso dello Stato, rimanendone esclusi quelli le cui domande sono pervenute in ritardo a questo Ministero.

« Delle esigenze di tali enti è stata presa buona nota onde tenerle presenti, per gli opportuni provvedimenti, qualora vengano assegnati nuovi fondi per la costruzione di case popolari ».

Il Ministro
TUPINI.

CIANCA, SCHIAVETTI. — *Al Ministro dell'interio.* — « Per sapere se sia vero che la manifestazione del 4 novembre nel comune di Bacoli (Napoli) si sia mutata in una celebrazione monarchica: e se e quali provvedimenti abbia presi contro le autorità responsabili ».

RISPOSTA. — « L'iniziativa delle manifestazioni commemorative dell'anniversario della Vittoria fu assunta, a Basoli, da quella sezione del Partito monarchico cui gli altri Partiti non si associarono.

« Le manifestazioni stesse sono state disapprovate perché seguirono forme troppo consuete nel passato regime: corteo, disposizione di corone, segnale d'attenti.

« In un discorso celebrativo tenuto da un generale a riposo è stato fatto anche un accenno al « re soldato ».

« Non è stata tuttavia posta in essere alcuna illegalità che abbia potuto determinare gli estremi per impedire la manifestazione stessa, che si è svolta, comunque, senza incidenti ».

Il Ministro
SCELBA.

CONDORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Sulla sorte di circa 600 militari italiani fra cui trenta medici, utilizzati coattivamente dalle forze militari albanesi; sulla esistenza ed i termini di un preteso accordo con l'avvocato Palermo, già Sottosegretario di Stato alla guerra, sul quale il Governo albanese afferma di fondare il proprio diritto a trattenere i militari italiani anche dopo lo scadere dei termini previsti dal Trattato di pace; sull'azione svolta dal Governo italiano a tutela di questi benemeriti ed infelici cittadini, sulle speranze di prossima liberazione che possono essere nutrite dalle loro famiglie che da molto tempo implorano invano azione o, quanto meno, spiegazioni ed informazioni ».

RISPOSTA. — « Fin dal momento della liberazione dell'Albania si trovavano colà ancora circa 30 mila italiani fra civili e militari. Il Governo si interessò immediatamente per il loro rimpatrio.

« Essendosi constatato che da parte delle Autorità albanesi non vi era intenzione di lasciar partire i nostri connazionali che per la massima parte venivano adibiti a lavori vari, nel marzo del 1945, d'accordo con il Ministero della guerra e sentito il Governo albanese, venne deciso l'invio a Tirana dell'onorevole Palermo (allora Sottosegretario di Stato alla guerra) in missione speciale. Questi concluse, il 14 marzo 1945, con il Capo albanese Enver Hoxha, un accordo in base al quale era stabilito che i civili, militari e militarizzati italiani sarebbero stati rimpatriati a partire dal 15 aprile successivo: che sarebbe tuttavolta stato provvisoriamente trattenuto un certo numero di specialisti necessari alla ri-

costruzione dell'Albania, i quali però avrebbero dovuto essere arruolati con regolare contratto di lavoro, ove avessero accettato di rimanere, mentre quelli che avessero desiderato rimpatriare sarebbero stati sostituiti con altri specialisti da inviarsi dall'Italia in seguito a regolare ingaggio; che una missione ufficiosa italiana sarebbe stata inviata a Tirana e una missione ufficiosa albanese sarebbe stata inviata a Roma; che si sarebbero ripresi al più presto gli scambi commerciali fra i due Paesi.

« Nel corso dell'estate 1945 fu completato il rimpatrio della massa degli italiani, ivi compresi tutti i militari, fra cui quelli delle due batterie di stanza a Tirana e quelli inquadrati nella brigata « Gramsci », i militarizzati e oltre diecimila civili, comprese le famiglie.

« Oltre ad alcuni militari detenuti dalle autorità locali perché sottoposti a processo per « sabotaggio », rimasero esclusi dal rimpatrio una trentina di ufficiali medici e numerosi altri tecnici militarizzati e civili, quasi tutti con famiglia, che vennero considerati « specialisti » e come tali « indispensabili alla ricostruzione del Paese » (Clausola 1^a dell'accordo Hoxha-Palermo).

« Per questi specialisti, l'accordo in questione prevedeva alla clausola 7^a che « il Governo albanese è d'accordo che il Governo italiano sostituisca gli specialisti che rimarranno in Albania e che desiderino rimpatriare con altri specialisti della stessa categoria ».

« Nel luglio 1945 fu inviata a Tirana la nostra Missione ufficiosa. Questa si interessò ai rimpatri concordati, e alla questione degli specialisti sollecitando il Governo albanese più volte e sempre invano, a fornire gli elenchi delle categorie di specialisti ad esso necessari in modo da poter dar corso al rimpatrio di coloro che non desideravano rimanere in Albania e alla loro sostituzione, nonché alla stipulazione, sia per questi che per quelli i quali accettavano di rimanere, di regolari contratti. La Missione aveva anche trasmesso al Governo albanese varie proposte per la ripresa degli scambi commerciali. Mentre con le difficoltà e lentezze imposte dalla situazione locale la Missione stava trattando queste questioni, ricevette il 17 gennaio 1946 una notifica di dover lasciare il territorio albanese, motivata con l'affermazione che il suo compito era da considerarsi ultimato.

« La nostra Missione, come del resto stipulato nell'accordo concluso dall'onorevole Palermo, ebbe carattere ufficioso e non ufficiale in quanto, nella situazione armistiziale in

cui ci trovavamo non potevamo procedere al riconoscimento formale del Governo albanese sino a quando a tale riconoscimento non fossero addivenute le Potenze occupanti. Nonostante i tentativi da noi fatti presso gli Alleati per superare tali difficoltà, non fummo in realtà in grado di disporre tale riconoscimento se non al momento in cui la nostra Missione fu espulsa dall'Albania: e non vi demmo allora naturalmente corso.

« La stessa condizione armistiziale ebbe malauguratamente come conseguenza un ritardo nella venuta a Roma della Missione ufficiosa albanese, venuta per la quale l'autorizzazione della Commissione alleata ci pervenne soltanto nel mese di gennaio 1946. Il Governo albanese tuttavia non si valse di tale autorizzazione.

« Dopo la partenza da Tirana della nostra Rappresentanza, la situazione degli italiani rimasti colà senza alcuna protezione, andò rapidamente aggravandosi: si ebbero arresti, confische, persecuzioni contro religiosi, processi. Soprattutto tecnici dell'A.G.I.P. e medici trattenuti come specialisti furono vittime di queste vessazioni. Costretti a lavorare in difficilissime condizioni morali e materiali, alcuni di essi vennero processati sotto l'accusa generica di sabotaggio, e in qualche caso fucilati. Attraverso il Vaticano, la Croce Rossa internazionale e l'U.N.R.R.A., il Ministero degli affari esteri cercò di venire in aiuto dei connazionali in Albania e di ottenere il rimpatrio di quelli rimasti, ma nessuna di tali organizzazioni poté svolgere la benché minima attività in questo senso: l'U.N.R.R.A., la Croce Rossa internazionale vennero anche esse da lì a poco espulse dall'Albania.

« Lo stesso risultato negativo ebbero i tentativi di intervento fatti dal Ministero degli affari esteri presso i Governi alleati. Un tentativo di far pervenire soccorsi ai detenuti attraverso la Rappresentanza dell'U.R.S.S., che pareva in un primo momento offrire speranza di successo, non poté avere poi alcun seguito perché l'Ambasciatore sovietico a Roma declinò l'incarico. Gli americani e gli inglesi ci fecero comprendere che un loro interessamento avrebbe potuto essere più di nocumento che di aiuto per gli italiani in Albania, dati i rapporti in quel tempo esistenti fra le loro Missioni e il Governo di Tirana: e infatti poco dopo la Missione americana e quella britannica in Tirana venivano ritirate.

« Per molti mesi non si poté perciò non solo intervenire a favore degli italiani d'Albania, ma nemmeno avere informazioni precise sulla loro situazione.

« Un tentativo del generale Azzi, già comandante delle truppe partigiane italiane in Albania, di porsi in contatto diretto col Capo del Governo albanese, fatto con il consenso dei Ministeri della difesa e degli esteri, non ebbe alcuna risposta.

« Non appena avuta notizia di nuovi processi in corso ai primi di novembre, il Ministero degli affari esteri sollecitò l'interessamento della Rappresentanza francese, tuttora presente a Tirana. Da essa si ebbe conferma dell'avvenuta fucilazione del connazionale Saggiotti, mentre per gli altri sei connazionali ci è stato promesso di svolgere opportuno interessamento. Nel frattempo la nostra Legazione a Belgrado, al corrente della situazione degli italiani in Albania, ha preso contatti sia con quel Governo sia con la Legazione albanese in Jugoslavia per cercare di venire, per altra via, a una rapida e soddisfacente soluzione dell'angoscioso problema.

« Nel dicembre scorso, l'onorevole Di Vittorio comunicò che durante la sua recente permanenza a Parigi, era riuscito ad ottenere, tramite quella Rappresentanza albanese, la grazia per un connazionale condannato a morte in seguito ad un processo politico celebrato nello scorso novembre dal tribunale straordinario di Tirana e probabilmente un atto di clemenza, in favore di un altro connazionale implicato nello stesso processo.

« Contemporaneamente, tramite la Legazione in Belgrado, venne proposto al Governo albanese l'invio a Tirana di una seconda Missione Palermo.

« Purtroppo anche quest'ultimo tentativo non ha avuto esito positivo in quanto il Governo di Tirana non ha ritenuto finora di acconsentire all'invio di detta Missione.

« In considerazione di quanto precede il Governo sta attualmente svolgendo il massimo interessamento presso Potenze amiche allo scopo di poter finalmente assicurare, almeno per via indiretta, una protezione ai connazionali trattenuti in Albania e di avviare a sollecita soluzione il problema del loro rimpatrio ».

Il Ministro
SFORZA.

CONDORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Circa i fatti del 24 novembre, che condussero alla devastazione della sede dell'Unione monarchica italiana di Cosenza, circa i provvedimenti preventivi e repressivi adottati, nonché, in generale, sull'esistenza di progetti riparatori, che impediscano che la

violenza politica raggiunga l'effetto di eliminare od attenuare l'azione dei partiti contro la quale si dirige ».

RISPOSTA. — « Il 24 novembre scorso veniva proclamato dalla Camera del lavoro di Cosenza lo sciopero generale in città e provincia. Mentre in Prefettura erano in corso trattative per lo sciopero, la massa dei dimostranti, dopo aver partecipato ad un comizio, tumultuava sotto il palazzo e, guidata da facinorosi, si incolonnava dirigendosi alle sedi del Movimento sociale italiano, del Fronte dell'Uomo qualunque e del Partito liberale italiano, presso cui ha sede anche l'Unione monarchica.

« Sopraffatte le forze di polizia che erano state poste a presidio delle suddette sedi, nel numero di uomini reso possibile dai numerosi servizi dovuti dislocare un po' dovunque per la circostanza, i dimostranti vi penetravano e le devastavano. Ma il tempestivo intervento di altre forze di polizia giunte di rinforzo, consentiva di riprendere sollecitamente il controllo della situazione ».

Il Ministro
SCELBA.

COPPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — « Per sapere:

1°) se ritenga corrispondente agli interessi degli studi medici l'abolizione della cattedra di ruolo di radiologia, disposta dalla Facoltà medica di Napoli e la istituzione di una cattedra di chimica per i medici, quando già esiste l'insegnamento di chimica generale regolarmente frequentato dagli studenti del primo corso di medicina;

2°) se non gli risulti invece che l'istituzione della nuova cattedra risponda, come si afferma negli ambienti universitari napoletani, ad un piano prestabilito, per garantirne al suo titolare di chimica per i medici, la successione alla cattedra di chimica biologica;

3°) e se solo questo è stato il motivo della indefinibile sostituzione di cattedre operata dalla Facoltà medica di Napoli, e come intenda il Ministro evitare gli abusi delle Facoltà che creano cattedre e le aboliscono solo per interessi personali, senza curarsi del superiore interesse e della serietà degli studi ».

RISPOSTA. — « La Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Napoli nell'adunanza del 12 luglio 1947, dopo ampia discussione circa gli insegnamenti, cui doversero attribuirsi i due posti di ruolo vacanti, deliberava, « a grande maggioranza », che i posti

stessi fossero destinati alle cattedre di semeiotica medica e di chimica, contro il parere della minoranza che voleva riservare detti posti agli insegnamenti di radiologia e di ortopedia.

« Nella successiva adunanza del 26 luglio, la Facoltà medesima richiedeva al Ministero che fosse dichiarata, a norma di legge, la vacanza della cattedra di chimica, cui si intendeva provvedere mediante trasferimento, riservandosi di decidere in altra occasione sul modo come provvedere alla cattedra di semeiotica medica. L'avviso di vacanza della cattedra di chimica fu pubblicato, naturalmente, nella *Gazzetta Ufficiale*, come prescritto.

« La Facoltà di medicina e chirurgia, nell'adunanza del 18 ottobre scorso, ha proposto che alla cattedra di chimica fosse trasferito il professor Francesco Cedrangolo, ordinario di chimica biologica dell'Università di Perugia. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, al cui parere fu sottoposta la richiesta della Facoltà, espresse parere favorevole per il trasferimento stesso, che è stato disposto con decreto del 30 ottobre 1947, a far tempo dal 1° dicembre 1947.

« Nel frattempo era pervenuto al Ministero un esposto del Presidente della Società italiana di radiologia, nel quale si lamentava la decisione adottata dalla Facoltà medica di Napoli ai danni della cattedra di radiologia, che rimaneva priva di titolare dopo tanti anni. Ed il Ministero, con lettera del 22 novembre 1947, n. 25649, pregava il rettore dell'Università di Napoli di voler richiamare l'attenzione della Facoltà sulla questione, per l'eventualità che dovessero verificarsi vacanze di posti di ruolo nella Facoltà stessa, tenuto conto anche del fatto che l'unica cattedra di ruolo destinata all'insegnamento della radiologia dell'Italia meridionale era proprio quella di Napoli, che fu una delle prime create, fin dal 1913.

« È da tener presente che la materia della destinazione dei posti di ruolo ai diversi insegnamenti rientra nella esclusiva competenza delle Facoltà interessate e che il Ministero non può influire sulle relative decisioni ».

Il Ministro
GONELLA.

COCCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per esaminare se di fronte al dilagare, specie sulla stampa ed in libelli, di accuse e diffamazioni a danno di cittadini, che si risolvono in processi che vengono definiti

con la condanna degli imputati a pene pecuniarie inadeguate all'entità del reato, non credano opportuno di promuovere la modifica dell'articolo 595 del Codice penale, ritornando alle sane tradizioni giuridiche del Codice del 1889 ».

COCCIA, MENTASTI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per considerare se di fronte al dilagare nella stampa di accuse e diffamazioni a danno dei cittadini, che si risolvono in processi che vengono definiti con la condanna degli imputati a pene inadeguate all'entità del reato, non credano opportuno di promuovere la modifica dell'articolo 595 del Codice penale, ritornando alle sane tradizioni del Codice del 1889; e ciò nell'interesse stesso della stampa, che si manterrà tanto più libera quanto consapevole della propria responsabilità ».

RISPOSTA. — « La repressione penale dei delitti di ingiuria e di diffamazione si presenta sempre assai delicata, e risente indubbiamente l'influenza degli ordinamenti politici. È per questo che sussistono, riguardo ai detti delitti, notevoli differenze fra le norme penali del Codice Zanardelli e quelle del Codice del 1930; ma tali differenze, che riflettono soprattutto la facoltà data al colpevole di provare la verità dei fatti attribuiti, sono state in buona parte attenuate in virtù del decreto legislativo 14 settembre 1944, n. 288.

« Riguardo all'entità delle pene — su cui pare che particolarmente si soffermi l'onorevole interrogante — è da rilevare che effettivamente il Codice del 1889 stabiliva per il delitto di diffamazione pene più elevate di quelle comminate dal Codice del 1930, e soprattutto disponeva l'applicazione « in modo congiuntivo » delle pene della reclusione e della multa, mentre, secondo il Codice vigente, queste pene sono applicabili « in modo alternativo ». È da osservare, però, che l'alternatività della pena permette un maggiore adeguamento della sanzione al fatto concreto, il quale, in un reato come quello di diffamazione, può presentare aspetti svariati, specialmente dal punto di vista dell'elemento subiettivo.

« Ad ogni modo il problema segnalato dall'onorevole interrogante merita ogni maggiore attenzione e dovrà essere considerato in sede di revisione del Codice penale. Su di esso la Commissione ministeriale nominata per l'anzidetta revisione ha già portato in esame, rielaborando la materia della prova liberatoria e stabilendo, per i casi più gravi, che le

pene della reclusione e della multa, adeguatamente aumentate, possano essere applicate congiuntamente. Tali proposte sono state concretate in uno schema di provvedimento per la riforma parziale del Codice penale (articolo 11), già predisposto dall'anzidetta Commissione e che dovrà essere riesaminato ».

Il Ministro di grazia e giustizia
GRASSI.

RISPOSTA. — « Il problema è considerato nel disegno di legge sulla stampa, attualmente all'esame dell'Assemblea Costituente, la quale, con le deliberazioni già adottate, ha ulteriormente aggravato le pene stabilite dal Codice penale ed ha approvato la proposta governativa di accordare alla persona offesa, oltre al risarcimento dei danni, una somma a titolo di riparazione, da determinarsi in relazione alla gravità dell'offesa ed alla diffusione dello stampato ».

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*
ANDREOTTI.

COLITTO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — « Perché consideri la necessità di intervenire, promuovendo un equo provvedimento legislativo, a favore delle vedove dei funzionari dello Stato, che passano a nuove nozze durante lo stato di quiescenza. Colei, infatti, che diviene moglie del funzionario dopo la cessazione del di lui servizio attivo non ha diritto a quella pensione di reversibilità, che per legge sarebbe spettata alla prima moglie per tutto il successivo periodo di sopravvivenza vedovile. Ora non vi è chi non veda come, sia per ragioni umanitarie sia per ragioni di giustizia, debbasi alla seconda moglie del pensionato riconoscere tale reversibilità della pensione, che la legge riconosce alla prima moglie ».

RISPOSTA. — « Il principio al quale sono informate le vigenti disposizioni nello stabilire, come condizione indispensabile, per la concessione della pensione di reversibilità, che il matrimonio sia celebrato prima della cessazione dal servizio trova la sua ragione giustificatrice, oltretutto in considerazioni d'ordine finanziario, anche in ragioni essenzialmente morali, cioè per evitare la celebrazione di matrimoni nella vecchiaia aventi soprattutto lo scopo di assicurare alla moglie, all'atto della morte del marito, un assegno vitalizio a carico dello Stato.

« Anche dal punto di vista strettamente giuridico occorre tener presente la circostanza che alla data del collocamento a riposo si interrompe ogni rapporto fra l'impiegato e l'Amministrazione pubblica, di modo che non può tenersi conto, ai fini della pensione, che dello stato civile esistente a tale data.

« In altri termini, per la concessione o meno della pensione di reversibilità, bisogna distinguere soltanto se il matrimonio venne contratto prima o dopo la cessazione dal servizio, mentre è irrilevante il fatto che si tratti di prime o di seconde nozze. Ed invero, per ragioni di equità, non si potrebbe ammettere la concessione della pensione — come richiesto dall'onorevole interrogante — alle sole vedove di quei dipendenti statali che contrassero « nuove nozze » durante lo stato di quiescenza senza ammettere lo stesso diritto per le vedove dei dipendenti statali che nella medesima posizione di quiescenza hanno contratto matrimonio per la prima volta.

« Del resto anche la più recente legislazione in materia ha mantenuto fermo lo stesso principio, come si può desumere dalle norme sulla assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia le quali negano il diritto alla pensione di reversibilità quando il matrimonio sia contratto dopo che all'assicurato sia stata liquidata la pensione di vecchiaia (articolo 1, decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39).

« Occorre, infine, considerare che l'onere per le pensioni ordinarie è già assai gravoso per il bilancio statale superando ormai i 36 miliardi annui, di modo che si rende indispensabile evitare un ulteriore aumento di tale spesa per effetto della estensione degli aventi diritto.

« Ciò stante, non si ritiene possibile l'emanazione di un provvedimento nei sensi richiesti dall'onorevole interrogante ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro*

PETRILLI.

COLITTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere se e quando potranno essere soddisfatti i crediti dei prigionieri cooperatori degli Alleati.

« Vi sono dei reduci tornati dalla prigionia da più di due anni che non sono stati ancora soddisfatti delle retribuzioni loro spettanti, quali compensi per il lavoro prestato durante la permanenza negli Stati Uniti d'America. Prigionieri degli americani, fu loro

offerto da questi di cooperare per la comune lotta contro la Germania. Già il maresciallo Badoglio aveva firmato un accordo con gli americani ed inglesi, in base al quale essi potevano servirsi dei prigionieri, qualora questi fossero consenzienti, come cooperatori, ed inviava ai prigionieri stessi un messaggio col quale li spronava a portare il loro aiuto a quella lotta, che già in Italia si era intrapresa con le armi contro il nuovo nemico.

« La maggior parte dei prigionieri accettò la cooperazione, firmando una dichiarazione impegnativa, che fissava la retribuzione giornaliera in 80 cents di dollaro, compenso irrisorio in considerazione del lavoro da essi svolto, a volte umiliante, spesso gravoso, sempre disagiato e pericoloso.

« Al momento del rimpatrio, fu rilasciata ai prigionieri una semplice lettera di credito con l'ammontare dei loro compensi per il lavoro prestato oltre la paga mensile di militari. I distretti di appartenenza ritirarono tali documenti, dando un esiguo acconto agli interessati, in attesa della definitiva chiarificazione sulla modalità da seguire per il pagamento totale.

« Dopo ben due anni si informavano i reduci, con lettera del distretto ed articoli apparsi sui giornali, che essi potevano ritirare la lettera di credito, dietro versamento dell'accordo precedentemente ricevuto e consegnare quindi tale documento ad un apposito ufficio americano costituitosi a Roma.

« Sono ormai trascorsi sei mesi e nulla si è più saputo al riguardo.

« Sembra ora che sia il Governo italiano tenuto a liquidare il pagamento degli ex prigionieri cooperatori, in base all'articolo 2, punto 11, dell'accordo firmato a Washington il 15 agosto dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo e dal facente funzione di Segretario di Stato Robert A. Lovet ».

RISPOSTA. — « La questione della liquidazione delle competenze spettanti a cittadini italiani e derivanti dalla loro condizione di ex prigionieri di guerra in mano statunitense, è stata costantemente seguita dal Ministero degli affari esteri con la massima comprensione e diligenza. Essa è stata risolta in linea di massima, ed a nostra completa soddisfazione, mediante gli accordi firmati a Washington dalla Missione Lombardo, il 14 agosto 1948.

« Il pagamento dei titoli di credito avvenne in un primo tempo da parte degli Uffici finanziari militari americani allora dislocati in Italia; essendo in seguito sorta la necessità

— per ragioni contingenti — di demandare il servizio dei pagamenti alle Autorità italiane, ebbero luogo opportune trattative per stabilirne i dettagli tecnici.

« A conclusione delle stesse, il Rappresentante del Tesoro americano presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma ha presentato il 21 gennaio corrente al Ministero degli affari esteri un piano organico per la definizione integrale del problema, piano che è attualmente allo studio dei nostri Dicasteri competenti.

« Confido, pertanto, che si possa giungere ad un accordo entro brevissimo tempo. Non appena possibile si provvederà, mediante apposito comunicato stampa, a dare la massima diffusione al meccanismo di pagamento che sarà concertato, in modo che gli ex prigionieri interessati possano esserne tempestivamente informati ».

Il Ministro
SFORZA.

COLITTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno sistemare in pianta stabile gli insegnanti delle scuole elementari, che abbiano prestato almeno cinque anni di servizio provvisorio, ripetendosi il trattamento di favore — che fu accolto da tutti con grande soddisfazione — usato a taluni gruppi di personale assunti appunto in servizio nella scuola prima del 1937 a titolo provvisorio. (Vedasi regio decreto 22 novembre 1937, n. 1998) ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della pubblica istruzione si è già preoccupato di agevolare ai maestri elementari provvisori la sistemazione in ruolo, con il noto provvedimento legislativo 21 aprile 1947, n. 373.

« Secondo tale provvedimento, infatti, la metà dei posti non accantonati per i reduci è stata riservata ad un concorso per soli titoli, al quale sono ammessi coloro che hanno già ottenuto nelle prove di un precedente concorso la votazione di almeno 6/10: si tratta cioè dei maestri fuori ruolo che hanno dato prova, in seri concorsi, di possedere un minimo di preparazione e di attitudine professionale.

« Il 25 per cento della residua metà di posti è stato poi riservato ad un concorso per titoli ed esami, al quale possono partecipare solo i maestri aventi tre anni di lodevole servizio di provvisorio e di supplente si trovano, sponibili per il concorso generale, ma anche in esso i maestri che hanno un precedente servizio di provvisorio. I rimanenti posti sono di-

col peso di tale servizio, in condizioni di notevole vantaggio rispetto ai più giovani concorrenti, anche se ben preparati.

« Analogamente sono stati ripartiti fra i tre tipi di concorso i posti accantonati per i reduci.

« Ciò premesso, non sembra opportuno riprodurre un sistema di assunzione in ruolo qual'è quello a suo tempo previsto dal regio decreto-legge 8 luglio 1937, n. 1322 e dal relativo decreto di attuazione 22 novembre 1937, n. 1998, sistema che, con l'esame limitato ad una prova pratica, non dà adeguata garanzia di accertamento della preparazione generale e specifica dei candidati e non dà completi elementi per la graduazione dei candidati stessi, valutando eccessivamente i titoli di servizio.

« Inoltre sembra parimenti inopportuno prorogare l'efficacia delle graduatorie ad esaurimento, sia pure limitando le relative nomine ad un decimo dei posti vacanti ogni anno; ciò verrebbe a ridurre ancor più le già tanto limitate possibilità di assunzione dei maestri diplomatisi negli ultimi anni, fra i quali anche ottimi elementi sarebbero costretti ad attendere per troppo tempo la nomina in ruolo.

« In breve, il sistema proposto sembra presentare il pericolo dell'abbassamento ad un livello di mediocrità del corpo insegnante di ruolo, il che non dovrebbe avvenire, date le ampie possibilità di scelta che ha l'Amministrazione di fronte al gran numero di aspiranti all'insegnamento ».

Il Ministro
GONELLA.

COLITTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — « Perché consideri se non sia il caso di provvedere in qualche modo alla sistemazione degli istruttori di ruolo di quarta classe e dei collegi della disciolta G.I.L., gruppo B, grado 8°, che hanno perduto tale qualifica (e di conseguenza l'impiego) in data 14 dicembre 1943 per soppressione di ruolo.

« Essi, tutti abilitati all'insegnamento elementare, frequentavano un corso di 12 mesi, dopo il quale furono destinati nei vari collegi per l'insegnamento dell'educazione fisica. Frequentavano, inoltre, in Torino il corso di perfezionamento per insegnanti incaricati di educazione fisica nelle scuole dell'ordine medio.

« Il Commissario nazionale della gioventù italiana, professor Mario Tortonese, ha diramato di recente una circolare ai dipendenti Commissari provinciali, e per conoscenza ai

provveditori agli studi, nel quale, fra l'altro, rende noto che sono in corso provvedimenti da parte del Ministero della pubblica istruzione per la sistemazione degli ex accademisti di Roma e di Orvieto e dei collegi e degli educatori.

« Sembra dunque all'interrogante che sia profondamente equo prendere in considerazione anche la situazione dei pochi istitutori (circa un centinaio), di cui innanzi, sistemandoli nei collegi e negli educatori, oppure ammettendoli a frequentare i corsi accelerati di educazione fisica, alla pari degli ex accademisti del primo anno ».

RISPOSTA. — « L'ex G.I.L. istituì nel 1942 un ruolo di istitutori da destinare nei collegi gestiti dalla cessata organizzazione o da essa controllati.

« Tale ruolo, però, per la impossibilità di impiego degli elementi che lo costituivano, fu soppresso dalla illegale opera balilla nel dicembre 1943.

« Ritenuto che la soppressione dipese unicamente da necessità di servizio che non consentivano l'utilizzazione del citato personale stante la chiusura degli istituti cui avrebbe dovuto essere assegnato e considerato, d'altra parte, che detto motivo sussisteva ancora, aggravato dal fatto che tra i compiti della gestione commissariale non rientrava quello di gestire i collegi ereditati dalla cessata G.I.L., talché il personale in parola non avrebbe potuto trovare utile impiego, fu provveduto alla convalida del provvedimento emesso dal governo illegale relativo alla soppressione del ruolo degli istitutori ed istitutrici dell'ex G.I.L., a norma del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 249.

« Da tener presente che il personale in parola venne utilizzato dall'ex G.I.L., nel breve periodo di esistenza del ruolo, soltanto per una piccola aliquota nei collegi, ma per la maggior parte fu assegnato, a causa della mancanza di posti, nei collegi, negli uffici centrali e provinciali o per l'insegnamento di educazione fisica, quale personale incaricato, nelle scuole medie, in quanto detto personale aveva anche frequentato un corso di insegnamento incaricati di educazione fisica.

« La comunicazione del Commissario nazionale, di cui al terzo punto dell'interrogazione, parla soltanto di eventuale completamento delle accademie di educazione fisica, non completati a causa dei noti avvenimenti bellici e politici, ma non fa alcun cenno, e non poteva farlo, trattandosi di questione diversa, degli istitutori di collegio.

« La richiesta conclusiva dell'interrogazione, non può trovare accoglimento, per le seguenti ragioni:

1°) la sistemazione nei collegi ed educatori degli istitutori dell'ex G.I.L., non può avvenire perché « non esistono più » istituti del genere amministrati dal Commissariato della gioventù italiana;

2°) la eventuale istituzione di corsi straordinari per gli ex allievi delle accademie di educazione fisica si può giustificare unicamente per questa categoria, in quanto l'ammissione alle accademie fasciste avveniva in seguito a concorso per il numero di posti che di volta in volta risultavano disponibili. Pertanto detti allievi, che non hanno potuto completare gli studi per cause di forza maggiore e propriamente per lo stato di guerra e la successiva chiusura delle accademie, hanno acquisito un diritto al conseguimento del titolo per poter evolvere la carriera a suo tempo scelta e iniziata con un concorso. Di ciò non poteva non tenersi conto, ed infatti questo Ministero si sta attualmente adoperando per soddisfarla, così come è avvenuto — in altro campo — a favore degli studenti reduci, per i quali presso le Università funzionano dei corsi straordinari accelerati.

« Gli istitutori, invece, non possono pretendere tale agevolazione:

a) perché non provenienti dai corsi di educazione fisica delle accademie in parola;

b) perché il titolo di cui sono in possesso ha mantenuto il suo precedente valore, essendo tuttora sufficiente per ottenere l'incarico dell'insegnamento dell'educazione fisica, tenuto conto che, anche al tempo dell'istituzione del ruolo, il titolo non aveva valore maggiore di quello che gli viene attualmente riconosciuto rispetto al predetto insegnamento ».

Il Ministro
GONELLA.

COLITTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere se è vero che è in corso un provvedimento legislativo, col quale si autorizza l'assunzione in Magistratura di coloro che hanno esercitato funzioni giudiziarie, loro affidate dagli Alleati, e che ancora le esercitano ».

RISPOSTA. — « Con provvedimento in corso di pubblicazione viene autorizzato il conferimento di funzioni giudiziarie, in base al decreto legislativo 30 aprile 1946, n. 352, ai pro-

fessionisti i quali esercitano attualmente dette funzioni, in seguito a nomine da parte del Governo alleato ».

Il Ministro
GRASSI.

CORSI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — « Per conoscerè se intendano adottare le provvidenze necessarie alla ricostruzione del naviglio peschereccio, emanando particolari norme per il risarcimento dei danni di guerra e tsabilendo contributi per agevolare le nuove costruzioni, specialmente a cura delle cooperative fra pescatori ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della marina mercantile ha sempre considerato sopra un piano di perfetta uguaglianza naviglio da pesca e naviglio da traffico anche prima della emanazione del decreto legislativo 31 marzo 1947, n. 396, che ha attribuito al Ministero della marina mercantile tutto il complesso dei servizi della pesca prima dipendente dal Ministero dell'agricoltura.

« Col regio decreto-legge 10 marzo 1938, n. 339, portante provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento, le navi da pesca furono completamente equiparate a quelle da traffico e furono ammesse a tutti indistintamente i benefici concessi alle navi similari da carico.

« E pertanto, oltre a tutti i minori benefici, vennero al pari delle navi da carico, ammesse:

a) in ogni caso al contributo di ammortamento da determinarsi per le navi maggiori in base al volume globale interno, calcolato in metri cubi ed alla velocità alle prove, e per le navi minori in base al solo volume globale interno, sempre calcolato in metri cubi (articolo 2);

b) nel caso di navi a scafo metallico da classificarsi piroscafi e motonavi anche al contributo d'interesse da corrispondersi per cinque anni, a decorrere dalla data della loro entrata in esercizio, nella misura del 4 per cento calcolato, per il primo anno, sul prezzo iniziale della nave al netto del contributo di ammortamento e per gli anni successivi sul prezzo stesso ridotto annualmente del 5 per cento (articolo 4).

« Il decreto legislativo 19 ottobre 1945, n. 686, portante provvidenze pel recupero e la rimessa in efficienza delle navi sinistrate, ammesse del pari le navi da pesca a tutte le provvidenze concesse per quelle da traffico.

« E, pertanto, anche i proprietari dei natanti da pesca sinistrati e rimessi in efficienza furono ammessi:

a) ad un compenso di riparazione che, per una più esatta corrispondenza con le spese effettivamente sostenute, venne (articolo 2) ripartito in quattro quote: quota concorso spese di recupero; quota concorso spese riparazione scafo; quota concorso spese ripristino corredi e dotazioni; quota concorso spese riparazione apparato motore.

« Fu prevista (articolo 2) la revisione semestrale della misura delle varie quote costituenti il compenso di riparazione;

b) alla garanzia sussidiaria dello Stato — entro i limiti della spesa da sostenere e previa deduzione del compenso di riparazione — per i finanziamenti ottenuti per provvedere al recupero ed alla rimessa in efficienza dei natanti sinistrati;

c) alla corresponsione di un contributo nel pagamento degli interessi, sui finanziamenti ottenuti in una misura non superiore al 3 per cento annuo e per un periodo non superiore ad un quadriennio (articolo 5). Detto contributo viene corrisposto anche nel caso che i proprietari provvedono, in tutto od in parte, con mezzi finanziari propri, alla rimessa in efficienza dei natanti sinistrati.

« Il decreto legislativo 29 giugno 1947, n. 779, portante modifiche al regio decreto-legge 10 marzo 1938, n. 330, ha parificato alle navi da traffico quelle da pesca alle quali ha, anzi, assicurato qualche speciale vantaggio.

« Con tale decreto i due contributi prima previsti dalla legge — cioè il « contributo d'ammortamento » ed il « contributo d'interesse » — sono stati riuniti in un « contributo unico d'ammortamento e d'interesse » da calcolarsi sulla base di due elementi facilmente accertabili: valore globale e velocità alle prove per i piroscafi e le motonavi di stazza lorda superiore alle 500 tonnellate e stazza lorda e potenza dell'apparato motore per le navi di stazza lorda fino a 500 tonnellate.

« Tenuto conto, però, del maggior costo delle attrezzature dei natanti da pesca è stato (articolo 2) prevista per tali natanti una maggiorazione del 20 per cento del « contributo unico d'ammortamento e d'interesse » fissato per le similari navi da traffico.

« Non v'ha dubbio che i costi di produzione tenuti presenti quando venne fissato la misura dei compensi previsti dal decreto legislativo 29 giugno 1947, n. 779, risultano attualmente di gran lunga maggiori a causa degli intervenuti aumenti nei costi della mano d'opera e dei materiali. Conseguentemente

l'assistenza finanziaria dello Stato calcolata a quell'epoca all'incirca nel 35-40 per cento costo navi, si è ridotta al 14-20 per cento costo navi stesse e si va riducendo sempre più in relazione agli ulteriori aumenti dei costi salari e materiali.

« La possibilità di un aggiornamento della misura dei compensi previsti dal sopracitato decreto legislativo è prevista teoricamente dall'articolo 1, secondo il quale « fino a quando non sia altrimenti stabilito sono apportate le modifiche e le aggiunte che seguono alle disposizioni di cui al regio decreto 10 marzo 1938, n. 330 ». E, conseguentemente, è ammessa la possibilità di aggiornamento nel caso in cui circostanze nuove abbiano a provocare modifiche nei costi di produzione.

« Il problema investe però una questione pregiudiziale di bilancio. Occorre, cioè, che il Tesoro possa mettere a disposizione della Marina mercantile i fondi necessari per assicurare all'industria delle costruzioni navali quella assistenza finanziaria sufficiente per ridurre i costi di produzione e, conseguentemente, per incoraggiare l'armamento a costruire nuove navi.

« È stato predisposto e sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri anche un provvedimento di proroga del decreto legislativo 19 ottobre 1945, n. 686, portante provvidenze per la rimessa in efficienza delle navi sinistrate. E ciò anche allo scopo di far beneficiare delle previste provvidenze i proprietari delle navi che, pur avendo iniziato i lavori di ripristino entro i termini di legge, non riusciranno a completarli entro il 31 dicembre 1947.

« Di tale proroga beneficerebbero evidentemente anche i proprietari del naviglio da pesca. E si spera che potranno essere superate le difficoltà di carattere finanziario prospettate dal Tesoro.

« Nei riguardi, infine, della liquidazione dei danni di guerra spettanti ai proprietari del naviglio da pesca andato perduto per eventi di guerra è da tener presente:

1°) che i danni subiti dai pescherecci in libero esercizio e non assicurati dai rispettivi proprietari volontariamente contro i rischi di guerra, sono risarciti diettamente dall'Amministrazione finanziaria ai termini della legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — e successive modifiche — attualmente in corso di modifica. E, pertanto nel caso in esame la Marina mercantile resta completamente estranea alla liquidazione dei danni di cui trattasi;

2°) che i danni subiti dai pescherecci in libero esercizio ed assicurare contro i danni

di guerra ovvero requisiti ovvero noleggiati da Amministrazioni dello Stato sono risarciti, rispettivamente, dalla Unione italiana di riassicurazione entro i limiti di valore fissato dal Comitato interministeriale di vigilanza, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 23 novembre 1939, n. 1939, ovvero dall'Amministrazione che ha proceduto alla requisizione od al noleggio in base alle valutazioni effettuate da un Ufficio valutazione navi creato presso l'Amministrazione della marina mercantile.

« La valutazione dei natanti, agli effetti della determinazione degli indennizzi di perdita viene riferito alla data dell'intervenuto sinistro.

« Conseguentemente, a causa dei continui e progressivi aumenti intervenuti nei costi di produzione, gli indennizzi attribuiti ai proprietari dei natanti perduti nel 1940-42 corrispondano all'incirca a 1/20-1/19 dell'attuale costo di costruzione. E quindi i proprietari dei natanti stessi, ove sia mancato l'apporto dei nuovi ed ingenti capitali occorrenti, si sono venuti a trovare nella impossibilità di procedere alla costruzione di nuove unità.

« Tutto ciò ha già formato oggetto d'attento esame da parte dell'Amministrazione della Marina mercantile, la quale, per considerazioni anche di carattere sociale, ha ripetutamente prospettato al Tesoro l'opportunità d'andare incontro almeno alle esigenze dei proprietari delle piccole navi affondate per cause di guerra, assicurando ad essi, con l'intervento assistenziale dello Stato, la possibilità di ricostruire il naviglio perduto.

« La risoluzione del problema urta, senza dubbio, contro gravissime difficoltà di carattere finanziario in relazione alle attuali condizioni economiche del Paese ».

Il Ministro della marina mercantile
CAPPA.

COSTANTINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano doveroso ed urgente disporre (a mezzo del Comitato interministeriale competente) il rimborso delle penalità pecuniarie disposte ed incassate dai prefetti in periodo repubblicano, per reati anonari attribuiti a cittadini successivamente assolti dalla competente autorità giudiziaria, che ha ordinato inutilmente il rimborso delle suddette penalità ».

RISPOSTA. — « La questione dei rimborsi delle penalità inflitte sotto il governo repubblicano fascista dalle Commissioni provin-

ciali vigilanza prezzi ai presunti contravventori e da restituire a questi in base a successiva sentenza assolutoria dell'autorità giudiziaria legittima, ha formato oggetto di attento esame da parte di questo Ministero, nonché del Comitato interministeriale dei prezzi, alla cui competenza spetta la esecuzione di tali rimborsi secondo le modalità d'accordo stabilite.

« Detti rimborsi erano già stati disposti ma non poterono effettuarsi per difficoltà tecniche inerenti alla procedura da seguirsi.

« Infatti, è risaputo che, in base alle vigenti istruzioni generali sui servizi del Tesoro, articolo 270, per ottenere il rimborso è necessario che gli interessati producano, in una con l'istanza, la regolare quietanza di Tesoreria modello 121-T attestante che a suo tempo sono effettivamente affluite all'Erario le somme da rimborsare.

« Ora, nel caso specifico, gli aventi diritto verrebbero a trovarsi nella pratica impossibilità di produrre tale quietanza, poiché a suo tempo le pene pecuniarie anzi cennate non vennero versate in Tesoreria, bensì in conti bancari intestati ai capi delle province. Di tali conti attualmente esistono soltanto dei saldi residuali dato che su di essi venivano effettuati prelevamenti per fronteggiare le spese di funzionamento dei Comitati stessi.

« Per tali ragioni, poiché detto rimborso non può avvenire con le modalità consuete, e stante, d'altra parte, il buon diritto dei presunti contravventori ad ottenere la restituzione di quanto in precedenza versato, questo Ministero ha ritenuto doversi provvedere per tali pagamenti all'istituzione di apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio.

« A tale uopo, il Comitato interministeriale prezzi, ha già chiesto gli elementi alle competenti Prefetture secondo le modalità ultimamente concordate onde far luogo ai rimborsi in questione.

« Anzi, con circolare 13 dicembre 1947, n. 9880, detto Comitato ha invitato le Prefetture, al fine di una sollecita regolazione della materia e per far rientrare i rimborsi di cui trattasi nei limiti del chiesto stanziamento, di trasmettere allo stesso Comitato la prescritta documentazione entro il corrente mese di gennaio ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro
PETRILLI.*

COSTANTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere le ragioni per le quali ha concesso una riduzione del 30 per cento

sul prezzo del biglietto ferroviario agli iscritti all'Azione cattolica, i quali viaggiano in comitiva, benché insistentemente richiesto, non è stato finora accordato agli iscritti all'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.), organizzazione apolitica che, a prescindere dalla fede religiosa, racchiude un ingente numero di lavoratori, tenuto anche presente che l'E.N.A.L. è l'unico Ente nazionale di diritto pubblico ».

RISPOSTA. — « L'affermazione relativa alla concessione della riduzione del 50 per cento per i viaggi in ferrovia degli iscritti all'Azione cattolica è inesatta.

« La Presidenza centrale dell'Unione uomini di Azione cattolica in vista del convegno fissato per il 7 settembre a Roma, richieste di fruire dell'apposita « tariffa comitive viaggiatori con treni speciali », la quale comporta la riduzione del 30 per cento sui prezzi ordinari, purché sia garantito all'Amministrazione ferroviaria, per ciascun treno, un minimo di cinquecento biglietti di terza classe di andata e ritorno.

« L'Amministrazione ferroviaria accolse la richiesta, essendo essa prevista dalle vigenti « Condizioni e tariffe per il trasporto delle persone ».

« Intanto, con decorrenza 1° agosto 1947, le tariffe viaggiatori subirono un aumento del 37,5 per cento.

« L'Unione uomini di Azione cattolica prospettò allora le difficoltà in cui veniva a trovarsi per il fatto di avere organizzato il convegno tenendo conto delle tariffe in quel tempo vigenti e percepiti dai partecipanti le quote in base alle tariffe stesse.

« La questione venne esaminata dal Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato il quale approvò la proposta di accordare ai partecipanti al convegno, in via eccezionale per la circostanza, una riduzione del 50 per cento sulle nuove tariffe, sempre però col vincolo di uso di treni speciali previsti dalla tariffa per comitive, su di che si ebbe l'assenso del Ministero del tesoro.

« Tale concessione sulle nuove tariffe corrisponde quasi esattamente al costo del biglietto a prezzo ridotto del 30 per cento in base alle vecchie tariffe, e quindi, tenendo conto del vincolo del viaggio in treni speciali, il beneficio maggiore concesso è stato solo del 20 per cento.

« Analoghe ed anzi maggiori facilitazioni sono state concesse per altri convegni di particolare importanza quali, tra i più recenti, il Congresso nazionale mutilati per servizio,

il Congresso nazionale dei coltivatori diretti, il Congresso nazionale associazione partigiani, quello dell'Unione donne italiane, ecc., per i quali è stata concessa ai partecipanti la riduzione del 50 per cento senza vincolo di viaggi in comitiva con treni speciali, per cui la riduzione fruita è stata effettivamente di tale misura.

« Ciò chiarito, si fa presente che la richiesta dell'Ente nazionale assistenza lavoratori è stata di tutt'altra natura.

« L'E.N.A.L. ha domandato, per i propri iscritti, assistiti nel campo della cultura, degli sport, delle escursioni, gite e per raduni in genere, facilitazioni di viaggio di « carattere permanente », cioè una vera e propria concessione eccezionale per viaggi e riduzioni, concessione di vasta portata che non potrebbe essere accordata se non con un provvedimento di legge. Una simile facilitazione, oltre a costituire un pericoloso precedente, inciderebbe, di per sé sola (dato il numero rilevante degli iscritti all'Ente che verrebbe a beneficiarne), sensibilmente sul bilancio dell'Amministrazione ferroviaria, che si presenta tuttora in notevole disavanzo. Pertanto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non potrebbe prenderla in considerazione, se non quando al diminuito introito corrispondesse una adeguata contropartita da versarsi a compenso dell'onere sostenuto ».

Il Ministro
CORBELLINI.

CRISPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere le ragioni per le quali si conosce tuttora all'Unione nazionale ferroviaria — sorta nel 1943 ed ora composta di migliaia di aderenti — il diritto alla rappresentanza nel Consiglio di amministrazione e nelle Commissioni centrali e periferiche delle ferrovie dello Stato; diritto le cui esigenze e la cui necessità sono state riaffermate nel secondo Congresso dei ferrovieri, che ha avuto luogo a Napoli, nei giorni 24, 25 e 26 novembre, col concorso dei rappresentanti di tutti i dipartimenti d'Italia ».

RISPOSTA. — « La rappresentanza del personale nelle varie Commissioni delle ferrovie dello Stato è nominata tenendo conto delle proposte avanzate dalle Organizzazioni sindacali più rappresentative, come di metodo si attua in questa materia. Data la unicità sindacale del Sindacato ferrovieri, che risponde in modo indubbio a tale requisito, ne consegue che la scelta dei rappresentanti venga di

metodo fatta sui nominativi indicati dal Sindacato stesso. Nessuna aprioristica esclusione viene però fatta di altre organizzazioni quando queste potessero dimostrare di avere la maggioranza degli iscritti, specialmente in località periferiche, cosa questa che non è stata ancora messa in evidenza dall'Unione ferrovieri. Quando ciò sarà fatto, nessuna difficoltà potrà avere l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di tenere in considerazione anche le sue proposte ».

Il Ministro
CORBELLINI.

D'AMICO, LI CAUSI, MONTALBANO, FIORE, NASI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se non ritenga opportuno provvedere sollecitamente, in relazione anche all'inoltrarsi della stagione invernale, disporre affinché i carri bestiami attualmente adibiti a trasporto dei passeggeri nelle linee ferroviarie della Sicilia, sia nelle normali, sia nelle secondarie, siano sostituiti con vetture regolari e che le vetture, particolarmente nella linea secondaria Castelvetro-Porto Empedocle, siano munite di tutti gli accessori necessari atti a garantire la salute dei viaggiatori e altresì disporre che siano assicurate le più elementari condizioni igieniche; e quali i motivi che fino ad oggi non hanno permesso di introdurre nelle dette linee secondarie l'esercizio delle automotrici previste da tempo ».

RISPOSTA. — « La composizione mista dei treni con carrozze e carri, praticata sulle linee sicule è comune a tutte le linee della rete e su alcune linee del Continente. L'uso dei carri è notevole particolarmente nel Nord. Il provvedimento è determinato dalle gravi difficoltà in cui si dibattono le ferrovie in conseguenza dell'avvenuta distruzione di forte quantità di materiale da viaggiatori durante le azioni belliche.

« Attualmente con una consistenza di carrozze che è appena del 3° per cento in confronto dell'anteguerra occorre far fronte all'intenso traffico ordinario che non si riesce completamente a coprire anche per i frequenti impegni di trasporti straordinari (fra i quali viaggi di operai emigranti) che richiedono un continuo impegno di carrozze.

« I treni della Sicilia che percorrono le linee principali sono in via di massima composti con un certo quantitativo di carrozze che varia a seconda della frequentazione e delle possibilità. Ad essi viene aggiunto un gruppo di carri chiusi per fronteggiare il servizio locale da una all'altra delle stazioni intermedia-

rie in modo che il disagio imposto ai viaggiatori è limitato a brevi tratti.

« I carri che il pubblico definisce generalmente « carri bestiame » sono invece carri in parte arredati con panche che la Direzione delle ferrovie si è preoccupata di attrezzare per attenuare il disagio del pubblico.

« I treni della linea Castelvetrano-Porto Empedocle, e di altre linee a scartamento ridotto, sono assicurati con carrozze le cui condizioni di manutenzione si cerca gradatamente migliorare compatibilmente con le possibilità dei mezzi di lavoro delle officine.

« Gli organi competenti seguono con vivo interesse tale servizio e, man mano che migliorerà la consistenza del materiale da viaggiatori, sarà provveduto ad adottare tutte le provvidenze atte ad avviarsi alla normalizzazione.

« È stata inoltre ordinata alle officine private la costruzione di automotrici, ed appena ci saranno consegnate, si provvederà a farle entrare in funzione.

« Per quanto riguarda le ferrovie in concessione, cioè la Circumetnea e la Siracusa-Ragusa-Vizzini, faccio presente che, in seguito ai gravi disservizi lamentati nella prima, questo Ministero ha nominato un Commissario governativo, il quale ha il compito di provvedere al più presto alla necessaria sistemazione dei servizi stessi.

« Per quanto riguarda invece la ferrovia Siracusa-Ragusa-Vizzini, a parte le difficili condizioni economiche del suo esercizio, la dotazione di carrozze risulta esuberante alle esigenze attuali ».

Il Ministro
CORBELLINI.

DE FALCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per conoscere se — tenendo presente la situazione verificatasi nella campagna olearia in corso in provincia di Salerno e concretatasi nei seguenti inconvenienti: a) inadempienza da parte degli enti assegnatari nel ritirare i quantitativi di olio fisati; b) deficiente attrezzatura ammassatoria da parte dell'Ente incaricato che, congiunta all'improvvisa caduta delle olive, ha causato l'arresto della lavorazione ed il deperimento del prodotto — non ritenga opportuno disporre d'urgenza lo sblocco dell'olio nella provincia di Salerno, assegnando ad altre province — che ne hanno fatto l'offerta — il contingente per essa assegnato; oppure in via subordinata, non ritenga conveniente disporre — sempre per la provincia di Salerno — uno sblocco parziale, per i 20.000 quintali di olio

attualmente giacenti nei frantoi, in anticipo sulle operazioni d'ammasso che, per la già lamentata mancanza di recipienti, vengono trattate da parte dell'Ente delegato ».

RISPOSTA. — « Con telegramma circolare n. 42765, in data 20 dicembre ultimo scorso, questo Ministero ha provveduto ad autorizzare, con effetto immediato, in tutto il territorio nazionale, il trasferimento delle eccedenze di olio, prescindendo dall'accertamento delle condizioni e delle documentazioni di cui agli articoli 11 e 18 del decreto legislativo 29 ottobre 1947, n. 1216, relativo alla disciplina d'ammasso oleario 1947-48.

« Tale disposizione, dando luogo a vaste possibilità di movimento della produzione olearia in tutte le province e in favore di tutti i produttori, attenua grandemente, se proprio non elimina, gli inconvenienti di ritardato ritiro di olio da parte degli enti ammassatori, lamentati nell'interrogazione suddetta, e derivanti dal rapido afflusso di olio agli ammassi oleari riscontrato nella campagna in corso ».

Il Ministro
SEGNI.

DE MARIA, CODACCI RISANELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Perché esamini la necessità ed utilità di accordare l'orario dell'arrivo e di partenza del rapido Lecce-Roma con quello delle automotrici in servizio Lecce-Gallipoli-Maglie; attualmente gli orari differiscono di pochi minuti.

« Si darebbe così la possibilità di fruire del rapido ai viaggiatori di un gran numero di paesi, che restano a sud di Lecce ».

RISPOSTA. — « Allo stato attuale delle cose mentre è possibile stabilire la richiesta coincidenza nel senso Gallipoli-Lecce-Roma (e sono state date disposizioni in merito); nel senso inverso, partendo l'ultimo treno da Lecce per Gallipoli un'ora prima dell'arrivo del rapido da Roma, bisognerebbe ritardarlo di un'ora circa; ciò che non sarebbe gradito alle popolazioni interessate al traffico locale, poiché l'arrivo a Gallipoli avverrebbe dopo le ore 22,30. Non riesce neanche possibile anticipare la corsa del rapido delle ferrovie dello Stato da Roma a Lecce, perché l'orario di questo treno è legato alle numerosissime coincidenze a Roma dei treni provenienti dal Nord, sia da Firenze, Bologna ed oltre, come da Genova ed oltre ed è legato anche ad altre coincidenze da Napoli a Foggia, a Pescara, ecc.

« Non è nemmeno possibile aumentare il numero delle corse della ferrovia Lecce-Gal-

lipoli per istituire una apposita coppia a servizio della coincidenza suddetta per mancanza del materiale rotabile necessario; e, d'altra parte, vi sarebbero fondati dubbi circa la proficua utilizzazione di tali speciali corse.

« Poiché, però, col nuovo orario — in corso di studio — che andrà in vigore ai primi del prossimo maggio, la percorrenza tra Roma e Lecce potrà essere alquanto ridotta in dipendenza del miglioramento conseguito negli impianti, si potrà sfruttare tale circostanza per far giungere il rapido della sera in ora idonea a Lecce, sì da permetterne la coincidenza col rapido Lecce-Gallipoli ».

Il Ministro
CORBELLINI.

DE MARTINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere:

1°) se — tenuto presente che il fondo pensioni delle ferrovie dello Stato trovasi in grado di provvedere, senza alcun aggravio per il bilancio dello Stato, al maggior onere — non ritenga opportuna ed equa l'adozione di un provvedimento di revisione delle pensioni al personale cessato dal servizio in data precedente al 1° giugno 1947. Detti pensionati, che percepiscono assegni irrisori, verranno a trovarsi, nei confronti di coloro che sono cessati o cesseranno dal servizio dopo il 1° giugno 1947, in una situazione di assoluta ed indiscriminata inferiorità, in quanto ad essi viene corrisposto un trattamento pari al 20 per cento dello stipendio goduto dai pari grado in servizio, mentre che per coloro che sono andati o andranno in pensione dal 1° giugno 1947 la liquidazione è in base ai 9/10 degli assegni percepiti, comprensivi anche del supplemento del servizio attivo, incorporato nello stipendio;

2°) se non ritenga di rifoccare sensibilmente in favore dei suddetti pensionati la misura dell'indennità carovita, che non oltrepassa le lire 3500;

3°) se, infine, non ravvisi l'opportunità di corrispondere il premio della Repubblica e la 13ª mensilità anche a questa benemerita categoria di cittadini che hanno servito lo Stato e che sono forse gli unici ad essere stati esclusi dai predetti benefici ».

RISPOSTA. — « Data l'attuale situazione deficitaria del bilancio ferroviario, non è esatto che il maggior onere che deriverebbe dal provvedimento sollecitato dall'onorevole interrogante, come un qualsiasi aggravio al bilancio del fondo pensioni, non si rifletta anche sul bilancio dello Stato, e ciò per il fatto

che, essendo le entrate del fondo insufficienti a fronteggiare l'onere attuale delle pensioni, il relativo disavanzo deve essere coperto con un corrispondente contributo a carico della parte ordinaria del bilancio ferroviario, che, essendo a sua volta in notevole disavanzo, viene pareggiato mediante sovvenzione del tesoro dello Stato.

« Difatti, per l'esercizio 1948-49, si hanno le seguenti previsioni:

Entrate proprie del fondo pensioni. — Ritenute al personale, 1470 milioni; Interessi sul patrimonio del fondo e entrate varie, 255 milioni: Totale 1725 milioni - Spese del fondo pensioni, 12.660 milioni - Da cui un disavanzo di 10.935 milioni.

« In merito alla sperequazione esistente fra le pensioni liquidate al personale cessato dal servizio anteriormente al 1° giugno 1947 e quelle liquidate o da liquidare nei confronti di coloro che sono cessati o cesseranno dal servizio dopo tale data, pur convenendo in linea di massima con quanto asserito dall'onorevole interrogante, si fa presente che tale sperequazione è più o meno accentuata a seconda del regime legislativo vigente al momento della cessazione dal servizio.

« Una eventuale perequazione delle pensioni non potrebbe essere limitata ai soli pensionati ferroviari, ma dovrebbe essere estesa a tutti i pensionati statali.

« Pertanto, sia la richiesta di cui si tratta, sia, per le stesse ragioni, quelle concernenti l'aumento dell'indennità di caroviveri e la concessione del premio della Repubblica e della 13ª mensilità, sono state segnalate al Ministero del tesoro perché le esamini nella sua competenza ».

Il Ministro
CORBELLINI.

DE MARTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per conoscere quali motivi si oppongono all'abrogazione della legge fascista 25 ottobre 1941, n. 1148, con la quale si rese obbligatoria la nominatività dei titoli azionari. Invero, tale abrogazione si risolverebbe in un afflusso immediato di almeno cento miliardi di lire all'erario, in un contributo alla ricostruzione, in un disboscamento di moneta, in un sollievo alla disoccupazione, in un vantaggio, insomma, per l'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere quali motivi ostino all'abrogazione del regio decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148, concernente la nominativi-

tà obbligatoria dei titoli azionari facendo presenti i vantaggi che si potrebbero ottenere dall'abolizione stessa.

« A prescindere dalla possibilità, che sembra assai dubbia, di realizzare con l'abolizione della nominatività i molteplici benefici di ordine finanziario ed economico ai quali accenna l'onorevole interrogante, si osserva che la questione è stata ripetutamente prospettata a questo Ministero dai ceti interessati.

« La proposta dell'abolizione della nominatività obbligatoria venne, quindi, più volte ed attentamente esaminata. Si è ritenuto però che di fronte ai discutibili vantaggi che ne deriverebbero, l'istituto della nominatività obbligatoria rappresenta nel momento attuale uno strumento necessario di perequazione tributaria, sia per l'applicazione dell'imposta patrimoniale progressiva, sia per l'estensione dell'imposta complementare sul reddito ai dividendi percepiti dagli azionisti, nonché ai fini dell'accertamento della ricchezza trasferita *mortis causa*.

« La nominatività obbligatoria è un mezzo indispensabile per evitare le evasioni nei campi anzidetti. Inoltre, l'istituto della nominatività facilita l'applicazione di altri tributi quali l'imposta sugli utili di congiuntura.

Infine, oltre che per le suseposte considerazioni di carattere fiscale il mantenimento della nominatività costituisce una remora ai trasferimenti a carattere speculativo e appare giustificato da ragioni di indole generale come la tutela degli azionisti contro i pericoli di furto e smarrimento, la tutela dei veri interessi delle società attraverso la moralizzazione delle assemblee, ecc.

« Per tale complesso di ragioni non appare, almeno per ora, possibile l'abolizione della nominatività obbligatoria, ciò, però, non esclude che il problema sia tenuto presente per la sua soluzione sia che essa possa portare ad una revisione delle norme relative alla nominatività o ad una diversa regolamentazione che concili l'interesse dell'erario con quello degli azionisti ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro
MALVESTITI.*

DE-PALMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere:

1° i motivi per cui non si sono ancora iniziati i lavori della bonifica di Campovarigno in Sora (provincia di Frosinone), finanziati sin dall'aprile 1947, come da comunicazione del Ministro dell'agricoltura e delle fo-

reste a quello dei lavori pubblici, in data 5 aprile 1947, n. 1137;

2° se non ritenga opportuno — a sollievo della disoccupazione locale e per contribuire alla risoluzione dell'assillante problema degli alloggi — dare disposizione perché siano ripresi i lavori di costruzione dei due lotti di casette popolari nella zona baraccata di Sora, lavori sospesi da circa due mesi;

3° i motivi per cui, malgrado l'avvenuto finanziamento, non si è ancora provveduto alla costruzione del parapetto sul ponte del Liri in Sora (Ponte di Napoli), aperto al traffico fin dal gennaio 1947;

4° se non ritenga opportuno, onde venire incontro alle esigenze del traffico, dare disposizioni perché sia provveduto alla sollecita ricostruzione del ponte San Lorenzo sul Liri in Sora, distrutto dai tedeschi ».

RISPOSTA. — « In esito alla surriportata interrogazione si fa presente quanto segue:

« I lavori della bonifica di Campovarigno, dell'importo presunto di lire 12.000.000, sono stati già aggiudicati. Alla consegna degli stessi si è provveduto il 19 corrente.

« Per quanto riguarda i lavori di costruzione dei due lotti di casette popolari nella zona baraccata di Sora, si significa che gli stessi sono sospesi per il mancato approvvigionamento del quantitativo di ferro necessario alla costruzione dei solai.

« A seguito di continue premure si è potuto ottenere l'assicurazione, da parte di una ferriera, della consegna a breve scadenza del materiale ferroso anzidetto. In ogni caso la ripresa dei lavori è subordinata alla consegna stessa.

« I lavori di costruzione del parapetto del ponte sul Liri in Sora (Ponte di Napoli), la cui relativa perizia è stata regolarmente approvata, avrebbero già avuto inizio se l'inclemenza del tempo non lo avesse impedito; lo avranno immediatamente non appena lo permetteranno le condizioni meteorologiche.

« Per quanto riguarda, infine, la ricostruzione del ponte sul San Lorenzo in Liri in Sora, distrutto dai tedeschi, l'attuale ponte in legno è sufficiente per il transito normale. Le maggiori portate rientrano nell'uso del Ponte di Napoli a 400 metri di distanza.

« La richiesta ricostruzione del ponte di San Lorenzo importa una notevole spesa alla quale si potrà far fronte soltanto quando congrue disponibilità di fondi lo permetteranno ».

*Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
CANEVARI*

DE PALMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno proporre un provvedimento legislativo, tendente a stabilire la validità delle scritture private, aventi per oggetto il trasferimento di beni immobili e di diritti immobiliari, non registrate sotto l'impero del decreto-legge 1941, n. 1015, successivamente abrogato col decreto legislativo 20 marzo 1945, n. 212 ».

RISPOSTA. — « La proposta cui accenna l'onorevole interrogante rientra nella competenza del Ministro delle finanze, che promosse il decreto 20 marzo 1945, n. 212 ».

Il Ministro
GRASSI.

DI FAUSTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se e come siano state concluse le trattative diplomatiche relative a pretese avanzate dal Governo francese sui campi cimiteriali di guerra in Italia — in riferimento particolare al cimitero sul Colle della Farnesina in Roma — pretese che, secondo dichiarazioni ufficiali « vanno al di là del semplice diritto di uso ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda i terreni adibiti a tale scopo, il punto di vista del Governo italiano è già stato reso noto all'Ambasciata di Francia a Roma e cioè che la cessione del terreno adibito a cimiteri non comporta in senso giuridico il concetto del trasferimento del diritto di proprietà, ma la cessione in uso fatta gratuitamente e con specifica destinazione del fine, preordinata a durare finché le Autorità francesi mantengono la destinazione del terreno ai cimiteri di guerra.

« Sulla questione relativa al Cimitero sul Colle della Farnesina richiamo quanto comunicato nella seduta del 20 settembre scorso dell'Assemblea Costituente dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in risposta ad un'interrogazione da lei rivolta in argomento ».

Il Ministro
SFORZA.

DI FAUSTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se gli risulta l'avvenuta liberazione in Albania del giovane tecnico italiano Paolo Saggiotti, accusato di sabotaggio, e se, data la gravissima situazione degli italiani rimasti ancora in quel Paese (si trat-

ta di circa 750 persone, di cui oltre un centinaio in stato di detenzione) non ravvisa l'opportunità di un pronto intervento, nelle forme che saranno giudicate possibili ed opportune, nell'intento di conseguire la liberazione dei detenuti ed il ritorno in patria di tutti gli italiani rimasti in Albania a seguito dell'accordo negoziato e concluso nel marzo 1945 dall'onorevole Palermo.

« Quest'accordo prevedeva la permanenza in Albania di alcune categorie di personale specializzato, per un periodo che si presume sia stato lungamente sorpassato ».

RISPOSTA. — « Al momento della liberazione dell'Albania si trovano colà ancora 20 mila italiani fra civili, militari e militarizzati, e il Governo italiano si interessò immediatamente per il loro rimpatrio, analogamente a quanto era avvenuto per gli italiani in Grecia, Bulgaria e Rumania, dopo la liberazione di questi Paesi. Gli alleati misero a disposizione le navi necessarie e l'U.N.R.R.A. si dichiarò subito disposta a facilitare l'assistenza per gli imbarchi, mentre un Comitato italiano, appositamente costituitosi in Albania, si dedicava a prendere contatto con gli italiani sbandati nel Paese per promuovere la raccolta e per provvedere alla distribuzione dei necessari aiuti con fondi forniti in un primo tempo da quelle imprese e società italiane. Senonché, ben presto si dovette constatare che da parte delle autorità albanesi non vi era intenzione di lasciar partire i nostri connazionali i quali venivano per la massima parte adibiti a lavori vari, e del cui concorso, sia come tecnici, sia come lavoratori specializzati e non, le autorità stesse intendevano continuare a valersi, trattenendo gli italiani — molti dei quali erano stati liberati dai campi di concentramento tedeschi ed altri avevano partecipato alla guerra partigiana albanese — come se fossero veri e propri prigionieri.

« Fu per questo che nel marzo 1945, per risolvere tale situazione venne deciso, d'accordo fra i Ministeri degli esteri e della guerra e presentato il Governo albanese, di inviare in missione speciale a Tirana l'onorevole Palermo, allora Sottosegretario di Stato alla guerra. L'onorevole Palermo si recò a Tirana accompagnato da un funzionario del Ministero affari esteri e concluse il 14 marzo 1945 col capo albanese, Enver Hoxha, un accordo in base al quale veniva stabilito che i civili, militari e militarizzati italiani sarebbero stati rimpatriati a partire dal 15 aprile successivo; che sarebbe tuttavia stato provvisoriamente trattenuto un certo numero di specialisti ne-

cessari alla ricostruzione dell'Albania i quali però avrebbero dovuto essere arruolati con regolare contratto di lavoro, ove avessero accettato di rimanere, mentre quelli che avessero desiderato rimpatriare sarebbero stati sostituiti con altri specialisti da inviarsi dall'Italia in seguito a regolare ingaggio; che una missione ufficiosa italiana sarebbe stata inviata a Tirana e una missione ufficiosa albanese stata inviata a Roma; che si sarebbero ripresi al più presto gli scambi commerciali fra i due Paesi.

« Il rimpatrio della massa degli italiani fu completato nel corso dell'estate 1945, e nel luglio dello stesso anno fu inviata a Tirana la nostra missione. Questa si interessò ai rimpatri concordati, e alla questione degli specialisti sollecitando il Governo albanese, più volte e sempre invano, a fornire gli elenchi delle categorie di specialisti ad esso necessari in modo da poter dar corso al rimpatrio di coloro che non desideravano rimanere in Albania e alla loro sostituzione, nonché alla stipulazione, sia per questi che per quelli i quali accettavano di rimanere, di regolari contratti. La Missione aveva anche trasmesso al Governo albanese varie proposte per la ripresa degli scambi commerciali. Mentre con le difficoltà e lentezze imposte dalla situazione locale la Missione stava trattando queste questioni, ricevette il 17 gennaio 1946 una notifica di dover lasciare il territorio albanese, motivata con l'affermazione che il suo compito era da considerarsi ultimato:

« La nostra Missione, come del resto stipulato nell'accordo concluso dall'onorevole Palermo, ebbe carattere ufficioso e non ufficiale in quanto, nella situazione armistiziale in cui ci trovavamo non potevamo procedere al riconoscimento formale del Governo albanese sino a quando a tale riconoscimento non fossero addivenute le Potenze occupanti. Nonostante i tentativi da noi fatti presso gli Alleati per superare tali difficoltà, non fummo in realtà in grado di disporre tale riconoscimento se non al momento in cui la nostra Missione fu espulsa dall'Albania: e non vi demmo allora naturalmente corso.

« La stessa condizione armistiziale ebbe malauguratamente come conseguenza un ritardo nella venuta a Roma della Missione ufficiosa albanese, venuta per la quale l'autorizzazione della Commissione alleata ci pervenne soltanto nel mese di gennaio 1946. Il Governo albanese tuttavia non si valse di tale autorizzazione.

« Dopo la partenza da Tirana della nostra Rappresentanza, la situazione degli italiani

rimasti colà senza alcuna protezione andò rapidamente aggravandosi: si ebbero arresti, confische, persecuzioni contro religiosi, processi. Soprattutto tecnici dell'A.G.I.P. e medici trattenuti come specialisti furono vittime di queste vessazioni. Costretti a lavorare in difficilissime condizioni morali e materiali, alcuni di essi vennero processati sotto l'accusa generica di sabotaggio, e in qualche caso fucilati. Attraverso il Vaticano, la Croce rossa internazionale e l'U.N.R.R.A., il Ministero degli affari esteri cercò di venire in aiuto dei connazionali in Albania e di ottenere il rimpatrio di quelli rimasti, ma nessuna di tali organizzazioni poté svolgere la, benché minima, attività, in questo senso: l'U.N.R.R.A., la Croce rossa internazionale vennero anch'esse di lì a poco espulse dall'Albania.

« Lo stesso risultato negativo ebbero i tentativi di intervento fatti dal Ministero degli affari esteri presso i Governi alleati. Un tentativo di far pervenire soccorsi ai detenuti attraverso la Rappresentanza dell'U.R.S.S., che pareva in un primo momento offrire speranza di successo, non poté poi avere alcun seguito perché l'Ambasciata sovietica a Roma declinò l'incarico. Gli americani e gli inglesi ci fecero comprendere che un loro interessamento avrebbe potuto essere più di nocumento che di aiuto per gli italiani in Albania, dati i rapporti in quel tempo esistenti fra le loro Missioni e il Governo di Tirana; e infatti poco dopo la Missione americana e quella britannica in Tirana venivano ritirate.

« Per molti mesi non si poté perciò non solo intervenire a favore degli italiani d'Albania, ma nemmeno avere informazioni precise sulla loro situazione.

« Un tentativo del generale Azzi, già comandante delle truppe partigiane italiane in Albania, di porsi in contatto diretto col Capo del Governo albanese, fatto col consenso dei Ministeri della difesa e degli esteri, non ebbe alcuna risposta.

« Non appena avuta notizia di nuovi processi in corso ai primi di novembre, il Ministero degli affari esteri sollecitò l'interessamento della Rappresentanza francese, tuttora presente a Tirana. Da essa si ebbe conferma dell'avvenuta fucilazione del Saggiotti, mentre per altri sei connazionali ci è stato promesso di svolgere opportuno interessamento. Nel frattempo la nostra Legazione a Belgrado, al corrente della situazione degli italiani in Albania, ha preso contatti sia con quel Governo sia con la Legazione albanese in Jugoslavia per cercare di venire, per al-

tra via, a una rapida e soddisfacente soluzione dell'angoscioso problema.

« Nel dicembre scorso l'onorevole Di Vittorio comunicò che durante la sua recente permanenza a Parigi, era riuscito ad ottenere, tramite quella Rappresentanza albanese, la grazia per un connazionale condannato a morte in seguito ad un processo politico celebrato nello scorso novembre dal tribunale straordinario di Tirana e probabilmente un atto di clemenza, in favore di un altro connazionale implicato nello stesso processo.

« Contemporaneamente, tramite la Legazione in Belgrado, venne proposto al Governo albanese l'invio a Tirana di una seconda missione Palermo.

« Purtroppo anche quest'ultimo tentativo non ha avuto esito positivo in quanto il Governo di Tirana non ha ritenuto finora di acconsentire all'invio di detta missione.

« In considerazione di quanto precede, il Governo sta attualmente svolgendo il massimo interessamento presso Potenze amiche allo scopo di poter finalmente assicurare, almeno per via indiretta, una protezione ai connazionali trattenuti in Albania e di avviare a sollecita soluzione il problema del loro rimpatrio ».

Il Ministro
SFORZA.

DI FAUSTO. — *Al Ministro dell'interno.*

« Per chiedere se non ritenga necessario un immediato intervento del Governo a favore dei cinque giovani cattolici italiani che — a rischio della vita — fuggiti in condizioni drammatiche dall'isola di Lussino — per raggiungere la costa italiana e ricongiungersi ai parecchi esuli superstiti, sono stati arrestati e relegati nella colonia criminale di Ustica.

« A questi giovani — testimoni, nella terra natale, della decimazione e della deportazione di fratelli inermi — e della distruzione di focolari sacri e di beni, deve rivolgersi tutta la materna comprensione della Patria ».

RISPOSTA. — « I cinque giovani sbarcati clandestinamente il 18 ottobre scorso, ad Ancona, provenienti dall'estero, sono stati, com'è d'obbligo, fermati ed avviati in apposito centro di raccolta, dove son stati fatti trattenere in attesa degli accertamenti del caso.

« Sono state impartite disposizioni perché i medesimi vengano senz'altro dimessi non appena tali accertamenti vengano espletati od essi possano comunque dimostrare di essere cittadini italiani ».

Il Ministro
SCELBA.

DI FAUSTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — « Per sapere se non ravvisino l'urgenza di procedere allo svincolo dei centri minori dalle norme del regolamento edilizio per le costruzioni scolastiche. L'applicazione di quel regolamento, unico per tutte le regioni, le città e i villaggi, si risolve anzitutto a danno del carattere pittoresco delle nostre borgate e, comportando oneri gravissimi, compromette il necessario più vasto sviluppo della edilizia scolastica, deficientissima particolarmente nelle borgate rurali e montane, per le quali le nuove costruzioni dovrebbero aderire alle effettive modeste necessità locali pure rispondendo alle fondamentali esigenze igienico-sanitarie ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, anche perché non ha alle proprie dirette dipendenze un organo tecnico per l'esame di costruzioni edilizie, ritiene che all'interrogazione in parola possa più opportunamente rispondere codesto; pur dichiarando fino da ora, in linea di massima, di non avere difficoltà a prendere in esame eventuali proposte concrete, che gli venissero presentate da codesto Ministero medesimo, intese a modificare, per adattarle alle costruzioni scolastiche dei centri minori, le norme del regolamento approvato con regio decreto 27 maggio 1940, n. 875.

« Effettivamente, anche a parere di questo Ministero, l'edilizia scolastica dovrebbe essere resa meno rigida, allo scopo di raggiungere, nella materia, una differenziazione connessa con le esigenze climatiche ed ambientali delle singole località; salve naturalmente le generali esigenze didattiche ed igienico-sanitarie.

« Si eviterebbe così, nell'edilizia scolastica, l'attuale monotonia non conforme alle tradizioni artistiche ed etnografiche — così varie da luogo a luogo — del nostro Paese.

« Naturalmente, dovrebbero essere, inoltre, rispettate — giusta l'apposita legislazione vigente — le esigenze della tutela monumentale e paesistica, le quali, nella loro formulazione, sfuggono, ovviamente, a qualunque generalizzazione ».

Il Ministro
della pubblica istruzione
GONELLA.

DI GLORIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare per la migliore

manutenzione o sistemazione delle strade nella provincia di Pistoia, oggetto di precedenti premure dell'interrogante ».

RISPOSTA. — « Per la migliore manutenzione e sistemazione di strade in provincia di Pistoia, sono stati finora eseguiti o sono in corso di esecuzione lavori per un complesso di lire 139.379.154.

Sono, poi, in programma d'immediata attuazione altri lavori stradali, sempre in detta provincia, per un importo di lire 10.000.000

« Trattasi di lavori di competenza dei comuni e della provincia ed ai quali ha provveduto e provvederà nei limiti della spesa di cui sopra l'Amministrazione dei lavori pubblici, avvalendosi dei fondi stanziati per opere di carattere straordinario a sollievo della disoccupazione.

« Se in avvenire dovessero verificarsi disponibilità di fondi per opere del genere, non si mancherà, nei limiti delle disponibilità stesse di tenere presenti le necessità della provincia di Pistoia, come sopra segnalate dall'onorevole interrogante ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

FABBRÌ, COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e quali misure adottate per reprimere e prevenire gli episodi di violenza del 14 novembre scorso contro le sedi del Partito nazionale monarchico a Palermo, durante i quali è stato ferito altresì un segretario di una delle sezioni ».

RISPOSTA. — « Sul mezzogiorno del 14 novembre scorso, si diffondeva tra gli operai del cantiere navale di Palermo la voce che il deputato regionale comunista Colaiani era stato aggredito da elementi di destra e da fascisti. La notizia era priva di ogni fondamento. Intanto, però, circa 1500 operai si adunavano, e provvedutisi di randelli, invadevano la sede del Partito monarchico di via Montalto e quella qualunque di via Juvara, prossima al cantiere.

« Travolta la resistenza dei 5 carabinieri accorsi dalla vicina stazione i dimostranti bruciavano il carteggio e danneggiavano le suppellettili delle anzidette sedi.

« Quindi, recatisi in piazza Leoni, invadevano le sedi rionali dell'Uomo Qualunque e del Partito liberale.

« Intanto accorrevano le forze di polizia che disperdevano i facinorosi, impedendo al-

tre divise aggressioni alle sedi del centro della città.

« Durante i tafferugli rimanevano contusi un carabiniere, 4 agenti di pubblica sicurezza e 8 dimostranti.

« Sedici elementi iniziati quali sobillatori sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria ».

Il Ministro
SCELBA.

FERRARESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se le vigenti disposizioni consentono all'Amministrazione dei lavori pubblici di eseguire direttamente a sua cura e spesa, lavori di costruzione di fabbricati di proprietà privata distrutti dalla rappresaglia nazi-fasciste ».

RISPOSTA. — « Le vigenti disposizioni non consentono all'Amministrazione dei lavori pubblici di eseguire direttamente a sua cura e spese, lavori di costruzione di fabbricati di proprietà privata distrutti dalla rappresaglia nazi-fascista.

« Per tali lavori, ove siano eseguiti a cura dei proprietari interessati, potranno essere concessi i benefici previsti dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, recante disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici.

« Gli interessati dovranno all'uopo presentare ai competenti uffici del Genio civile domanda corredata dai documenti tecnici e amministrativi richiesti dalla legge suddetta.

« I proprietari avrebbero potuto, inoltre, conseguire, a integrazione dei benefici succitati, un ulteriore contributo sul fondo di solidarietà nazionale, a termini del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, numero 240.

« Tale fondo, affidato a suo tempo al Ministero dell'assistenza post-bellica, era stato da detta Amministrazione accreditato alle prefetture, fra cui quella di Treviso, perché provvedessero alla corresponsione, a favore dei sinistrati per rappresaglia, dei contributi integrativi sopra indicati.

« Come è noto, soppresso il Dicastero dell'assistenza post-bellica, parte delle sue funzioni, fra cui quelle riguardanti il fondo di solidarietà nazionale, furono devolute all'Amministrazione dei lavori pubblici in forza del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

« Questo Ministero, allo scopo di normalizzare la gestione delle somme accreditate alle varie prefetture (somme che risultavano spesso distratte per fini diversi da quelli cui

erano destinate), dispose temporaneamente il blocco di esse per quanto concerneva l'assunzione di nuovi impegni, disponendo, peraltro, che i pagamenti per lavori in corso potessero effettuarsi dietro nulla osta del Ministero stesso, al quale dovevano essere inviati gli stati di avanzamento.

« Senonché il Ministero del tesoro ha fatto ora conoscere il suo intendimento che le somme residue del fondo di solidarietà nazionale sano versate in conto entrate eventuali del tesoro, salvo ad istituire successivamente apposito capitolo nel bilancio di questo Ministero per il servizio dei contributi a favore dei proprietari i cui immobili siano stati distrutti o danneggiati per rappresaglia nazifascista.

« Questo Ministero ha interessato quello del tesoro a recedere da tale richiesta ed a lasciare disponibili i fondi per gli scopi suaccennati; in subordinata ha chiesto che siano almeno lasciate disponibili le somme relative ad impegni già assunti per la concessione di contributi.

« Si è perciò in attesa delle ulteriori decisioni al riguardo da parte dell'Amministrazione finanziaria.

« Ove questa rimuova l'impedimento attualmente esistente, la gestione del fondo di cui trattasi sarà inquadrata nelle norme di legge, regolanti l'attività del Ministero dei lavori pubblici.

« Frattanto gli interessati potranno chiedere ed ottenere per i fabbricati destinati ad abitazione il contributo previsto dal decreto legislativo presidenziale 10 aprile 1947, n. 261, il quale per i meno abbienti è del 75 per cento della spesa più il 10 per cento per premio di acceleramento, in tutto cioè l'85 per cento.

« Successivamente in seguito alla definizione della questione in corso col Ministero del tesoro, potranno avere l'ulteriore 15 per cento di contributo fino a raggiungere l'intero ammontare della spesa ritenuta ammissibile al concorso dello Stato ».

Il Ministro
TUPINI.

FERRERI. — *Al Ministro della difesa.* — « Per sapere se intenda prendere in considerazione la posizione dei giovani delle classi 1923, 1924, 1925, i quali, in quanto frequentanti dell'anno scolastico 1942-1943 i corsi di Università o l'ultimo anno di scuola media superiore, ebbero la facoltà di ritardare la chiamata alle armi; mentre, sopraggiunto il periodo della dominazione nazista nelle province del Nord, essi furono talvolta con serie

minacce seguite da azioni e con rappresaglie contro genitori e parenti, quasi tutti costretti a presentarsi alle armi e poi forzatamente instradati in Germania per istruzioni. Circostanze varie non permisero a molti di sfuggire alla feroce sorveglianza e sottrarsi alla deportazione. Così passarono in servizio militare circa un anno e mezzo.

« Tale servizio non viene ora computato ed i giovani in parola, ritenuti in blocco colpevoli di quiescenza alla repubblica di Salò, si trovano, ormai sui 25 anni e pronti ad iniziare una carriera dopo avere terminati gli studi, a dover ancora assolvere per intero i loro obblighi militari con pregiudizio per il loro avvenire.

« Un benevolo esame del caso sembra inoltre giustificato dal fatto che il disagio colpirebbe solo gli studenti delle province settentrionali ».

RISPOSTA. — « Durante l'ultimo conflitto furono sospese tutte le agevolazioni previste dal testo unico delle leggi sul reclutamento, riguardanti ritardi e rinvii alla chiamata alle armi, in quanto le relative disposizioni sono applicabili soltanto per il tempo di pace.

« Fatta eccezione per la classe 1925, chiamata alle armi dopo l'8 settembre 1943, i giovani delle classi 1923, 1924 in attesa dell'apertura dei corsi preparatori di addestramento, che preludevano ai corsi A.U.C., in occasione della chiamata alle armi di dette classi, furono lasciati nella posizione di congedo illimitato provvisorio, quali elementi in possesso dei prescritti titoli di studio che facevano, allora, obbligo di ammissione ai corsi stessi.

« In dipendenza degli eventi dell'8 settembre 1943, i giovani di cui trattasi continuarono a rimanere nella posizione di congedo illimitato provvisorio:

fino al marzo-aprile 1945, se residenti nel territorio delle Puglie, Lucania, Molise, e Sardegna, senza peraltro fruire di alcun beneficio di ritardo a causa dell'allora esistente stato di guerra;

fino al 1946, se appartenenti alle altre regioni, con tutte le agevolazioni previste dal testo unico delle leggi di reclutamento, a seguito dell'avvenuta cessazione dello stato di guerra.

« Circa il riconoscimento del servizio prestato durante il periodo della pseudo repubblica sociale, il Ministero della difesa ritiene di non poter aderire alle richieste dell'onorevole interrogante, perché ciò contrasterebbe con le precise disposizioni sancite dal decreto

legislativo 2 dicembre 1945 (*Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 22 dicembre 1945) che considerava inefficace tutto il complesso dei provvedimenti disposti ed attuati dal Governo fascista. Né sarebbe opportuno disporre un provvedimento di carattere eccezionale perché questo metterebbe in condizioni di privilegio i giovani che prestarono servizio nella repubblica sociale italiana, sia pure forzatamente, rispetto ad altri che tale servizio non prestarono, ma anzi vi si sottrassero e in taluni casi con pericolo personale ed affrontando i più gravi disagi e pericoli.

« Peraltro, i giovani delle classi 1923, 1924 e 1925, iscritti alla leva di mare, sono esonerati dalla prestazione degli obblighi di leva, perché di classe anziana ed eccedente ai bisogni della Marina militare.

Il Ministro
FACCHINETTI.

FILIPPINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere se, giusta le promesse già fatte, per evitare lunghe ed inutili soste ai viaggiatori, non sia ancora possibile far coincidere a Falconara i treni rapidi Roma-Ancona con treni diretti verso l'Alta Italia ».

RISPOSTA. — « L'attuale situazione generale di orario non consente di poter modificare l'impostazione dei treni diretti dell'Adriatica per raggiungere lo scopo desiderato di strette coincidenze a Falconara con i treni rapidi della linea Roma-Ancona.

« Col nuovo orario generale che andrà in vigore il 9 maggio 1948 la prevista nuova impostazione dei treni della linea Adriatica permetterà di migliorare notevolmente le coincidenze a Falconara come desiderato ».

Il Ministro
CORBELLINI.

FINOCCHIARO APRILE. — *Al Ministro della difesa.* — « Per sapere se in considerazione che la Società inglese di linee aeree B.O.A.C. dovrà presto lasciare Augusta, forse a causa del riordinamento di quella base navale, per cui si rende necessario di liberare lo specchio d'acqua antistante a Torrevecchia, ove attualmente ammarano e decollano gli aerei della B.O.A.C., intenda intervenire con i suoi alti uffici, presso la detta Società, invitandola a trasferirsi a Siracusa, che ha ospitato in passato diverse linee aeree civili ha visto partire dalla sua baia grandi aerei da trasporto, quali plurimotori « DO X » e ha una completa attrezzatura alberghiera e tu-

ristica; e ciò anche per alleviare la disoccupazione di quella gente dell'aria, con l'occorrenza di oltre 400 impiegati ed operai ».

RISPOSTA. — « Non risulta a questo Ministero che la Società inglese di linee aeree B.O.A.C. debba presto lasciare Augusta.

« Già da tempo, la Marina militare sta conducendo trattative con la R.A.F. inizialmente e con la B.O.A.C. attualmente, allo scopo di ottenere la liberazione della zona di Torrevecchia ed il trasferimento della B.O.A.C. a Siracusa.

« Attraverso tali trattative, lunghe e laboriose, è però sempre emersa la impossibilità, per la B.O.A.C., di servirsi di Siracusa, poiché le dimensioni dello specchio d'acqua utilizzabile sono risultate insufficienti per i moderni aerei della B.O.A.C. destinati alle linee delle Indie.

« Attualmente le trattative sono in corso nel senso che la B.O.A.C. resterà ad Augusta, lasciando libera però la zona di Torrevecchia ed avvalendosi invece della Caserma « Vandone » (ex sommergibili) e fabbricati vicini, mediante apposita convenzione da stipularsi ».

Il Ministro
FACCHINETTI.

FIGORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere se non ravvisa l'opportunità, nell'interesse dell'agrumicoltura siciliana e per lenire, sia pure in lieve misura, la grave crisi agrumaria che travaglia l'isola, di ripristinare la tariffa speciale, per spedizioni di pacchi-agrumi da 5 a 40 chilogrammi dalla Sicilia alle altre regioni di Italia, sospesa durante la guerra ».

RISPOSTA. — « Alle spedizioni di pacchi agrumi del peso unitario fino a 20 chilogrammi, provenienti da tutte le stazioni della Sicilia e da quelle più importanti della Calabria e della Campania, in destinazione dei principali centri dell'Italia Settentrionale, sono stati assegnati i seguenti prezzi:

lire 100 per spedizioni di peso fino a 10 chilogrammi;

lire 160 per spedizioni di peso da oltre 10 e fino a 20 chilogrammi.

« Tali prezzi sono comprensivi della soprattassa di acceleramento.

« Detta agevolazione è entrata in vigore il 16 dicembre 1947 ed è applicabile fino a tutto il prossimo mese di febbraio ».

Il Ministro
CORBELLINI.

FIorentino. — *Al Ministro dell'interno.*
 — « 1°) Sui luttuosi incidenti di Canicatti, Campobello di Licata e Favara provocati dalla polizia, che continua a sparare sui lavoratori, malgrado ogni assicurazione data in senso contrario alla Costituente: 2°) sulle ragioni che lo hanno indotto a fare revocare il Commissario prefettizio dottor Domicoli, che già aveva assunto l'Amministrazione straordinaria del comune di Ravanusa, a seguito delle proteste di quella popolazione stanca della inattività e delle faziosità dell'Amministrazione ordinaria, e a seguito del grave turbamento che ne era derivato nell'ordine pubblico; nonché sui modi con i quali intenda mantenere in carica a mezzo della forza pubblica, il cui intervento già è stato effettuato, il sindaco democristiano, e sulle ragioni con le quali intenda giustificare il diverso criterio adottato in questo caso rispetto ad altri, ricordando come a Cariatì, San Lucido e in altri comuni e da ultimo più clamorosamente a Pescara si sia proceduto da parte del Ministro allo scioglimento del Consiglio comunale elettivo per pretestati e insussistenti motivi di ordine pubblico che in quei comuni non risulta turbato, laddove consta che a Ravanusa si reputa necessario distaccare apposite forze di polizia ».

RISPOSTA. — « 1°) Nel comune di Canicatti verso le ore 16,30 del 21 dicembre scorso, alcune centinaia di socialcomunisti percorrevano le strade cittadine per una dimostrazione di solidarietà con lo sciopero, facendo intimidazioni per la chiusura degli esercizi, mentre il comandante della Tenenza carabinieri insieme con dieci militari cercava di contenere le loro intemperanze e di convincerli a desistere da azioni violente. I dimostranti tentarono anche di imporre la chiusura del locale caffè Impero, davanti al quale la pressione della folla si fece ad un tratto più minacciosa ed alcuni facinorosi colpirono a pugni, tentando di disarmarlo, un carabiniere, il quale era costretto a reagire sparando in aria tre colpi di mitra a scopo intimidatorio. Contemporaneamente dalla folla dei dimostranti partivano numerosi colpi di pistola, ai quali i carabinieri reagirono, spalleggiati, a quanto sembra, anche da alcuni civili non identificati accorsi in loro difesa. La reazione dei militari valse a far sbandare i dimostranti, ma nel corso del conflitto si ebbero a deplorare numerosi feriti; e precisamente sei uomini della forza pubblica, oltre il tenente ricoverato in pericolo di vita all'alba del giorno 22.

Lo stesso giorno del 21 dicembre anche a Campobello di Licata veniva attuato lo sciopero generale e nella mattinata squadre di dimostranti obbligavano i negozianti ed i titolari di pubblici esercizi alla chiusura, mentre altre squadre bloccavano le strade di accesso al paese. Quando verso le ore 16,30 un corteo di circa 1500 socialcomunisti incominciò a percorrere in corteo le vie del paese, il comandante della Stazione, che disponeva di sei uomini soltanto, lasciò in caserma quattro dipendenti per la difesa degli uffici e con una pattuglia di due carabinieri uscì nell'abitato per disimpegnarvi il servizio di ordine pubblico. Mentre il corteo si andava svolgendo gruppi di facinorosi, dopo aver imposto la chiusura del Circolo dei civili, irrupero nella sede ed iniziarono l'opera di devastazione, nonostante che il segretario del suddetto circolo avesse aderito all'invito di chiusura. Successivamente i dimostranti sovraeccitati invasero anche le vicine sedi dell'Uomo Qualunque e della democrazia cristiana dove certo Montaperto Salvatore venne ferito a colpi di pugnale e fatto segno a colpi di pistola. Costui reagiva e nel conflitto un comunista restava gravemente ferito, decedendo la sera del giorno 22.

« A Favara rinforzi di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, inviati sul posto per far cessare violenze e rimuovere posti di blocco, vennero accolti a colpi di arma da fuoco da gruppi di dimostranti, rimanendo fortunatamente incolumi. Le forze di polizia dovettero reagire anche per disperdere la folla e rimuovere i posti di blocco. Negli incidenti alcuni dimostranti riportarono contusioni e qualche escoriazione fu riscontrata anche ad un carabiniere del battaglione mobile di Palermo.

« 2°) A Ravanusa, non poteva essere nominato un Commissario straordinario, non essendo intervenuto alcun provvedimento di scioglimento dell'Amministrazione comunale, provvedimenti che non sono, comunque, di competenza dell'autorità prefettizia, che può soltanto inviare presso le Amministrazioni locali Commissari prefettizi per l'esercizio temporaneo di determinate funzioni entro i limiti stabiliti dalla legge.

« Non risulta, peraltro, a questo Ministero, che l'Amministrazione comunale di Ravanusa abbia compiuto atti di faziosità.

« Se l'onorevole interrogante vorrà precisare gli atti, sarà cura di questo Ministero richiedere gli opportuni accertamenti e provvedere secondo le risultanze. Risulta che i partiti rimasti soccombenti nelle elezioni,

non adattandosi al responso democratico delle urne, fin dal primo giorno di vita della nuova Amministrazione, hanno tentato di insidiarne l'esistenza non rifuggendo neppure dalla violenza piazzaiola e da manifestazioni che ricordano tristi tempi degli esordi del fascismo, quali l'occupazione del Municipio.

« Un provvedimento contro l'Amministrazione comunale liberamente eletta, col motivo dell'ordine pubblico, costituirebbe lo Stato complice nel tentativo fazioso di annullare il responso delle urne. Dovere dello Stato democratico è di tutelare e difendere le Amministrazioni comunali da simili attentati e finché quella di Ravanusa si manterrà sul terreno della legge, potrà contare sulla decisa difesa dello Stato e i facinorosi sulla inflessibile repressione.

« In pensiero di questo Ministero in materia, sia in generale che nelle fattispecie, è stato reso già di pubblica ragione ».

Il Ministro
SCELBA.

FRESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — « Per conoscere se, in base all'informazione pubblicata nel Notiziario del Ministero della pubblica istruzione dell'8 novembre 1947, circa l'imminente inquadramento nei nuovi gradi superiori dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, devono ritenersi compresi gli insegnanti specializzati per sordomuti e i direttori degli istituti per sordomuti che, per ragione di giustizia e come fu già fatto col vecchio inquadramento (regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395), vanno equiparati i primi con i direttori didattici ed i secondi con i primi ispettori scolastici ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento in corso per l'inquadramento dei direttori didattici e degli ispettori scolastici nei gradi VIII e IX, del quale ha dato notizia il Notiziario del Ministero dell'8 novembre 1947, non riguarda, né poteva riguardare, gli insegnanti ed i direttori degli Istituti speciali per sordomuti.

« L'inquadramento di questi è stato fatto dal regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, in un ruolo a parte, trattandosi di personale specializzato per l'istruzione e la educazione degli anormali sensoriali.

« Tale provvedimento equiparava, nel grado, gli insegnanti dei sordomuti ai direttori didattici delle scuole elementari per alunni normali, ed i direttori degli Istituti speciali per sordomuti ai primi ispettori scolastici.

« Trattasi, pertanto, di questione nettamente distinta da quelle relative allo stato giuridico degli insegnanti e del personale direttivo e di vigilanza delle scuole elementari, e che verrà, fra le altre, esaminata da un'apposita commissione ministeriale in corso di costituzione.

« Naturalmente, nel caso che si ravvisi l'opportunità di mantenere ferma la cennata differenziazione di gradi, sarà necessario promuovere un particolare provvedimento legislativo, che inquadri in un grado superiore all'attuale sia gli insegnanti per sordomuti che i direttori degli Istituti ».

Il Ministro
GONELLA.

FUSCHINI, BALDUZZI, MORO, SCALFARO, MANNIRONI e MURGIA. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro, delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — « Per conoscere le ragioni che li hanno indotti e li inducono a non dare esecuzione al decreto legislativo 2 giugno 1946, n. 502, non mai abrogato, che stabiliva la cessazione della gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) e a permettere invece che detto Ente:

a) continui la sua attività, acquistando altro materiale automobilistico, mediante grosse operazioni finanziarie con istituti di credito;

b) assuma servizi indiscriminati di carattere turistico e sportivo e di indole strettamente commerciale mediante forme di pubblicità inconsuete per servizi statali e parastatali;

c) usufruisca di assegnazioni di benzina pari a circa al 17,50 per cento di tutto il contingente destinato agli autotrasporti privati di cose;

d) non sia sottoposto ad alcun onere fiscale e tributario con gravissimo danno per l'Erario;

e) sia esentato dal pagamento dei diritti postali per i trasporti dei pacchi e dei colli;

f) possa effettuare l'importazione dei carburanti ad esso assegnati con impiego di notevoli entità di valuta pregiata (dollari), che potrebbero essere utilizzati per altri prodotti di prima necessità;

g) sia esonerato dalla osservanza delle disposizioni di cui al decreto legislativo 19 luglio 1946, n. 89.

« Ciò premesso e prescindendo da altri privilegi riconosciuti al G.R.A. nell'esercizio della sua attività, si chiede agli onorevoli Ministri interpellati se non ritengano opportuno

e necessario, nell'interesse della economia in generale e dei trasporti in particolare, nominare una commissione di esperti dei Ministeri competenti e degli autotrasportatori privati, che esprima il proprio parere sulla utilità economica del G.R.A. e indichi in quale modo si possa addivenire alla sua liquidazione con il minor danno possibile per i lavoratori che vi sono addetti e per l'Erario ».

RISPOSTA. — « In relazione al punto *d*) dell'interrogazione circa l'affermazione che la Gestione raggruppamenti autocarri non è sottoposta ad alcun onere fiscale e tributario, si precisa che, per quanto riguarda le tasse automobilistiche l'Amministrazione delle tasse ha dichiarato a suo tempo ed ha di recente confermato che la Gestione raggruppamenti autocarri, ai sensi delle vigenti leggi, è soggetta al pagamento della tassa di circolazione per tutti gli autocarri da essa impiegati.

« Nei riguardi dell'imposta sull'entrata si osserva che da parte del Ministero delle finanze non vi è stata alcuna concessione di esenzione a favore della suddetta Gestione, ma soltanto il riconoscimento che i corrispettivi conseguiti dalla medesima in dipendenza del servizio di trasporto di cose o persone, rientrano nei confini della norma di esenzione del tributo prevista dall'articolo 1 lettera *e*) della legge 19 giugno 1940, n. 762. E ciò perché trattasi di un servizio che, come da comunicazione all'uopo fatta dal Ministero dei trasporti, è direttamente gestito dalla detta Amministrazione con mezzi e personale proprio, e deve quindi considerarsi vero e proprio servizio pubblico gestito dallo Stato.

« Questo Ministero non si oppone alle richieste degli onorevoli interroganti di nominare una commissione di esperti dei Ministeri interessati ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze
MALVESTITI.*

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (lettera *e*) dell'interrogazione) faccio presente che la Gestione raggruppamenti autocarri è esonerata dal pagamento dei diritti postali, in virtù di quanto dispone l'articolo 57 del Codice postale, n. 3, lettere *a*) e *b*), per il quale non è soggetto alle disposizioni dell'articolo 1 il trasporto di pacchi e colli affidato dai mittenti alle Ferrovie dello Stato e alle Società o Imprese di trasporto su linee terrestri, acquee o aeree, in qualsiasi modo sovvenzionato o sussidiato dallo Stato o che

eseguono il servizio postale su tutta la linea percorsa o su parte di essa.

« Per quanto riguarda questo Ministero non ho nulla in contrario a prendere accordi con i Ministeri dei trasporti, del tesoro e delle finanze per la nomina della commissione proposta dagli onorevoli interroganti ».

*Il Ministro
delle poste e telecomunicazioni
D'ARAGONA.*

GALATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — « Per conoscere lo stato di esecuzione del decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 783, riguardante l'impianto e l'estensione di reti telefoniche urbane e i collegamenti interurbani nei comuni dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna.

« L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga opportuno che il decreto abbia sollecitata applicazione, sia per la sua pratica utilità, sia per non aggiungere nuove prove che convalidino la convinzione, diffusa nelle popolazioni meridionali, che i provvedimenti in suo favore trovino intralcio nella burocrazia ».

RISPOSTA. — « In conformità di quanto dispone l'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 783, con la fine del mese di settembre 1947 è scaduto il termine utile per la presentazione, da parte dei comuni interessati, dell'Italia Meridionale e della Sardegna, delle domande per la concessione gratuita del telefono.

« Sono pervenute oltre 300 domande.

« Dato però che la somma complessiva stanziata per il concorso del 50 per cento da parte dello Stato nelle spese relative alla esecuzione degli impianti, non si ritiene sufficiente perché tutti i comuni in parola possano godere del beneficio, dovrà stabilirsi l'ordine di precedenza dei comuni stessi, e ciò anche per suddividere i collegamenti nei due esercizi 1947-48 e 1948-49.

« A tale scopo è stata istituita apposita commissione, con l'incarico di provvedere al riguardo, previo esame delle domande pervenute e dei titoli di preferenza di ciascun comune.

« Dovranno poi essere presi accordi con le tre Società concessionarie interessate, per la compilazione dei preventivi di spesa, dopo aver fissato a quale centro debbasi collegare ciascun comune e le modalità dell'impianto ».

« Sono infine in corso appositi accordi col Ministero del tesoro per lo stanziamento dei

fondi, come disposto dall'articolo 2 del decreto in questione.

« Assicuro l'onorevole interrogante che sarà fatto tutto il possibile perché il decreto stesso abbia sollecita applicazione ».

Il Ministro
D'ARAGONA.

GASPAROTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — « Circa l'agitazione in corso presso le Borse dei valori di Milano e d'altre sedi, da parte dei piccoli risparmiatori, e circa lo stato delle indagini esperite per l'accertamento delle cause dell'agitazione stessa e delle recenti fluttuazioni dei titoli in negoziazione ».

RISPOSTA. — « In effetti, in dipendenza dei ribassi verificatisi in questi ultimi tempi, nel mercato dei valori azionari, si sono avute delle agitazioni da parte dei cosiddetti « piccoli risparmiatori » i quali si sono, in alcune Borse, costituiti in comitati.

« Detti comitati hanno fatto varie istanze al Ministero, per chiedere provvedimenti di urgenza, onde evitare un ulteriore ribasso delle quotazioni.

« A quanto risulta a questo Ministero, non può affermarsi che si tratti esclusivamente di veri e propri piccoli risparmiatori; deve invece ritenersi che si tratti anche di speculatori, in quanto, fra le richieste avanzate, vi sono comprese anche quelle di chiusura delle Borse e di sospensione della liquidazione di fine mese; il che lascia supporre che gli istanti trovino difficoltà di sistemazione delle loro operazioni speculative, supposizione questa suffragata dal risultato di accertamenti eseguiti presso la Borsa di Milano.

« Circa le cause dei recenti ribassi, a parere di questo Ministero, debbono ricercarsi nella necessità, in cui si sono trovate diverse aziende, di procurarsi le disponibilità liquide ad esse occorrenti, mediante alienazione di titoli in portafoglio. A questo movimento si è inserita, come di solito avviene, una corrente di speculazione al ribasso che ha aggravato le naturali conseguenze.

« Si fa notare peraltro che, in questi ultimi giorni, dopo la determinazione dei prezzi di compenso, si è manifestata una notevole ripresa in tutto il mercato dei valori.

« Ad ogni modo alcune delle proposte — relative al regime delle società anonime — presentate dal suddetto comitato e dalle Associazioni degli agenti di cambio, sono all'esame del Governo ».

Il Sottosegretario di Stato
PETRILLI.

GEUNA, GIACCHERO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — « Per conoscere se intendano avviare o se già abbiano avviate iniziative per il rimpatrio delle salme di caduti italiani sepolti in territorio estero; e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda adottare per sopperire alle spese inerenti alla traslazione delle salme stesse o, almeno, per aiutare economicamente quelle famiglie di caduti che intendessero affrontare l'onere relativo ».

RISPOSTA. — « Il problema concernente la traslazione in Patria delle salme dei militari italiani caduti all'estero, di cui alla sua interrogazione del 29 ottobre 1947, è stato oggetto di attento esame da parte del Ministero degli affari esteri, e del Commissariato onoranze caduti.

« Con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 158 del 21 marzo 1947, è stato stabilito che un contributo stradale, variante dalle 15 alle 30 mila lire, venga corrisposto alle famiglie dei caduti, che si trovano in particolari condizioni, per la traslazione in Italia delle salme al luogo d'origine e all'articolo 5 di detto decreto si stabilisce che con successivo provvedimento, da emanarsi subordinatamente agli accordi con gli Stati interessati, sarà regolata la concessione del contributo per la traslazione delle salme dell'estero e dalla Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia.

« In via di massima, è desiderio del Ministero degli affari esteri di concretare tale provvedimento, tuttavia si deve tenere presente che, trattandosi di molte decine di migliaia di salme di trasportare, molte delle quali tumulate in lontani paesi, la traslazione solleva un difficile problema di trasporti ed importa una rilevantissima spesa, in gran parte in valuta estera. Tali gravi questioni dovranno essere esaminate e risolte in sede competente, prima che si possano intraprendere trattative con i Governi interessati: è nondimeno mio desiderio assicurarla che questi ostacoli non possono modificare la comprensione per questo problema profondamente umano né l'intenzione di agevolare per quanto possibile, le famiglie dei caduti nel recupero delle salme.

« Intanto, poiché risulta che diverse famiglie hanno già espresso il desiderio di trasportare, a loro spese, dall'estero salme di congiunti, il Ministero degli affari esteri non mancherà, se richiesto, di interessare le competenti autorità diplomatico-consolari all'estero, per ottenere dai Governi interessati ogni

possibile facilitazione per la esumazione delle salme stesse e per il loro trasporto sino alla frontiera italiana ».

Il Ministro degli affari esteri

SFORZA.

GEUNA, GIACCHERO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere quale azione il Governo ha svolto o intenda svolgere di fronte al fatto che, nei territori recentemente assegnati alla Jugoslavia, cittadini italiani, i quali, secondo il trattato di pace, dovrebbero essere posti in grado, entro il 15 dicembre, di esercitare il diritto di opzione, saranno obbligati, nel corrente mese di novembre, a prendere parte alle votazioni politiche di uno Stato di cui essi non intendano far parte ».

RISPOSTA. — « Pervenne tempo fa al Ministero degli esteri notizia di disposizioni del Governo jugoslavo, secondo le quali alle elezioni indette per il 30 novembre scorso per integrare l'Assemblea federativa jugoslava con i rappresentanti dei nuovi territori facenti parte della Repubblica federativa popolare di Jugoslavia, sarebbero stati chiamati gli italiani aventi il domicilio legale nei territori ceduti in forza del trattato di pace, e che coloro che non si recassero alle urne, presentando in tale occasione la domanda di opzione, sarebbero stati considerati *ipso facto* jugoslavi.

« Avendo la Legazione d'Italia in Belgrado chiesto chiarimenti in proposito, il Governo jugoslavo, per bocca del Ministro degli affari esteri, generale Velebit, diede assicurazione che intendeva rispettare la volontà degli aventi diritto all'opzione e la loro facoltà di valersi del termine fissato dal trattato di pace, termine che, come è noto, scade il 16 settembre 1948. Lo stesso generale Velebit contestò l'esistenza di disposizioni che fossero in contrasto con tali principi.

« A conferma poi di quanto precede, posso aggiungere che il Governo jugoslavo ha recentemente emanato la legge di applicazione del trattato di pace per la parte riguardante l'esercizio del diritto di opzione, legge che conferma la facoltà concessa agli italiani domiciliati nei territori ceduti di optare per la cittadinanza italiana nel termine di un anno dall'entrata in vigore del trattato stesso.

Il Ministro degli affari esteri

SFORZA.

GEUNA, STELLA, GIACCHERO, SCOTTI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — « Per sapere se non intendano — visto l'articolo 6 del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31 (Lex 1946, p. 904) e visto il decreto ministeriale 3 luglio 1947 (Lex 1947, p. 1307, n. 27) — decretare che il contributo da erogarsi a favore delle aziende agricole, che hanno subito danni di guerra, non venga limitato — come stabilisce l'articolo unico del suddetto decreto ministeriale 3 luglio 1947 — alle sole 20 province a sud della linea gotica, ma venga esteso anche a tutte quelle province dell'Italia settentrionale, che hanno subito i maggiori danni nella lotta partigiana per la liberazione; ad esempio, la trascuratissima provincia di Torino, nella quale vi sono parecchie centinaia di aziende agricole che sono state completamente distrutte dalla furia vandalica delle orde nazi-fasciste e che nulla ancora hanno ricevuto, quale contributo statale, per la ricostruzione dei loro beni mobili strumentali ».

RISPOSTA. — « Il criterio di limitare l'applicazione del provvedimento in oggetto — concernente la ricostruzione dei beni strumentali distrutti o danneggiati dalla guerra — alle sole venti province elencate nel decreto interministeriale 3 luglio 1947 è stato determinato dalla considerazione di evitare un eccessivo frazionamento delle disponibilità finanziarie a tale scopo destinate, eccessivo frazionamento che avrebbe condotto ad una vera e propria dispersione dell'aiuto finanziario dello Stato si da renderlo assolutamente irrisolvente.

« Invero, in un primo tempo era stata prevista una più larga applicazione — dal punto di vista territoriale — del provvedimento stesso, con l'inclusione di altre province — situate tanto a nord che a sud della linea gotica — tra quelle ammesse al beneficio della concessione del contributo sulla ricostituzione dei beni strumentali. Ma la ragione suindicata, ha indotto in un secondo tempo a rivedere il primitivo piano di ripartizione dei fondi disponibili stante che alcune province le quali — in base agli accertamenti a suo tempo effettuati dal Ministero a mezzo dei suoi organi periferici — risultavano danneggiate in misura meno grave, avrebbero avuta assegnata una somma eccessivamente modesta, e, comunque, inadeguata al raggiungimento, sia pure parziale, delle finalità del

provvedimento. Comunque la questione sarà riesaminata nel caso di concessione di nuovi fondi ».

*Il Ministro
dell'agricoltura e delle foreste*
SEGNÌ.

GIORDANI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— « Per sapere i motivi per i quali da due giorni alcuni treni della linea Mandela-Roma sono bloccati a monte di Tivoli.

« L'interrogante ritiene che la cosa sia dovuta alla resistenza ingiustificata opposta alle reiterate domande di centinaia di lavoratori costretti a venire giornalmente a Roma per il loro lavoro, i quali hanno chiesto, anche a mezzo dell'interrogante stesso, una modifica di orario e un miglioramento di servizio ».

RISPOSTA. — « Sulla linea Pescara-Roma è avvenuto in quei giorni il bloccamento del primo treno del mattino, 1887, da parte di viaggiatori che con tael atto intendevano protestare, sia per il frequente ritardo con cui viaggia il treno stesso col quale essi si recano alla Capitale per motivi di lavoro dalle località site fra Avezzano e Roma, dove abitano, sia perché non si è addivenuti a delle modificazioni da essi richieste.

« In effetti furono avanzate da tempo le seguenti richieste:

1°) istituzione di un nuovo apposito treno in precedenza al treno 1887 da Tivoli a Roma;

2°) marcia in orario del treno 1887;

3°) posticipazione alle 14,30 della partenza del treno 1886;

4°) posticipazione alle ore 20 circa del treno 1878.

« Non potendosi istituire un nuovo treno per la nota mancanza di carrozze e locomotive, si rassicurarono i richiedenti che si sarebbe intanto aderito alla posticipazione dei treni 1876 e 1878 dopo consultate, come di consueto, le Camere di commercio e di lavoro interessate.

« Si aggiunge poi che, non potendosi garantire la marcia in orario del treno 1887, trattandosi di una comunicazione a lungo percorso (Pescara-Roma) vincolata, quindi, a complessi servizi e circolante su una linea molto accidentata, con forte acclività ed a semplice binario, si sarebbe esaminata la possibilità di invertire l'impostazione dei due treni del mattino 1887 e 1871, anticipando cioè quest'ultimo che è un locale originario da Avezzano, per mandarlo in precedenza al

primo, posticipato invece da Pescara. In tal modo si sarebbe offerta agli operai l'opportunità di servirsi di un treno locale con minori vincoli di servizio e perciò con maggiore probabilità di andamento regolare. Senonché il provvedimento, già in via di attuazione, non ha potuto più aver luogo, per l'opposizione recisa della Camera di commercio di Pescara alla posticipazione della partenza del treno 1887 da quella stazione.

« Risultato negativo il proposito di invertire i due treni, non restò che adottare i consueti provvedimenti al fine di ottenere la massima regolarità nell'andamento del treno 1887. Questo infatti migliorò in un primo tempo sensibilmente la marcia, ma i ritardi si sono poi di nuovo verificati, per quanto non rilevanti, in dipendenza del guasto manifestatosi alla sottostazione elettrica di Castel Madama, che conseguentemente era stata messa fuori servizio, obbligando ad effettuare il servizio a trazione a vapore su ben 54 chilometri di linea, con i conseguenti inevitabili ritardi di tutti i treni, il cui orario è impostato con percorrenze elettriche, e con l'aggravante del duplice cambio trazione nelle stazioni estreme di Avezzano e Mandela.

« Il servizio a trazione elettrica si è potuto riprendere dal 1° corrente.

« La terza richiesta (posticipazione del treno 1876) venne a suo tempo accolta in pieno: come pure è stata accolta la quarta richiesta ed attuata dal 1° gennaio, con una variante suggerita dalla Camera del lavoro di Roma che ha preferito anticipare l'ultimo treno 1880, anziché posticipare il precedente treno 1878.

« È da ritenere presente che sulla Pescara-Roma è prossima l'istituzione di treni rapidi con automotrici e con servizi di prima e seconda classe.

« Si prevede che tale istituzione, subordinata alla consegna delle automotrici da parte delle ditte incaricate delle riparazioni, potrà essere effettuata dal mese venturo ».

Il Ministro
CORBELLINI.

GERVASI. — *Al Ministro della difesa.* — « Per sapere se è sua conoscenza, e se la notizia è esatta, che tutti gli aventi obblighi militari che hanno prestato servizio alle dipendenze della Croce Rossa Italiana nel corso della guerra, invece di ricevere lire 18,50 al giorno, così come era stato disposto dal Ministero della guerra, hanno ricevuto lire 3,30 al giorno come i normali soldati mobilitati ».

RISPOSTA. — « Come sarà noto all'onorevole interrogante, il personale della C.R.I. è suddiviso in due ruoli:

« ruolo speciale »: comprendente il personale che può essere utilizzato « soltanto » in tempo di pace:

ruolo normale al quale appartiene il personale che resta a disposizione della Croce Rossa Italiana, « sia in pace che in guerra », e che, pertanto, non può essere richiamato alle armi.

« Entrano a far parte del ruolo normale: riformati;

elementi idonei al servizio militare i quali hanno superato il 40° anno di età (limite che, con provvedimento in corso, si tende a ridurre a 32 anni).

« Nel corso del secondo conflitto mondiale è stato impiegato il solo personale del ruolo normale.

« Per l'esame del trattamento economico relativo al personale della Croce Rossa Italiana (ruolo normale) occorre distinguere due periodi:

dall'inizio della guerra all'8 settembre 1943;

dopo l'8 settembre 1943.

a) Dall'inizio della guerra all'8 settembre 1943. — Le competenze del personale furono disciplinate con decreto interministeriale 1° agosto 1940. Questo prevedeva:

uno speciale trattamento: al personale « non avente » obblighi militari;

« lo stesso trattamento usato ai militari dell'Esercito »: al personale « avente obblighi militari ». Ciò, per evitare una sperequazione di paghe in favore del personale della Croce Rossa Italiana, dato che sotto le armi erano state richiamate anche classi anziane.

« Nel corso della guerra, e a causa dello stato di guerra, le classi annualmente soggette alla decadenza degli obblighi militari (da 55 anni di età in poi), non ne furono prosciolte, cosicché il personale della Croce Rossa Italiana, appartenenti a tali classi, pur avendo superato i normali limiti di età stabiliti per il servizio militare, non poté beneficiare del particolare trattamento concesso ai « non aventi obblighi militari ».

b) Dopo l'8 settembre 1943. — Nella considerazione che in tale periodo furono chiamati alle armi soltanto i militari appartenenti a classi giovani e che, pertanto, non avrebbe potuto evrificarsi la sperequazione di cui sopra è stato fatto cenno, d'intesa con il Ministero del tesoro venne stabilito, con decreto interministeriale 12 ottobre 1945, che lo speciale trattamento economico fosse devoluto

oltre che ai non aventi obblighi militari anche agli aventi obblighi militari, ma appartenenti a classi non richiamate alle armi. Questa disposizione ne fu limitata, però, al personale occorrente per il funzionamento degli stabilimenti sanitari all'assistenza ai reduci.

« Un'azione tendente a generalizzare a tutto il personale della Croce Rossa Italiana la applicazione del nuovo criterio qui sopra esposto non ebbe esito positivo. Risulta, peraltro, a questo Ministero che la Croce Rossa Italiana ha corrisposto al dipendente personale trattamenti diversi in relazione alle diverse situazioni ambientali. Infatti:

a sud della linea Roma-Ancona ed in Sardegna: fu applicato il decreto interministeriale 1° agosto 1940;

in Sicilia, fino al febbraio 1945: vennero concesse apposite paghe stabilite dalle Autorità anglo-americane;

a nord della linea Roma-Ancora: fu applicato il decreto 1° agosto 1940, con la variante che avendo il Governo della repubblica sociale italiana stabilito obblighi militari fino all'età di 37 anni, tutti coloro i quali avevano superato tale età furono ammessi al particolare trattamento economico;

dopo la liberazione di Roma: fu corrisposta a tutti il trattamento previsto per « i non aventi obblighi militari », con effetto dal 1° agosto 1944, e per le altre regioni del nord dalla data della rispettiva liberazione.

« Da quanto sopra precede è evidente che la anormale situazione verificatasi dopo l'8 settembre 1943, e che è stata la causa determinante della parificazione sul trattamento economico migliore di tutti i graduati e militari di truppa della Croce Rossa Italiana, non potrebbe legittimare una concessione di tale miglior trattamento fin dal giugno 1940 ».

Il Ministro
FACCHINETTI.

GORTANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritenga equo di ammettere ai benefici del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, per il ricovero dei senza-tetto, quei piccoli proprietari che, a costo di gravissimi sacrifici, avevano iniziato i lavori di ricostruzione in precedenza; o per lo meno coloro che alla data del predetto decreto, per il forte aumento dei costi, non avevano potuto condurre a compimento i lavori stessi ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni contenute nel decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, possono applicarsi anche nei confronti delle

pratiche di concessione di contributo iniziate sotto l'impero del decreto legislativo 9 giugno 1946, n. 305, purché, all'epoca dell'entrata in vigore della nuova legge (30 aprile 1947), non sia già intervenuto il provvedimento formale di concessione del contributo stesso e, quindi, indipendentemente dalla data d'inizio dei lavori di ripristino dei fabbricati sinistrati per effetto degli eventi bellici.

«Qualora, invece, il provvedimento di concessione sia stato adottato anteriormente al 30 aprile 1947 e perciò in base al succitato decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305, non può consentirsi la riapertura dell'istruttoria medesima.

« In tal senso sono state impartite istruzioni agli uffici del Genio civile, con circolari n. 7827/A del 20 giugno 1947 e n. 9080/A del 4 agosto 1947.

« Devesi avvertire, peraltro, che il contributo statale nella spesa di ripristino dei fabbricati colpiti da azioni belliche, previsto dalle disposizioni legislative succitate, non costituisce il definitivo risarcimento dei danni di guerra, e per tanto gli interessati potranno pur sempre ottenere per i fabbricati stessi un ulteriore indennizzo, da parte dell'Intendenza di finanza in sede di liquidazione di indennità per danni bellici, come si evince dal disposto dell'articolo 65 del ripetuto decreto legislativo 9 giugno 1945, n. 305 (ora articolo 87 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261) ».

*Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
CANEVARI.*

GRAZI. — *Al Ministro dell'interno.* —
« Per conoscere le ragioni per cui il segretario comunale di Sant'Agata di Puglia è stato trasferito ad altra sede contro il parere unanime dell'Amministrazione comunale ».

RISPOSTA. — « Il Segretario comunale Anzano Michele, già titolare del comune di Cornale in provincia di Trieste, venne, con decreto ministeriale del 15 aprile 1946, assegnato alla provincia di Foggia, quale profugo giuliano. In mancanza di sedi del suo grado (VIII), venne provvisoriamente destinato al comune di Sant'Agata di Puglia, cui compete invece un segretario di grado VI.

« La permanenza dell'Anzano nel comune suddetto è stata protratta ogni oltre limite di opportunità anche contro gli interessi di altri funzionari di grado più elevato del suo.

« Ma, recentemente, dovendosi sistemare tutto un gruppo di segretari promossi al gra-

do VI, il movimento dell'Anzano, già predisposto una prima volta nel settembre 1946, e la sua assegnazione ad una sede di grado corrispondente al suo si è resa assolutamente improrogabile.

« Egli è stato pertanto assegnato alla sede di Carlentino nella stessa provincia di Foggia.

« Il provvedimento di cui trattasi è stato disposto dal prefetto nella sua competenza ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 553 ».

*Il Ministro
SCELBA.*

GRIECO. — *Al Ministro della difesa.* —
« Per conoscere se risponda a verità che 233 sottocapi di Marina del corso 1941-42, della base di Taranto, sono stati inviati in licenza illimitata con foglio d'ordini n. 74 del 15 novembre 1947, « per inettitudine professionale ed indisciplina », e se è vero che una disposizione analoga sia per essere presa a carico di altre centinaia di sottocapi.

« Qualora la notizia risponda a verità l'interrogante chiede di conoscere:

a) da quali atti o fatti risulti la inettitudine professionale e la indisciplina di questi marinai dato che i loro fogli matricolari attestano che essi hanno fatto sempre lodevolmente il loro dovere, in guerra ed in pace, e i comandi di bordo affermano che essi sono idonei per l'avanzamento al grado superiore;

b) perché questi giovani, definiti « inetti ed indisciplinati », sono stati inviati in licenza illimitata anziché in congedo, ciò che inibisce loro l'accesso ad un impiego civile o all'estero;

c) perché essi non sono stati passati, come è consuetudine, al servizio permanente effettivo e promossi al grado di sergente come si è fatto per gli allievi dei corsi precedenti, dopo cinque e più anni di servizio, in modo che all'atto del congedo potessero godere dei diritti spettanti ai sergenti congedati, cioè sei mesi di stipendio e premio di congedo;

d) se il Ministro non ravvisi in queste misure prese dalla sua Amministrazione una persecuzione politica inammissibile nella Marina repubblicana e se non creda di revocare il provvedimento o, comunque, di adeguarlo al rispetto degli impegni che l'Amministrazione ha contratto verso questi giovani ».

RISPOSTA. — « 1. — Il Ministero della difesa (Marina), col foglio d'ordini ministeriale n. 74 del 15 novembre 1947, ha pubblicato l'esito dello scrutinio effettuato dalla Sottocommissione di avanzamento di cui all'arti-

colo 56 del vigente testo unico sullo stato giuridico e l'avanzamento del personale del C.E.M.M., relativo all'ammissione alla rafferma biennale e promozione a sergente dei sottocapi del corso 1941-42 (meccanici 1941-43) che hanno ultimato la prima ferma quinquennale il 1° ottobre 1947.

« 2. — Il provvedimento interessa ovviamente tutto il personale di detto corso e non solamente i sottocapi della base di Taranto.

« 3. — Nel F.O.M. succitato, la Marina, giusta quanto stabilito nel « Banco di arruolamento » ed a' sensi dell'articolo 13 di detto testo unico, subordinatamente alla forza bilanciata imposta dal Trattato di pace, ha disposto, in base alle decisioni di un collegio giudicante (la Sottocommissione di avanzamento):

a) la promozione a sergente e la concessione della rafferma biennale a n. 790 sottocapi;

b) il rinvio alle armi di n. 151 sottocapi non prescelti dalla suddetta Sottocommissione della rafferma biennale ovvero della conferma di detti militari nel personale volontario in ragione del complesso delle loro qualità professionali e militari;

c) il proscioglimento di autorità di n. 79 sottocapi non idonei a proseguire nella carriera militare quali volontari del C.E.M.M.

« In breve, su 1214 unità costituenti il corso 1941-42 sono stati promossi e confermati nel volontariato 790 sottocapi e ne sono stati rinviiati 230.

« La differenza di 194 unità è data da sottocapi spuntati che hanno riserva per cause varie e che saranno scrutinati appena la loro pratica sarà aggiornata degli elementi mancanti.

« In sostanza è stato escluso il 29 per cento del personale esaminato. Detta percentuale risulta essere financo inferiore a quella degli anni precedenti negli scrutini effettuati dal Comando superiore di La Spezia.

« 4. — Trattasi di un provvedimento di ordinaria amministrazione dovuto alla naturale selezione che ogni anno viene effettuata in sede di avanzamento tra il personale volontario della Marina, rapportata tuttavia necessariamente alle condizioni particolari dettate dalle clausole del Trattato di pace.

« La selezione è stata fatta in seguito a meticolosa e scrupolosa scelta comparativa fra i concorrenti. I militari esclusi dalla rafferma non sono stati dichiarati « inetti ed indisciplinati » ma solamente a termini di legge, « non idonei » per il complesso delle loro qualità professionali e disciplinari, qualità

possedute in misura minore, in senso comparativo, rispetto a quelle possedute dai prescelti che sono stati confermati nel volontariato con la concessione della rafferma biennale.

« La Sottocommissione, preposta per legge allo scrutinio del personale volontario, procede alla formazione della graduatoria di merito dopo oculato vaglio di tutti i precedenti di servizio risultanti, fino a quell'epoca, per ciascun militare (doti professionali, doti militari, qualifiche, benemerienze, decorazioni, imbarchi, destinazioni, ecc.).

« Dagli elementi positivi e negativi se ne trae un coefficiente che costituisce il punto di merito per la formazione della graduatoria definitiva.

« 5. — Il personale non confermato viene inviato, a norma di legge:

a) in congedo se ha ultimato gli obblighi di servizio di leva (28 mesi) e la sua classe non è alle armi (ha ultimato cioè il servizio militare);

b) in licenza illimitata in attesa di congedo se la sua classe non ha ultimato il servizio militare (28 mesi) e trovasi tuttora sotto le armi.

« 6. — Per quanto precede è ovvio che non si tratta di personale da passare in carriera (in Marina il passaggio in carriera avviene col grado di secondo capo, dopo 7 anni di servizio quale volontario e dopo aver superato un esame di concorso ed un tirocinio, corso istruzione — generale — professionale, di circa un anno in apposita scuola) ma di personale volontario che aspira, sempre che confermato ed idoneo, ad essere trasferito in carriera a suo tempo.

« Il personale volontario resta pertanto legato fino alla terza rafferma (la prima quinquennale, la seconda biennale, e la terza quinquennale) alla selezione che viene effettuata al termine di ciascuna di dette tre rafferme.

« 7. — I militari di corsi precedenti a cui l'interrogazione fa riferimento, sono militari che avevano vincoli scaduti negli anni precedenti la cui posizione è stata regolarizzata solamente ora al rientro cioè dalla prigionia e dallo sbandamento, condizione di forza maggiore derivata dalla guerra o dagli avvenimenti verificatisi successivamente all'8 settembre 1943.

« 8. — La Marina è stata e rimane pur sempre estranea alla politica. Il provvedimento di cui al ripetuto foglio d'ordini non ha in modo assoluto alcun carattere politico, ma rappresenta uno degli aspetti più importanti dell'efficienza dell'ordinamento del

C.E.M.M. la cui bontà ha assicurato sempre al Corpo equipaggi militari marittimi uomini preparati, solidi nella tecnica e nello spirito, capaci in ogni circostanza di sopportare ogni sacrificio e di superare ogni più ardua prova.

« 9. — Il Ministero della marina, in considerazione delle difficoltà del momento e nell'intento di dare a detti militari un sufficiente periodo di tempo per orientarsi per una sistemazione nella vita civile, ha dato disposizioni agli alti comandi periferici di accogliere le eventuali domande di trattenimento in servizio fino a tutto il 1° ottobre 1948 col grado attuale di sottocapo che i militari del corso 1941-42 (meccanici 1941-43), non prescelti per continuare il volontariato in Marina, dovessero avanzare.

« 10. — Infine si rende noto che è da tempo in esame presso la Direzione generale del C.E.M.M. un provvedimento per adeguare il premio di congedamento all'attuale svalutazione della moneta, così da farlo corrispondere, *grosso modo*, all'importo della liquidazione che spetterebbe ad un lavoratore, all'atto del licenziamento ».

Il Ministro
FACCHINETTI.

GUERRIERI FILIPPO. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere:

a) se non ritenga opportuno emettere provvedimenti ancora più rigidi di quelli vigenti per eliminare o almeno ridurre al minimo possibile l'abuso del consumo dell'energia elettrica per fini non direttamente produttivi o di stretta necessità ed utilità:

b) se non ritenga necessario intervenire perché nella distribuzione della stessa energia si tenga favorevolmente e proporzionalmente conto sino al raggiungimento del limite anteguerra delle zone dove appunto, per le conseguenze belliche patite (come nella provincia di La Spezia), la ripresa industriale è stata e permane particolarmente difficile e dove l'iniziativa privata trova ostacolo al suo sorgere o al suo sviluppo per la denegata concessione anche di minimi quantitativi di energia, determinando così il permanere e l'aggravarsi di uno stato di disagio e di disoccupazione ».

RISPOSTA. — « In esito alla surriportata interrogazione, comunicata per competenza a questa Amministrazione dal Ministero dell'Industria e del commercio, si fa presente quanto segue:

« È da premettere che il fenomeno della deficienza di energia elettrica non è specifica

dell'Italia, ma si verifica in misura non inferiore nella Svizzera, nella Francia ed in Inghilterra, paesi questi che sono costretti a ricorrere anch'essi a limitazioni nell'uso dell'energia elettrica.

« Allo scopo di disciplinare l'impiego dell'energia elettrica sono stati nominati due Commissari regionali, con i compiti ed i poteri fissati dall'articolo 132 del testo unico delle leggi sulle acque e gli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

« Le ordinanze emesse dai predetti Commissari tendono appunto a limitare l'uso dell'energia per gli usi non direttamente produttivi.

« Prescrizioni ancora più rigide provocherebbero l'incrementarsi di abusi difficilmente perseguibili data la distribuzione capillare dell'energia elettrica. Ne è prova il crescere dei furti di energia a mano a mano che si aggrava la limitazione del suo uso. Anche con il più volenteroso concorso da parte della Società distributrice di energia elettrica, l'accertamento di abusi riesce sempre molto arduo senza dire che non esistono sanzioni di legge precisamente formulate per penalizzare inosservanze delle ordinanze commissariali, per cui la giurisprudenza non ha una prassi uniforme.

« La possibilità di portare l'utenza a quella che era il limite dell'anteguerra trova ostacolo nel fatto che, benché con la fine del 1947 possa ritenersi raggiunta la capacità produttiva normale dell'anteguerra, salvo una deficienza nelle riserve, tuttavia, sono notevolmente aumentate le necessità di consumo.

« Infatti, oltre all'aumento naturale che si verifica regolarmente di anno in anno, è da tener presente che si sono trasportati nel campo elettrico molti usi industriali che in precedenza venivano soddisfatti con combustibili e ciò oltre che per comodità e vantaggio tecnologico, anche per motivi economici ».

Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
CANEVARI.

IMPERIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere allo stanziamento di una prima somma occorrente per la costruzione del carcere giudiziario a Foggia, tenuto conto delle esigenze del servizio della giustizia, giusta reiterate segnalazioni del Ministero di grazia e giustizia, e della grave disoccupazione che affligge detta città, particolarmente nel campo dell'edilizia ».

RISPOSTA. — « Per la costruzione del carcere giudiziario di Foggia si prevede necessaria una spesa che si aggirerà intorno ai 300 milioni. Il Ministero riconoscendo la necessità dell'opera ha già previsto, in un programma di opere che si confida di poter finanziare in parte con fondi A.U.S.A., un primo lotto del nuovo edificio carcerario ».

*Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici*

CANEVARI.

IMPERIALE. — *Al Ministro della difesa.*
— « Per conoscere, se non ritenga opportuno, mettere a disposizione del comune di Foggia, la caserma « Pastore », tenuta inutilizzata dall'Esercito da diversi anni.

« Detta caserma, convenientemente riattata, potrà servire come edificio scolastico, tenuto conto che le gravi distruzioni subite dalla città in seguito ai noti bombardamenti aerei, hanno messo quel comune in gravissime difficoltà nella destinazione di qualsiasi locale ad uso di scuola.

« Si voglia inoltre tener presente, che la predetta Caserma è situata nel centro più popolare della città, dove maggiormente è sentita la necessità di scuole di ordine elementare e dove appunto manca un qualsiasi edificio scolastico ».

RISPOSTA. — « La caserma « Pastore » di Foggia dovrà essere utilizzata per il completamento dell'accasermamento dei reparti di prevista dislocazione in detta città.

« Tuttavia, per venire incontro alle esigenze delle locali scuole comunali, nulla contro da parte di questo Ministero, salvo beninteso l'assenso del competente Ministero delle finanze, che l'immobile in questione, ritenuto particolarmente idoneo ad essere adibito ad edificio scolastico per la sua ubicazione nel centro della città, venga ceduto al comune di Foggia, previa permuta con altro immobile di pari valore ».

Il Ministro

FACCHINETTI.

JACOMETTI, RAVAGNAN, CIANCA, MINIO, SCHIAVETTI, SPANO, FARINI CARLO, BUFFONI, PERTINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se non creda necessario immettere nelle nostre rappresentanze all'estero, previa eliminazione degli ex fascisti e dei repubblicani che oggi ancora vi pullulano, uomini nuovi, di sicura fede democratica e repubblicana; e questo non soltan-

to per elementare dovere di coerenza e di onestà verso la volontà del popolo italiano, ma anche per contribuire alla maggiore comprensione da parte dei popoli in seno a cui le rappresentanze stesse agiscono ».

RISPOSTA. — « Occorre fare una distinzione fra il personale di ruolo (Consoli generali, Consoli, Viceconsoli, Consiglieri dell'emigrazione, ecc.) e i cosiddetti impiegati locali, cioè gli impiegati non di ruolo, assunti generalmente sul posto e investiti di funzioni esclusivamente esecutive (dattilografe, archivisti, uscieri, ecc.).

« I funzionari di ruolo del Ministero degli affari esteri sono stati sottoposti alla procedura epurativa, al pari di quelli delle altre Amministrazioni dello Stato. Com'è noto, questa procedura è ormai chiusa da tempo. Non è giuridicamente possibile (né mi sembrerebbe politicamente opportuno, date le note esplicite dichiarazioni governative) riaprirla. Ciò anche in considerazione del fatto che, indipendentemente dall'epurazione, la carriera diplomatico-consolare ha subito un profondo rinnovamento a causa di collocamenti a riposo per motivi di servizio, di dimissioni volontarie, di decessi, ecc. Nel complesso, dalla caduta del fascismo in poi, oltre 150 funzionari hanno lasciato il servizio (su un ruolo di 514). Coloro che, per aver aderito alla repubblica di Salò, erano stati collocati a riposo e successivamente sono stati riammessi nei ruoli in seguito a sentenza emessa dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, sono ora sospesi dal grado e sottoposti a giudizio disciplinare. Pertanto si può affermare che gli alti gradi del servizio diplomatico-consolare sono stati rinnovati in maniera pressoché completa e che i funzionari attualmente in servizio possono e debbono lavorare con serenità e fiducia.

« Occorre altresì tener presente che, a prescindere da quanto sopra, il Governo ha fatto largamente ricorso ad elementi estranei all'Amministrazione, tanto è vero che sette Ambasciate, cinque Legazioni, due Consolati generali, quattro Consolati e due Viceconsolati sono retti da titolari provenienti dalla vita politica. Inoltre, il Ministero degli affari esteri ha usato altri accorgimenti, quale quello di non inviare i funzionari nello stesso Stato in cui avevano prestato servizio durante il regime fascista, anche se nell'attività allora svolta non avevano commesso nulla di riprovevole.

« In queste condizioni non mi sembra si possano formulare accuse generiche contro il

personale direttivo delle rappresentanze all'estero, fermo restando naturalmente che qualsiasi eventuale addebito specifico e documentato sarà attentamente vagliato.

« Del resto, le rimostranze che tuttora vengono fatte con una certa frequenza al Ministero degli affari esteri non concernono il personale di ruolo bensì gli « impiegati locali ». Per costoro, effettivamente, non sono stati adottati principi altrettanto rigidi quanto quelli seguiti per il personale di ruolo. Le ragioni di questa maggior larghezza di criteri sono facilmente comprensibili.

« Innanzi tutto, si tratta di elementi che, per la modestia delle loro funzioni, non possono avere assunto in passato responsabilità di qualche rilievo. Coloro che, individualmente, si erano compromessi sono stati eliminati attraverso il vaglio cui tutti gli impiegati locali sono stati sottoposti da parte di un'apposita Commissione.

« In secondo luogo occorre tener presente il proposito, più volte manifestato dal Governo, di non usare severità nei riguardi del personale appartenente alle categorie più modeste.

Infine, la natura delle funzioni affidate agli impiegati locali esclude che essi esercitino un'influenza sull'indirizzo dell'attività consolare.

« Le aspirazioni di molti italiani residenti all'estero, desiderosi di essere impiegati negli uffici consolari, sono state tenute largamente presenti, cosicché in taluni Paesi, ad esempio in Francia, numerosi connazionali segnalati dall'*Italia Libera* sono stati assunti dai nostri Consolati. Tuttavia queste aspirazioni non possono essere accolte in misura maggiore perché ciò costringerebbe a licenziare la maggior parte dei vecchi impiegati, con danno notevole per il servizio (perché trattasi generalmente di persone assai esperte) per gli interessati e per l'Erario, che dovrebbe pagare numerosissime indennità di licenziamento.

« Spero, caro collega, di essere riuscito ad illustrarle la situazione con sufficiente chiarezza e che ella vorrà a sua volta illustrarla agli altri firmatari dell'interrogazione. Mi consenta di aggiungere che, come ho avuto occasione di dichiarare pubblicamente all'Assemblea Costituente, il personale del Dicastero cui ho l'onore di presiedere adempie lealmente alla sua funzione di organo esecutivo della politica estera del Governo democratico ».

Il Ministro
SFORZA.

LAMI STARNUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per conoscere:

1°) il valore dei finanziamenti e delle materie prime concessi ad industriali della repubblica di Salò;

2°) quale azione il Ministero ha intrapreso dopo la liberazione ai fini di accertare l'entità dei crediti dello Stato e l'entità dei profitti realizzati dagli industriali attraverso l'utilizzazione di tali materie per prodotti di pace a prezzi non controllati;

3°) quali risultati sono stati ottenuti dall'azione della finanza ».

RISPOSTA. — « 1. — Il valore dei finanziamenti e delle materie prime concessi ad industriali dalla repubblica di Salò potrà essere indicato dal Tesoro e dal Ministero dell'industria e commercio, non essendo tale materia di competenza dell'Amministrazione finanziaria.

« 2. — Del pari il Ministero del tesoro potrà fornire notizie in merito all'azione svolta dopo la liberazione per accertare l'ammontare dei crediti dello Stato.

« Per quanto riguarda l'entità dei profitti realizzati dagli industriali attraverso l'utilizzazione in prodotti di pace delle materie prime concesse dalla repubblica di Salò a prezzi non controllati, la Direzione generale per la finanza straordinaria ha intrapreso una sistematica ed organica azione di accertamento presso Ministeri ed enti vari, anche attraverso gli organi della polizia tributaria, particolarmente nei settori della siderurgia, metallurgia e dei tessili.

« 3. — Non è possibile fornire ancora precisazioni sui risultati di tale azione, essendo gli accertamenti tuttora in corso, ed anche perché le disposizioni che hanno riordinato la materia dei profitti di speculazione sono entrate in vigore appena da qualche mese. (Decreto legislativo del 28 aprile 1947, numero 330) ».

Il Ministro
PELLA.

LA ROCCA, SERENI, REALE e AMENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere se il Governo consenta che avvengano e si ripetano manifestazioni apertamente fasciste e di carattere provocatorio, come il corteo di ieri, 5 novembre, a Napoli, per via Roma: manifestazioni che offendono la coscienza democratica degli italiani, e possono diventare cagione di gravi incidenti e disordini ».

RISPOSTA. — « Il 31 ottobre 1947, certo Martucci Cosimo, dalmato, ricoverato nel campo profughi di Capodimonte, incensurato, incontrandosi per le vie di Napoli con altri profughi e con alcuni elementi locali, dopo aver girato varie osterie, in istato di completa ubriachezza, proferiva frasi di lode per il regime fascista.

« Ne nacque una rissa con i compagni di idee opposte; alticci anch'essi. Tale Troso Giovanni, di anni 30, pregiudicato, gli inferse con un pugnale un colpo mortale per cui il Martucci decedeva in seguito all'ospedale.

« L'omicidio si verificò con carattere di particolare efferatezza, sia per la gravità delle percosse inferte al Martucci, sia per la pietà che egli, stramazato al suolo, invocava, mentre gli avversari continuavano a colpirlo. Queste circostanze suscitarono nell'opinione pubblica una vasta eco di riprovazione e di pietà, dato anche che trattavasi di un profugo che moriva solo e lontano dalla sua terra.

« Di questi sentimenti, per sé non riprovevoli, la sezione del Partito monarchico di Napoli, di cui il Martucci era socio attivo, allegò di volersi fare interprete, organizzando un rito religioso ed un corteo funebre che, d'altra parte, godono nelle vigenti disposizioni di legge la particolare protezione di cui agli articoli 405 e 408 del Codice penale, tal che solo eccezionalmente potrebbero essere proibiti quando si verificassero fondate ragioni di ordine pubblico, che nel caso l'autorità locale di pubblica sicurezza non riscontrò sussistere.

« Ed effettivamente tanto il rito che il corteo funebre si svolsero senza incidenti, ove si eccettui un tafferuglio, in cui ebbe la peggio un aderente al Partito monarchico che riportò ferite di lieve entità, giudicate guaribili entro dieci giorni.

« Per i fatti di cui trattasi sono state denunziate all'autorità giudiziaria 12 persone responsabili rispettivamente di omicidio volontario, rissa, porto d'armi abusivo, ubriachezza e somministrazione di bevande alcoliche a persone in istato di manifesta ubriachezza ».

Il Ministro dell'interno
SCELBA.

LA ROCCA, REALE EUGENIO, SERENI, AMENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali misure di carattere straordinario il Governo intenda adottare per provvedere alla gravissima situazione edilizia della città di Napoli. Tale situazione, già

piena di pericoli, diventa ogni giorno più insostenibile, per il crollo di vecchi palazzi, per lo sgombero forzato di abitazioni in seguito alle piogge (che mettono fuori uso case vetuste, ecc.) per il permanere delle requisizioni, e via di seguito ».

RISPOSTA. — « La situazione edilizia della città di Napoli si può rilevare dalle notizie seguenti:

« La guerra ha distrutto o danneggiato 88.700 vani lasciando senza tetto 140.000 abitanti.

« S'intendono per senza tetto oltre che quelli attualmente ricoverati in edifici pubblici destinati ad altri usi e in ricoveri di fortuna appositamente adattati, anche quelli che, costretti ad abitare in paesi vicini, devono recarsi ogni giorno per ragioni di impiego o per affari a Napoli o sono costretti alla coabitazione anche con parenti.

« Con i finanziamenti concessi, sono in corso di costruzione, e alcuni sono ultimati, 141 edifici con 10.872 vani distribuiti nelle varie zone della città. Si pensa così di poter sistemare 18.000 senza tetto con una densità di abitanti 1,65 per vano.

« Contemporaneamente alla costruzione delle case per i senza tetto si sta svolgendo l'attività per la riparazione delle case private. Fino ad oggi i vani riparati sono stati 35.000 per 8000 abitazioni e sono in corso di riparazione 20.784 vani per 4928 abitazioni. In totale sono 55.784 vani che, però sono utili, agli effetti del ricovero dei senza tetto, solo per un quarto e cioè per vani 13.946 in quanto per gli altri 3/4 i lavori si sono eseguiti con gli inquilini in casa.

« In questi 13.946 vani trovano alloggio 8452 persone. In totale con le nuove case e con le riparazioni fatte dai privati col sussidio statale si ricoverano 26.450 senza tetto in cifra tonda. Restano di sistemare 140 mila meno 26.450 uguale 113.550 senza tetto, per ricoverare i quali, con la densità di 1,65 per vano, occorrono 68.787 vani in cifra tonda 68.800 vani.

« Ma anche potendo graduare in un determinato periodo di tempo la costruzione delle case per i senza tetto, il problema edilizio di Napoli non è risolto, perché a prescindere dal normale continuo incremento della popolazione che rende sempre maggiore il bisogno di nuove case, restano sempre da ricoverare degli abitanti che debbono man mano sloggiare dai numerosissimi edifici ancora occupati per necessità, ma in condizioni di stabilità tali che spesso crollano.

« Sia l'aumento della popolazione sia l'aumento dei senza tetto per la frequente dichiarazione di inabilità delle case che minacciano di crollare, si verifica per la massima parte tra il ceto meno abbiente della città, perciò non si può pensare che alla costruzione delle relative nuove case possa provvedere l'attività privata che, nella limitata attività che svolge, costruisce case di civile abitazione o di lusso.

« Per sopperire a queste due particolari esigenze occorrerebbe costruire almeno 10 mila vani all'anno con una spesa di lire tre miliardi.

« Il problema edilizio di Napoli è quindi assai complesso e appunto per ciò questo Ministero ebbe a concedere nel maggio 1947 all'Istituto delle case popolari un fondo di lire 570.000.000, quale concorso dello Stato in ragione del 50 per cento della spesa per la costruzione di case popolari. Altri contributi sono stati concessi per un ammontare di lire 245.000.000 di cui lire 20.000.000 all'Amministrazione comunale; lire 25.000.000 all'Università; lire 100.000.000 al Banco di Napoli; lire 100.000.000 all'Istituto nazionale edilizia popolare ».

*Il Sottosegretario di Stato
ai lavori pubblici*

CANEVARI.

LEONE GIOVANNI, MASTINO GESUMINO, NUMEROSO, SCOCA, NOTARIANNI, DE' MARTINO, BETTIOL, FEDERICI MARIA, CONDORELLI, RICCIO STEFANO, PERSICO, GASPAROTTO, ARATA, ROSSI PAOLO, CARBONI ANGELO, TARGETTI e PATRICOLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere se intenda provvedere alla proroga del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1944, n. 194 (che cesserà di avere vigore il 15 ottobre 1947), particolarmente per la parte concernente la scarcerazione per prevenzione dell'arresto, ripristinata in ossequio ai principi democratici della giustizia penale.

« Per conoscere, inoltre, se intenda, nel provvedimento legislativo di proroga, disporre che le ordinanze in tema di scarcerazione automatica siano suscettibili di ricorso per Cassazione in ossequio al principio (d'imminente consacrazione costituzionale) dell'ineffettività del sindacato della Corte di cassazione su tutti i provvedimenti giurisdizionali ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti accennati dagli onorevoli interroganti furono emanati

con decreto legislativo n. 1252 del 26 ottobre 1947 (*Gazzetta Ufficiale* n. 269, 22 novembre 1947) ».

Il Ministro
GRASSI.

LEONE GIOVANNI, GABRIELI. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per conoscere se è esatto che egli abbia comunicato alla stampa l'acquisto di sigarette estere che verrebbero pagate a 60-70 lire a pacchetto e che, rivendute, darebbero allo Stato un margine netto di lire 200 a pacchetto: complessivamente, il gettito, previsto fino al 30 giugno 1948, su tale operazione, sarebbe di lire 10 miliardi.

« Per conoscere altresì perchè il Monopolio non abbia tempestivamente agito per rendere possibile la produzione del tabacco e dei manufatti su suolo italiano, con operai italiani.

« Il costo della mano d'opera necessaria a tale produzione può calcolarsi intorno ad 1 miliardo e 500 milioni di lire, il che significa, considerato il termine di tempo, che, se il Monopolio avesse agito tempestivamente, ben 7500 disoccupati avrebbero potuto risolvere il problema del lavoro e del pane quotidiano ».

RISPOSTA. — « È esatto quanto ha comunicato la stampa circa il progetto di acquistare sigarette superiori estere, sempreché si possano ottenere alla condizione di franco valuta e con il sistema dei « conti loro vecchi ».

« Si tratta di sigarette americane la cui produzione non è mai stata fatta in Italia ed è impossibile a farsi senza tabacchi americani e senza concie americane.

« I tabacchi che dà il suolo italiano sono di una qualità assolutamente inferiore a quelli dei Paesi originari, cioè Grecia, Bulgaria e America. Espressa in cifre, la differenza di valore, con caratteristiche merceologiche estrinseche apparentemente comparabili, è di circa la metà per i tabacchi chiari del tipo orientale e di circa due terzi per le altre varietà.

« In conseguenza di questa situazione, sempre in passato le sigarette superiori prodotte dal Monopolio italiano sono state confezionate con una miscela composta pressoché totalmente di tabacchi esteri.

« Per le sigarette americane vi è inoltre il fatto che il nostro Paese non produce le essenze e gli aromi che si impiegano nella preparazione delle concie necessarie alla lavorazione.

« Comunque, in prosieguo di tempo, se si potrà avere la possibilità di importare dette concie, il Monopolio ha già preparato e espe-

rimentate: tutte le sigarette analoghe a quelle americane.

« Per quanto riguarda l'impiego dell'eventuale mano d'opera occorrente per confezionare i suddetti 60 milioni di pacchetti, si deve far presente che la spesa non deve calcolarsi intorno a 1500 milioni di lire, come affermano gli onorevoli interroganti, bensì in una somma inferiore a lire 200 milioni e che non si sarebbero impiegati 7500 disoccupati, ma solo circa 600 persone.

« Non è vero che il Monopolio non abbia agito tempestivamente, perché anzi, a breve distanza dalle immani distruzioni e danni subiti, ha ottenuto un raccolto di tabacchi italiani superiore a qualunque altro che si sia verificato in passato e proprio in questi giorni vengono messe in commercio le migliori sigarette di tipo americano che il Monopolio sia riuscito a produrre in passato, e cioè le sigarette Colombo, esattamente con la stessa confezione, lo stesso ricettario e le stesse concezioni di anteguerra, ed, oltre a queste, un analogo tipo denominato P 3.

« Appena superato il periodo di carenza di energia elettrica, e cioè fra qualche mese, sarà inoltre abolito il razionamento, avendo il Monopolio raggiunta una produzione uguale al 140 per cento di quella di anteguerra ».

Il Sottosegretario di Stato
MALVESTITI.

LOPARDI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — « Per conoscere se siano a cognizione delle furiose grandinate e conseguenti piene che hanno devastato nel corrente mese ed in alcuni territori ripetutamente in giorni diversi le già fiorenti campagne di Lanciano (frazione di Sant'Onofrio), Atessa, Casalbordino, Vasto, Ortona a Mare, Villa Alfonsina, Fossacesia, Rocca San Giovanni, il dorsale collinoso di Chieti, San Giovanni Teatino, Torvecchia Teatina, Pizzoferrato, Pennapedimonte, Tollo, Canosa Sannita, Poggiofiorito, Crecchio e di numerose altre località della provincia di Teramo, distruggendo il raccolto totalmente per migliaia di ettari ed arrecando danni per centinaia e centinaia di milioni, con la conseguente miseria di quelle laboriose popolazioni; e quali provvedimenti intendano adottare per almeno attenuare la loro iattura, avvalendosi dei decreti-legge 28 settembre 1930 e 30 marzo 1933, o adottando — di urgenza, come è suggerito dalla gravità eccezionale del caso — speciali ed adeguati provvedimenti ».

RISPOSTA. — « In relazione alla richiesta fatta dall'onorevole interrogante per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a favore degli agricoltori delle province di Chieti e Teramo danneggiati dalle recenti grandinate, si osserva, per quanto rientra nella competenza del Ministero delle finanze che, in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi in cui per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta erariale sui terreni, nonché dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro i trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore.

« I danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate e simili, vengono tenuti presenti nella formazione delle tariffe d'estimo, e perciò, di regola, non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

« Comunque sono state subito interessate le Intendenze di finanza di Chieti e di Teramo, affinché riferiscano, sentito l'Ufficio tecnico erariale, circa l'entità e la natura dei danni arrecati dalle recenti grandinate nel territorio di quelle province, per poter stabilire quali provvedimenti potranno eventualmente essere adottati a favore dei danneggiati, in base alle vigenti disposizioni legislative.

« L'Intendenza di finanza di Chieti ha già assicurato di aver disposto presso l'Ufficio tecnico erariale la necessaria istruttoria per accertare la natura e l'entità dei danni sofferti dagli agricoltori di quella provincia.

« Ha inoltre comunicato che il comune di Ortona a Mare, presa visione delle vigenti disposizioni di legge in materia di agevolazioni tributarie per infortuni atmosferici, non ha ritenuto conveniente che si proceda al sopralluogo da parte dell'Ufficio tecnico erariale ed ha desistito dalla sua richiesta di agevolazioni tributarie.

« L'Ufficio tecnico erariale di Teramo, eseguiti sommari accertamenti, ha dichiarato che i danni prodotti dalla grandine nei comuni di detta provincia il 9 luglio dello scorso anno, rientrano tra quelli di cui è stato tenuto conto, a suo tempo, nella formazione delle tariffe

d'estimo mediante apposite detrazioni percentuali.

« Pertanto non è possibile concedere ai danneggiati alcuna moderazione dell'imposta fondiaria, a' sensi dell'articolo 47, primo comma, del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto.

« Si fa riserva di darè ulteriori notizie circa i provvedimenti che eventualmente potranno essere adottati per i comuni della provincia di Chieti, non appena quella Intendenza di finanza avrà inviato la relazione dell'Ufficio tecnico erariale circa i risultati degli accertamenti disposti ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*
MALVESTITI.

LOPARDI. — *Al Ministro della difesa.* — « Per conoscere se non intenda risolvere secondo criteri di giustizia e di equità la controversia esistente tra il demanio dell'Aeronautica e numerosissimi contadini di Bagno per la messa a coltura dell'ex campo di aviazione devastato dai tedeschi, retrocedendolo definitivamente ai vecchi proprietari, che attualmente lo coltivano ciascuna per la quota in precedenza loro espropriata.

« Ciò in considerazione della ridotta efficienza attuale dell'Aeronautica e della niuna importanza che aveva l'aeroporto anche quando era in efficienza, essendosi *ab initio* rilevato inadatto, perché coperto da frequentissime nebbie ».

RISPOSTA. — « Non esiste una controversia fra l'Amministrazione aeronautica ed i contadini di Bagno per la retrocessione dei terreni costituenti l'aeroporto agli ex proprietari.

« I terreni furono espropriati per l'esecuzione di una opera di pubblica utilità, come l'aeroporto de l'Aquila, che fu regolarmente eseguita; e risultano definitivamente acquisiti al demanio pubblico.

L'aeroporto viene mantenuto e dovrà essere rimesso in efficienza sia pure in superficie ridotta, per la sicurezza delle rotte aeree.

« Anche se ciò non fosse, allo stato della legislazione vigente, non potrebbero essere retrocessi agli ex proprietari, non ricorrendo gli estremi per l'applicazione di tale diritto a favore di essi.

« Tali estremi sono ben precisati nella legge organica sulle espropriazioni per opere di pubblica utilità e si compendiano nella mancata o parziale esecuzione dell'opera de-

signata nella dichiarazione di pubblico interesse.

« Si verifica invece un fatto di arbitraria distruzione, da parte dei contadini di Bagno, della superficie destinata all'atterraggio, e di illecito godimento gratuito di una concessione amministrativa su beni di demanio pubblico a danno dell'Erario dello Stato.

« Detti contadini ottennero, in periodo di soggezione del territorio nazionale, da parte del governatore americano de l'Aquila di coltivare l'aeroporto stesso rispettando una zona mediana che avrebbe dovuto essere mantenuta efficiente all'attività del volo.

« Detti contadini che poi sono gli ex proprietari, non solo hanno arato anche detta zona rendendola inefficiente al volo; ma dietro i numerosi inviti dell'Amministrazione aeronautica a regolarizzare la concessione con un regolare atto in base al quale si impegnassero a rimettere in ordine la zona di atterraggio e corrispondere all'erario dello Stato un equo canone di affitto in relazione al reddito agrario del terreno, non hanno mai inviato i loro rappresentanti a trattare direttamente con il Ministero della difesa (Aeronautica).

« Hanno sempre fatto ricorso ad autorità e personalità politiche, alle quali la questione non è stata mai prospettata nei veri termini, cercando così di perpetrare uno stato di fatto che li sottrae ad un preciso obbligo verso lo Stato.

« In ogni caso il comando della IV Zona aerea territoriale, da cui l'aeroporto de l'Aquila dipende per giurisdizione territoriale, ha recentemente svolto trattative con l'autorità prefettizia locale, che ha promesso il proprio appoggio nel raggiungimento di una soddisfacente soluzione del problema.

« L'Amministrazione aeronautica è disposta a favorire un Consorzio di ex proprietari, con una concessione poliennale di utilizzazione agricola del terreno, a condizione del ripristino e mantenimento in efficienza di una zona mediana di atterraggio e di corresponsione all'Erario dello Stato di un equo canone di affitto ».

Il Ministro
FACCHINETTI.

LUCIFERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde impedire che la mancata tempestività delle revisioni dei prezzi per i contratti di opere pubbliche costringa le ditte appaltatrici a sospendere i lavori in Calabria, con grave pregiudizio loro, della mano d'opera impiegata e delle opere stesse ».

RISPOSTA. — « La questione dei pagamenti agli appaltatori di opere pubbliche della Calabria è stato oggetto di particolare attenzione di questo Ministero.

« All'uopo sono state date disposizioni al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di accelerare il corso dei provvedimenti revisionali, per corrispondere agli appaltatori i compensi ammessi.

« E da tenere anche presente che qualora qualche appaltatore non sia in grado di corrispondere agli operai quanto loro dovuto l'Amministrazione può sostituirsi agli appaltatori e pagare direttamente gli operai medesimi addebitando le somme anticipate nelle contabilità dei lavori.

« Ed il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro è stato autorizzato a valersi, se necessario, di tale facoltà, previa intesa con le categorie interessate, allo scopo di evitare dannose sospensioni dei lavori e ritardi nel soddisfacimento dei crediti degli operai ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

LUCIFERO. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — « Per conoscere per quali ragioni i recenti concorsi per medici condotti sono stati banditi con le stesse modalità stabilite dal vecchio Governo: esami, titoli, limiti di età, ecc., senza nessuna agevolazione per coloro che sono in servizio, tranne quella di potervi prendere parte anche se superato il 45° anno. Ne viene di conseguenza che un medico condotto che per ragioni di educazione dei figlioli o per altre ragioni debba trasferirsi in sito migliore, anche dopo 20 anni di servizio deve non solo fare gli esami, ma vincendo il concorso viene a perdere tutti i quadrienni acquisiti dopo tanti anni di sacrificato lavoro e quel che più bello iniziare la carriera *ex novo* col rischio di poter essere licenziato finito l'anno di prova.

« E se non sia il caso di disporre che i medici condotti in servizio stabile possano essere trasferiti da un Comune all'altro, magari nell'istessa provincia ».

RISPOSTA. — « Nel giugno 1940, intervenuto lo stato di guerra, i pubblici concorsi per sanitari condotti vennero sospesi.

« Per conseguenza il servizio sanitario comunale venne a trovarsi in condizioni del tutto precarie, poiché si dovette provvedere ad assicurarne con personale a scavalco, che doveva dividere la sua attività fra più condotte, o con personale interno, spesso in età avan-

zata e quindi non in grado di espletare il servizio con pieno affidamento.

« Si sono manifestate, quindi, la necessità di ovviare al più presto a tale stato di cose, nell'interesse della salute pubblica, e l'urgenza di offrire una possibilità di impiego a coloro che avevano dovuto abbandonare l'attività sanitaria per effetto dei richiami alle armi.

« Le sollecitazioni che, a tal fine, continuamente pervenivano dalle categorie interessate e dal cessato Ministero dell'assistenza post-bellica, hanno indotto questo Alto Commissariato a chiedere l'autorizzazione a disporre per la ripresa dei concorsi sanitari.

« L'urgenza di provvedere non consentiva però, come tuttora non consente, di apportare notevoli modifiche alla vigente legislazione in materia, sia perché ciò avrebbe costretto a rinviare per lungo tempo la riapertura dei concorsi, frustrando in modo particolare le legittime aspettative dei reduci, sia perché per l'espletamento dei concorsi stessi, si sono manifestate, nella classe medica, diverse e contrastanti opinioni.

« Infatti, mentre taluni invocano l'abolizione degli esami — alla quale non sembra si possa accedere per la garanzia che è richiesta dalla salute pubblica — altri insistono perché sia conferita ai Comuni la facoltà di bandire ed espletare direttamente i concorsi, in opposizione ad altra tesi con la quale si auspica la creazione di un ruolo nazionale al fine di sottrarre i sanitari condotti alla influenza delle amministrazioni comunali.

« Altri ancora chiedono che sia reso possibile il trasferimento da un Comune ad un altro, prima dell'espletamento dei pubblici concorsi.

« Tutta la suesposta materia non può quindi che essere considerata come espressione di voti da discutere in sede di riforma alla vigente legislazione sanitario e, a tale scopo, è stata segnalata all'apposita Commissione.

« Tenuto conto invece dell'urgenza di sistemare i servizi sanitari comunali e della inopportunità di indugiarsi nelle proposte riforme, si è dato inizio ai concorsi col sistema vigente che, nell'applicazione pratica, ha dato, nel complesso, buona prova ».

L'Alto Commissario
PERROTTI.

MACRELLI, PAOLUCCI, MAGRASSI, BERNABEI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa.* — « Per conoscere quali provvedimenti inten-

dano adottare per la sollecita liquidazione dei danni arrecati a cittadini italiani dalle forze alleate ».

RISPOSTA. — « Nella grande massa dei danni extra bellici causati a terzi dalle forze armate alleate si è operata una prima distinzione fra i danni alle persone per investimento automobilistico e danni dipendenti da requisizioni non documentate che, per la loro irregolarità, vengono accomunate ai danni per asportazione o per altri atti dolosi o colposi, sempre a carattere extra bellico.

« Per i danni della prima specie le liquidazioni hanno attualmente corso a cura dell'Ufficio requisizioni alleate del Ministero del tesoro il quale, in base agli accordi intercorsi fra le Autorità alleate e il Governo italiano, dispone i pagamenti seguendo i criteri già adottati dalle Commissioni alleate per i reclami, che liquidarono direttamente circa 20.000 indennizzi dall'inizio del 1945 fino al secondo quadrimestre dell'anno in corso, addebitando la spesa a carico dell'Amministrazione italiana giusta le condizioni armistiziali.

« Per quanto riguarda i danni della seconda specie che sono di ingentissimo numero, ogni trattazione è attualmente sospesa, in quanto si attende l'emanazione delle norme legislative che dovranno regolare la valutazione dei danni ed il pagamento degli indennizzi corrispondenti.

« Dette norme sono attualmente in corso di preparazione presso gli organi competenti, i quali procedono all'esame e alla definizione delle stesse con vigile e attento studio, data l'eccezionale importanza della materia, da cui dipenderà, in base a calcoli approssimativi, un onere per l'Esercito di circa 400 miliardi.

« È evidente che la regolazione di questi danni dovrà essere armonizzata con quella dei danni di guerra veri e propri, che non è stata ancora definita legislativamente ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro*

PETRILLI.

MANCINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — « Per conoscere come e quando intendano soddisfare le legittime ed urgenti aspirazioni delle popolazioni calabresi, sempre neglette ed abbandonate, della zona compresa tra Soverato, Gioiosa Jonica, Vibo Valentia e Francavilla Angitola, che, da decenni, reclamano il congiungimento del versante tirrenico con quello ionico, mediante la

costruzione di opportuni tronchi ferroviari a scartamento ridotto, e l'allacciamento tra di loro dei molti comuni della zona, mediante tronchi stradali, onde assicurare le condizioni essenziali per il loro sicuro sviluppo agricolo, industriale, minerario e turistico, che toglierà quelle nobili popolazioni dalle odierne deplorabili condizioni sociali ».

RISPOSTA. — « Per soddisfare i bisogni delle popolazioni della Calabria ed assicurare le condizioni essenziali per lo sviluppo agricolo, industriale e turistico occorrerebbe provvedere ad un complesso di allacciamenti stradali e ferroviari.

« Tra i collegamenti stradali sono da annoverare le seguenti strade:

1°) *Strada dei due mari.* — Autostrada tra Catanzaro Marina e la Piana di Sant'Eufemia, per la Valle del Corace, la stazione di Settingiano e la Valle dello « Amato ».

2°) *Strada provinciale n. 23.* — Costruzione del tratto mancante tra Sant'Andrea, Isia e Badolato.

3°) *Strada provinciale n. 88.* — Costruzione dei tronchi secondo e terzo da Passo Serena (presso Catanzaro Sala) per San Floro alla strada trasversale di valico provinciale Roccelletta-Borgia-Curinga.

4°) *Strada provinciale n. 89.* — Costruzione del tronco Badolato alla dorsale appenninica statale 110 nei pressi di Serra San Bruno.

5°) *Strada provinciale n. 92.* — Costruzione del tronco Mileto-Binami.

6°) *Strada comunale Caraffa-Stazione di Settingiano.*

7°) *Strade comunali obbligatorie, strade di allacciamento e strade di accesso alle stazioni ferroviarie, la cui costruzione, completamento e sistemazione è prevista dalla legge pro-Calabrie 25 giugno 1906, n. 255, qui appresso indicate: a) Nardo di Pace-frazione Ragonà; b) Arena verso Serra San Bruno; c) Filogaso-San Nicola da Crisca; d) Nardo di Pace-frazione San Todaro; e) Filogaso-Vazzano; f) San Sostene-Stazione ferroviaria; g) Cortale-Timpe Rosse (Filadelfia); h) Guardavalle-frazione Pietracupa; i) Nardo di Pace-Stazione Caulonia; l) Sont'Onofrio-Maicroto e Filogaso-Stazione di Longobardi; m) Arena-frazione Ciano; n) Montepaone-Centrache-Petritti.*

« Trattasi di tronchi stradali per una estensione complessiva di chilometri 200, la cui esecuzione importerebbe una spesa di circa lire 4.745.000.000, spesa che nella presente situazione di bilancio non si ritiene di poter affrontare.

« Per quanto riguarda gli allacciamenti ferroviari, si richiama quanto in merito ha fatto presente il Ministero dei trasporti nella sua risposta alla interrogazione ».

*Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici*
CANEVARI.

RISPOSTA. — « I tronchi ferroviari richiesti rientrano nel gruppo delle ferrovie Calabro-Lucane la cui costruzione è disciplinata dall'atto 10 luglio 1926, approvato con regio decreto 29 stesso mese, n. 1450, con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, e, giusta tale atto, dovevano essere e sono stati costruiti, tra l'altro, alcuni tronchi distaccantisi dalle due linee litoranee della rete statale, ma non quelli intermedi congiungenti i tronchi stessi che erano stati previsti in un programma originario, successivamente ridotto.

« In conseguenza di ciò, per poter far luogo alla costruzione anche di tali tronchi intermedi, occorrerebbe un apposito provvedimento legislativo che, nella presente situazione del bilancio dello Stato e dovendosi concentrare ogni sforzo finanziario nel ripristino delle ferrovie distrutte o danneggiate dalla guerra, non si ritiene di poter, almeno per ora, promuovere, tanto più che difficilmente si potrebbe contare sull'assegno del Ministero del tesoro ».

Il Ministro dei trasporti
CORBELLINI.

MANCINI, PRIOLO, GULLO FAUSTO, SILIPO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Sui fatti di Bisignano in provincia di Cosenza, dove un morto e parecchi feriti sono stati vittime del terrore premeditato diffuso dagli agrari più arretrati e più gretti della provincia.

« È davvero doloroso che all'ostinata trascuranza del Governo nei rapporti di quelle popolazioni patriottiche e tranquille si aggiunga ora la violenza e lo spargimento di sangue, che crea lutti, sprete lacrime e scava solchi profondi di irritazione e di protesta ».

RISPOSTA. — « In data 24 novembre era stato proclamato, in provincia di Cosenza, lo sciopero generale.

« A Bisignano, mentre il comandante la locale stazione dei carabinieri, recatosi nella sede del partito comunista, tentava di persuadere i dirigenti ad evitare atti di violenza,

gli scioperanti, divisi in due colonne di oltre 200 persone ciascuna, invadevano e devastavano le sedi dell'U. Q., e del M. S. I., site nello stesso fabbricato e presidiate dai carabinieri Lo Presti Antonio e Martino Biagio.

« Dalla sede dell'U. Q., occupata dai dimostranti, partivano numerosi colpi di pistola, ai quali i due carabinieri, a scopo di intimidazione, rispondevano con due raffiche di mitra in aria. Immediatamente dopo il tramonto seguito alla sparatoria, venivano raccolti feriti Mari Rosmundo, contadino, da Bisignano e Mansueto Armando, bracciante, da Cosenza, mentre i dimostranti si accanivano contro i due militari colpendoli a bastonate e disarmandone uno.

« I feriti venivano trasportati con autovettura all'ospedale civile di Cosenza ove il Mari giungeva cadavere in conseguenza di ferita alla testa, prodotta da colpo d'arma da fuoco calibro 7,65, mentre il Mansueto rimaneva ricoverato con giudizio di guarigione entro il decimo giorno, per ferita transfossa tra il medio e il terzo superiore della gamba sinistra.

« Dall'autopsia conseguentemente disposta è risultato che il Mari è morto per ferita di arma da fuoco calibro 7,65, mentre le armi in dotazione ai carabinieri e delle quali era stato fatto uso a Bisignano, sono di calibro 9, il che esclude essere stato il Mari ucciso dai carabinieri.

« Ciò è confermato dal fatto che nella sede dell'U. Q., invasa dai dimostranti, sono stati reperiti 5 bossoli calibro 7,65, mentre altri bossoli dello stesso calibro sono stati raccolti sulla strada da un testimone oculare dei fatti.

« Per contro, è accertato che le due scariche di mitra dei due militari sono state dirette in alto, essendosi notati, sulla facciata superiore del fabbricato, sede dell'U. Q., cinque fori, da due dei quali sono stati estratti proiettili calibro 9, corrispondenti a quelli del mitra.

« Dubbia, invece, appare la ferita del Mansueto, la quale presenta un foro d'entrata superiore al calibro 7,65; in proposito occorre attendere il responso dell'autorità giudiziaria.

« Invece il carabiniere Lo Presti Antonio riportava ferita lacero-contusa alla testa ed ecchimosi varie, dovute a colpi di bastone, giudicate guaribili in giorni 12 salvo complicazioni ed il carabiniere Martino Biagio ecchimosi varie per bastonate giudicate guaribili in giorni 4 salvo complicazioni.

« Intanto, il gruppo carabinieri di Cosenza alle ore 22,30 avuta notizia dal segretario provinciale del partito comunista dell'occorso, alle ore 23, inviava sul luogo il capitano Pel-

lecchia Francesco, comandante la compagnia esterna del luogo, e 20 carabinieri autocarri.

« L'automezzo, giunto ad un chilometro da Cosenza, in località « Panebianco », trovava la strada sbarrata da grosse travi di legno e veniva accolto da numerosi colpi d'arma da fuoco, sparati da persone appiattate, per cui l'ufficiale, giudicando che un'azione di forza avrebbe indubbiamente provocato numerose vittime, e volendo evitare tale evento, preferì chiedere ai propri superiori l'invio di altri rinforzi.

« Successivamente giungevano due autoblindo con altri 30 carabinieri e la colonna poteva raggiungere la sua destinazione ».

Il Ministro
SCELBA.

MANNIRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del bilancio e dell'industria e commercio.* — « Per conoscere i motivi per i quali, dai finanziamenti finora deliberati per molte industrie specie del settentrione, sia stata esclusa la massima industria mineraria italiana, quale è quella del carbone del Sulcis ed i cui progetti d'impianti destinati a raddoppiare l'attuale produzione sono stati approvati dal CIR e dagli altri organi ministeriali fin dal dicembre 1946 ».

RISPOSTA. — « All'azienda del carbone del Sulcis, in considerazione della sua importanza nel settore economico nazionale, è stata concessa una larga partecipazione al programma di finanziamento statale. Nel periodo che va dal 1943 ad oggi sono stati corrisposti alla azienda finanziamenti per oltre tre miliardi di lire sotto forma di anticipazioni e di erogazioni a fondo perduto; queste ultime sono state concesse a titolo di sovvenzione vera e propria o a titolo di integrazione del prezzo di vendita del carbone.

« I finanziamenti sono specificati qui appresso:

Anno 1943: anticipazione	L.	15.027.606	—
Anno 1944: anticipazione	»	163.671.872	—
Anno 1945: anticipazione	»	35.000.000	—
Anno 1946: anticipazione (decreto legislativo luogotenenziale 14 maggio 1946, n. 464)	»	150.000.000	—
anticipazione (decreto legislativo luogotenenziale 14 settembre 1946, n. 621)	»	150.000.000	—

Anno 1947: sovvenzione straordinaria (decreto legislativo luogotenenziale 8 dicembre 1947, n. 1361)	L.	600.000.000	—
anticipazioni già erogate (decreti in corso di pubblicazione)	»	470.000.000	—
Integrazione prezzo	»	1.453.104.818,20	
	L.	3.036.804.286,20	

« Si assicura l'onorevole interrogante che il Governo continuerà a tenere nella dovuta considerazione le esigenze della massima gestione industriale della Sardegna ».

Il Ministro
dell'industria e del commercio
TREMELLONI.

MARINARO. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per conoscere se, in considerazione dell'attuale situazione del mercato dei titoli, non ravvisi l'opportunità di rivedere la tabella dei valori medi dei titoli quotati in borsa da tenersi in calcolo ai fini della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, determinati a norma dell'articolo 18 della legge 1° settembre 1947, n. 828 ».

RISPOSTA. — « Come è ben noto all'onorevole interrogante, l'iniziativa di riportare la valutazione dei titoli sulla base della media del primo trimestre 1947, nei quale i titoli industriali hanno raggiunto le punte più elevate, è stata della Commissione finanze e tesoro della Assemblea Costituente, in sede di esame, per la convalida, del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 143, col quale venne istituita l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

La proposta della Commissione venne accolta dalla Assemblea, ed entrò così nella legge di convalida.

L'Amministrazione finanziaria s'è trovata dunque nella necessità di provvedere alla valutazione dei titoli sulla base dei valori medi del primo trimestre 1947. Dovette, di conseguenza, abbandonare il criterio di valutazione stabilito nel decreto istitutivo, fissato sulla media del semestre 1° ottobre 1946-31 marzo 1947, che attuava notevolmente le punte raggiunte dai titoli nel primo trimestre 1947.

Considerato che l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio andrà in riscos-

sione nel febbraio 1948 e tenuto conto delle oscillazioni che il mercato dei titoli registra da un giorno all'altro, è evidente che il confronto non può essere istituito tra la punta massima del primo trimestre 1947 e quella minima toccata in questi ultimi tempi.

« Non deve dimenticarsi che, dopo il marzo 1947, il corso dei titoli ha continuato a salire, tanto che non sono mancate proposte dirette a spostare innanzi il periodo di riferimento per la formazione della media. Il Governo non ha neanche supposto che simili proposte potessero comunque essere prese in considerazione.

« È chiaro, però, che non può essere presa in considerazione neanche la proposta manifestata ora dall'onorevole interrogante quando il corso dei titoli ha finito col registrare una più o meno notevole flessione.

« La caratteristica fondamentale della imposta straordinaria sul patrimonio è quella di colpire la situazione patrimoniale ad un momento dato, restando esclusa ogni possibilità di tener conto delle variazioni successive, né a favore del fisco, né a favore del contribuente.

« Ammesso, per ipotesi, che in considerazione della attuale depressione del mercato dei titoli azionari, si volesse modificare il periodo di riferimento prescelto per la loro valutazione, non vi sarebbe motivo per non spostare nuovamente tale periodo quando si dovesse verificare un rialzo nei valori dei titoli industriali; per modo che, la determinazione dei valori soggetti all'imposizione verrebbe a subire oscillazioni, nell'uno o nell'altro senso, nel periodo di applicazione della imposizione stessa, che renderebbe indefinitamente provvisorie le liquidazioni ed esporrebbero la Finanza al rischio di dover effettuare rimborsi o di procedere al recupero di imposta.

D'altro lato, una volta ammesso il principio della revisione dei valori per una determinata categoria di beni, non vi sarebbe motivo per negarla ad altre categorie, quando ne ricorressero i presupposti; con che tutto l'assetto della imposta straordinaria verrebbe ad essere posto periodicamente in discussione.

« Per le esposte considerazioni non si ritiene suscettibile di revisione la valutazione dei titoli quotati in borsa, effettuata in applicazione dell'articolo 18 della legge 1° settembre 1947, n. 828 ».

Il Ministro

PELLA.

MARTINO GAETANO. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se, in considerazione delle particolari condizioni in cui si è venuta a trovare la città di Messina in seguito al terremoto del 1908 — e per la ricostruzione della quale furono votate una serie di leggi speciali — e dei successivi eventi che ritardarono, ostacolarono ed addirittura impedirono la rinascita della città, non credano opportuno emanare delle norme che richiamino in vigore la legge 27 settembre 1923, n. 2309, abrogando le successive aggiunte e modifiche e specialmente il decreto 26 gennaio 1933, che ridusse i contributi dello Stato, almeno nei confronti di coloro che avevano adempiuto alla suddetta legge del 27 settembre 1923, n. 2309, entro i prescritti termini del 31 marzo 1927.

« Per sapere, inoltre, se, in caso negativo, non credano di dover sciogliere con apposito decreto-legge i contratti di condominio che furono stipulati dai privati in base alle suddette leggi ed impossibilitati in seguito a costruire ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante, allo scopo di favorire la ricostruzione della città di Messina, ostacolata o addirittura impedita da eventi successivi al terremoto del 28 dicembre 1908, chiede che sia richiamata in vigore la legge 27 settembre 1923, n. 2309 e che venga abrogato il regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11 nei confronti di quei sinistrati che, pur avendo adempiuto a completare, nei termini prescritti, l'istruttoria delle pratiche relative, non hanno potuto, per vari motivi, ricostruire le loro case.

« Al riguardo è da premettere che la ricostruzione della città anzidetta, prima che seguissero le distruzioni causate dagli eventi bellici, era già a buon punto, sia con le opere eseguite a cura ed a totale carico dello Stato, sia con quelle eseguite dai privati con la concessione dei contributi statali, in base alle disposizioni legislative emanate in conseguenza del sisma del 1908.

« Difatti, con i provvedimenti adottati con il decreto legislativo 19 agosto 1917, n. 1399, integrato con disposizioni successive, fra le quali figura anche il decreto legislativo 27 settembre 1923, i sinistrati furono messi nella possibilità di ricostruire, con il contributo statale, i loro fabbricati, in quanto la misura del contributo era sufficiente a coprire l'intera spesa occorrente.

« In seguito al miglioramento delle condizioni del mercato ed all'applicazione di un criterio restrittivo in materia di concessione

di contributi, con il decreto 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665, furono modificati i coefficienti di valutazione per la determinazione dei contributi ai fini dell'adeguamento dei valori stessi.

« Di più, con il decreto ministeriale del 22 febbraio 1933, fu disposta la revisione dei valori delle perizie di stima dei fabbricati sinistrati.

« Il richiamo in vigore del decreto-legge 27 settembre 1923, n. 2309, non apporterebbe, pertanto, ai sinistrati, grandi vantaggi, ad eccezione del ripristino dell'anticipazione del contributo sotto forma di obbligazione, valida per un periodo di tre anni e scontabile presso istituti di credito, in modo da ottenere l'anticipo, in unica soluzione, dell'intera somma occorrente a sostenere le spese della nuova costruzione.

« Ciò che, invece, l'onorevole interrogante intende evidentemente perseguire, è una maggiorazione del contributo, per il che occorrerebbe invocare non il ripristino della citata legge del 23 settembre 1923, n. 2309, ma quello di precedenti disposizioni contemplate dal citato testo unico del 19 agosto 1917, n. 1399.

« L'attuazione, però, di siffatti provvedimenti, a parte il maggiore aggravio per il bilancio dello Stato, rappresenterebbe una palese ingiustizia verso tutti quei sinistrati che ricostruirono nel periodo che va dal 1933 ad oggi, i loro fabbricati, con i contributi ridotti, per effetto dei citati decreti 26 gennaio 1933, n. 11 e 22 febbraio 1933.

« D'altra parte, alla maggiorazione del contributo lo Stato ha in parte provveduto con il decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 settembre 1947, n. 222, il quale aumenta di 15 volte l'importo dei sussidi terremoto determinati in base alle leggi in vigore.

« È anche da tener presente che i contributi terremoto sono stati sempre considerati come concorso statale nella spesa di costruzione o riparazione, e, pertanto, specie oggi, non sarebbe possibile addossare allo Stato l'intero onere della spesa, anche perché ciò non sarebbe conforme alla vigente legislazione concretatasi col decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, a favore dei senza tetto per causa di guerra.

« L'onorevole interrogante chiede, inoltre, un provvedimento legislativo che autorizzi lo scioglimento dei contratti di condominio delle aree già acquistate da privati, in base alle suddette leggi, e sulle quali non sono state ancora eseguite le nuove costruzioni.

« Si osserva, anzitutto che i rapporti di condominio non sono regolati dalle leggi del 27 settembre 1923, n. 2309 e 26 gennaio 1933, n. 11, bensì dal testo unico 19 agosto 1917, n. 1399 e, precisamente, dagli articoli 278 e seguenti. Però le disposizioni contenute nel citato testo unico riguardano non già i rapporti condominiali che si sono creati con l'acquisto in comune del nuovo suolo edificatorio ma soltanto i rapporti di proprietà relativi ai vecchi fabbricati dai quali trae origine il contributo. In merito ai primi rapporti lo Stato non ha alcuna ingerenza e, perciò, nessun provvedimento legislativo può adottare per quello che riflette la rescissione di un contratto stipulato fra ditte interessate. È questa una materia regolata dalle comuni norme del Codice civile, e, pertanto, trattandosi di una questione di diritto privato, arbitrario, in questo campo, per quello che riflette modifiche di uno stato di fatto creatosi per volontà di parti, non soltanto i comproprietari del suolo.

« Praticamente, la richiesta fatta da alcuni condomini di svincolarsi dal rapporto di condominio mira, per gli interessati, a poter impiegare il sussidio di loro pertinenza su di un'area diversa da quella prescelta e per la quale era stata già prodotta, a suo tempo, la relativa documentazione possessoria. Ma, al riguardo, si osserva che l'acquisto del sito edificatorio in comune, aveva la finalità di agevolare la costruzione, nel centro della città, di fabbricati di certa importanza con l'apporto dei contributi derivanti da cespiti sinistrati e posti sia nella città stessa, sia in altri comuni della provincia pervenuti, in quest'ultimo caso, ai richiedenti il sussidio a titolo gratuito.

« Ora, il recesso di uno o più condomini della comunione frustrerebbe la cennata finalità.

« Ma, d'altra parte, in pratica non sembra cosa facile addivenire allo scioglimento del contratto fra i vari comproprietari perché coloro i quali si dichiarassero disposti a rimanere nel condominio dovrebbero addossarsi non solo l'onere relativo al pagamento della quota parte del suolo lasciato dai dissenzienti, ma, altresì, le spese riflettenti la compilazione del nuovo progetto di costruzione. Comunque, lo svincolo dal condominio, ridando agli interessati la libertà di scelta di altra area, non produrrebbe, come potrebbe sembrare, una immediata ripresa di ricostruzione, perché a prescindere dal fatto che, in questo caso, dovrebbe innanzi tutto, essere modificato l'articolo 8 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, che stabilisce come ter-

mine ultimo per la presentazione degli atti possessori: il 30 giugno 1935, la nuova pratica prima di essere espletata dovrebbe essere sottoposta all'apposita istruttoria. Tutto ciò è naturale, implicherebbe una perdita di tempo, non lieve, che ricadrebbe a danno di coloro che, svincolatisi eventualmente, con l'assenso di tutti gli altri, comproprietari, dai rapporti condominiali intendessero, senz'altro, iniziare i lavori di ricostruzione.

« Il caso prospettato è unico; peraltro, se gruppi di ditte abbinate sollecitassero l'adozione di un provvedimento legislativo diretto ad abrogare l'accennato articolo 9 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, si potrebbe esaminare la possibilità di aderire alla richiesta delle interessate. Ma, a questo riguardo, non è fuor di luogo far osservare che se la trattazione delle pratiche riflettenti i vari terremoti si svolge, oggi, con una certa lentezza, e ciò a causa della complessa legislazione in materia, le ulteriori modifiche che si apportassero alla legislazione medesima non farebbero altro che inceppare ed intralciare sempre più il relativo servizio. Anche per questo motivo perciò, non sembra che la richiesta fatta dall'onorevole interrogante possa essere accolta ».

*Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici*
CANEVARI.

MARTINO GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'alimentazione.* — « Sul grave scandalo annonario di Catania, nel quale sono implicati funzionari pubblici, nonché dell'Amministrazione comunale e carabinieri; per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili e delle negligenti autorità al fine di assicurare il rispetto delle vigenti disposizioni e di troncare favoritismi e complicità ».

RISPOSTA. — « La Questura di Catania, non appena venuta a conoscenza di un illecito traffico di carte annonarie, disponeva accuratissime indagini, e procedeva subito all'arresto di due persone sorprese nell'atto in cui vendevano 200 tessere.

« È stato quindi accertato che le carte venivano sottratte alla locale sezione dell'alimentazione da parte di due impiegati dello stesso ufficio e vendute a diversi panificatori (tredici ditte nominativamente identificate), tramite un impiegato avventizio ed un usciere dell'ufficio annonario municipale col concorso

di altre 8 persone fra cui un impiegato della Camera di commercio. I tre impiegati responsabili principali ed altri due privati sono stati denunciati all'autorità giudiziaria in istato di arresto per peculato e falso, per associazione a delinquere e per i reatiannonari previsti dagli articoli 15 e 16 del decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1943, e tutti gli altri per questi ultimi reati.

« Complessivamente sono risultate sottratte alla Sepral e vendute circa 6000 carte annonarie.

« Nel corso delle indagini sono emerse responsabilità anche nei confronti di altri 3 impiegati dell'ufficio annonario comunale, che, in seguito a corruzione da parte di un panificatore, avevano alterato i registri contabili in modo da ridurre un ammanco di farina di cui detto panificatore doveva rispondere.

« In relazione a questa fase degli accertamenti sono stati effettuati opportuni riscontri presso tutti i panificatori della città.

« I cinque impiegati responsabili, con altre 11 persone corresponsabili, sono pure stati denunciati, due di essi in stato di arresto per corruzione, falso e reatiannonari. I panificatori come sopra denunciati all'autorità giudiziaria sono stati sostituiti nella gestione dei rispettivi forni.

« Nessun altro elemento dell'Amministrazione comunale che non siano gli impiegati suddetti e nessun carabiniere sono risultati comunque implicati nelle responsabilità accertate, né ad alcuna autorità è da farsi carico di negligenza, di fronte ai risultati evidenti di una indagine condotta ampiamente ed accuratamente ».

Il Ministro dell'interno
SCELBA.

MASTINO PIETRO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — « Perché dichiarino se intendono provvedere sollecitamente perché i magistrati ordinari, richiamati come ufficiali d'arma ed in servizio presso la giustizia militare non continuino ad essere privati, per una serie di complicate disposizioni, delle competenze loro spettanti ed attribuite ai loro colleghi, sia dalla giustizia ordinaria sia dalla giustizia militare, con evidente sperequazione ed offesa ai criteri di giustizia ».

RISPOSTA. — « In proposito devesi precisare che le disposizioni in vigore relative agli impiegati civili dello Stato, applicabili anche ai magistrati dell'Ordine giudiziario, in virtù dell'articolo 276 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941,

n. 12, fanno divieto di corrispondere le particolari indennità del servizio civile ai medesimi impiegati che siano richiamati in servizio militare.

« Difatti l'impiegato statale richiamato alle armi, per servizio temporaneo, in qualità di ufficiale o di sottufficiale, conserva, solo per i primi due mesi dal richiamo, lo stipendio, gli eventuali assegni personali pensionabili e riassorbibili, nonché l'eventuale eccedenza dell'indennità di carovita su quella che risulti dovutagli quale militare (articolo 81 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, sostituito dall'articolo 1° del regio decreto 15 maggio 1941, n. 584).

« Se invece lo stesso impiegato sia richiamato alle armi col grado di ufficiale o sottufficiale per esigenze militari di carattere eccezionale, il medesimo ha diritto sia al suindicato particolare trattamento per i primi due mesi di richiamo, sia, per i mesi successivi, al trattamento più favorevole fra quello inerente alla posizione civile e quello militare nei soli limiti dello stipendio e indennità caroviveri ed eventuali assegni personali pensionabili e riassorbibili (articolo 1 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 343, convertito nella legge 3 giugno 1935, n. 1019, sostituito dall'articolo 2 del regio decreto 15 maggio 1941, n. 584).

« La finalità della suindicata disposizione va ricercata nella necessità di evitare che i dipendenti statali richiamati alle armi possano venire a cumulare le competenze accessorie proprie del servizio civile (tra le quali sono da annoverarsi, per i magistrati, le indennità di carica e di toga di cui ai decreti legislativi 8 febbraio 1946, n. 65 e 13 marzo 1947, n. 400) con quelle del servizio militare, pur rispettando il principio che quando il richiamo sia disposto per esigenze di carattere eccezionale i medesimi non vengano a fruire di competenze fondamentali meno elevate di quelle percepite nel servizio civile, per il fatto di ricoprire grado militare corrispondentemente inferiore a quello da essi rivestito nel ruolo civile di appartenenza.

« Da tali disposizioni consegue pertanto che ai magistrati dell'ordine giudiziario richiamati in servizio militare non competono le indennità di carica e di toga per tutto il periodo in cui essi prestano servizio militare.

« Peraltro si ritiene opportuno che, per motivi equitativi, possa ammettersi una deroga alle suindicate disposizioni, in favore di quei magistrati ordinari che, come quelli formanti oggetto dell'interessamento della S. V., siano stati richiamati alle armi e destinati a

prestar servizio presso i tribunali militari territoriali con funzioni giudiziarie.

« Tuttavia deve precisare che a tale deroga non può addiversarsi in via interpretativa delle disposizioni medesime, dovendo all'uopo intervenire l'emanazione di apposita norma legislativa.

« Tenuto conto di quest'ultima necessità, il Tesoro, fin dall'agosto 1947, non ha mancato di prospettare alla procura generale militare presso il tribunale supremo militare ed alle Amministrazioni interessate l'opportunità che fosse adottata una iniziativa intesa ad addivenire all'emanazione di un provvedimento che estenda ai predetti magistrati richiamati alle armi che siano in servizio presso i tribunali militari territoriali il trattamento economico previsto per i pari grado del Corpo della giustizia militare, sempreché i medesimi magistrati richiamati disimpegnino le corrispondenti funzioni dei magistrati del Corpo in parola (foglio n. 137168 del 16 agosto 1947) ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro*

PETRILLI.

MASTINO PIETRO, LUSSU, ABOZZI, CORSI. — *Al. Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per sapere se, in considerazione della particolare e povera economia della Sardegna e della speciale forma che in essa assumono i rapporti di partecipazione fra i pastori e i contratti di mezzadria, non credano d'intervenire perché i criteri di applicazione, nell'Isola, dei contributi unificati, siano modificati, in modo da rendere sopportabile un'imposta oggi esiziale a quell'agricoltura che si afferma di voler incoraggiare e premiare, disponendo intanto la sospensione dei ruoli ».

RISPOSTA. — « Si ritiene innanzi tutto opportuno rimettere in allegato (1) alla presente una breve relazione contenente cenni illustrativi sul sistema adottato per l'unificazione dei contributi sociali in agricoltura, nonché per l'accertamento e la riscossione dei contributi stessi.

« Per quanto riguarda, in particolare, i provvedimenti richiesti per le provincie della Sardegna, al fine di ridurre l'onere contributivo gravante sull'economia agricola dell'Isola, si premette che per la provincia di

(1) Vedere interrogazione Carboni Enrico e altri a pagina 1148.

Cagliari e di Nuoro è stato adottato fin dall'anno 1948 un particolare sistema di determinazione della base imponibile per effetto del quale i contributi unificati vengono applicati in base alla mano d'opera assunta dalle singole aziende, e secondo gli accertamenti all'uopo effettuati dalle singole Commissioni comunali.

« Ciò consente di adeguare l'onere all'effettivo obbligo di contribuzione di ciascuna azienda per i dipendenti lavoratori, o render praticamente l'onere stesso meno gravoso di quello delle altre provincie della Repubblica anche perché in effetti le colture praticate nell'Isola richiedono minore impiego di mano d'opera.

« In provincia di Sassari, poi, le giornate per ettaro-coltura vengono applicate in base ai redditi agrari, per cui i contributi stessi risultano proporzionati ai tributi corrisposti allo Stato per la proprietà terriera.

« Circa la richiesta sospensione dei ruoli si fa presente che un provvedimento del genere non può essere adottato da questo Ministero in quanto si dovrebbe in pari tempo sospendere la erogazione delle prestazioni ai lavoratori della terra.

« Non è d'altra parte risultato — a seguito di accertamenti disposti da questo Ministero — che da parte degli uffici contributivi agricoli unificati siano stati commessi errori di accertamento delle singole basi imponibili, tali da giustificare un rinvio della riscossione di cui trattasi. Per eventuali rettifiche da apportarsi a determinate tassazioni, si provvederà in sede di esame dei ricorsi individuali che gli agricoltori interessati possono produrre — in linea eccezionale per l'anno 1947 — entro il 21 gennaio 1948 a seguito di apposito provvedimento adottato da questo Ministero.

« Per quanto riguarda, infine, la situazione delle aziende armentizie della Sardegna, questo Ministero esaminerà quali temperamenti potranno essere applicati al fine di perequare l'onere contributivo alla effettiva prestazione di lavoro, tenendo presente, in ogni caso, le prestazioni assicurative cui i dipendenti lavoratori hanno diritto ».

Il Ministro
FANFANI.

MASTROJANNI. — *Ai Ministri dell'inter-
no e di grazia e giustizia.* — « Per conoscere:

1°) se sono a conoscenza del fatto che, in Padova, da ben tre mesi non è possibile dare esecuzione a una sentenza passata in giudicato della Corte di appello di Venezia, con la

quale si fa obbligo alla Federazione provinciale del Partito comunista di rilasciare un immobile di proprietà privata già a suo tempo occupato in seguito ad arbitrario ed illegale ordine di requisizione emesso dai cessati C. L. N. che, come riconoscono e fissano chiaramente, sia la sentenza 17 gennaio 1947 del Tribunale di Padova, che la sentenza 8 luglio 1947 della Corte di appello di Venezia, non avevano né la veste, né il potere giuridico di emanare provvedimenti di tal genere, essendo organismi eccezionali extra giuridici a carattere meramente consultivo; e ciò per la resistenza e le minacce opposte per ben cinque volte consecutive, a distanza di diversi giorni, all'ufficiale giudiziario da parte di iscritti al Partito comunista, che non gli permettevano di dare esecuzione alla sentenza stessa;

2°) se gli onorevoli Ministri, ritenendo che ciò costituisce un gravissimo attentato all'autorità dello Stato e al prestigio dei poteri costituiti, nonché una grave violazione del diritto privato tutelato dalla legge, non riconoscano che il fatto stesso che non si sia finora provveduto a far rispettare ed applicare la legge, raffiguri una dimostrazione di acquiescenza e di debolezza dei pubblici poteri di fronte alla prepotenza degli elementi del disordine, e se non ritengano, in conseguenza, di dover con tutta urgenza ed immediatezza adottare e far adottare quei provvedimenti che, restaurando il diritto privato ingiustamente oppresso, valgano a ristabilire e a riaffermare nel modo più inflessibile e più solenne l'autorità dello Stato e la serietà e l'efficacia della giustizia.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali disposizioni verranno impartite al riguardo ».

RISPOSTA. — « La questione concernente la disponibilità dell'immobile di proprietà della signora Ruffo di Calabria, occupato dalla Federazione provinciale del Partito comunista di Padova, è stata risolta in data 27 dicembre 1947 in seguito a bonari accordi fra le parti. Il locale è attualmente a piena disposizione della proprietaria ».

Il Ministro
SCELBA.

MASTROJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — « Per conoscere se non ritenga equo, urgente ed opportuno un provvedimento legislativo che consenta agli impiegati degli uffici delle ferrovie dello Stato di permanere in servizio fino al raggiungimento del 65° anno di età, in conformità alle dispo-

sizioni analoghe vigenti per tutti gli altri impiegati dello Stato.

« Trattasi di una categoria benemerita di funzionari che, per il diverso e non giustificato trattamento si vedrebbe costretta, secondo le disposizioni in vigore, a lasciare il servizio attivo al compimento del 62° anno di età — ed in un momento particolarmente difficile per le ben note condizioni economiche che rendono, all'atto del collocamento a riposo, assai disagiata l'esistenza — e quando il funzionario, ancora in perfetta efficienza fisica e psichica, può continuare a rendere all'Amministrazione segnalati servizi ».

RISPOSTA. — « La questione relativa ad una più lunga permanenza in servizio del personale d'ufficio delle ferrovie dello Stato è stata esaminata più volte, ma si è dovuto però riconoscere che non è possibile provocare un provvedimento legislativo che modifichi le disposizioni regolamentari vigenti nel senso di portare da 62 a 65 gli anni di età richiesti per il collocamento a riposo del detto personale.

« Varie sono le esigenze che impediscono l'adozione del provvedimento e particolarmente:

1°) tutto il personale ferroviario disimpegna mansioni che richiedono speciali requisiti fisici. Il genere di lavoro gravoso cui è sottoposto (servizio notturno, turni intensi, sopraluoghi e trasferte frequenti) logora anzitempo il personale stesso per cui con l'andare degli anni i requisiti anzidetti vengono a mancare. Per questa constatazione anche per il personale ferroviario degli uffici è previsto un limite massimo di età per il collocamento a riposo inferiore a quello stabilito per il personale delle altre Amministrazioni statali, mentre limiti di età ancora più bassi (58 o 60 anni) sono fissati per il personale strettamente addetto all'esercizio;

2°) il personale d'ufficio è peraltro una minima minoranza e nemmeno è possibile fare una netta distinzione tra le esigenze di lavoro delle due categorie, in quanto, oltre alla necessità di avvicendamento tra il personale delle categorie stesse vi è una parte di personale con qualifiche di personale d'ufficio che esplica effettive mansioni di esercizio.

« Dell'anticipato collocamento a riposo del personale ferroviario la legge tiene però conto nel trattamento di quiescenza che è infatti diverso da quello degli altri dipendenti statali. L'ultimo provvedimento in materia (decreto legislativo 13 agosto 1947, n. 833) stabilisce come appresso le quote per la liquidazione delle pensioni normali: al personale ferro-

viario per ogni anno di servizio un trentasettesimo sulle prime lire 60.000 della media dello stipendio dell'ultimo triennio ed un quarantacinquesimo sopra la rimanente parte della media predetta e nove decimi della media stessa a chi abbia raggiunto 37 anni di servizio; mentre per gli altri dipendenti statali le dette quote sono rispettivamente stabilite in quarantesimi e cinquantunesimi ed i nove decimi spettano a chi abbia raggiunto i 40 anni di servizio ».

Il Ministro dei trasporti
CORBELLINI.

MATTARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se non intenda ripristinare, per il trasporto dei vini dalla Sicilia, la tariffa ferroviaria 907, che, con la riduzione del 50 per cento, allievverebbe la crisi che si profila nel settore vitivinicolo, aggravata per i produttori siciliani dalla maggiore distanza dai mercati di consumo ».

RISPOSTA. — « Erroneamente nella interrogazione è stata citata la tariffa eccezionale temporanea 907, da tempo soppressa. Detta tariffa infatti non si riferiva in special modo ai trasporti di provenienza dal Mezzogiorno per determinare relazioni, ma era applicabile per molti altri trasporti tra relazioni del centro e del nord Italia e fu istituita non per facilitare la produzione dell'Italia meridionale ma al solo fine di difendere, all'epoca, il traffico ferroviario dalla concorrenza. Essa aveva come tutte le tariffe del genere validità per un semestre salvo eventuale rinnovo per uguale periodo.

« Attualmente la predetta tariffa non avrebbe nessuna ragione di essere perché mentre la ferrovia, nonostante gli ultimi aumenti di tariffa, segue tuttora una politica di prezzi politici, i trasporti camionistici e per via marittima si sono aggiornati sugli attuali costi di esercizio, raggiungendo un livello ben più elevato.

« Devesi pertanto ritenere che la interrogazione voglia riferirsi alla tariffa eccezionale P. V. 409, tariffa che in effetti era applicabile ai soli trasporti di vino, mosto ed uva pigiata provenienti dall'Italia meridionale (Serie B).

« La recente sospensione di quest'ultima tariffa non fu adottata isolatamente, ma fece parte di un provvedimento di carattere generale con cui, per imprescindibili necessità di bilancio, si dovettero abrogare tutte le concessioni di carattere particolare che concretandosi in una modesta riduzione del prezzo di trasporto normale non avevano più alcuna

funzione economica dato l'alto prezzo raggiunto all'origine dai prodotti che ne beneficiavano.

« Tale criterio fu seguito, per una evidente giustizia distributiva, onde potere contenere il più possibile gli aumenti di carattere generale dei prezzi di trasporto sulle ferrovie dello Stato.

« L'attuale incidenza del prezzo di trasporto, in particolare per i prodotti vinicoli, è assolutamente sopportabile e non appare certo tale da essere un fattore della temuta crisi.

« Il prezzo di trasporto del vino per litro, ad esempio, da Catania a Milano, che è indubbiamente uno dei percorsi più considerevoli, è di lire 6, mentre l'attuale prezzo di mercato all'origine non è inferiore alle lire 80 al litro; ne consegue che la incidenza del prezzo di trasporto di cui sopra è cenno è del 7,50 per cento appena.

« In tale lieve incidenza il ripristino della tariffa in oggetto rappresenterebbe una economia trascurabile; per la distanza considerata, ad esempio, essa ammonterebbe a circa lire 1,20 al litro. È facile intuire che tale vantaggio non potrebbe influire per nulla sul prezzo di vendita al consumatore, mentre la ferrovia vedrebbe aggravato sensibilmente il suo onere data l'importanza dei tonnellaggi trasportati.

« D'altra parte non si può fare a meno di rilevare che basterebbe venisse soppresso, per le spedizioni di vino dalla Sicilia, il contributo di recente istituzione a favore del « Fondo di solidarietà siciliana » istituito dall'Alto Commissario regionale e ammontante a lire 10.000 a carro, per realizzare una economia di entità pressoché pari a quella conseguibile con la reclamata riattivazione della tariffa eccezionale 409 P. V.

« Per quanto riguarda la produzione vinicola siciliana rispetto ai mercati dell'Italia settentrionale, devesi poi porre in evidenza che mentre i vinificatori trattando di trasporti parlano necessariamente di quintali di vino, essi vendono in effetti il loro prodotto a etto-gradi: gradi di alcool per ettolitro. Questo fatto, congiuntamente al sistema tariffario differenziale in vigore sulle ferrovie dello Stato, equilibria grosso modo la incidenza della spesa di trasporto sul prezzo finale fra vini settentrionali, che misurano mediamente 10-11 gradi, e vini meridionali, che hanno una gradazione di circa un terzo maggiore; è evidente, infatti, che i secondi raggiungono lo stesso numero di etto-gradi col 25 per cento di minor peso.

« Si ricorda infine che, nonostante le ragioni sopra accennate, nel corso della conferenza interministeriale tenutasi a Roma il 10 settembre 1947 in merito ai problemi vitivinicoli ebbi a dichiarare che il provvedimento di sospensione delle tariffe eccezionali doveva essere considerato come provvisorio e che il ripristino della tariffa in questione, insieme con tutte le altre sospese per identiche ragioni, non si sarebbe potuto attuare se prima la situazione dei trasporti e del bilancio aziendale non si fossero almeno avviati soddisfacentemente verso la normalità ».

Il Ministro
CORBELLINI.

MATTEOTTI MATTEO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — « Per conoscere se intendono occuparsi delle gravissime condizioni in cui versano i profughi e i rimpatriati dalla Grecia dopo aver perso tutti i beni; se si pensa risarcirli al più presto dei loro beni come è imposto dallo stesso trattato di pace, articolo 79, paragrafo 3, se sarà accolta la loro domanda di un aiuto di lire 10.000 a testa in occasione delle prossime feste natalizie e di fine d'anno; se sono a conoscenza che questi profughi, a differenza di quelli della Venezia Giulia e dell'Africa percepiscono un soccorso di sole cinque lire al giorno e un irrisorio pasto giornaliero, fatti che li inducono alle più inumane privazioni e li espongono a tutte le malattie ».

RISPOSTA. — « I profughi e rimpatriati dalla Grecia fruiscono della stessa assistenza concessa a tutti gli altri profughi.

« Tale assistenza si concreta, come è noto, nel ricovero nei centri di raccolta profughi con vitto e alloggio o nel vitto fuori campo o, infine, nel sussidio giornaliero per il profugo e per i componenti della sua famiglia.

« Il trattamento alimentare nei campi e fuori campo è stabilito dalla seguente tabella dietetica predisposta dall'Alto Commissariato dell'alimentazione:

Pane	Grammi 325
Pasta	» 85
Legumi secchi	» 100
Prodotti di carne (settimanali)	» 400
Latte in polvere	» 50
Zucchero	» 33
Olio	» 6,6
Sale	» 10
Conserva	» 10

« Oltre alla suddetta razione, al profugo competono lire 40 giornalieri sotto il titolo

« quota miglioramento vitto » da spendersi dalle direzioni per l'acquisto di generi non contingentati sul libero mercato.

« I profughi ricoverati nelle infermerie dei campi, riconosciuti ammalati dai sanitari, hanno diritto a lire 50 giornaliere *pro capite* per l'acquisto di appositi alimenti.

« Agli assistiti addetti ai lavori nei campi, competono lire 20 quotidiane per l'acquisto di generi non contingentati a titolo di « supplemento vitto ».

« Inoltre, ad ogni profugo spettano giornalmente lire cinque a titolo di sussidio ordinario continuativo.

« Anche ai profughi assistiti fuori campo compete il trattamento di cui sopra o il corrispettivo in denaro in base al prezzo dei generi praticato dalla SEPRAL.

« In occasione delle feste natalizie è stato concesso un miglioramento vitto in ragione di lire 100 *pro capite*, oltre le 40 normali, in favore dei profughi ospiti dei centri di raccolta. La nota difficile situazione finanziaria non ha consentito di fare di più.

« Profughi dalla Grecia sono ricoverati anche nel centro raccolta profughi di Roma. Tale centro fu istituito ed è gestito dalla fondazione italiani all'estero del Ministero degli affari esteri. In base ad una convenzione esistente, questo Ministero rimborsa alla predetta Fondazione le relative spese ».

Il Ministro dell'interno

SCELBA.

MEZZADRA. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti ha preso in conseguenza dell'atto proditorio compiuto giorni or sono contro la sede della sezione comunista di Montalto Pavese: e per conoscere, altresì, quali direttive intende impartire alle forze di polizia per impedire l'eventuale ripetersi di tale atto, in una zona tranquilla, nella quale tali violenze contro i partiti democratici genererebbero una giusta reazione tra i partigiani e il popolo ».

RISPOSTA. — « L'attentato compiuto il giorno 3 ottobre 1947, contro la sede del Partito comunista italiano di Montalto Pavese è stato fortunatamente senza conseguenze, perché l'ordigno esplosivo impiegato, come è risultato dagli accertamenti subito svolti, aveva una potenzialità alquanto limitata tanto che l'esplosione, pur essendo avvenuta in un corridoio alquanto stretto della vecchia casa co-

munale, dove trovasi allogata la suddetta sede, non ha prodotto alcun danno.

« Sono state tuttavia immediatamente disposte accurate indagini per l'accertamento dei responsabili.

« L'esito delle stesse è stato però fino ad ora negativo ».

Il Ministro

SCELBA.

MEZZADRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere:

1°) perché da oltre sei mesi è stata sospesa la liquidazione dei danni provocati alle case dalle rappresaglie nazi-fasciste in provincia di Pavia;

2°) come intende disporre della restante somma di lire 19 milioni circa, giacente presso la Prefettura, già destinata a tal fine;

3°) se non crede opportuno assicurare le famiglie danneggiate che lo stanziamento non verrà stornato per altro uso ».

RISPOSTA. — « Con circolare n. 11686/A del 14 novembre 1947 sono state impartite istruzioni alle Prefetture, nonché agli uffici del Genio civile ed ai Provveditorati alle opere pubbliche, circa il pagamento di contributi, sul fondo di solidarietà nazionale, a suo tempo accreditato alle Prefetture stesse, a favore dei privati che eseguono i lavori di ripristino delle proprie case colpite da rappresaglia nazi-fascista.

« Come è noto, il Ministero del tesoro, per regolarizzare la gestione del fondo anzidetto — attualmente fuori bilancio — ha disposto che il fondo stesso, per la parte ancora disponibile, sia versato in conto entrata del Tesoro, salvo a provvedere a nuove assegnazioni in bilancio in relazione ai versamenti effettuati, per consentire la continuazione del servizio di concessione dei contributi a favore della suddetta categoria di sinistrati.

« Allo stato attuale, in base agli impegni già assunti, il pagamento è autorizzato da questo Ministero con prelevamento dai fondi a suo tempo accreditati alle Prefetture stesse, dietro presentazione di stati di avanzamento, o dello stato finale, dei lavori, riscontrati e approvati dal Genio civile.

« Le somme non ancora impegnate saranno invece versate in conto entrata del Tesoro non appena perverranno le situazioni chieste alle varie Prefetture.

« Tali somme, dopo che saranno state riaccreditate nel capitolo di bilancio, verranno destinate alla corresponsione del contributo

integrativo a favore dei proprietari colpiti da rappresaglie nazi-fascista.

« È evidente perciò che esse non saranno stornate per altri usi ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

MICCOLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere se risponde al vero la sorprendente notizia che, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, si vogliono allestire a Foggia dei capannoni metallici residuati di guerra per dare alloggio a famiglie di agenti ferroviari da sfrattare dalle « Case ferroviari ».

« Il provvedimento, se vero, oltre a significare una soluzione precaria, che non risponde ad alcuno dei canoni tecnici fondamentali per alloggio sia d'estate che d'inverno, oltre a suonare offesa per una città semidistrutta dai bombardamenti ed il Mezzogiorno, nonché incomprensione ed inumanità per le necessità più elementari di vita domestica di agenti, i quali in guerra ed in pace, dopo avere onestamente servito il Paese con stipendi di fame sono ridotti, da insufficienti misure di quiescenza alla più squallida miseria, sta, ancora una volta, a denunciare un altro inutile spreco di somme in soluzioni di ripiego, le quali, integrate, potrebbero invece dare luogo alla costruzione *ad hoc* di alloggi popolari.

« Per conoscere, inoltre, se, stante la crisi degli alloggi, specialmente nelle città bombardate, qual'è Foggia, e l'attuale blocco del rilascio di abitazioni private, non ritenga doveroso e giusto estendere ai pensionati agenti ferroviari le provvidenze del Capo del Governo intese a sospendere ogni intimazione di sfratto nei confronti di pensionati o vedove di statali alloggiati nelle case dell'Incis.

« La prospettata sospensione, oltre che costituire la eliminazione di disparità di trattamento nei confronti dei ferroviari rispetto a privati ed altri funzionari, appare più giustificata dal fatto che le « Case ferroviari » sono costruite sul fondo pensioni degli agenti stessi, mentre quelle dell'Incis trovano la loro origine in finanziamenti dello Stato, in attesa che il Governo escogiti i più acconci provvedimenti per avviare a razionale e reale soluzione la grave crisi degli alloggi in tutto il Paese e specialmente nel Meridione ».

RISPOSTA. — « La gravità delle distruzioni causate dalla guerra a Foggia, ha reso particolarmente grave in detta città il problema della ricostruzione edilizia, ivi compresa quel-

la di fabbricati ad uso abitazione, condizionata, come è noto, dalla limitata disponibilità di capitali e materiali.

« Vi sono intanto in detta città, numerose famiglie di ferroviari in attività di servizio che vivono promiscuamente in ricoveri di fortuna, senza cucina, gabinetti, acqua, ecc.

« Per ovviare transitoriamente e prontamente a tale grave inconveniente (e non per risolvere in tal modo definitivamente il problema) l'Amministrazione ferroviaria chiese ed ottenne dal Ministero della difesa il blocco degli impianti fissi di provenienza alleata tra cui venti baracche tipo Flambò (e cioè con ossatura di legname e rivestimento di lamiera) dalle quali possono ricavarsi prontamente e con modesta spesa (circa la quarta parte di quella che occorrerebbe per la costruzione di identici alloggi in muratura) quaranta alloggi confortevoli essendo prevista la pavimentazione, suddivisione con tramezzi in muratura di mattoni, intonacatura e tinteggiatura, installazione di cucine complete nonché di apparecchi igienici e sanitari.

« In tali alloggi si ha in animo di sistemare i pensionati ferroviari senza carico di famiglia che occupano da tempo alloggi a cui non hanno più titolo dopo la cessazione dal servizio, alloggi che devono essere messi a disposizione, in base alle norme vigenti e nell'interesse dell'esercizio, degli agenti in attività di servizio che hanno, viceversa, il diritto ed il dovere di abitare in alloggi messi a loro disposizione dall'Amministrazione ferroviaria.

« Il provvedimento in parola è, ripetesì, un accorgimento di fortuna, che non esclude la soluzione graduale e definitiva del problema, come è dimostrato dal fatto che a Foggia, oltre al ripristino di numerosi alloggi danneggiati, sono in corso di costruzione 150 nuovi alloggi ed altri ne verranno costruiti man mano che verranno accordati i relativi stanziamenti ».

Il Ministro dei trasporti
CORBELLINI.

MINIO. — *Al Ministro dell'interno.* —

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'ufficiale comandante il servizio di polizia in Piazza Venezia la sera del 7 novembre, responsabile della brutale condotta degli agenti i quali senza nessuna ragione si lanciavano contro i cittadini che, dopo la fine del comizio tenutosi alla Basilica di Massenzio, attraversarono pacificamente la piazza per far ritorno alle loro case ».

RISPOSTA. — « Il comizio svolto alla Basilica di Massenzio la sera del 7 novembre 1947, era stato debitamente notificato alla competente autorità di pubblica sicurezza.

« Non era stata fatta però alcuna notifica di cortei da effettuarsi al termine della celebrazione.

« Era tuttavia trapelato che, da parte di alcuni elementi si intendeva, al termine del comizio, cogliere l'occasione per fare una manifestazione di protesta contro l'Amministrazione capitolina.

« E, nonostante gli affidamenti dati dai promotori ed organizzatori del comizio che, infatti, al termine di esso si erano allontanati ciascuno per conto proprio, verso le ore 18,45 un migliaio di elementi accesi, provenienti dalla Basilica di Massenzio e preceduti da una quarantina di bandiere, si portarono in piazza Venezia, donde si disponevano a proseguire verso il corso Vittorio.

« Il dirigente il servizio di ordine pubblico, allo scopo di impedire la illegale manifestazione, provvedeva a schierare in piazza Venezia le forze di polizia già predisposte a tal fine nella zona, ed invitava i dimostranti a sciogliersi, ma costoro sordi ad ogni esortazione, facevano impeto sul cordone che sbarrava l'accesso a via del Plebiscito, superandolo.

« Il funzionario faceva allora intervenire elementi del Reparto Celere, che disperdeva i dimostranti ».

Il Ministro
SCELBA.

MONTALBANO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non intenda procedere — occorrendo, previo parere del Consiglio di Stato — allo scioglimento del Consiglio comunale di Ravanusa (Agrigento), per le seguenti ragioni:

1°) grave pericolo di turbamento dell'ordine pubblico;

2°) necessità di assicurare — data l'anormale situazione locale nei confronti dell'ordine pubblico — il regolare funzionamento dei pubblici servizi di Ravanusa, come riconosce esplicitamente il Prefetto di Agrigento nel decreto 8 dicembre 1947, col quale provvede alla nomina di un Commissario prefettizio nel comune di Ravanusa:

3°) gravissimi atti di faziosità commessi da quella Giunta comunale ».

RISPOSTA. — « Non risulta a questo Ministero che l'Amministrazione comunale di Ravanusa abbia compiuti atti di faziosità.

« Se gli onorevoli interroganti vorranno precisare gli atti sarà cura di questo Ministero richiedere gli opportuni accertamenti e provvedere secondo le risultanze. Risulta che i partiti rimasti soccombenti nelle elezioni, non adattandosi al responso democratico delle urne, fin dal primo giorno di vita della nuova Amministrazione hanno tentato di insidiarne l'esistenza non rifuggendo neppure dalla violenza piazzaiola e da manifestazioni che ricordano tristi tempi degli esordi del fascismo, quali l'occupazione del municipio.

« Un provvedimento contro l'Amministrazione comunale liberamente eletta, col motivo dell'ordine pubblico, costituirebbe lo Stato complice nel tentativo fazioso di annullare il responso delle urne. Dovere dello Stato democratico è di tutelare e difendere le Amministrazioni comunali da simili attentati e finché quella di Ravanusa si manterrà sul terreno della legge potrà contare sulla decisa difesa dello Stato e i facinorosi sulla inflessibile repressione.

« Il pensiero di questo Ministero in materia sia in generale che nella fattispecie è stato reso già di pubblica ragione ».

Il Ministro
SCELBA.

MORINI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e agli Alti Commissari per l'alimentazione e per l'igiene e la sanità pubblica.* — « Per conoscere se non si ritiene urgente e indispensabile provvedere alla riorganizzazione ed alla trasformazione del sistema di rilascio delle licenze di importazione e di esportazione, sistema che attualmente attraverso interminabili trafale burocratiche ».

RISPOSTA. — « Il servizio del rilascio delle licenze per le importazioni e le esportazioni al Ministero del commercio estero è piuttosto complesso, perché vi interferisce oltre a questioni valutarie, anche la situazione dei trattati esistenti con le Nazioni di provenienza per gli scambi compensati dei vari prodotti.

« Le altre Amministrazioni dello Stato che intervengono in tale servizio perché richieste di un parere tecnico sulle operazioni proposte sono:

1°) l'Alto Commissariato dell'alimentazione per i prodotti alimentari;

2°) l'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità pubblica per i prodotti farmaceutici;

3°) la direzione generale dell'industria e miniere per gli altri prodotti industriali.

« Fino all'aprile 1947 il parere della Sanità veniva richiesto per lettera e fonogramma da parte del commercio estero, e necessariamente comportava inevitabili ritardi, dovuti alla trasmissione materiale, protocollazione, copia del carteggio, ecc.

« In un secondo tempo il parere venne dato direttamente sulle domande di importazione o di compensazione presentate in via preliminare dalle ditte stesse, oppure trasmesse *brevi manu* dal Ministero mediante funzionario incaricato anche del ritiro.

« Dal mese predetto, invece, è stato ripristinato presso il Ministero del commercio estero il Comitato delle compensazioni ed analogo Comitato è stato istituito per le importazioni.

« I Comitati di cui fanno parte naturalmente le varie Amministrazioni interessate, e perciò anche la sanità pubblica, si riuniscono settimanalmente per l'esame delle domande istruite dagli uffici e danno il parere collegiale sull'operazione proposta dalle ditte;

« Non sembra che possa essere adottata una procedura più sbrigativa, a meno che il lamentato ritardo non sia da attribuirsi alla necessaria istruttoria di ogni singola domanda, compito questo dell'Amministrazione del commercio estero.

« Quanto sopra riguarda l'importazione e l'esportazione di merci soggette a licenza ministeriale; per il resto cioè per le merci così dette « a Dogana », provvedono direttamente alle licenze i singoli uffici doganali ».

*L'Alto Commissario
per l'igiene e la sanità pubblica*
PERROTTI.

RISPOSTA. — « I criteri che il Ministero del commercio con l'estero segue nella disciplina delle importazioni e delle esportazioni sono sostanzialmente suggeriti dalla struttura delle bilance commerciali e dei pagamenti del Paese.

« Infatti per quanto concerne le esportazioni, il Ministero — allo scopo di favorirle al massimo — ha già da tempo deferito alle Dogane la facoltà di consentire direttamente le esportazioni della gran maggioranza delle merci destinate verso Paesi a valuta libera, mentre, tale facoltà, per le merci destinate verso Paesi con i quali vigono accordi contingenti, è di norma, largamente consentita nei limiti dei contingenti.

« Fanno eccezione solo alcune merci, costituite prevalentemente dai prodotti alimen-

tari. Ma anche in questo campo il Ministero del commercio con l'estero, d'accordo con l'Alto Commissariato dell'alimentazione, ha concesso la libera esportazione di gran parte di tali prodotti, mentre per pochi altri — allo scopo di assicurare alla popolazione sufficienti disponibilità di prodotti di alto valore nutritivo — il Ministero non può non riservarsi di stabilire di volta in volta, d'intesa col predetto Alto Commissariato, la convenienza o meno dell'esportazione.

« Per quanto riguarda, invece, le importazioni, la necessità di contenerle nei limiti del necessario impone di seguire criteri più rigorosi e quindi di far ricorso prevalentemente al sistema delle licenze.

« Ciò importa il trascorrere di un certo periodo di tempo soprattutto perché il Ministero del commercio con l'estero, dovendo giudicare dalle necessità o, quanto meno, dall'opportunità di autorizzare l'importazione di merci sulla scorta degli elementi relativi alla produzione ed ai fabbisogni interni, ritiene indispensabile, molte volte, di interpellare in merito alle importazioni stesse, le altre Amministrazioni interessate.

« Alcune volte il ritardo nel rilascio delle autorizzazioni è da mettersi in relazione alle difficoltà valutarie contingenti.

« Quanto al primo ordine di cause, il Ministero del commercio con l'estero deve tuttavia far presente che esso svolge tutto quanto è nelle sue possibilità per ridurre al minimo le ragioni del ritardo; esso infatti ha deferito alle Dogane la facoltà di consentire senz'altro l'importazione di alcune merci, senza che occorra caso per caso, una licenza d'importazione.

« Ciò avviene tanto per alcune merci essenziali, importabili in valuta libera o franco valuta, senza limiti quantitativi, quanto per altre merci la cui importazione sia prevista da appositi accordi commerciali contingenti, entro i limiti dei contingenti fissati.

« Per le importazioni di generi alimentari, l'emanazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1211 del 29 ottobre 1947 — decreto che stabilisce quali dei prodotti importati sono sottoposti al vincolo a favore dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e limita tale vincolo al 35 per cento delle merci importate — ha eliminato le ragioni di intralcio che potevano sorgere dalla procedura precedentemente seguita per tali prodotti.

« Inoltre per gli alimentari più indispensabili, di cui era particolarmente avvertita la scarsità sul mercato nazionale (quali gli

oli ed i grassi, la carne e lo zucchero) il Ministero, non appena si sono presentate le condizioni favorevoli per farlo, ne ha consentito l'importazione franco valuta con criteri di massima larghezza, prescindendo del tutto dall'indagine, di solito lunga e qualche volta laboriosa, sulle ragioni di credito in valuta estera dei richiedenti: il che ha costituito un fattore determinante della flessione dei prezzi recentemente verificatasi per i prodotti stessi.

« Sempre allo scopo di snellire la procedura, il Ministero si avvale, per le operazioni di compensazioni private e per gli affari di reciprocità, di un apposito organo collegiale consultivo nel quale sono rappresentate tutte le amministrazioni e le categorie interessate di cui esso ritiene di dover sentire i pareri con conseguente notevole risparmio di tempo nell'acquisire i pareri stessi.

« E infine in via di attuazione una nuova disciplina della ripartizione dei contingenti di importazione la quale s'impenna sul funzionamento di appositi Comitati tecnici per gruppi merceologici costituiti da rappresentanti di Amministrazioni ed Enti interessati: ciò comporta, allo stesso modo, la possibilità di ridurre al minimo la necessità di carteggi con i predetti Enti ed Amministrazioni allo scopo di procurarsi i vari elementi di valutazione in merito alla opportunità ed alle modalità delle importazioni.

« Il Ministero del commercio con l'estero sta inoltre studiando, insieme con quello delle finanze, il modo di rendere molto più spedito il rilascio delle licenze, cioè di ridurre al minimo possibile il periodo di tempo — oggi ancora notevole, nonostante tutti gli accorgimenti finora adottati — che intercorre tra il rilascio delle autorizzazioni da parte della Amministrazione scrivente ed il rilascio delle licenze da parte della direzione generale delle Dogane dell'Amministrazione delle finanze.

« Allo stato delle cose non sembra che le lamentate lungaggini nel rilascio delle autorizzazioni renda necessario e quanto meno consigliabile una trasformazione dell'attuale sistema in quanto esse sono una pura conseguenza delle condizioni di estrema difficoltà in cui si svolge il lavoro del Ministero.

« Tali difficoltà — come ebbe già a comunicare in occasione di altra interrogazione a risposta scritta (quella dell'onorevole Roselli) — si riassumono nell'ineadeguatezza del mezzo del Ministero in rapporto all'oneroso e complesso lavoro che esso deve svolgere, inadeguatezza dovuta a scarsità di personale, di locali, di attrezzature, ecc.

« Il problema che il Ministero deve risolvere non consiste, dunque, nel seguire un sistema piuttosto che un altro nel rilascio delle licenze, ma quello di rendere efficiente quello attuale.

« La critica situazione attuale è stata ripetutamente rappresentata agli organi competenti ai quali sono stati richiesti, con insistenza, i necessari stanziamenti, senza peraltro conseguire risultati pratici apprezzabili; rimane tuttavia che la situazione stessa potrà migliorare solo nella misura in cui si daranno al Ministero i mezzi indispensabili perché esso possa diventare un organo efficiente in tutti i suoi servizi e rispondente alle particolari esigenze delle funzioni che gli sono affidate ».

*Il Ministro
del commercio con l'estero
MERZAGORA.*

MORINI, SAMPIETRO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'Africa Italiana.* — « Per avere notizie precise sui gravissimi e luttuosi incidenti di Mogadiscio e per conoscere i passi già fatti e da farsi da parte del nostro Governo per la tutela dei nostri connazionali in Somalia ».

RISPOSTA. — « Le prime notizie pervennero al Governo italiano solo il giorno 12 gennaio 1948 attraverso il comunicato dato alla stampa dal comando britannico del Medio Oriente.

« Questo comunicato affermava che i fatti erano stati determinati dalla reazione del Partito dei giovani somali ad un corteo filo-italiano che aveva compiuto una manifestazione in città. E da notare che un altro corteo di ben altra imponenza — composto di oltre 20.000 somali — aveva potuto percorrere l'8 gennaio 1948 le vie di Mogadiscio senza che nascessero incidenti. Questa circostanza nonché il numero e la categoria delle vittime appaiono subito tali da giustificare ogni riserva sulle informazioni fornite.

« D'altronde l'eccidio appariva anche nei suoi particolari una ripetizione di quello verificatosi ai danni della comunità araba nel mese di ottobre per opera della Somali Youth League. Da informazioni in possesso del Governo italiano poteva anche dedursi che esso aveva avuto una preparazione psicologica in una certa propaganda antitaliana svolta da organi che avrebbero dovuto astenersene non altro per dovere di imparzialità, mentre appariva necessario appurare eventuali responsabilità della polizia locale che tra l'altro aveva immesso nei suoi ranghi, apparte-

nenti alla Lega dei giovani somali, molti di essi provenienti d'oltre confine, aveva disarmato in ripetute perquisizioni gli italiani, e non aveva saputo impedire che per oltre due ore si svolgesse indisturbato il saccheggio nelle case e nei negozi italiani.

« In base a tutto ciò il Ministero degli affari esteri telegrafò immediatamente a Londra ed in pari tempo interessò l'Ambasciata britannica a Roma chiedendo una immediata inchiesta con partecipazione italiana, e l'assicurazione che tutte le misure venissero prese per assicurare la libera consultazione delle popolazioni da parte della Commissione di investigazione delle quattro Potenze. Si è successivamente insistito perché gli italiani concentrati nei così detti « campi di protezione » venissero rimandati alle loro case e non venisse impedito lo sbarco dei profughi già in viaggio di ritorno in Somalia.

« Il Governo britannico ha subito disposto un'inchiesta ed ha autorizzato a parteciparvi come osservatore il Console d'Italia a Nairobi; esso ha altresì precisato che la dimostrazione dei giovani somali fu espressamente autorizzata dalla Commissione d'investigazione delle quattro Potenze nonostante il parere espresso dall'Amministrazione militare britannica contraria a consentire tali dimostrazioni. Il Governo inglese ha altresì richiesto la presenza in Somalia durante l'inchiesta di un rappresentante della Croce Rossa Italiana ».

Il Ministro degli affari esteri
SFORZA.

MORINI, SAMPIETRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se si ha l'esatta sensazione della gravissima situazione cui si è ridotta la classe ferroviaria trattenendo sul mensile di ottobre tutte le anticipazioni fatte nei mesi precedenti e per chiedere che venga immediatamente corrisposta una nuova anticipazione proporzionalmente minore al complesso di quella rimborsata, da restituire realmente in quattro o cinque mesi ».

RISPOSTA. — « In attesa della pubblicazione del decreto recante miglioramenti economici ai dipendenti statali con decorrenza 1° giugno 1947, il Ministero del tesoro, con telegramma n. 147580 del 6 agosto 1947, autorizzò il pagamento in conto di detti miglioramenti, riferibilmente al periodo 1° giugno-31 agosto, di un anticipo di nette lire cinquemila, da recuperarsi integralmente, in unica soluzione, in occasione del pagamento dei nuovi

assegni in applicazione di detto provvedimento.

« La pubblicazione del predetto decreto del Capo dello Stato n. 778 del 5 agosto 1947, venne fatta nella *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 21 agosto 1947, dopo di che furono date le disposizioni relative alle regolarizzazioni di stipendio da effettuarsi entro il successivo mese di settembre, con effetti dal 1° giugno.

« I compartimenti di Genova e di Milano non avendo potuto effettuare tali regolarizzazioni contabili per tutto il numero personale dipendente entrò il mese di settembre, ad evitare che detto personale venisse a percepire in ritardo le somme ad esso spettanti in dipendenza della cennata regolarizzazione, provvidero ad un conguaglio sommario, corrispondendo a ciascun agente una somma che dalla regolarizzazione definitiva risultò, solo per il personale di talune categorie, superiore a quella effettivamente spettante per un ammontare massimo di lire 1800.

« Questa somma è stata quella effettivamente trattenuta nel mese successivo.

« Ho disposto che la somma trattenuta venga subito rimborsata agli interessati e che il ricupero venga effettuato in occasione della corresponsione della 13ª mensilità ».

Il Ministro
CORBELLINI.

MORINI, SAMPIETRO, SALERNO. — *Al Ministro dei trasporti e delle finanze.* — « Per conoscere i criteri che presidono al risarcimento dei danni di guerra alle cose spedite per ferrovia ».

RISPOSTA. — « Nel caso di danni alle cose spedite per ferrovia a seguito di contingenze belliche, l'Amministrazione ferroviaria eccipe l'irresponsabilità, nei confronti degli aventi diritto, contemplata dall'articolo 53, 1°, delle Condizioni e Tariffe.

« Si rilascia peraltro alle parti reclamanti un processo verbale, dal quale si evincono sia le località che le cause del danno, onde porre in grado le parti stesse di ripetere, nei confronti dei competenti organi finanziari, il risarcimento dei danni di guerra ai sensi della legge vigente ».

Il Ministro dei trasporti
CORBELLINI.

MURGIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente fare un passo ufficiale presso il Governo dell'U.R.R.S. per ottenere:

1°) che vengano liberati e rimpatriati i seguenti ufficiali italiani prigionieri di guer-

ra, che fino al 6 giugno 1946 si trovavano al Bunker Lager 70722: tenente colonnello Russo Nicola, da Rionero (Potenza); maggiore Massa Alberto, da Napoli; maggiore Ziggiotti, da Coldoredo (Udine); capitano Magnini Franco, da Mede (Pavia); capitano Iovino Dante, da Napoli; tenente Stagno Italo, da Cagliari; tenente Pennisi Salvatore, da Sant'Alfio (Palermo); sottotenente medico Enrico Pettinato, da Treviso; tenente cappellano Brevi Giovanni, da S. G. Chiesa Cristo Re, Roma; capitano Musitelli, da Trieste; tenente Suppa Domenico e altri soldati o quanto meno conoscere le cause che impediscono eventualmente il loro sollecito rimpatrio;

2°) come si chiamano gli ex combattenti italiani ammalati degenti in luoghi di cura e se sia possibile il loro rimpatrio tramite la nostra Croce Rossa ».

RISPOSTA. — « I nominativi indicati nella interrogazione del 27 novembre scorso figurano tutti indistintamente nell'elenco di un gruppo ristretto di ufficiali e soldati italiani del quale, sulla scorta di deposizioni ripetute di reduci, coscienziosamente controllate, non sembra poter porsi in dubbio l'attuale permanenza in territorio sovietico. Sempre in base a tali deposizioni e ad altre informazioni risulterebbe che i suddetti militari sono stati tratti perché sottoposti ad inchiesta.

« Il Ministero degli affari esteri prosegue, con l'assistenza del Ministero della difesa, l'azione da tempo iniziata per le normali vie diplomatiche intesa ad ottenere possibilmente la loro liberazione o comunque, in caso di giudizio, la facoltà di presentare elementi a loro discarico.

« Per quanto concerne l'esistenza di prigionieri degenti in luoghi di cura, il Ministero degli affari esteri dispone anche di una lista di alcuni nominativi, ma disgraziatamente fino ad ora non è stato possibile controllare accuratamente le testimonianze fornite da reduci sulla loro permanenza in Russia e sulle loro condizioni.

« La nostra Rappresentanza in Mosca continua, sulla base delle indicazioni che le vengono fornite, la sua azione presso le autorità sovietiche per accertare l'esistenza di questi come di altri prigionieri ».

Il Ministro
SFORZA.

MUSOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere quali ostacoli ancora si frappongono al già promesso ripri-

stino delle preture di Petralia Sottana e Petralia Soprana, reclamato insistentemente da quella laboriosa popolazione »:

RISPOSTA. — « Il problema del ripristino di varie preture, soprattutto di quelle soppresse dal cessato regime, forma oggetto di attento esame, e deve essere risolto in base a direttive chiare e precise.

« Questo Ministero sta studiando un piano organico di revisione della pianta degli uffici giudiziari, e confida di poterlo attuare appena lo consentiranno le esigenze del bilancio dello Stato, e potrà aversi la indispensabile adesione del Ministero del tesoro.

« Il ripristino delle preture di Petralia Soprana e Petralia Sottana è compreso nel piano elaborato dal Ministero ».

Il Ministro
GRASSI.

NOBILE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quale ingegnere sia stato designato, ed in base a quali criteri, per i lavori relativi ai beni immobiliari di proprietà dello Stato italiano in Varsavia ».

RISPOSTA. — « Nel maggio 1947 il Ministero degli affari esteri chiese a questa Amministrazione la designazione di un tecnico dell'Amministrazione stessa da incaricare delle operazioni di collaudo dei lavori di riparazione già disposti nella sede demaniale della nostra Ambasciata a Varsavia, nonché dello studio delle opere di rifacimento degli interni. Detto incarico fu affidato all'ingegnere Pietro Frosini, ingegnere capo del Genio civile.

« Successivamente in data 19 settembre lo stesso Ministero degli esteri, dovendo far preparare il progetto delle opere intese a ridare veste architettonica alla facciata dell'immobile, ringraziò per l'opera che presta l'ingegnere Frosini e domandò che « fra il personale di questo Ministero fosse designato un valente architetto dotato di particolare sensibilità artistica, al quale affidare il nuovo incarico ».

« Considerato che nei ruoli del Genio civile gli ingegneri architetti (provenienti dal ruolo degli architetti e ingegneri urbanisti) sono in totale 7 (essendo vacanti tutti gli altri posti di architetti e ingegneri urbanisti), la scelta cadde sull'ingegnere Cesare Valle, che è l'unico ispettore generale architetto dei suddetti ruoli e cioè il più elevato in grado, ed al quale, come addetto al servizio tecnico centrale presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il lavoro di che trattasi com-

pete, in quanto rientra nel normale disbrigo delle mansioni di ufficio inerenti al servizio stesso.

« È pure da tener presente che l'architetto Valle è incaricato presso l'Università di Roma di tecnica urbanistica ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

NOBILE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.*

— « Per conoscere se, nella considerazione:

1°) che attualmente esistono numerose istituzioni statali e parastatali, sparse anche in vari Dicasteri, le quali trattano problemi e questioni attinenti alle relazioni e agli scambi culturali con l'Estero;

2°) che le attribuzioni di dette istituzioni, spesso fra loro concorrenti, non sono sempre chiaramente definite e che, ad ogni modo, qualcuna di esse costituisce un inutile doppione;

3°) che tale stato di cose porta necessariamente alla mancanza di direttive omogenee e al conseguente scarso rendimento anche di quelle istituzioni che sembrerebbero meglio attrezzate per affrontare i problemi che le relazioni culturali con l'Estero impongono;

4°) che in conseguenza si disperdono energie e danaro senza ottenere quella efficace ripresa delle relazioni e degli scambi culturali dell'Italia con gli altri Paesi, che nel momento attuale è più che mai necessaria ed opportuna;

non ritengano necessario ed urgente un provvedimento che riordini e unifichi i servizi suddetti, adeguandone la struttura alle necessità di questo periodo di tempo ».

RISPOSTA. — « Il Ministero degli affari esteri si è da tempo reso consapevole dell'importanza che ha per il nostro Paese il problema delle relazioni culturali con l'estero e dei suoi riflessi nel campo politico, economico e turistico, che ella ha opportunamente rilevato nella sua interrogazione del 13 novembre 1947. Tutta la parte culturale che era prima trattata dalle varie direzioni generali, dal Servizio affari generali del Ministero affari esteri e da una parte della soppressa Direzione generale per gli italiani all'estero, è stata organicamente riunita nella nuova Direzione generale per le relazioni culturali con l'estero, creata presso il Ministero degli affari esteri nel dicembre 1946.

« Senza naturalmente intendere di sopprimere, limitare o burocratizzare le attività e le iniziative delle varie Associazioni culturali.

né intralciare i compiti affidati alla Direzione generale per gli scambi culturali e le zone di confine del Ministero della pubblica istruzione, ai servizi per il teatro, la stampa, lo spettacolo, il turismo, la cinematografia della Presidenza del Consiglio, il Ministero degli affari esteri ha tuttavia avvertito la necessità di imprimere un'unica direzione alla politica culturale italiana, coordinando e unificando tutte le iniziative che mirano a riattivare — su basi diverse del passato — gli scambi culturali con l'estero. Tale, nel pensiero del Governo, è appunto il compito della nuova Direzione generale.

« Se, malgrado l'istituzione di detta Direzione generale, si possono avvertire tuttora interferenze o sterili concorrenze fra Enti o Istituti che perseguono finalità analoghe, ciò si deve al fatto che la nuova Direzione generale si trova ancora in una fase di organizzazione e deve vincere non lievi difficoltà dovute alle attuali contingenze: essa ha bisogno dei mezzi indispensabili per poter, con ampio respiro, sviluppare il suo vasto programma. »

« Anche in considerazione della ammissione dell'Italia all'U.N.E.S.C.O., avvenuta con voto unanime alla recente Conferenza di Città del Messico, e delle trattative in corso con vari Stati per la stipulazione di nuovi accordi culturali, sono in grado di assicurarla che il Ministero degli affari esteri rivolgerà ogni attenzione affinché la nuova Direzione generale possa efficacemente svolgere il suo compito di coordinamento e di valorizzazione di tutte le iniziative utili agli sviluppi dei nostri rapporti culturali con l'estero ».

Il Ministro degli affari esteri
SFORZA.

PAJETTA GIULIANO. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — « Sulla possibilità da parte dei comuni montani produttori di energia idroelettrica ed in particolare dei comuni valtelinesi di istituire un diritto fisso sulla produzione locale di energia giusta quanto contempla il recente provvedimento in materia di finanza locale approvato dal Governo, ma ancora allo studio alla Costituente, ciò allo scopo di venire fattivamente in aiuto all'economia di detti comuni che versa in condizioni precarie.

« E sulla possibilità che detti comuni possano, nell'attesa, applicare senz'altro all'energia elettrica esportata il diritto del 5 per cento sul valore in base all'articolo 41, comma secondo, della legge 8 marzo 1945, n. 62, controllando l'energia in base ai chilovattore prodotti e non ai cavalli nominali ».

RISPOSTA. — « Premettesi che, giusta l'articolo 41 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, i comuni — in casi particolari — possono essere autorizzati ad istituire un diritto, nel limite massimo del 5 per cento del valore, su generi di larga produzione locale, esclusi quelli manifatturieri ed industriali, nonché quelli che formino oggetto di monopolio dello Stato, o siano gravati da imposta erariale di fabbricazione o di consumo.

« Alla stregua di tale tassativa disposizione di legge è pertanto da escludere che l'accennato diritto possa essere applicato sulla produzione dell'energia elettrica, e ciò sia perché trattasi indubbiamente di produzione a carattere essenzialmente industriale, sia perché l'energia elettrica è già soggetta ad imposta erariale.

« Con l'articolo 10 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, che ha sostituito l'articolo 41 del citato decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62 (provvedimento al quale accenna l'onorevole interrogante) riducendo l'aliquota al 2 per cento, la surrichiamata disposizione viene mantenuta ferma, essendosene riconosciuta la necessità sia per evitare che imposizioni di carattere locale, e quindi variabili da comune a comune, interferiscano nel mercato dei prodotti industriali a seconda della loro provenienza, sia per lasciare separato il campo di applicazione dei tributi erariali, a carattere uniforme e generale, da quello variabile dei tributi locali.

« Ed in omaggio appunto a quest'ultimo principio è dettata la disposizione dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, concernente il blocco delle aliquote dell'imposta comunale di consumo sull'energia elettrica.

« Quanto alle condizioni deficitarie nelle quali versano i comuni montani produttori di energia idroelettrica, si ha motivo di ritenere che un notevole miglioramento non mancherà di derivare anche a favore di detti comuni, in dipendenza dell'applicazione dei provvedimenti sopracitati, riguardanti i tributi locali ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*

MALVESTITI.

PAOLUCCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se l'Amministrazione che egli presiede si rende conto della inderogabile, assoluta necessità che, dovendosi in Pescara

ricostruire e riparare gli edifici e gli impianti ferroviari — che vennero distrutti o danneggiati dalla guerra per effetto della importanza che essi avevano ai fini militari ed economici — si proceda all'arretramento di tali edifici ed impianti — come dai vari progetti all'uopo presentati alla stessa Amministrazione — si da consentire lo sviluppo edilizio, industriale e commerciale della città, che diversamente verrebbe per sempre impedito.

« Ad evitare tale gravissimo pericolo, riconosciuto di recente, sul posto, anche dal Sottosegretario ai trasporti e che ha messo in agitazione la cittadinanza, si provveda innanzi tutto a ordinare formalmente la sospensione dei già disposti lavori di ripristino degli attuali impianti e si accolga, finalmente, il voto unanime della stessa città e della intera regione — dal quale l'Amministrazione non può prescindere — dell'arretramento di tutta la zona ferroviaria per la cui realizzazione il maggior onere finanziario verrebbe compensato dalla vendita delle cospicue aree di risulta ».

RISPOSTA. — « La sistemazione generale degli impianti ferroviari di Pescara richiesta da vari decenni dagli Enti locali allo scopo di consentire, con uno spostamento a monte degli impianti suddetti, un più agevole sviluppo urbanistico della città, è stata ripetutamente oggetto dello studio di vari progetti da parte delle Ferrovie dello Stato ed è tuttora in esame.

« I progetti fino ad oggi elaborati non hanno avuto seguito perché gli Enti locali non sono stati in grado di assumere l'onere della relativa spesa che, non essendo richiesta da necessità ferroviarie, non poteva far carico alle ferrovie predette.

« Di recente le Ferrovie dello Stato hanno compilato un nuovo piano di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara coordinato al piano regolatore urbanistico dell'architetto Piccinato, e ne hanno inviato copia al comune con una dettagliata lettera (N. L. 8 bis/171194 del 30 ottobre 1947) diretta al sindaco, lettera con la quale si fa presente che il progetto ferroviario in questione (comprendente impianti di potenzialità all'incirca pari a quelli pre-bellici) comporterebbe una spesa di lire 1 miliardo e 580 milioni; detraendo da tale somma un importo di lire 280 milioni per risparmiati ripristini e materiali di ricavo, rimarrebbe una spesa di lire 1 miliardo e 300 milioni a carico degli Enti locali. Le

aree di risulta che non sono state comprese in detta somma di lire 280 milioni rimarrebbero a disposizione del comune; ciò per evitare eventuali divergenze con il comune stesso circa la valutazione di tali aree.

« Successivamente, su progetto di larga massima dell'ingegnere Pini, mi è stato presentato uno schema di studio dello spostamento dei servizi della stazione centrale nella località per essi prevista nel citato progetto a sud del fiume Pescara (Deposito locomotive e Scalo merci) ed un successivo rialzamento del piano del ferro nel tratto interessante la stazione centrale allo scopo di permettere di collegare con opportuni sottopassaggi la parte a mare della città con la zona a monte. Il progetto, che ha un fondamento tecnico apprezzabile in quanto che utilizza le particolari condizioni altimetriche della zona interessata, è degno della massima considerazione perché indica con ogni probabilità la vera soluzione del problema. Però occorre in primo luogo esaminare la effettiva portata finanziaria e definire la conseguente ripartizione degli oneri relativi, e poi addivenire allo studio delle varie fasi di esecuzione del lavoro che dovrà svilupparsi consentendo che si possa svolgere regolarmente l'esercizio dei treni e il traffico ferroviario della città.

Sarà in ogni modo necessario di prevedere un servizio transitorio del traffico ferroviario, durante le varie successioni dei lavori, che sarà della durata di qualche anno.

« Di conseguenza occorre pensare ad una provvisoria sistemazione del minimo dei fabbricati necessari allo svolgimento delle attività ferroviarie attuali. Perciò si dovranno provvisoriamente riadattare alcune ali dei fabbricati della stazione danneggiati dalla guerra, riducendone al minimo la spesa e restringendo i lavori allo stretto indispensabile di carattere provvisorio. Per questo scopo si sono ripresi i lavori di parziale riattamento della stazione di Pescara centrale che, peraltro, non interferiscono per nulla sulle decisioni che verranno prese e sui programmi futuri dei lavori da svolgere per la risoluzione definitiva, in linea tecnica e finanziaria, del problema che dovrà tener conto anche della prevista elettrificazione della linea.

« Come l'onorevole interrogante rileverà, lo studio è ormai definito nelle sue linee tecniche e sarà seguito e completato con ogni sollecitudine cercando di contemperare le esigenze ferroviarie con quelle altrettanto importanti della città ».

Il Ministro
CORBELLINI.

PASTORE. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per sapere perché a Bari dall'autorità è stato permesso all'avvocato Vittorio Ambrosini di fare in pubblico comizio l'apologia del fascismo ».

RISPOSTA. — « Alle ore 10,30 del 12 novembre scorso si svolsero contemporaneamente a Bari, un pubblico comizio al teatro Petruzzelli, indetto dal Movimento sociale italiano, ed altro al teatro Piccinni, ad iniziativa del Partito repubblicano italiano.

« Al convegno del Movimento sociale italiano erano convenuti circa 2500 adunati muniti di biglietto d'invito. Oratore era l'avvocato Ambrosini il quale, effettivamente, pronunciò diverse frasi che potevano suonare di apologia al fascismo, tanto che il funzionario di pubblica sicurezza, che dirigeva il servizio d'ordine nell'interno del teatro, intervenne diffidando l'oratore ad astenersi dal pronunciare altre frasi del genere, sotto minaccia di far sospendere il comizio.

« All'uscita dal locale, un gruppo di appartenenti al Partito comunista italiano che sostava nella piazza antistante, lanciò reiterati insulti e fischi all'indirizzo degli aderenti al Movimento sociale italiano. Ne derivarono così dei tafferugli, tempestivamente sedati dall'intervento della Celere, che obbligò i più scalmanati dell'una e dell'altra parte a sgombrare la piazza e le vie adiacenti.

« L'avvocato Ambrosini, in relazione alla sua attività neo-fascista, è stato successivamente sottoposto alla commissione provinciale di Roma per l'assegnazione al confino che gli è stato inflitto per la durata di anni tre ».

Il Ministro
SCELBA.

PATRISSI, FRESA, PUOTI e DE FALCO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare o siano stati già adottati dalla competente autorità contro coloro che il giorno 13 corrente alle ore 9,30 hanno invaso e devastato la sede di Milano del Movimento nazionalista per la democrazia sociale ».

RISPOSTA. — « A Milano verso le ore 9,30 del 13 ottobre scorso, un gruppo di circa 20 individui, dall'apparente aspetto di operai, in parte armati di rivoltelle, fece irruzione nella sede del Movimento nazionalista per la democrazia sociale, situata in un locale al piano terreno dello stabile della via Monte Grappa n. 2, intimidendo — armi alla mano

— la dattilografia diciottenne che non fu quindi in grado di chiamare alcun soccorso.

« Alla repentina e violenta invasione seguì la immediata devastazione delle suppellettili e la rottura dei vetri della porta e delle finestre.

« Il tutto si svolse rapidissimamente, in soli cinque minuti.

« Quindi gli aggressori, minacciata di morte la dattilografia, qualora avesse continuato nella prestazione della sua opera in quella sede, si eclissarono immediatamente.

« Testimone oculare del fatto un solo giovane operaio, residente a Melzo, presente sul luogo per ragioni di lavoro.

« La fulmineità dell'azione non rese possibile un efficace intervento delle forze di polizia giunte sul posto dopo che gli energumani si erano dileguati.

« Si è finora accertato che gli aggressori erano guidati da un giovane di bassa statura, zoppo, armato di pistola.

« Le investigazioni, sempre continuate col migliore interesse, non hanno però condotto tuttora alla identificazione dei responsabili.

« Per prevenire altri incresciosi episodi del genere, sono stati disposti a Milano opportuni servizi di vigilanza alle sedi di tutti i principali partiti politici.

Il Ministro
SCELBA.

PERA, CANEPA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti.* — « Per conoscere i motivi che hanno determinato il divieto di transito sul territorio nazionale di autopullmann svizzeri con conseguenze dannose al turismo.

« Per sapere inoltre se non credano assolutamente urgente e necessario promuovere disposizioni per un regime dei trasporti automobilistici nazionali ed internazionali più rispondenti alle esigenze del progresso e dell'economia nazionale.

« Le linee automobilistiche nazionali ed internazionali devono potersi sviluppare in relazione agli accresciuti bisogni del traffico e turistico con la soppressione degli ostacoli esistenti e che si concretano in fatto in un grave danno d'ordine generale e in un intollerabile monopolio di imprese private ».

RISPOSTA. — « Dopo laboriosissime trattative svolte con le autorità elvetiche, era stato possibile approvare l'istituzione di n. 16 auto-linee fra l'Italia e la Svizzera che sarebbero state effettuate su base di reciprocità in parte

dalla direzione generale delle poste svizzere, e in parte da imprese italiane.

« Senonché, nonostante gli impegni assunti dai rappresentanti ufficiali delle autorità federali svizzere, i trasportatori del Canton Ticino si sono energicamente rifiutati di dare esecuzione agli accordi, allo scopo di conservare, così, una posizione pressoché di monopolio nel servire il traffico turistico dalla Svizzera rivolto verso l'Italia.

« I rappresentanti di questo Ministero, dimostrando il miglior spirito conciliativo, tentarono in successivi contatti con le autorità elvetiche di trovare una soluzione allo spinoso problema; ma tutte le proposte formulate da parte italiana furono respinte, dato l'atteggiamento intransigente assunto dai trasportatori svizzeri.

« Riesaminata la situazione che si era determinata, in una riunione tenuta con i rappresentanti delle varie Amministrazioni interessate, il Ministero degli affari esteri ha creduto opportuno, tramite la delegazione italiana a Berna, di proporre a quel Governo l'inizio di nuove conversazioni per un'amichevole definizione del contrasto sorto.

« Senonché il predetto Dicastero ha informato che le autorità elvetiche, pur riconoscendo che da parte italiana si era dato prova di largo spirito conciliativo, hanno tuttavia dovuto confermare il loro atteggiamento negativo precedentemente assunto per la ostinazione dei trasportatori svizzeri i quali hanno dichiarato, a mezzo del loro rappresentante, che preferivano subire le eventuali contromisure da parte italiana piuttosto che recedere dalla loro posizione.

« In questa situazione, avendo lo stesso Ministero degli esteri suggerito di assumere un atteggiamento energico, si provvide a comunicare al Governo svizzero che entro il 30 novembre 1947 tutti i vettori che esercitano servizi cosiddetti occasionali fra la Svizzera e l'Italia, ma che in base alla nostra legislazione sono soggetti a regolare concessione governativa, e in particolare quelli che eseguono servizi fra il Canton Ticino e Milano, avrebbero dovuto presentare domanda formale al Governo italiano per ottenere la concessione dei servizi stessi. Dopo tale data le autorità italiane di frontiera avrebbero provveduto a fermare al confine quei torpedoni che rientrando nella categoria dei servizi sopra indicati, non erano muniti di concessione governativa.

« Di conseguenza varie ditte autotrasportatrici svizzere hanno provveduto ad inoltrare domande nel senso predetto.

« Dall'esame di tali domande, che viene compiuto attualmente dall'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Milano, si potrà decidere per la concessione a condizione di parità dei richiesti autoservizi Svizzera-Italia.

« Per quanto riguarda le autolinee turistiche nazionali, fin dallo scorso anno è stato possibile, in relazione alla migliorata situazione nel settore dei carburanti, autorizzare l'effettuazione durante il periodo estivo, di un considerevole gruppo di autolinee di gran turismo e stagionali, per assicurare principalmente i collegamenti delle maggiori città con i più importanti centri turistici, balneari e termali.

« Analogamente si è provveduto per la corrente stagionale invernale specie per consentire l'afflusso degli sciatori ai centri di sports invernali.

« Per quanto concerne infine i trasporti internazionali, la questione sta formando oggetto di studio da parte di questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, e si spera, che, superate le difficoltà di carattere valutario, doganale e di pubblica sicurezza, sia possibile stipulare al più presto accordi con i Governi dei Paesi limitrofi per istituire, in regime di reciprocità, una rete di autolinee turistiche internazionali ».

Il Ministro dei trasporti

CORBELLINI.

PERLINGIERI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se ravvisino di prorogare per un decennio le disposizioni della legge 5 dicembre 1941, n. 1572, concedente agevolazioni agli impianti industriali dell'Italia centro-meridionale, iniziati entro il termine del 31 dicembre 1946, e ciò sia in considerazione del fatto che, a causa del periodo bellico, la detta legge non ha potuto avere attuazione, sia in considerazione della necessaria evoluzione industriale dell'Italia centro-meridionale, resa più urgente dalle distruzioni belliche e costituente un aspetto primario del problema meridionale ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha a suo tempo preso in esame il problema del ripristino delle agevolazioni disposte, per promuovere il sorgere di nuovi stabilimenti industriali in Italia centrale, meridionale e insulare,

dalla legge 5 dicembre 1941, n. 1572, la cui efficacia è cessata il 31 dicembre 1946.

« Riconosciuta l'opportunità di non limitarsi ad una semplice proroga del termine di scadenza contenuto nella legge citata, ma di dettare norme organiche per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno, si è addivenuto, d'intesa tra le Amministrazioni competenti, alla promulgazione di un provvedimento complesso, di prossima pubblicazione.

« Per effetto delle nuove disposizioni, non soltanto vengono confermate le agevolazioni già previste dalla legge precedente, tra cui l'esenzione decennale dall'imposta di ricchezza mobile, ma ne vengono concesse altre, quali le esenzioni doganali per materiali e macchine, l'esenzione dalle norme sulla disciplina delle nuove iniziative industriali, oltre le particolari norme sui finanziamenti.

« Tali benefici, inoltre, sono applicabili, oltre che ai nuovi stabilimenti, come disponeva la legge n. 1572, anche a quelli che vengono riattivati, trasformati o ampliati, oppure trasferiti dal territorio al quale il provvedimento in corso di pubblicazione non è applicabile.

« Quanto alla sfera di applicazione delle nuove norme, essa si estende alle province dell'Abruzzo e Molise, della Campania, della Lucania, della Puglia, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna e dell'Isola d'Elba, nonché ai comuni compresi nella circoscrizione del tribunale di Cassino, quale risultava anteriormente alle modifiche apportate con regio decreto 24 maggio 1923, n. 601 ».

Il Ministro

dell'industria e del commercio

TREMELLONI.

PERLINGIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la necessità di revocare, o quanto meno modificare, le disposizioni attualmente vigenti regolatrici delle concessioni dei servizi di linea, rese più gravose dall'interpretazione restrittiva ad esse data dagli organi centrali e periferici; e ciò allo scopo di porre infine un termine ad un sistema che il più delle volte si traduce in un protezionismo incompatibile con le esigenze di libertà, lesivo della volontà democratica delle popolazioni interessate, suscettibile, a volta, di deformazioni ed arbitri, e contrario al naturale sviluppo dei traffici e delle comunicazioni, quale è determinabile dagli effettivi bisogni delle popolazioni, specie nelle regioni meridionali, ove l'attuale insufficienza della rete

ferroviaria postula una maggiore intensità ed estensione dei servizi di linea, che solo può determinare un più ampio respiro concesso all'iniziativa privata ».

RISPOSTA. — « Il problema sollevato è veramente della più alta importanza e tale da interessare profondamente la politica economica e tecnica dei trasporti di tutto il Paese ed in particolare dell'Italia meridionale e di quelle altre zone dove la carenza dei trasporti ferroviari e tranviari fa sì che il collegamento automobilistico costituisca l'unico mezzo di trasporto possibile. Per tale ragione sin dai primissimi giorni nei quali ebbi l'onore di assumere la dirigenza del Ministero dei trasporti il problema fu da me rilevato in tutta la sua importanza e se ne iniziò immediatamente lo studio per la ricerca della migliore soluzione. Infatti, in data 25 giugno ultimo scorso, venne da me nominata una apposita Commissione di studio la quale aveva il compito di rilevare quali fossero i provvedimenti adottati all'estero per la risoluzione di analoghi problemi, quale fosse la situazione attuale dei trasporti automobilistici per viaggiatori in Italia ed infine di formulare proposte per un riordinamento dei vari servizi. Tale Commissione non ha ancora portato a compimento tutto il compito che le è stato affidato, ma è quasi al termine del suo lavoro che è stato particolarmente laborioso per la difficoltà di rilevare con la necessaria esattezza la situazione di fatto che si è andata determinando in Italia a seguito degli eventi bellici e delle conseguenti disfunzioni dei servizi ferroviari. Né deve ritenersi che il compito del Ministero dei trasporti si possa soltanto limitare a un riordinamento della materia per costringerla nuovamente nei limiti in cui essa era contenuta nel periodo anteguerra. Sono infatti mutate le esigenze di traffico, soprattutto in quanto si è recentemente elevato il tono di vita delle popolazioni dei centri rurali le quali oggi richiedono servizi migliori di quelli di cui disponevano anteguerra. Oggi è praticamente inconcepibile che vi siano dei comuni, per quanto piccoli, i quali non dispongano di alcun mezzo meccanico pubblico di trasporto; come pure è inconcepibile che altri comuni possano essere considerati ben serviti quando vengono toccati da linee automobilistiche insufficienti come capacità di veicoli e di corse, primitive nella organizzazione che in molte aziende è a carattere quasi familiare. L'esercizio di un servizio pubblico di trasporto impostato su una rete automobilistica, in una moderna concezione

della tecnica e della economia dei trasporti, non può essere affidato all'industria privata se non alle condizioni che essa sia in grado di dare la più assoluta garanzia di continuità, di regolarità e di sicurezza dei servizi assunti. Non può considerarsi un bene dal punto di vista superiore del pubblico servizio l'affollarsi indiscriminato di privati imprenditori sul mercato delle autolinee (fino ad oggi verificantesi in un primo tempo a causa dei soddisfacenti e non difficili guadagni, in un tempo più recente per l'assillo di trarre utili da investimenti troppo ottimisticamente affrontati) in quanto la mancanza di tradizione e l'insufficiente preparazione tecnica, l'improvvisazione di molti, l'instabilità economica di altri, ha dato luogo a servizi caoticamente, accavallantisi in una antieconomica lotta di concorrenza sulle più ricche direttrici di traffico, lasciando non servite o mal servite quelle dove le prospettive del guadagno non si prospettavano rosee.

« Quando, nel periodo immediatamente seguente la liberazione, la grave carenza dei mezzi di trasporto suggerì all'Amministrazione dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile l'opportunità di favorire ogni iniziativa che potesse sollevare la grave situazione in cui versava il Paese, vennero rilasciate numerosissime concessioni a carattere provvisorio per autoservizi di linea, specialmente a lungo raggio, sulle stesse direttrici. Più tardi, quando il traffico cominciò a disporre di un numero maggiore di mezzi di trasporti, i vari concessionari viaggianti sulla stessa direttrice di traffico si trovarono in una situazione di reciproca concorrenza, situazione che tuttora perdura; sia nei riguardi degli autoservizi fra di loro che nei riguardi delle ferrovie, tramvie, filovie, ecc. Si ha così oggi una volta di più il modo di constatare quanto questa situazione di concorrenza sugli esercizi attivi sia dannosa e pericolosa. Ciò perché nella lotta fra linee automobilistiche concorrenti tutti i mezzi vengono impiegati dagli interessati per acquisire il traffico: e non soltanto quelli vantaggiosi per il pubblico (riduzione delle tariffe e miglioramento dei servizi), ma le corse sfrenate per arrivare alle fermate qualche minuto prima del rivale, per abbreviare i tempi di percorso, per denunciarsi l'un l'altro abusi e scorrettezze additate nel concorrente solo per giustificare poi i propri abusi e le proprie scorrettezze: denunce, ricorsi ed altri inutili e gravosi effetti inconvolenti che peggiorano i servizi offerti al pubblico e gravano d'inutile lavoro l'Amministrazione dello Stato.

« Si deve, quindi, concludere che la libertà della quale è fatto cenno nell'interrogazione cui rispondo non debba intendersi come libertà di esercire a piacere linee automobilistiche. I danni che deriverebbero da siffatto concetto sono noti a chiunque si sia occupato di tecnica ed economia dei trasporti; prova ne sia che gli stessi Stati Uniti d'America, notoriamente portati per esempio per la libertà che ivi normalmente è data all'iniziativa privata, hanno ormai da tempo abbandonato questa tesi di carattere generale nel campo specifico dei trasporti, anche automobilistici, per viaggiatori. Ne segue che le esigenze di libertà devono necessariamente intendersi come libertà dal bisogno dei trasporti; e che la volontà democratica della popolazione che lo Stato assicuri loro i necessari mezzi di trasporto pubblico.

« Per tale ragione il mio Ministero ha in corso di studio un programma di attuazione (necessariamente graduale) di un piano regolatore delle autolinee, il quale, studiato in base alle condizioni del traffico, in base alle notizie fornite ed ai desideri esposti dagli organi locali competenti istituiti e funzionanti alle dipendenze della Regione, consentirà di dotare ogni comune d'Italia (purché naturalmente vi sia la strada adatta per accedervi) di collegamenti automobilistici sufficienti per capienza di veicoli, soddisfacenti per numero di corse e adeguati come tariffe sì da consentire alle popolazioni di tutti i comuni d'Italia di trarre beneficio dal vasto, razionale e vigilato impiego del più duttile dei mezzi moderni di trasporto terrestre. Il problema, ripeto, è proprio in questi giorni in intenso studio da parte della Direzione generale dell'ispettorato, di recente rinnovata su basi più strettamente tecnico-economiche. Esso non è semplice perché richiede un notevole studio di coordinamento, specialmente con i mezzi di trasporto ad impianti fissi.

« A conclusione, quindi, di quanto sopra ho esposto, posso assicurare l'onorevole interrogante, e quanti altri sono interessati alla buona risoluzione di questo grave problema, che il Ministero dei trasporti sta per realizzare un concreto programma per assicurare al Paese comunicazioni automobilistiche per viaggiatori sempre migliori e che in esso l'Italia meridionale e le altre zone sprovviste di altri mezzi di trasporto saranno particolarmente curate anche per quanto riguarda la non lontana sua realizzazione ».

Il Ministro

CORBELLINI.

PERLINGIERI, MORO. BETTIOL, SALVATORE, BOSCO LUCARELLI, FUSCHINI, ERMINI, RESCIGNO, RECCA, UBERTI, GABRIELI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici.* —

« Per conoscere se ravvisano di prorogare per un decennio le disposizioni della legge 5 dicembre 1941, n. 1572, concedente agevolazioni agli impianti industriali dell'Italia centro-meridionale, iniziati entro il termine del 31 dicembre 1946 e ciò sia in considerazione del fatto che, a causa del periodo bellico, la detta legge non ha potuto avere attuazione, sia in considerazione della necessaria evoluzione industriale dell'Italia centro-meridionale, resa più urgente dalle distruzioni belliche e costituente un aspetto primario del problema meridionale ».

RISPOSTA. — « Con provvedimento, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, ed ora in corso di pubblicazione, sono state concesse agevolazioni fiscali per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*

MALVESTITI.

PERSICO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere se è esatto che nel recente accordo sullo svincolo dei beni italiani nella Francia e nelle Colonie sia compreso l'annullamento dei diritti dei nostri connazionali viventi nel « Protettorato francese di Tunisia »; mentre la stessa intempestiva « rinuncia » alle Convenzioni del 28 settembre 1896, avvenuta il 28 febbraio 1945, stabiliva che il Governo francese avrebbe negoziato subito dopo col Governo italiano una nuova Convenzione di stabilimento, basata sui principi generali del diritto internazionale ».

RISPOSTA. — « Nell'accordo sullo svincolo dei beni italiani in Francia non è contenuta alcuna clausola che contempra l'annullamento dei « diritti dei nostri connazionali viventi nel Protettorato ».

« L'accordo si riconnette ai nostri interessi in Tunisia solo in quanto il Governo francese non volle fin da principio ammettere allo sblocco i beni dei connazionali che, già residenti nel Protettorato, se ne sono allontanati volontariamente prima o dopo il settembre 1939 o ne sono stati espulsi dopo l'armistizio. Per quelli che risiedono attualmente nel Protettorato sono applicabili le norme del Trat-

tato di pace e non è stata mai questione, quindi, da parte francese d'incamerare i loro beni.

« Per quanto riguarda i beni dei non residenti, gli sforzi dei negozianti italiani, nel corso di queste lunghe trattative, fecero sì che il principio dell'applicazione integrale dell'articolo 79 del Trattato di pace ai beni di Tunisia subisse notevoli attenuazioni.

« Infatti si è ottenuto che i connazionali allontanatisi dal Protettorato prima del settembre 1939, siano autorizzati a liquidare direttamente, entro il termine di 18 mesi, i loro beni nonché a reinvestire il ricavato della liquidazione stessa nella zona del franco; si è ottenuto, inoltre, che questa agevolazione possa essere estesa, previo esame da farsi caso per caso su richiesta italiana, anche a quelle categorie di espulsi dal Protettorato ai cui beni in un primo tempo i francesi volevano applicare integralmente l'articolo 79.

« Il Governo non intende in alcun modo minimizzare il trattamento che, dopo tutte le altre privazioni, deve essere subito da molti dei nostri connazionali, proprietari in Tunisia, per l'applicazione dell'articolo 79. D'altra parte deve essere riconosciuto che il Governo italiano ha fatto ogni possibile tentativo nel corso di queste trattative, come già precedentemente, per scuotere le autorità francesi dal loro irrigidimento e per ricondurle ad una migliore comprensione dei reciproci interessi in questo settore.

« E deve inoltre essere ricordato che, oltre ai risultati che siamo riusciti a raggiungere nell'accordo per lo sblocco dei beni in Tunisia (e che riguardano soprattutto le proprietà di maggiore consistenza), già nel corso di questi due ultimi anni, avevamo ottenuto la revoca del provvedimento di sequestro dei beni nei confronti di qualche migliaio di piccoli e medi proprietari italiani.

« Posso inoltre assicurarla che il Governo continuerà nei suoi sforzi perché gli italiani di Tunisia possano ritornare al più presto a normali condizioni di vita e di attività. Ma tutto ciò non sarà possibile fino a quando non sarà stata riaperta la Rappresentanza consolare italiana a Tunisi, e in questo senso già abbiamo fatto i passi necessari che spero avranno esito in breve tempo: potremo così seguire più da vicino gli interessi dei nostri connazionali e rappresentarli giorno per giorno nei rapporti con quella « Residenza generale ».

« Il Governo italiano non ha per nulla rinunciato a negoziare una Convenzione di stabilimento per gli italiani in Tunisia e a tale

scopo intende scegliere il momento che nel quadro di rapporti italo-francesi verrà considerato più opportuno ».

Il Ministro
SFORZA.

PERSICO. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno prorogare al 31 dicembre il termine per la presentazione delle domande di rateazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

« Ciò perché a moltissimi contribuenti, specialmente se domiciliati nei lontani paesi di provincia, è sfuggito il termine del 30 novembre, ed in conformità anche alla disposizione per la quale venne assai lodevolmente prorogato il termine delle denunce dato che lo scopo da raggiungere è uno solo: quello di ottenere il pagamento del tributo ».

RISPOSTA. — « Il termine posto nel secondo comma dell'articolo 50 del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, entro il quale debbono essere presentate le domande per ottenere che il pagamento della imposta straordinaria progressiva sul patrimonio abbia luogo nel più lungo periodo di quattro o sei anni, ha la sua ragione d'essere in pratiche esigenze di organizzazione del lavoro di predisposizione dei ruoli.

« Come è noto, i ruoli delle imposte dirette, per essere consegnati agli esattori il 31 dicembre, debbono essere trasmessi dagli Uffici distrettuali alle Intendenze di finanza per il visto di esecutorietà il 15 dicembre.

« Essendosi prefisso ai contribuenti il termine del 30 novembre per chiedere che il pagamento dell'imposta avvenga in quattro o sei anni, si è lasciato agli Uffici distrettuali un margine di 15 giorni appena sufficiente per la materiale compilazione dei ruoli.

« Una volta però, che questi sono stati predisposti, non si presenta possibile, anche in considerazione di altre esigenze di servizio e della situazione deficitaria del personale, di dar carico agli Uffici distrettuali e alle Intendenze di finanza delle non semplici operazioni amministrative e contabili che sarebbero necessarie per variare il carico di ciascuna partita e del ruolo, qualora si volessero considerare tempestive le domande dei contribuenti presentate dopo il 30 novembre 1947.

« Per tali ragioni, non può essere accordata una proroga per la presentazione delle domande della specie ».

Il Sottosegretario di Stato
MALVESTITI.

PERSICO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — « Per sapere se i provvedimenti di prossima promulgazione a favore dello sviluppo industriale nell'Italia meridionale saranno applicati, come di ragione, a quella zona del circondario di Gaeta ed a tutto il circondario di Sora che, per contingenze puramente amministrative, sono stati distaccati dalla provincia di Caserta (Campania) ma che, senza alcun dubbio, fanno parte del Mezzogiorno d'Italia ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento, in corso di pubblicazione, è applicabile anche ai comuni compresi nella circoscrizione del tribunale di Cassino, quale risultava anteriormente alle modifiche apportate con regio decreto 24 maggio 1923, n. 601.

« Sono quindi compresi i comuni dei circondari di Gaeta e di Sora (ordinamento approvato con regio decreto 9 novembre 1891, n. 669) ».

Il Ministro
TREMELLONI.

PERUGI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — « Per conoscere:

1°) quali aiuti ed alleggerimenti fiscali intenda disporre il Governo a favore degli agricoltori del comune di Gradoli (provincia di Viterbo) i cui raccolti sono stati quasi interamente distrutti dalla grandine nel nubifragio verificatosi in quella zona il 28 giugno ultimo scorso;

2°) se in considerazione dell'attività quasi esclusivamente vinicola di quei lavoratori e del fatto che i danni subiti avranno ripercussioni negative sui raccolti ancora per circa due anni, non ritenga dare agli aiuti oltre che un carattere urgente, anche uno continuativo per alleggerire il disastro che ascende a più di cento milioni di lire ».

RISPOSTA. — « In relazione alla richiesta di agevolazioni tributarie fatta dall'onorevole interrogante a favore degli agricoltori del comune di Gradoli danneggiati dalla grandinata abbattutasi in quella zona il 28 giugno 1947, si osserva che in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi in cui per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo vengano a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione finanziaria può concedere una moderazione dell'imposta erariale sui terreni, come pure dell'imposta sui redditi

agrari, dietro presentazione alla competente Intendenza di finanza da parte dei possessori danneggiati entro i trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e della qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore.

« I danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate e simili, vengono tenuti presenti nella formazione delle tariffe d'estimo e, perciò, di regola, non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572. Ove i danni subiti rivestano carattere duraturo, tale, cioè, che potrà esserne menomata la produzione vinicola degli anni venturi, gli interessati possono chiedere al competente Ufficio tecnico erariale la revisione della qualità di coltura iscritta in catasto, per ottenere, previa verifica sopralluogo a spese degli interessati stessi, una diminuzione dell'estimo.

« Per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, qualora sia avvenuta una diminuzione del reddito imponibile, i contribuenti possono chiedere la rettifica al competente Ufficio distrettuale delle imposte nei modi e termini di legge.

« Premesso quanto sopra in linea generale, è da avvertire che per ciò che concerne il comune di Gradoli, l'Ufficio tecnico erariale di Viterbo ha compiuto diligenti accertamenti, dai quali è risultato però che i danni derivati ai fondi rustici del comune stesso per effetto della grandinata del 28 giugno 1947 non sono stati di natura tale da poterli far considerare di carattere straordinario e cioè come non contemplati nella formazione delle tariffe di estimo.

« Pertanto è da ritenere che non sussistano le condizioni di fatto che possano giustificare le speciali agevolazioni richieste ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*
MALVESTITI.

PIEMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per conoscere se ritiene conforme a legge il procedimento dell'Opera nazionale combattenti la quale, nella zona di Pomezia, condizione di rilascio del titolo definitivo di proprietà agli aventi diritto, alla rinunzia, da parte loro, di una porzione dei terreni ad essi assegnati e da essi precipuamente bonificati ed eventualmente quali provvedimenti intenda prendere in merito ».

RISPOSTA. — « Non solo a Pomezia, ma in genere nella zona dell'Agro pontino, la situazione da tempo è tesa, perché i braccianti — particolarmente della montagna — tendono ad ottenere quota parte dei poderi a suo tempo assegnati dall'Opera nazionale combattenti a coloni in maggioranza provenienti da altre province.

« Sono state tenute varie riunioni e sembra che in questi giorni si profili una possibilità di accordo nel senso che ai predetti braccianti — con convenzione da stipularsi tra le due organizzazioni dei coltivatori diretti e dei lavoratori — i coloni cederanno in compartecipazione per lunga durata parte dei loro terreni esuberanti, sul momento, alle loro possibilità lavorative.

Il Ministro
SEGNÌ.

QUINTIERI ADOLFO, TURCO, MORTATI, GALATI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — « Per conoscere se, in considerazione del grave danno apportato ad una rilevante attività esportatrice del Mezzogiorno, e specie della Calabria, dal vigente nuovo accordo commerciale italo-francese, che ha escluso dalle esportazioni italiane verso la zona del franco francese — con regolamento attraverso il conto di compensazione generale — ogni contingente di frutta secca, non ritenga opportuno promuovere delle trattative con il Governo francese, onde giungere ad una modifica, per questo punto, dell'accordo stesso, e così riaprire, sia pure parzialmente, un mercato al quale era tradizionalmente avviata una larga corrente esportatrice di detto prodotto ».

RISPOSTA. — « L'Accordo commerciale italo-francese del 22 dicembre 1946 prevedeva per la frutta secca italiana un contingente di esportazione di mandorle (tonnellate 400) e di nocciole (tonnellate 100), il cui regolamento doveva effettuarsi attraverso il *clearing* italo-francese.

« Non fu possibile, allora, fare accogliere da parte francese i contingenti da noi offerti per la frutta secca, i cui quantitativi dovettero essere, quindi, limitati alle modeste cifre sopra indicate.

« D'altra parte l'Accordo di *clearing* del 22 dicembre 1946 ebbe — per quanto riguarda le nostre esportazioni — dei risultati assai sfavorevoli dato che i nostri prodotti non potevano, causa dei loro prezzi in continua ascesa, essere collocati sul mercato francese al cambio di *clearing* allora vigente (1 fr.=

Lit. 1,89), cambio che avvantaggiava, per contro, le importazioni francesi in Italia.

« Tenuto conto di questa situazione che aveva determinato nel *clearing* italo-francese un grave saldo debitorio a carico dell'Italia, sembrò necessario, d'intesa con le autorità francesi, di disciplinare gli scambi fra i due Paesi prevalentemente sulla base degli affari di reciprocità, i quali, consentendo la fissazione di un cambio particolare per ogni operazione, avrebbero permesso la ripresa delle nostre esportazioni, soprattutto per quei prodotti (tra i quali, appunto, la frutta secca) che non trovavano — al cambio ufficiale — pratico collocamento sul mercato francese.

« Tali intese furono raggiunte con lo scambio di note firmate a Berna il 25 luglio 1947. In tale occasione fu anche possibile elevare sensibilmente il contingente di mandorle (da tonnellate 400 a tonnellate 1500) ed inserire *ex novo* un contingente per le castagne (tonnellate 1000).

« La nuova parità franco francese-lira (1 fr.=Lit. 2,938), che avrebbe permesso la ripresa delle nostre esportazioni in *clearing*, venne attuata in data 1° agosto 1947, cinque giorni dopo la firma dei nuovi Accordi italo-francesi.

« D'intesa con il Governo di Parigi non sembrò, allora, opportuno modificare nuovamente gli Accordi che, dopo lunghe trattative, erano stati così raggiunti. Apparve, infatti, ai due Governi che la situazione dei due mercati non consigliava di mantenere un rapporto fisso di cambio per tutti i prodotti previsti dall'Accordo, dato che l'estrema instabilità dei prezzi dei prodotti dei due Paesi non garantiva che il nuovo tasso ufficiale avrebbe rappresentato, anche nell'immediato futuro, l'esatto rapporto di cambio tra il valore effettivo delle due monete.

« È da rilevarsi, in ogni modo, che l'Accordo del 25 luglio 1947, pur instaurando un regime di scambi (affari di reciprocità) che offre certo, dal punto di vista dell'esecuzione, una maggiore difficoltà che non il sistema del *clearing*, non ha ostacolato l'esportazione della frutta secca verso la Francia. Infatti, sino alla data odierna, sono stati approvati dai due Governi affari di reciprocità per quantitativi superiori agli stessi contingenti previsti dall'Accordo (mandorle tonnellate 2208; nocciole tonnellate 101; castagne tonnellate 3052) e sono in corso di approvazione affari per ulteriori quantitativi. Sono stati anche autorizzati affari di reciprocità per tonnellate 4380 di fichi secchi, pur non essendo previsto per tale prodotto un contingente specifico. Per

quest'ultimo prodotto sono state anche rilasciate licenze di esportazione in *clearing* per tonnellate 1550.

« Tutto ciò premesso si assicurano gli onorevoli interroganti che, in sede delle prossime trattative commerciali italo-francesi, sarà esaminata la possibilità di passare la frutta secca italiana dal sistema di reciprocità al regime di *clearing*, a meno che eventuali provvedimenti d'ordine valutario che fossero nel frattempo adottati in Francia, o la situazione generale dei prezzi dei due mercati, non dovessero sconsigliare tale soluzione ».

Il Ministro
MERZAGORA

QUINTIERI QUINTO, BONINO, CONDORELLI, COLONNA DI PAGLIANO, MORELLI, CORTESE e VILLABRUNA. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere, in relazione anche con i recenti disordini accaduti nella città di Cosenza, a qual punto dovranno giungere le devastazioni delle sedi del Partito liberale italiano, prima che si provveda alla tutela delle sedi stesse ».

RISPOSTA. — « Il 24 novembre scorso veniva proclamato dalla Camera del lavoro di Cosenza lo sciopero generale in città e provincia. Mentre in prefettura erano in corso trattative per lo sciopero, la massa dei dimostranti, dopo aver partecipato ad un comizio, tumultuava sotto il palazzo e, guidata da facinorosi, si incolonnava dirigendosi alle sedi del Movimento sociale italiano, del fronte dell'Uomo Qualunque e del Partito liberale italiano, dove ha sede anche l'Unione monarchica.

« Sopraffatte le forze di polizia che erano state poste a presidio delle suddette sedi, nel numero di uomini reso possibile dai numerosi servizi dovuti dislocare un po' dovunque per la circostanza, i dimostranti vi penetravano e la devastarono, tentando di incendiare i mobili della sede del Partito liberale italiano. Ma il tempestivo intervento di altre forze di polizia impediva l'atto vandalico e consentiva di riprendere sollecitamente il controllo della situazione ».

Il Ministro
SCELBA:

RESCIGNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per sapere se non ritenga giusta ed urgente la concessione del prolungamento fino a Salerno dell'autolinea in esercizio Camerota-Centola, in provincia di Salerno, gestita

dalla ditta Infante Angelo Raffaele e ciò per togliere dall'isolamento una vasta e laboriosa plaga del Cilento, della quale fanno parte paesi (Palinuro, Marina di Camerota, ecc.) di notevole interesse turistico nazionale ».

RISPOSTA. — « Con provvedimento in corso, l'impresa Infante Angelo Raffaele viene autorizzata ad intensificare l'esercizio dell'autolinea Lentiscosa-stazione di Centola e ad estendere l'esercizio dall'anzidetto scalo fino a Palimuro, a San Giovanni a Piro, a Vallo della Lucania.

« Non è stato invece possibile consentire il prolungamento della linea automobilistica stessa fino al capoluogo provinciale considerato che le esigenze del traffico tra Centola e Salerno possono ritenersi sufficientemente assicurate dal servizio ferroviario nonché dal prolungamento fino a Vallo della Lucania, ora accordato, che consente il proseguimento per Salerno con le autolinee Vallo della Lucania-Salerno-Napoli e Rofrano-Vallo della Lucania-Salerno-Napoli esercitate con moderni autobus a larga capacità di posti ».

Il Ministro
CORBELLINI.

RESCIGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — « Per sapere se, nelle loro recenti visite alla provincia di Salerno, si siano resi conto dei bisogni che urgono la zona del Cilento, la quale per superficie e per popolazione rappresenta la metà circa di detta provincia ed ha una rete stradale rudimentale (è servita dalla sola strada nazionale e da poche strade provinciali), con paesi distanti ben 80 chilometri dallo scalo ferroviario, ed altri del tutto privi di acqua potabile ed altri ancora — e sono moltissimi — con scuole che non vanno oltre la terza classe elementare, mentre diffuso è in tutta la zona l'analfabetismo ed allarmante la disoccupazione magistrale (nel salernitano sono circa 3000 i maestri disoccupati); e per sapere se e quale programma immediato di opere pubbliche e di istituzioni scolastiche si siano proposti di adottare per soddisfare i detti bisogni e rendere così giustizia ad una plaga tanto trascurata quanto laboriosa e benemerita della Patria ».

RISPOSTA. — « Per l'aspetto della questione attinente alla propria diretta competenza, questo Ministero fa presente quanto appresso:

« In conformità alle disposizioni vigenti in materia di istituzione di scuole elementari

e in accoglimento delle proposte avanzate a suo tempo dal Provveditore agli studi di Salerno, nell'anno scolastico 1946-47 il Ministero ha autorizzato l'istituzione in quella provincia di 133 nuove scuole elementari; ciò che ha fatto salire l'organico complessivo a 2183 classi.

« Per il 1947-48, le nuove proposte che verranno per la istituzione e lo sdoppiamento di classi elementari saranno esaminate con la massima comprensione, e, nei limiti consentiti dalle disposizioni di legge, accolte, sempreché si ottenga lo stanziamento dei fondi occorrenti.

« A proposito della questione opportunamente prospettata dall'onorevole interrogante, si ritiene anche utile far presente che alla lotta contro l'analfabetismo, e, insieme, contro la disoccupazione magistrale, verrà indubbiamente apportato un contributo notevole, mediante l'istituzione di scuole popolari, in dipendenza del noto decreto legislativo, di imminente pubblicazione ».

*Il Ministro
della pubblica istruzione*
GONELLA.

RESCIGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda invitare il Provveditore alle opere pubbliche di Napoli ed il direttore del Genio civile di Salerno a comprendere — secondo la segnalazione ministeriale già da tempo ad esso provveditore fatta — nel piano di lavori di imminente esecuzione a sollievo della disoccupazione, la costruzione dell'edificio scolastico già progettato e delle fognature, e la riparazione delle strade e del cimitero nel comune di Roccapiemonte (Salerno), finora completamente dimenticato e perciò meritevole di giustizia ».

RISPOSTA. — « Nel comune di Roccapiemonte sono stati eseguiti e sono in corso a tutt'oggi i seguenti lavori di riparazione di danni bellici:

- 1°) sgombero macerie ed assicurazione di strutture pericolanti, lire 500.000;
- 2°) costruzione primo lotto alloggi per senza tetto con n. 16 quartini, lire 10.000.000;
- 3°) costruzione secondo lotto alloggi per senza tetto con 12 quartini, lire 10.000.000;
- 4°) ripristino strada comunale « Ponte », lire 6.500.000;
- 5°) ripristino strada comunale « Rosto », lire 900.000;
- 6°) ripristino strada allacciamento stazione ferroviaria, lire 2.000.000;

7°) riparazione chiesa parrocchiale, lire 500.000;

8°) riparazione orfanotrofio e scuole elementari Alcantarine di Monterdomini, lire 2.500.000;

9°) riparazione rete strade comunali, lire 12.000.000;

10°) remissione danni alluvionali, lire 2.000.000.

« Per l'edificio scolastico del capoluogo, la cui necessità è effettivamente accertata, in quanto ora le scuole sono in locali privati antighienici, ed insufficienti, occorrerebbe una spesa di circa lire 20 milioni; pel completamento delle fognature occorrerebbe, poi, una spesa di lire 10.000.000.

« Detti lavori, come quelli di sistemazione del cimitero, sono lavori di competenza del comune e non sono dipendenti da danni di guerra. Agli stessi si potrà provvedere se ed in quanto si verificheranno disponibilità specifiche in bilancio per opere di carattere straordinario di interesse degli enti locali ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

RESCIGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non ritenga giusto invitare il provveditore alle opere pubbliche di Napoli ed il direttore dell'Ufficio del Genio civile di Salerno a prendere in sollecita considerazione la dolorosa situazione del comune di Nocera Superiore (Salerno) che dopo circa 4 anni non ha potuto ancora vedere eseguita la rimozione del lapillo della eruzione vulcanica del marzo 1944 dal grande canale della bonifica, che per una estensione di circa 5 chilometri dovrebbe convogliare le acque del monte Albino per riversarle nel torrente Cavaiola, e più non le convoglia, che sono ai piedi di detta montagna, vengono colle piogge letteralmente inondate nelle strade, nei cortili e nei locali terreni, sì che la stampa (vedi il *Domani d'Italia* del 28 ottobre 1947) dà giustamente l'allarme per l'imminente inverno.

« Né meno impellente è pel detto comune il bisogno della costruzione delle fognature e di un edificio scolastico e quello della ripartita, e malgrado le ripetute promesse, nello stato in cui lo ridussero le azioni belliche del settembre 1943.

« Giustizia vuole che tutte le opere predette vengano comprese nel piano di lavori che si appresta a sollievo della disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Nel comune di Nocera Superiore sono stati eseguiti o sono in corso a tutt'oggi dopo gli eventi bellici i seguenti lavori:

1°) ripristino strada di allacciamento col comune di Nocera inferiore, lire 8.500.000;

2°) riparazione dei piazzali di Materdomini, lire 5.000.000;

3°) sistemazione delle acque che invadono l'abitato di Iroma, lire 4.500.000;

4°) sgombero di materiale vulcanico, lire 6.000.000;

5°) sgombero macerie ed assicurazione strutture pericolanti, lire 900.000;

6°) ricostruzione del convento francescano di Materdomini, lire 10.000.000;

7°) riparazione della basilica di Materdomini, lire 6.500.000;

8°) riparazione della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, primo lotto, lire 2.000.000;

9°) riparazione dell'edificio scolastico (in corso), lire 3.000.000;

10°) riparazione delle strade comunali (in corso), lire 3.000.000.

« Trattasi, quindi, di lavori per un importo di lire 49.400.000.

« Oltre a ciò sono stati finanziati i seguenti lavori i cui progetti sono in avanzato corso d'istruttoria per un importo complessivo di lire 30.000.000:

1°) costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Croce Melloni, lire 10.000.000;

2°) riparazione e sistemazione cimitero, lire 10.000.000;

3°) sistemazione strada di accesso Materdomini, lire 4.000.000;

4°) completamento riparazioni chiesa parrocchiale, lire 3.000.000;

5°) completamento riparazioni edificio scolastico, lire 1.000.000;

6°) riparazione macello, lire 2.000.000.

« Infine è stata concessa al comune la somma di lire 15.000.000 (50 per cento della spesa) per la costruzione di case popolari ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

RESCIGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda invitare il Provveditore alle opere pubbliche di Napoli ed il direttore dell'ufficio del Genio civile di Salerno a studiare ed inserire nel piano di lavori di imminente attuazione a sollievo della disoccupazione, il progetto di costruzione della strada di circonvallazione dell'abitato

della frazione Sant'Eustachio in comune di Mercato San Severino (Salerno), al quale è urgente abbinare quello di un'opera di convogliamento dei torrenti montani che sfociano coi loro detriti e, nei periodi di pioggia seppelliscono letteralmente nel fango la predetta frazione di Sant'Eustachio e quella di Piazza del Galdo.

« Tali opere indilazionabili di bonifica stradale e di sistemazione montana sono un atto di elementare giustizia verso la popolazione densissima (1890 abitanti per chilometro quadrato di superficie coltivabile) e laboriosissima in una plaga che, se completamente bonificata, sarà tra le più fertili dell'agro nocerino ».

RISPOSTA. — « Quanto è stato segnalato dall'onorevole interrogante ha già formato oggetto di esame da parte dell'ufficio del Genio civile di Salerno, che fece a suo tempo le necessarie proposte.

« Esso riguarda due problemi distinti. Il primo della bonifica nocerina per la costruzione di un canale collettore delle acque montane che invadono gli abitati di Piazza del Galdo e Sant'Eustachio, pel quale occorre una spesa di circa lire 30.000.000.

« L'altro è un problema di viabilità provinciale, rendendosi necessario di costruire una variante esterna all'abitato di Sant'Eustachio della strada provinciale Caramelle-San Severino per evitare il tratto interno di Sant'Eustachio attualmente strettissimo e costituente un vero e proprio alveo-strada. I lavori ammonterebbero a lire 20.000.000.

« In relazione all'onere non lieve che importerebbero tanto i predetti lavori che quelli di sistemazione montana è da escludere, per ora, ogni intervento di quest'Amministrazione.

« La possibilità dell'esecuzione dei lavori stessi sarà, pertanto, ripresa in esame allorché si verificheranno specifiche disponibilità di bilancio per opere di carattere straordinario ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

RICCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Sugli incidenti verificatisi a Napoli mercoledì, 5 novembre, in occasione di un corteo funebre ».

RISPOSTA. — « Il corteo di cui trattasi si svolse a Napoli, ad iniziativa della sezione monarchica, per accompagnamento funebre

di tal Martucci Cosimo, profugo dalmato, ricoverato nel campo profughi di Capodimonte, ucciso in rissa il 31 ottobre precedente, dopo che, in istato di manifesta ubriachezza aveva fatto l'apologia del fascismo.

« Il corteo ed il rito religioso che lo precedettero si svolsero senza incidenti, ove si eccettui un tafferuglio, in cui ebbe la peggio un aderente al Partito monarchico che riportò ferite di lieve entità, giudicate guaribili entro dieci giorni.

« Per i fatti di cui trattasi sono state denunziate all'Autorità giudiziaria 12 persone responsabili rispettivamente di omicidio volontario, rissa, porto d'armi abusivo, ubriachezza e somministrazione di bevande alcoliche a persone in istato di manifesta ubriachezza ».

Il Ministro

SCELBA.

RIVERA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — « Per conoscere se non credano che sia arrivato il momento di rivedere i « comprensori di bonifica » rimasti pressoché quelli stabiliti all'epoca fascista. Questo « congelamento » della situazione di allora porta ad una sperequazione gravemente compromettente la produzione, in quanto si seguita ad erogare danaro dello Stato in alcune zone già in passato beneficate e che ebbero perciò modo di provvedere alle opere più urgenti e più redditizie, mentre non si finanziano alcune opere necessarie, urgenti e capaci di incrementare la produzione di altri territori, sol perché esse non ricadono in comprensori di bonifica, tali dichiarati specialmente dal passato regime, talora anche per ragioni di politica di partito e di prevalenze locali.

« Le depressione economica della montagna, il disordine nei sistemi irrigatori di molte zone non sono che minimamente contemplati dall'attuale rete di comprensori, sicché i fondi, che sono per essere assegnati all'agricoltura, si riverserebbero esclusivamente nelle zone privilegiate, al punto che ci sarebbe qualche provincia che praticamente non percepirebbe una lira.

« Si domanda che questo sistema di assorbimento di mezzi da parte di vecchi comprensori, sistema né utile, né onesto, né ineluttabile, venga corretto subito, prima di procedere alla distribuzione dei mezzi per i lavori invernali ».

RISPOSTA. — « Al riguardo questo Ministero osserva che per l'articolo 1 del testo unico 13 febbraio 1933, n. 215 sulla bonifica integrale le opere di bonifica sono quelle che si compiono in base ad un piano generale di lavori e di attività coordinate, con rilevanti vantaggi igienici, demografici, economici e sociali, in comprensori in cui ricadano laghi, stagni, paludi e terre paludose, o costituiti da terreni montani dissestati nei riguardi idrogeologici e forestali.

« Per il successivo articolo 2, i comprensori soggetti a bonifica sono di due categorie, distinte secondo l'importanza e l'onerosità dei lavori. Alla classifica di quelli di prima categoria si provvede con legge, a quella dei comprensori di seconda categoria con decreto presidenziale.

« Giusta l'articolo 4, per ciascun comprensorio classificato deve essere redatto il piano generale di bonifica, il quale deve contenere il progetto di massima delle opere di competenza statale e le direttive della trasformazione.

« Tale piano è pubblicato ed è approvato dal Ministero dell'agricoltura e foreste, che decide anche dei ricorsi presentati in sede di pubblicazione.

« Dalle citate disposizioni emerge anzitutto che la classifica di un comprensorio esige tutto uno studio tecnico ed una procedura per il cui espletamento occorre un congruo periodo di tempo.

« Non potrebbe, quindi, essere assecondata la domanda dell'onorevole interrogante nel senso di procedere a nuove classifiche prima del riparto dei fondi deliberati recentemente per lenire la disoccupazione invernale.

« D'altra parte, l'impiego di tali fondi tende al completamento delle opere in corso per un più redditizio e immediato incremento della produzione nelle terre bonificate, e sarebbe pregiudizievole all'economia nazionale distrarre i fondi stessi per iniziare i lavori di bonificamento in zone diverse.

« Non va, inoltre, trascurato che, una volta classificati nuovi comprensori, verrebbero richiesti ingenti fondi che per ora non sarebbe possibile concedere, attese le condizioni del bilancio statale.

« È da considerarsi infine che la mancata classifica dei terreni quali comprensori di bonifica non comporta che nei terreni stessi non possano eseguirsi lavori di miglioramento fondiario ai sensi degli articoli 43 e seguenti del citato testo unico n. 215.

« Atteso quanto precede, sembra che il problema della classifica di nuovi compren-

sori sia da rinviare a quando una più soddisfacente situazione finanziaria permetterà di riesaminare in maniera organica la materia ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro*

PETRILLI.

RODINO' MARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere:

1°) i motivi per i quali non viene applicata l'amnistia, o proposta la grazia al Capo dello Stato, in favore dei nativi della Venezia Giulia condannati dai tribunali del popolo di Trieste e di Pola per i reati di « atti rilevanti » nella costituzione e mantenimento de regime fascista e per collaborazione col tedesco invasore;

2°) se non ritenga opportuno, per ragione di giustizia ed equità, concedere a detti italiani, rimasti tutti esclusi dall'amnistia e tuttora rinchiusi nelle carceri di Alessandria e Civitavecchia, lo stesso trattamento usato verso coloro che, condannati per il medesimo reato dai tribunali speciali della Repubblica, sono stati tutti amnistiati ».

RISPOSTA. — « Si comunica che alla disparità di trattamento in cui, in conseguenza della sottrazione di alcuni territori all'Amministrazione italiana, si vennero a trovare coloro che erano stati condannati in quei territori all'epoca in cui erano ancora soggetti all'Amministrazione italiana stessa, come appunto quelli della Venezia Giulia, si è ovviato con le norme impartite col decreto legislativo 18 gennaio 1947, n. 244.

« Per tale decreto i provvedimenti di clemenza furono estesi alla predetta categoria di condannati, ove si trovassero in Italia detenuti o liberi, e l'esame circa l'applicabilità dei benefici stessi fu devoluto (articolo 2) alla Corte d'appello del luogo ove fosse eventualmente già in corso l'esecuzione o, se l'esecuzione non fosse ancora in corso, alla Corte d'appello del distretto sede del competente Ufficio del casellario o, ancora, e per il caso che anche il luogo del Casellario non appartenesse più all'Amministrazione italiana, alla Corte d'appello di Roma.

« E da ritenere che, ormai, sia stata anche esaminata dalle Corti, come sopra competenti, la posizione di tutti coloro che si trovavano detenuti in territorio italiano in esecuzione di condanne pronunciate a suo tempo nella Venezia Giulia. Pertanto, deve presumersi che quelli fra i predetti che ancora non sono

stati escarcerati non siano stati ammessi all'amnistia per avere l'autorità giudiziaria ritenuto che il beneficio non fosse loro applicabile (ad esempio: per i precedenti ostativi, o per avere l'interessato rivestite elevate funzioni o partecipato a stragi, sevizie, ecc.), ovvero siano stati ammessi soltanto a un parziale condono della pena detentiva, talché stieno ancora spiando il residuo.

« Per quanto riguarda, poi, le proposte per grazia in favore dei condannati predetti, occorrerebbe che gli interessati venissero segnalati nominativamente. In linea di massima, si può assicurare l'onorevole interrogante che non si è mai sinora ommesso di proporre l'atto di clemenza a beneficio di coloro che ne siano risultati meritevoli e che, anzi, le pratiche relative ai condannati della Venezia Giulia si sono sempre esaminate, e si esaminano con la massima benevolenza ».

Il Ministro di grazia e giustizia
GRASSI.

RODINO' MARIO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per invitarlo a dare precise e tassative disposizioni affinché il diritto e la libertà dei cittadini siano dalle autorità costituite tutelati e difesi in Castellammare di Stabia.

« Il 13 novembre 1947, infatti, elementi comunisti, nel corso di una loro manifestazione, penetrarono nella sede del fronte dell'Uomo Qualunque in Castellammare di Stabia (Napoli) e la saccheggiarono e la devastarono. Successivamente elementi comunisti appartenenti alle maestranze dell'Avis occuparono la sede e facendo valere pretesi diritti inesistenti, la trattengono tuttora con l'indifferenza delle autorità locali che, premurate e sollecitate, trascurano la pratica e permettono la continuazione dell'arbitrio ».

RISPOSTA. — « Durante il corso di una agitazione avutasi a Castellammare di Stabia il 13 novembre 1947, gruppi di operai riuscivano a invadere le sedi del fronte dell'Uomo Qualunque e del Partito monarchico, devastandole.

« Le indagini subito disposte per l'accertamento dei responsabili hanno condotto alla identificazione di tale Turco Catello, che è stato denunciato all'Autorità giudiziaria.

« Poco dopo i locali dell'Uomo Qualunque venivano occupati dalle maestranze dei cantieri Avis che vi esponevano la bandiera tricolore e la insegna « Enal-Avis ».

« Secondo le suddette maestranze, l'occupazione ha avuto lo scopo di rivendicare dei

diritti vantati dall'Avis sui locali, in quanto essi, tenuti in regolare fitto come sede di dopolavoro aziendale fino agli ultimi mesi del 1943 e requisiti in detta epoca dal Comando militare alleato, sarebbero stati successivamente ceduti arbitrariamente ai dirigenti della sezione del Partito dell'Uomo Qualunque di Castellammare di Stabia.

« Dal canto loro, gli esponenti del fronte dell'Uomo Qualunque sostengono che la loro occupazione sarebbe legittima, dato che esisterebbe regolare contratto di fitto stipulato con il proprietario dei locali fin dal periodo della requisizione alleata. Per il riconoscimento delle loro ragioni hanno, pertanto, adito l'Autorità giudiziaria.

« In tali circostanze, a prescindere dalla opportunità di non anticipare il giudizio dell'Autorità giudiziaria, sta di fatto che non sarebbe possibile accertare, in sede diversa da quella giustamente prescelta dagli stessi esponenti della sezione dell'Uomo Qualunque di Castellammare di Stabia, quali delle due parti sia nel giusto ».

Il Ministro
SCELBA.

RUBILLI. — *Al Ministro delle finanze.* — « Perché dica con chiarezza e precisione, anche per eliminare il sospetto di eventuali tollerate frodi da parte dei coltivatori di tabacchi o di deficienze di tecnici, per quali motivi i sigari toscani, ad onta dei prezzi elevati, quasi esorbitanti, vadano sempre peggiorando, mentre rappresentavano un prodotto portato quasi alla perfezione ed apprezzato anche all'estero, quando costavano soltanto pochi centesimi. E si tenga presente al riguardo che non si protesta sul prezzo, poiché si riconosce all'Amministrazione dello Stato oggi nelle enormi difficoltà finanziarie che si attraversano la possibilità di imporre gli oneri che meglio crede, ma si contesta solo il diritto di avvelenare il prossimo ».

RISPOSTA. — « Per assicurare la regolare maturazione del prodotto, il ciclo di fabbricazione dei toscani ha la durata di diversi mesi: ne consegue che i sigari ora in vendita al pubblico sono stati confezionati sul finire della primavera scorsa e quindi con tabacchi dei raccolti 1943-45.

« A causa delle devastazioni subite dalle nostre campagne, per essere state attraversate da due eserciti guerreggianti fra loro, i suddetti raccolti sono risultati alquanto scadenti per qualità: carenza questa che soltanto un lungo periodo di assidue cure varrà ad eliminare.

« L'asportazione da parte delle truppe tedesche delle migliori partite, la deficienza di locali di cura, in quanto in parte resi inutilizzabili dagli eventi bellici, ed il difficilissimo approvvigionamento del combustibile — indispensabile per la buona riuscita della cura dei greggi — costituiscono in sintesi gli elementi negativi che hanno influito in maniera sensibile sulla suaccennata carenza.

« Il prodotto della campagna 1946, ora in lavorazione negli opifici in concorso con i raccolti precedenti, presenta caratteristiche migliori: ne consegue che — come gli altri prodotti — anche il sigaro toscano riceverà da ciò un sensibile beneficio per quanto riguarda la combustibilità ed il gusto.

« Tale beneficio potrà, in seguito, ancora più concretizzarsi qualora i coltivatori ed i concessionari collaboreranno con l'Amministrazione dei Monopoli, nell'intento di migliorare la qualità, e la cura del tabacco Kentucky, con il quale viene confezionato il sigaro toscano ».

Il Sottosegretario di Stato
MALVESTITI.

RUSSO PEREZ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di migliorare l'attuale disagiatissima situazione degli amanuensi degli uffici giudiziari ».

RISPOSTA. — « Gli amanuensi e dattilografi che prestano la loro opera negli uffici giudiziari, sono persone estranee all'Amministrazione, scelte dai capi delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, e compensati dagli stessi, autorizzati a prelevare, a tal fine, una quota dei proventi di cancelleria (articolo 99 decreto legislativo 8 maggio 1924, n. 745).

« Poiché il compenso corrisposto è in molti casi esiguo, si chiede — e si studiò la possibilità — di addossare la spesa, in tutto o in parte allo Stato, creando un ruolo apposito, per i lavori di copia delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie, nel quale ruolo sarebbero entrati a far parte i 750 amanuensi che prestano ora servizio nei vari uffici.

« La necessità di evitare l'onere finanziario non lieve derivante dall'attuazione delle proposte accennate indusse a considerare la possibilità di altra soluzione: e questo Ministero ritiene che ove si ottenesse un sensibile aumento dei proventi di cancelleria, sarebbe possibile un corrispondente aumento del compenso degli amanuensi.

« Ai fini dell'aumento dei proventi di cancelleria è stato predisposto lo schema di un

provvedimento legislativo già sottoposto all'esame del Ministero del tesoro; e che potrebbe essere definitivamente concretato in breve termine.

« Si aggiunge che la previsione di un prossimo miglioramento è fondata anche sul fatto che il recente aumento della misura delle pene pecuniarie (decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250) si ripercuoterà sul gettito dei proventi, perché sulle somme riscosse per tal capitolo un quinto spetta ai cancellieri.

« In ultimo si comunica che è allo studio la possibilità di sottrarre la determinazione del compenso dovuto agli amanuensi al solo giudizio dei cancellieri che si valgono della loro opera ».

Il Ministro
GRASSI.

RUSSO PEREZ, CANNIZZO, CASTIGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per chiedere quali provvedimenti intenda immediatamente adottare per i gravi incidenti verificatisi a Palermo il 14 novembre 1947, trattasi evidentemente di incidenti artatamente inquadrati da agitatori, tendenti a turbare l'ordine pubblico e ad attentare a quelle che sono le fondamentali libertà civiche ».

RISPOSTA. — « Sul mezzogiorno del 14 novembre 1947, si diffondeva tra gli operai del cantiere navale di Palermo la voce che il deputato regionale comunista Colaianni era stato aggredito da elementi di destra e da fascisti. La notizia era priva di ogni fondamento. Intanto, però, circa 1500 operai si adunavano, e provvedutisi di randelli, invadevano la sede del Partito monarchico di via Montalbo e quella qualunque di via Juvara, prossima al cantiere.

« Travolta la resistenza dei 5 carabinieri accorsi dalla vicina stazione, i dimostranti bruciavano il carteggio e danneggiavano le suppellettili delle anzidette sedi.

« Quindi, recatisi in piazza Leoni, invadevano le sedi rionali dell'Uomo Qualunque e del Partito liberale.

« Intanto accorrevano le forze di polizia che disperdevano i facinorosi impedendo altre divise aggressioni alle sedi del centro.

« Durante i tafferugli rimanevano contusi un carabiniere, 4 agenti di pubblica sicurezza e 8 dimostranti.

« Sedici elementi indiziati quali sobillatori sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria ».

Il Ministro
SCELBA.

SANSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non crede opportuno sospendere per i funzionari di pubblica sicurezza di grado IX, così come viene praticato per quelli delle altre Amministrazioni, gli esami di idoneità al grado VIII; il che danneggia tale categoria di funzionari che pure hanno le stesse benemerienze dei dipendenti delle altre Amministrazioni dello Stato ».

RISPOSTA. — « In base alle norme vigenti sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, al grado 8° del gruppo A può accedersi soltanto per esami: né tale norma è stata abrogata, ma soltanto sospesa con il regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, col quale veniva ammesso che le Amministrazioni potessero procedere alle promozioni in base a scrutinio per merito comparativo anziché per esami, là dove questi erano prescritti, soltanto fino alla cessazione dello stato di guerra.

« E da notare, peraltro, che il suddetto decreto fece esplicita eccezione per i funzionari di pubblica sicurezza i quali, perciò, anche durante lo stato di guerra, dovevano sostenere gli esami per la promozione al grado VIII (Commissario), che è il primo dei gradi direttivi e richiede, perciò, una particolare selezione.

« Questo conviene pienamente nel riconoscere a quale gravoso servizio i funzionari di pubblica sicurezza siano soggetti: servizio veramente eccezionale per pesantezza, responsabilità pericolo e che — è bene qui affermarlo ancora una volta — i funzionari compiono con abnegazione e spirito di sacrificio.

« Ma mentre non si può affermare che l'abolizione degli esami sarebbe realmente giovevole all'Amministrazione ed agli stessi funzionari (i quali, con il ritorno alle ordinarie norme in materia, diventerebbero ora i soli a non dover più sostenere esami, con poco loro vantaggio anche morale) è da tener presente che a tale abolizione si poteva addvenire soltanto mediante apposito provvedimento legislativo, che, in vista degli esami recentemente indetti, sarebbe stato tanto meno opportuno promuovere in quanto, fra l'altro, erano già stati espletati esami per merito distinto i cui partecipanti dichiarati idonei avevano la legittima aspettativa che fossero banditi gli esami di idoneità per ottenere allo espletamento di questi ultimi il loro inquadramento giuridico dei dipendenti dello Stato ».

Il Ministro
SCELBA.

SANSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'alimentazione.* — « Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per i 5000 dipendenti dalle sezioni provinciali dell'alimentazione per garantire ad essi un preciso stato giuridico nonché stabilità e continuità d'impiego.

« E ciò anche in vista della politica governativa orientata verso l'abolizione di vincoli e razionamenti ».

RISPOSTA. — « Debbo anzitutto premettere che una risposta al problema sollevato dall'onorevole interrogante riveste la risoluzione di vari quesiti e la conoscenza di vari fattori che comprendono tutta la politica alimentare che il Governo intende seguire in un prossimo futuro; politica, che come è noto, a sua volta è conseguenza diretta di tutta una situazione internazionale della quale non è possibile prevederne gli eventuali sviluppi.

« Ad ogni modo non ho difficoltà a rendere noto succintamente all'onorevole interrogante le mie personali vedute in proposito che, ripeto, possono trovare attuazione soltanto in sede di deliberato di Governo.

« Alla richiesta specifica circa i provvedimenti che si intendono adottare per garantire agli impiegati delle Sepral un preciso stato giuridico, informo che il Consiglio di Stato con suo recente parere ha riconosciuto nelle Sepral la qualifica di organi statali ed al personale delle Sepral la qualità di personale alle dipendenze dello Stato, sia pure non di ruolo.

« Ma, come l'onorevole interrogante ha rilevato nella sua richiesta, ciò che particolarmente interessa in proposito è conoscere i provvedimenti che lo Stato intende adottare per garantire stabilità e continuità di impiego del personale di cui trattasi, in vista della politica governativa orientata verso l'abolizione di vincoli e razionamenti.

« E su questo ultimo punto che, ripeto, esprimo una mia personale opinione che non ho difficoltà a manifestare all'onorevole interrogante, avendo ella ricoperto per oltre due anni l'incarico di vice Alto Commissario dell'alimentazione.

« Il problema riguardante la futura sistemazione del personale dei servizi dell'alimentazione è da me particolarmente sentito avendo fin dalla istituzione dei servizi vissuto la vita dell'organismo ed avuto quindi la possibilità di valutare personalmente l'entità e l'importanza dell'attività da esso espletata in periodi specialmente difficili per la vita del Paese.

« Appunto perché ho avuto occasione di studiare e valutare al banco di prova le competenze acquisite negli anni di guerra dai servizi dell'alimentazione, io personalmente ritengo che tale ricchezza di tecnica e di energie non debba andare dispersa con una soppressione pura e semplice dei servizi. Ripeteremmo in tal modo l'errore commesso dopo la prima guerra mondiale, ed in deprecabilissima, ma pur sempre possibile, ipotesi di complicazioni internazionali, ci troveremmo nella stessa tragica situazione in cui ci trovammo nel 1940, quando in breve tempo occorre organizzare un servizio dell'alimentazione assolutamente dal nulla. Con tutte le difficoltà e gli inconvenienti, potuti superare soltanto nel tempo, di una organizzazione improvvisata di così rilevante importanza riflessa su un Paese di oltre 45 milioni di abitanti.

« Penso inoltre che, anche in periodo di pace, la esistenza di organi che seguano, nell'interno del Paese, il movimento dei prodotti per il tempestivo o maggiore assorbimento degli stessi, in dipendenza della disponibilità mondiale, mi sembra sia sempre e tutt'ora opportuno. Mi riferisco particolarmente a tale riguardo alla necessità di procurare al Paese quell'organismo che possa effettivamente rispondere alle esigenze istituzionali di una Food Agriculture Organization, la quale, come è noto, si propone appunto di incanalare verso le zone deficitarie le eccedenze di produzione che avessero a presentarsi sui mercati mondiali, allo scopo di migliorare il tenore di vita delle popolazioni più arretrate.

« Ho detto, beninteso, gli organi che seguano il movimento dei prodotti, intendendo, quindi, lasciare completamente libere le normali correnti commerciali senza minimamente interferire su queste. Organi che dovrebbero nel contempo seguire e controllare le oscillazioni dei prezzi allo scopo di permettere l'intervento dello Stato ogni qualvolta ciò appaia necessario nell'interesse dei consumatori.

« Se quanto sopra è vero ed è riconosciuto opportuno, quale migliore utilizzazione potrebbe trovare il personale addetto attualmente ai servizi dell'alimentazione? È evidente che, in tal caso, dovrebbe trattarsi di organi assolutamente snelliti rispetto agli attuali organici, pronti soltanto a riprendere immediatamente l'efficienza attuale in periodi di emergenza.

« Mi consenta l'onorevole interrogante di precisare ancora una volta, che questo non è

che il parere personale di un tecnico. Al Governo la valutazione del problema.

« Desidero, però, dare piena assicurazione che il problema è sentito da questa Amministrazione che, d'altro lato, è attualmente in trattative con il competente Ministero del tesoro per assicurare al personale delle Sepral le migliori preferenziali condizioni del trattamento di quiescenza nel caso di cessazione dal servizio ».

*L'Alto Commissario
per l'alimentazione*

RONCHI.

SANSONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — « Per conoscere:

1°) se non crede che ormai sia indifferibile emettere i provvedimenti opportuni per dare all'Ente autonomo del porto di Napoli le facoltà e i diritti pari a quelli che hanno gli Enti similari dei porti di Genova, Savona e Venezia. E ciò al fine di dare al porto di Napoli la necessaria efficienza nei mezzi meccanici sussidiari che sono indispensabili per la vita effettiva di un porto;

2°) se non crede opportuno emettere provvedimenti contingenti affinché il personale dello stesso Ente autonomo del porto sia messo in condizione di riscuotere al fine mese corrente gli stipendi e gli altri emolumenti dovuti;

3°) e, infine, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per incrementare l'industria dell'armamento in Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia ».

RISPOSTA. — « Il Ministero della marina mercantile si è vivamente interessato di dare una nuova organizzazione all'Ente autonomo del porto di Napoli allo scopo anche di aumentare l'efficienza del porto cui è evidentemente connessa la ripresa dell'economia meridionale ed il miglioramento delle condizioni di vita del locale ceto marittimo ed industriale.

« Con decreto del Capo provvisorio dello Stato 25 dicembre 1946 venne ricostituita l'Amministrazione ordinaria dell'Ente suddetto e con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 1423, è stato già provveduto a modificarne il Consiglio di amministrazione ed il Comitato direttivo per rendere più agevole il funzionamento di tali organi.

« Si sta ora esaminando, in relazione agli altri organismi portuali similari, la riforma strutturale e funzionale dell'Ente stesso.

« Il provvedimento relativo rientra nella competenza, oltre che del Ministero della marina mercantile, di quello dei lavori pubblici, di quello del tesoro e di quello dell'industria e commercio.

« Per quanto riguarda particolarmente la rimessa in efficienza del porto di Napoli, questo Ministero ha interessato quello dei lavori pubblici per l'esecuzione dei lavori di ricostruzione dei moli, calate e banchine e di altre opere portuali fra cui la stazione marittima per passeggeri e la casa del portuale, nonché per la ricostruzione degli impianti meccanici andati anch'essi completamente distrutti.

« Il Ministero suddetto, dopo aver fatto rilevare che il porto di Napoli, a differenza di altri scali, è stato riconsegnato dall'Amministrazione alleata a quella italiana solo nel marzo 1946 e che pertanto prima di quella data non si sono potuti iniziare i lavori di riparazione degli ingenti danni causati dalla guerra, ha dato in proposito assicurazioni aggiungendo che l'espletamento del programma di ricostruzione previsto per il giugno 1949 sarà attuato, dato il ritmo accelerato dei lavori, presumibilmente con anticipo.

« Per l'esecuzione di tali lavori, con provvedimento legislativo del 26 marzo 1946 venne autorizzata la spesa di un miliardo e mezzo.

« Con le opere già eseguite e con quelle degli appalti tuttora in corso le quali saranno in massima parte ultimate entro il corrente anno, il porto di Napoli verrà ripristinato in una misura assai cospicua che può valutarsi al 70 per cento delle opere essenziali per il suo funzionamento.

« Per quanto si riferisce alla ricostruzione degli impianti meccanici del porto, il Ministero dei lavori pubblici, appena cessata l'amministrazione alleata, acquistò subito, su assegnazione di questo Ministero, 14 grue scorsevoli su cingoli al fine di soddisfare le più immediate esigenze del traffico.

« Ha successivamente disposto la fornitura di 32 gru e di quattro elevatori trasbordatori di carbone per una spesa complessiva di lire 752.380.000.

« Lo stato di tali forniture è il seguente:

a) è pressoché ultimato il montaggio di due gru sul pontile Bausan;

b) è in corso il montaggio di tre gru alla calata Pollena;

c) è giunto a piè d'opera il materiale per altre tre gru, da impiantare pure sulla calata Pollena;

d) tre gru saranno, entro breve termine, pronte per essere spedite;

e) quattro gru sono pronte in cantiere e quanto prima sarà provveduto al loro montaggio.

« È da ritenere quindi che entro la fine del prossimo mese di giugno saranno poste in funzione nel porto di Napoli 15 gru.

« Dato poi il relativo stato di costruzione, è da prevedere che entro il detto termine potrà entrare in funzione anche uno dei quattro elevatori trasbordatori di carbone.

« 2. — È stato da tempo interessato il Ministero del tesoro per la emissione dei provvedimenti finanziari riguardanti la concessione di contributi integrativi del bilancio dell'Ente autonomo del porto di Napoli.

« La pratica relativa è in corso di esame.
« È stato, altresì, ripetutamente interessato il predetto Ministero perché voglia provvedere sollecitamente alla liquidazione delle indennità spettanti all'Ente stesso per la requisizione, da parte degli Alleati, del porto.

« In proposito, il Ministero del tesoro ha ora informato che l'indennità di requisizione suddetta è stata liquidata in lire 29.300.000.

« Inoltre è in corso di approvazione un provvedimento legislativo con il quale sono devoluti temporaneamente all'Ente autonomo del porto di Napoli, per la gestione della locale stazione marittima passeggeri, i proventi della tassa di cui all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 448 e successive variazioni.

« 3. — Sarebbe opportuno che da parte dei rappresentanti delle categorie interessate venissero prospettate le proprie aspirazioni e formulate le relative proposte allo scopo di permettere all'Amministrazione di poterle vagliare ed, eventualmente, soddisfare inquadrando nel problema generale della ricostruzione della Marina mercantile nazionale.

Il Ministro
CAPPA.

SAPIENZA. — *Al Ministro delle finanze.*
— « Per sapere se non ritenga di riesaminare il provvedimento di eccezione col quale la Direzione generale dei monopoli di Stato ha licenziato, in tronco e senza indennità, gli impiegati pensionati riassunti in servizio durante e dopo il periodo bellico, in qualità di avventizi, e se non creda equo e giusto di riammetterli in servizio (in conformità a tutte le amministrazioni, compresa quella di Finanza) anche in considerazione delle recenti di-

rettive, che consentono il prolungamento del limite di età fino a 70 anni per il collocamento a riposo degli impiegati in servizio attivo ».

RISPOSTA. — « La Direzione generale dei monopoli di Stato provvede, a suo tempo, ai termini della legge 21 maggio 1940, n. 528, e del regio decreto-legge 31 gennaio 1944, n. 34, a riassumere alcuni impiegati già collocati a riposo, per sopperire a contingenti esigenze dell'Amministrazione ed alla deficienza di personale determinatasi, durante il periodo bellico, a seguito di richiami alle armi.

« Venute meno tali circostanze per il ritorno in servizio dei richiamati e per l'ammissione — ai sensi delle norme in vigore — di reduci a posti non di ruolo, si dispose il licenziamento dei pensionati riassunti; e ciò in conformità a quanto prescritto dalle citate leggi che prevedevano l'immediato licenziamento di detti pensionati non appena avessero ripreso servizio i richiamati alle armi che essi avevano sostituito, o quando fosse cessato lo stato di bisogno che aveva determinato l'assunzione.

« Non è possibile, ora, provvedere alla riammissione all'impiego dei pensionati in parola, a ciò ostando il disposto dell'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 354, che abroga, dal 15 aprile 1947, la facoltà di assumere — in applicazione delle disposizioni sopra indicate — i pensionati in temporaneo servizio presso le Amministrazioni centrali dello Stato ».

Il Sottosegretario di Stato
per le finanze
MALVESTITI.

SAPIENZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per sapere se intenda migliorare la misura dell'indennità di licenziamento al personale borghese giornaliero dei depositi cavalli stalloni della Repubblica. Come risulta dalla lettera del Ministro stesso, n. 11740/33/11 del 9 aprile 1936, indirizzata ai direttori dei Depositi cavalli stalloni, ai palafrenieri borghesi in questione è dovuta, in caso di licenziamento, una indennità commisurata ad una giornata di paga (esclude le relative indennità) per il primo anno di servizio, a due giornate di paga per ciascuno degli anni di servizio prestati dal 2° al 4°, a tre giornate di paga per ciascuno degli anni di servizio, prestati dal 5° al 12° a quattro giornate di paga per ciascuno degli anni di servizio prestati successivamente al 12°. Pertanto l'interrogante chiede di conoscere se si intende applicare.

nei riguardi dei palafrenieri giornalieri recentemente licenziati dai Depositi stalloni, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 90 del 18 aprile 1947 ».

RISPOSTA. — « Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 207 del 4 aprile 1947, non trova applicazione nei confronti del personale borghese dei Depositi cavalli stalloni trattandosi di salariati e non già di personale impiegatizio.

« Per quanto si attiene alla misura dell'indennità da corrisondersi ai palafrenieri, questo Ministero, con circolare del 6 dicembre decorso, n. 57957, estendeva al personale in parola il trattamento di indennizza disposto dal Ministero del tesoro a favore dei salariati temporanei statali.

« Pertanto ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 15, modificativo dell'articolo 2 del regio decreto-legge 7 giugno 1928, n. 1536, a far data dal 1° dicembre 1946, i Depositi stalloni sono stati autorizzati a corrispondere l'indennità di licenziamento in ragione di 20 giornate di paga per ogni anno di servizio compiuto.

« Le frazioni di anno superiori ai sei mesi sono state considerate come anno compiuto ».

Il Ministro
SEGNI.

SARDIELLO. — *Al Ministro delle finanze.*
— « Per sapere se non stimi opportuno istituire un Ispettorato compartimentale delle imposte dirette per le tre province calabresi, le quali attualmente dipendono dall'Ispettorato per la Sicilia orientale con sede in Messina, eliminando così antichi lamentati inconvenienti nei rapporti fra i cittadini della Calabria e l'ufficio predetto.

« Tale provvedimento si appalesa opportuno (come già, in altro campo, quello adottato dal Ministro di grazia e giustizia, col trasferimento della sezione di Corte di appello di Reggio Calabria dalle dipendenze di quella di Messina alle dipendenze di quella di Catanzaro) di fronte alla nuova organizzazione regionale.

« Non potrebbe, d'altra parte, pensarsi ad assegnare il territorio calabrese alla competenza dell'Ispettorato finitimo di Bari, sia per la rilevanza del carico imponente delle tre province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, sia perché l'Ispettorato di Bari ha una circoscrizione già troppo vasta. D'altra parte,

il provvedimento non imporrebbe oneri rilevanti, perché (a causa della distanza delle province dalla sede attuale di Messina) si trovano già a Catanzaro ed a Reggio funzionari distaccati dall'Ispettorato messinese e sia perché sarebbe assai facile il trasferimento degli uffici da Messina a Reggio, dove i locali potrebbero anche ricavarsi nel vasto edificio dell'Intendenza di finanza di quest'ultima città ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione finanziaria per giungere al risanamento economico-finanziario del Paese va apprestando un complesso di norme tributarie che rispondano alle nuove imperiose esigenze del bilancio dello Stato ed alla mutata realtà economica e sociale.

« Per raggiungere tal fine e conseguire risultati concreti si sta provvedendo gradualmente anche al riordinamento dei servizi e degli uffici dipendenti.

« Infatti, con decreto del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1306, è stata approntata per ora la riforma delle circoscrizioni finanziarie della Sicilia e della Calabria e con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1517, sono stati revisionati i ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria mediante la prevista immissione di nuove unità.

« Il complesso programma finanziario è tuttora in atto e si sviluppa con ritmo crescente.

« Ciò premesso, si assicura che anche la questione proposta dall'onorevole Sardiello di istituire per le tre province della Calabria una sede d'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette, in vista delle varie considerazioni da lui prospettate, sarà adeguatamente vagliata in sede di riorganizzazione definitiva delle circoscrizioni finanziarie della Repubblica ».

Il Sottosegretario di Stato
per le finanze

MALVESTITI.

SCHIAVETTI. — *Al Ministro dell'Interno.* — « Per sapere la esatta portata degli incidenti avvenuti a Matera il 9 dicembre e per conoscere in base a quali criteri sarebbe stata autorizzata, nella atmosfera di legittima indignazione causata da oltraggiose provocazioni di elementi monarchici e filo-fascisti, una manifestazione antirepubblicana, che doveva necessariamente provocare l'indignazione della cittadinanza ».

RISPOSTA. — « In data 4 dicembre scorso il Comitato dell'Unione monarchica italiana di Matera informava l'autorità di pubblica sicurezza di voler tenere, insieme col Partito nazionale del lavoro, un pubblico comizio il giorno 8 dicembre alle ore 11 in Piazza Vittorio Veneto di detta città.

« Il giorno successivo anche la Segreteria provinciale del Partito socialista italiano notificava di voler tenere comizio nella stessa Piazza, alla stessa ora dello stesso giorno 8.

« Poiché non era evidentemente possibile la concomitanza dei due comizi, venne convocato il Segretario provinciale del Partito socialista italiano, al quale venne comunicato personalmente dal questore che c'era già precedente richiesta di comizio da parte dell'Unione monarchica, onde occorreva, perché si potesse garantire l'ordine pubblico ed il tranquillo svolgimento dei comizi, adattarsi a scegliere altra località, ovvero altra data.

« L'anzidetto Segretario provinciale fece sapere che non era possibile rinviare il comizio poiché si trattava di manifestazione indetta su scala nazionale, che non era di suo gradimento tenere il comizio in altro posto, ed aggiunse che al comizio avrebbe anche aderito il Partito comunista italiano.

« Il questore propose allora di concordare le circostanze col rappresentante dell'Unione monarchica locale, che fu pertanto anch'esso convocato. Egli dichiarò che non avrebbe per suo conto avuto difficoltà a tenere il comizio anche in luogo chiuso, determinazione questa che facilitava la situazione.

« Ogni difficoltà sembrava perciò superata e venne stabilito, di comune accordo coi predetti dirigenti, che i Partiti social-comunisti avrebbero tenuto il loro comizio in Piazza alle ore 11, mentre i monarchici si sarebbero adunati alle ore 12 nella sala del teatro all'uopo concesso.

« Tutte le misure preventive di polizia furono adottate e si era convinti che tutto sarebbe andato per il meglio l'indomani.

« Durante la notte, però, ad opera di ignoti furono segnate scritte d'intonazione monarchica sulle mura cittadine. Tali scritte irritarono fortemente i Partiti social-comunisti-repubblicani che scorsero in tal fatto una provocazione e si recarono dal Prefetto ad esprimere il loro risentimento.

« Si era già, nel frattempo, disposto per la cancellazione di tali iscrizioni che, in verità, furono deplorate e rifiutate dagli stessi esponenti monarchici.

« Tuttavia la situazione si presentò subito assai tesa e preoccupante per l'ordine pubbli-

co che veniva apertamente minacciato. Il Prefetto ritenne, pertanto, necessario inibire il comizio ai monarchici perché questi ultimi avevano determinato la tensione per via delle scritte.

« La mattina dell'8 dicembre i dirigenti dei Partiti social-comunista poterono svolgere tranquillamente il loro comizio al quale fecero intervenire numerosi elementi aderenti dai comuni di Irsina, Montescaglioso, Ferrandina e Bernalda.

« La situazione generale, però, si manteneva acuta e correvano voci di aggressione alla sede dell'Unione monarchica i cui aggregati si tenevano pronti e vigilanti.

« Verso le ore 15,30 dello stesso giorno 8 dicembre due esponenti del Partito monarchico si premurarono di prendere contatti col Questore per chiedergli se potessero tenere il comizio non tenuto nella mattinata.

« Il Questore rispose che quel comizio era stato inibito e non c'era più da parlarne; che occorreva, quindi, fare richiesta *ex novo* di comizio su cui, senza prevenzione di sorta, sarebbe stato da esso sentito come di norma l'avviso del Prefetto.

« I richiedenti ripiegarono allora sull'idea di tenere una riunione nell'interno della sede del Partito, con applicazione di altoparlante al di fuori.

« Il Questore obiettò che tale riunione era lecita e sarebbe stata anche tutelata, ma che l'uso dell'altoparlante non poteva essere consentito.

« Poco dopo nella sede dell'Unione monarchica si riunirono circa 200 iscritti, ai quali prese a parlare il dottor Salerno. Poiché l'ambiente mal conteneva tante persone, una parte di esse fu obbligata a restare sulla strada; onde si pensò di installare un tavolo sotto l'arcata della porta d'ingresso per dar modo all'oratore di essere ascoltato da quelli di dentro e da quelli di fuori.

« Al funzionario ed al capitano dei carabinieri in servizio sul posto apparve giustamente che questo stato di fatto non coincidesse con le autorizzazioni accordate e che potesse turbare l'ordine pubblico, tanto più che elementi comunisti si andavano anch'essi affollando verso la sede dell'Unione monarchica.

« Il funzionario tentò di persuadere i comunisti a non provocare disordini e ad allontanarsi, mentre l'ufficiale dei carabinieri invitava senz'altro l'oratore monarchico a ritirarsi.

« Improvvisamente, da ambo le parti si verificarono maggiori contatti per venire alle mani, ed allora la polizia intervenne per al-

lontanare gli assembrati e per sgombrare la sede dell'Unione monarchica.

« Un comunista scalmanato e forse ubriaco tentò con un poderoso bastone di colpire alla testa l'ufficiale dei carabinieri Arena Umberto, che evitò il colpo che andò invece a finire sulla spalla sinistra di un vicebrigadiere giudicato guaribile in dodici giorni.

« Questo episodio, che se avesse avuto conseguenze più gravi avrebbe certamente occasionato fatti luttuosi, indusse alcuni militari a lanciare di propria iniziativa tre artifici lacrimogeni che valsero a far allontanare i dimostranti, i quali, però, rimasero per oltre due ore ancora dietro i cordoni stabiliti dalla forza pubblica.

« Uno solo dei tumultuanti risulta colpito da calcio di moschetto riportando ferita lacerato-contusa al cuoio capelluto, regione frontale, dichiarata guaribile entro otto giorni.

« A tarda sera si rientrò nella normalità senza ulteriori incidenti.

« Nessun incidente si è verificato il giorno successivo 9 dicembre ».

Il Ministro
SCELBA.

SCHIAVETTI, LUSSU, CIANCA, MAGRINI, NASI, CEVOLOTTO, ZUCCARINI, LAMI STARNUTI, COSTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere come intenda conciliare il mantenimento nella motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del capitano di fregata Vittorio Meneghini (*Gazzetta Ufficiale* 31 maggio 1947) di un'espressione ambigua relativa a pretesi diritti dell'Italia su le isole dell'Egeo con la necessità di eliminare qualsiasi dubbio o sospetto su la sincerità della politica estera della Repubblica italiana ».

RISPOSTA. — « Dopo quanto le scrissi il 9 corrente mi fo un dovere di rispondere qui all'interrogazione che, con altri colleghi, ella mi rivolse il 24 settembre ultimo scorso circa la motivazione per la concessione di medaglia d'oro alla memoria del comandante Meneghini.

« La nobile memoria di quel prode soldato meritava una più stringata formula, ove solo i fatti parlassero, senza la menoma allusione politica. Del resto, in tali documenti, che dovrebbero essere epigrafici, le lungaggini e le pretese letterarie sono sempre nocive.

« Ma quel che fu non si può disfare. E poiché posso assicurare lei e i colleghi che la sincerità della politica estera della Repubblica italiana non fu menomamente posta in dub-

bio — come era naturale non lo fosse — mi sembra più opportuno fare ormai il silenzio sul punto da loro sollevato.

« Confido che, sicuri del mio sentimento, concorderanno meco ».

Il Ministro
SFORZA.

SCOTTI ALESSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti intende adottare per una sollecita sistemazione della sponda destra del fiume Dora Baltea a Valle d'Ivrea, per impedire un ulteriore danneggiamento alle coltivazioni circostanti ».

RISPOSTA. — « Sulla sponda destra del Dora Baltea fra Ivrea e la foce sono in corso di ultimazione i lavori di difesa del tratto di sponda a monte della presa della Roggia Natta in comune di Mazzè Cavanese.

« Sono segnalati altri danni sulla medesima sponda più a monte nel territorio dello stesso comune di Mazzè Canavese e più a valle presso l'autostrada Torino-Milano in comune di Rondissone.

« Il competente ufficio del Genio civile di Torino è stato incaricato di fare i necessari rilievi e quindi di predisporre i progetti delle opere di difesa che sono necessarie.

« Per la predetta sponda destra non risultano segnalazioni di altri danni oltre quelli sopra menzionati ».

Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
CANEVARI.

SCOTTI ALESSANDRO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per favorire il desiderio di quei cittadini che desiderano ritornare in America e che per effetto di servizio militare o per aver preso parte alle elezioni politiche, hanno perduto la cittadinanza americana ».

RISPOSTA. — « Le autorità italiane competenti hanno riconosciuto come cittadini italiani a tutti i fini coloro che hanno prestato servizio nell'Esercito italiano. Il loro espatrio negli Stati Uniti d'America è pertanto soggetto alle normali disposizioni che regolano l'assegnazione dei posti in quota, secondo la legge americana del 1924 e i susseguenti accordi italo-americani.

« Per quanto concerne invece coloro che hanno preso parte alle elezioni politiche la questione è più complessa e forma oggetto di

particolare e vivo interessamento del Ministero degli affari esteri.

« Il principio dell'obbligatorietà del voto per le elezioni alla Costituente ha limitato la libertà di decisione di tali persone e sembra, quindi per lo meno eccessivo l'ammettere che esso abbiano perduto la cittadinanza americana per aver votato in quelle circostanze. Tale questione è attualmente allo studio con i competenti organi americani ».

Il Ministro
SFORZA.

SCOTTI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per sapere se non crede di impartire disposizioni agli uffici finanziari in Liguria, affinché desistano dagli accertamenti dei profitti di speculazione a carico degli olivicoltori liguri, in considerazione del grande spezzettamento della proprietà olivicola in Liguria e dell'enorme fatica e spesa che importa, data la natura del terreno, la coltivazione dell'olivo, per cui è da escludere, salvo casi eccezionali, la possibilità, anche in considerazione dell'ammasso totalitario dell'olio fino al 1945, di profitti eccedenti il normale reddito dei terreni ed il giusto salario dei coltivatori diretti ».

RISPOSTA. — « Gli accertamenti, oggetto dell'interrogazione, riguardano i profitti eccezionali di contingenza, di cui al decreto legislativo 28 aprile 1947, n. 330, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 maggio 1947, numero 114.

« Secondo tali decreto, rientrano tra i profitti avocabili allo Stato nella misura dell'80 per cento anche quegli utili eccezionali comunque e da chiunque realizzati successivamente al 1938, in dipendenza dell'esercizio di qualsiasi attività in contrasto con le disposizioni concernenti il conferimento obbligatorio od il blocco delle merci e delle derrate, o la limitazione dei prezzi.

« Nessun esonero od abbuono è previsto in tale materia.

« È in applicazione di tale norma che gli uffici distrettuali delle imposte dirette compresi nel compartimento di Genova — come, del resto, tutti gli altri della Repubblica — hanno in corso accertamenti del genere a carico, fra l'altro, degli olivicoltori.

« Per tali accertamenti sono stati presi come base: il numero delle piante, l'estensione degli oliveti, le situazioni di famiglia e la quantità di olio versata agli ammassi.

« La differenza tra l'importo dell'olio prodotto e quello dell'olio versato all'ammasso

o trattenuto per uso familiare, salvo un'ulteriore detrazione del 40 per cento su tale differenza a titolo di rimborso maggiori spese di coltivazione, viene considerata come profitto di contingenza.

« L'accertamento tributario deve, quindi, avere riguardo a singoli contribuenti, il che, importando un esame caso per caso, non consente all'Amministrazione finanziaria di esonerare aprioristicamente dallo speciale tributo una intera categoria di contribuenti nel presupposto che nessuno appartenente alla categoria stessa abbia realizzato un profitto tassabile.

« Lo stesso onorevole interrogante non esclude la possibilità che qualche olivicoltore ligure abbia conseguito un profitto avocabile.

« La circostanza del grande spezzettamento della proprietà olivicola in Liguria, non esclude di per se stessa la possibilità di una tassazione, in quanto questa presuppone soltanto l'esistenza obiettiva di un profitto eccezionale.

« Ciò premesso, poiché è notorio come il fenomeno della speculazione abbia dilagato specialmente nel campo del commercio dell'olio, l'azione degli uffici — diretta appunto a colpire con la straordinaria imposizione gli olivicoltori che hanno conseguito utili eccezionali immettendo al mercato libero l'olio sottratto all'ammasso — è perfettamente legittima.

« Ove i criteri di valutazione dei profitti avocabili, non siano ritenuti aderenti alla realtà, gli interessati potranno tutelare i loro diritti singolarmente dinanzi alle Commissioni amministrative, esulando dalla competenza del Ministero d'intervenire in questioni d'estimazione.

« Il Ministero — la cui attenzione sugli olivicoltori liguri è stata richiamata anche da altri onorevoli interroganti — non ha mancato, peraltro, di raccomandare che l'azione accertatrice degli uffici sia improntata a criteri di moderazione ed è disposto ad esaminare benevolmente eventuali richieste di agevolazioni nel pagamento dello speciale tributo da parte dei singoli interessati ».

Il Sottosegretario di Stato
per le finanze
MALVESTITI.

SCOTTI ALESSANDRO, GIACCHERO, RAIMONDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per conoscere i motivi che si oppongono alla concessione preferenziale di tratte e di carri ferroviari ai Consorzi e alle Cooperative tra

produttori agricoli per il trasporto della paglia destinata ai loro soci, i quali — specie in Piemonte — hanno assoluto ed urgente bisogno di paglia per le necessità degli allevamenti.

« Secondo informazioni raccolte in Piemonte, le cartiere — che godono di particolare preferenza per i trasporti ferroviari — hanno scorte di paglia più che sufficienti.

« L'interrogante fa presente che cooperative di contadini del Piemonte, che hanno notevoli depositi di paglia nell'Italia centro-meridionale, non sono riuscite ad ottenere un solo vagone, mentre varie ditte, che possono disporre di vagoni e tradotte, offrono la paglia sui mercati dell'Italia settentrionale a prezzi elevatissimi ».

RISPOSTA. — « I trasporti della paglia, oltre che in carri ferroviari alla spicciolata, venivano effettuati fino a tutto dicembre a mezzo di appositi treni completi (tradotte), formati con carri riparandi utilizzabili (R.U.), i quali ben si prestavano al trasporto di tale genere di merce.

« La richiesta delle tradotte — formate di trenta carri — era vincolata alla condizione che la paglia da spedire fosse diretta a Consorzi agrari, a cartiere, all'Associazione italiana allevatori od agli agricoltori associati, secondo quanto era stato convenuto con i Ministeri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.

« Per il periodo dal 15 giugno al 31 dicembre scorso anno, si hanno i seguenti dati per trasporti effettuati con tradotte:

« per consorzi agrari »: richieste 147: effettuate 90, rinunciate o decadute per mancato versamento deposito cauzionale 57;

« per cartiere »: richieste 266: effettuate 100, rinunciate o decadute 166;

« per Associazione italiana allevatori »: richieste 8: effettuate 7, rinunciate 1;

« per il Fronte economico rurale e agricoltori associati: richieste 32: effettuate 12, decadute o rinunciate 20.

« Dai dati sopra esposti emerge che gli enti agrari sono stati preferiti nell'assegnazione delle tradotte in confronto delle cartiere.

« Attualmente, essendovi disponibilità di carri, anche buoni, la paglia, anziché con tradotte di carri riparandi utilizzabili, viene trasportata a carri isolati, che vengono assegnati, in base alle richieste fatte dai mittenti nei modi d'uso, dalle stazioni di partenza ».

Il Ministro
CORBELLINI.

SELVAGGI. — *Al Ministro del tesoro.* — « Perché voglia esaminare la possibilità di concedere ai funzionari di gruppo A delle Amministrazioni dello Stato la facoltà di riscatto ai fini del trattamento di quiescenza, degli anni di studio universitario, facoltà che attualmente è riconosciuta agli ufficiali dell'Esercito appartenenti a Corpi per l'ammissione ai quali è richiesto il possesso di una laurea.

« Il provvedimento invocato, già in vigore fino al 1923, verrebbe equamente a differenziare la carriera di gruppo A dalle altre che non richiedono il predetto titolo di studio ».

RISPOSTA. — « Al riguardo si premette che il beneficio della valutazione, previo riscatto, ai fini della liquidazione della pensione, della durata legale degli studi universitari, nei casi in cui il titolo di studio universitario è richiesto per l'ammissione in carriera, venne ammesso per il personale statale con l'articolo 13 del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970. Detto beneficio restò in vigore però soltanto pochi anni e fu soppresso insieme ad alcuni altri in materia di pensioni, col regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, e ciò al fine di ridurre l'onere sempre crescente derivante allo Stato dalla concessione del trattamento di quiescenza al proprio personale cessato dal servizio e agli aventi causa del personale medesimo. Si considerò pure che la laurea permetteva già l'accesso a ruoli che hanno di regola un maggior sviluppo di carriera.

« D'altra parte si ritiene che per i funzionari di gruppo A la valutazione in pensione degli anni di studi universitari abbia una importanza relativa dato che nella generalità dei casi essi vengono collocati a riposo quando hanno già raggiunta l'anzianità di servizio occorrente per conseguire il massimo della pensione.

« Per quanto poi riguarda il confronto con gli ufficiali appartenenti a corpi tecnici per la ammissione ai quali è richiesto il possesso di una laurea, è da tener presente che per tali categorie il riconoscimento degli anni di studi universitari è stato ammesso fin dal 1873 allo scopo soprattutto di ottenere una parificazione fittizia dell'inizio del servizio utile a pensione.

« Mentre, infatti, gli ufficiali provenienti dalle Accademie e dalle Scuole militari entrano in servizio intorno ai 18-20 anni di età e il periodo di studi preliminari è già per essi utile a pensione, gli ufficiali che devono essere in possesso della laurea non possono iniziare il servizio che con alcuni anni di ritardo. Appare, quindi, evidente la necessità che

il ritardo nell'inizio della carriera venga compensato con l'aggiunta di alcuni anni nel computo della pensione anche perché altrimenti gli ufficiali dei corpi per l'ammissione ai quali è richiesta la laurea non avrebbero mai la possibilità di raggiungere il periodo di servizio necessario per conseguire il massimo della pensione perché colpiti prima dai limiti di età.

« La stessa necessità non si presenta invece per il personale civile di gruppo A, in quanto detto personale entra, in genere, in servizio intorno ai 25 anni di età ed ha, quindi, modo di raggiungere sempre i 40 anni di servizio richiesti per conseguire il massimo della pensione, anche perché non esistendo per il personale stesso limiti tassativi di età per il collocamento a riposo, l'Amministrazione può, se del caso, trattenerlo in servizio oltre il 65° anno di età e fino al raggiungimento dei 40 anni di servizio.

« La questione potrà, comunque, essere presa in più approfondito esame in occasione della emanazione di un provvedimento che riguardi la materia delle pensioni ».

*Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro*

PETRILLI.

SELVAGGI. — *Al Ministro delle finanze.*
— « Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore di 400 camionisti dell'Eritrea che, richiamati in Patria con i loro automezzi nel 1945, per esigenze di interesse pubblico, subirono notevolissimi danni per il ritardo sia di ordine tecnico che di ordine burocratico frapposto al loro rimpatrio e che, giunti in Italia a scaglioni, sono stati fatti segno a gravi richieste da parte del fisco, sia per pagamento di diritti doganali, sia (in forza delle disposizioni del decreto sui recuperi) per pagamento cauzioni, sia per rimborso spese di trasporto ed altro ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione si riferisce ad un gruppo di 450 automezzi il cui rimpatrio dall'Eritrea, a suo tempo concordato fra la Presidenza del Consiglio e la Commissione alleata, avvenne a scaglioni dall'aprile 1946 al settembre 1947.

« Trattasi di automezzi che, quantunque nella maggior parte di indubbia origine e produzione nazionale, sono da considerare esteri agli effetti doganali, a termini delle nostre norme di diritto positivo.

« Essi, pertanto, all'atto del loro reingresso in Italia avrebbero dovuto assolvere i diritti doganali previsti dalle disposizioni in vi-

gore, ma il Ministero, rendendosi conto delle condizioni di disagio in cui sono venuti a trovarsi i nostri connazionali rimpatrianti e nell'intento di agevolare la sollecita utilizzazione degli automezzi summentovati, ne consentì il rilascio con la procedura del daziato in sospeso, prescindendo dal deposito di diritti doganali, essendosi il Ministero dei trasporti impegnato verso questa Amministrazione a prendere opportuni provvedimenti cautelativi per garantire l'eventuale assolvimento dei diritti dovuti, e nella intesa che i rispettivi proprietari avrebbero in un secondo tempo ed al più presto curata la regolarizzazione doganale dei propri autoveicoli, allorché il Ministero avesse determinato, cioè, il trattamento da usare agli stessi.

« Esaminata la questione con le altre Amministrazioni interessate, è stata riconosciuta la inopportunità di promuovere un provvedimento legislativo di esonero *ad hoc* per gli automezzi medesimi, provvedimento che, oltre a difettare del carattere di generalità di una legge per rendersi applicabile ad una sola categoria di persone e di merci, sarebbe fonte di non trascurabili inconvenienti.

« Ciò nonostante il Ministero, perfettamente conscio dei particolarissimi ed eccezionali motivi che hanno determinato il rimpatrio in argomento, si è dichiarato disposto a consentire la reimportazione in franchigia di quelli dei citati automezzi che risultino di indubbia origine e produzione nazionale, a termini dell'articolo 5 del regio decreto 19 maggio 1898, n. 168, prescindendo dalle condizioni e formalità ivi previste, ma su presentazione di un semplice estratto cronologico del Pubblico registro automobilistico.

« Ciò al fine di stabilire se gli automezzi fossero o meno circolanti nella Repubblica prima del loro invio in colonia e per recuperare, nella negativa, le somme pagate dall'Erario alla ditta fabbricante a titolo di *drawback* o di diritti gravanti sulle materie prime estere incorporate.

« In base ai suesposti criteri è stata già regolarizzata la posizione di numerosi automezzi, mentre per i rimanenti si attende che gli interessati ne facciano istanza, presentando il summentovato documento.

« Per le altre questioni cui fa cenno l'interrogazione, non rientranti nella competenza di quest'Amministrazione, l'interrogante potrà rivolgersi al Ministero del tesoro e a quello dei trasporti ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*

MALVESTITI.

SILES. — *Al Ministro dei trasporti.* — « Per apprendere se e come egli intenda di rimediare alla penuria di vagoni esistente nella provincia di Reggio Calabria per il trasporto di prodotti deperibili e non deperibili, con grave danno dell'economia agricola ed industriale ».

RISPOSTA. — « Nell'attuale momento i trasporti di merci deperibili, in partenza dalla provincia di Reggio Calabria, sono in minima quantità, e per essi non vi è alcuna difficoltà di approvvigionamento di carri adatti, essendo quel Compartimento largamente provvisto.

« Per la prossima campagna degli agrumi si prevede di poter disporre di un quantitativo di carri chiusi sufficiente a garantire tutti i trasporti che verranno richiesti alle ferrovie dello Stato.

« Per quanto riguarda i prodotti non deperibili si stanno provvedendo carri adatti nella misura consentita dalle attuali condizioni del parco merci la cui consistenza è appena del 73 per cento di quella anteguerra, sussidiando il compartimento di Reggio Calabria con una media di 100 carri al giorno che in massima parte vengono inviati a vuoto dal Nord.

« Inoltre, per il carico di legna da ardere, di legname da costruzione, carbone vegetale, sughero e di altre merci di massa si provvede con un'amedia giornaliera di una tradotta formata da carri riparandi utilizzabili.

« Quando sarà migliorata la consistenza del parco merci in progressivo aumento sia con la riparazione dei carri danneggiati dalla guerra sia con le nuove costruzioni, sarà possibile aumentare l'assegnazione di carri alla Calabria come pure alle altre Regioni ».

Il Ministro
CORBELLINI.

SILIPO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano equo provvedere con urgenza all'inquadramento dei maestri elementari dei convitti nazionali nel ruolo unico dei maestri, per risolvere una buona volta la situazione di una numerosa classe di insegnanti, i quali, pur essendo maestri elementari, non si trovano nella identica posizione giuridica ed economica di quelli delle scuole pubbliche ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha da tempo messo allo studio la questione e già è stato predisposto un apposito schema di provvedimento legislativo concernente la soppressione del ruolo dei maestri dei Convitti nazio-

nali, di cui alla tabella G annessa al regio decreto 2 giugno 1932, n. 690, ed il contemporaneo passaggio dei predetti insegnanti nel ruolo unico nazionale degli insegnanti elementari delle scuole governative.

« Per l'ulteriore corso di tale schema, si è in attesa di ricevere l'adesione del Ministero concertante, già sollecitata ».

Il Ministro della pubblica istruzione
GONELLA.

SILIPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e come intenda risolvere il problema di Pizzo Calabro, in cui i mancati lavori di sistemazione della spiaggia determinano danni ingentissimi ai fabbricati.

« L'interrogante fa notare che il progetto dei lavori è da molto tempo allo studio e che ogni ulteriore ritardo provocherebbe il crollo di moltissimi edifici siti lungo la spiaggia ».

RISPOSTA. — « Il problema della difesa della spiaggia di Pizzo di Calabria, minacciata dalla corrosione del mare, si è presentato, dal punto di vista tecnico, molto complesso, tanto da richiedere l'invio sul luogo di un tecnico esperto, per precisi accertamenti ed in seguito, un approfondito esame sia sulle cause del fenomeno di erosione, che da qualche decennio si verifica nel tratto di costa fra Pizzo ed il vicino porto di Vibo Marina, sia sugli accorgimenti tecnici necessari per la protezione degli edifici maggiormente minacciati. Determinato in circa metri 230 il fronte degli edifici da proteggere, si è ravvisata la necessità della costruzione di 3 frangiflutti di scogliera della lunghezza di 90 metri ciascuno, posti alla distanza media di 15-20 metri dalla battigia, con determinata inclinazione.

« Al finanziamento di tale opera mancando specifiche disponibilità di fondi in bilancio, che importerebbe una spesa di lire 33 milioni, potrà provvedersi non appena verrà concessa l'autorizzazione di spesa di lire 1.200.000 già richiesta al Tesoro per opere urgenti di difesa di spiaggia ».

Il Sottosegretario di Stato
per i lavori pubblici
CANEVARI.

SILIPO, GULLO FAUSTO, MUSOLINO, MANCINI, PRIOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'inter-no.* — « Sui recenti fatti di Calabria ».

RISPOSTA. — « La serie delle agitazioni che hanno avuto luogo durante lo scorso mese di novembre in concomitanza di quelle preordi-

nate anche altrove a scopo politico, si sono mantenute in Calabria nei limiti della legalità, salvo qualche caso, particolarmente più grave, in provincia di Cosenza.

« I motivi sindacali contingenti su cui le agitazioni stesse erano fondate, sono stati esaminati dai rappresentanti delle categorie interessate, giungendosi ad una rapida intesa ».

Il Ministro dell'interno
SCELBA.

SIMONINI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per sapere se è in grado di fornire notizie sul deplorabile episodio verificatosi in Luzzara, provincia di Reggio Emilia, ove due cittadini sono stati aggrediti e percossi nell'interno delle loro abitazioni soltanto perché appartenenti ad un determinato partito politico, e quali provvedimenti ritiene di poter adottare perché i responsabili siano raggiunti e puniti ».

RISPOSTA. — « Il giorno 18 dicembre scorso, in Luzzara, alcuni individui, ex partigiani, provenienti da località vicine, suddivisi in tre gruppi andavano cercando le persone che essi ritenevano responsabili della rimozione, avvenuta il giorno precedente ad opera di ignoti, di una lapide stradale commemorativa dei caduti partigiani.

« Imbattutisi nelle persone anzidette, le aggredivano producendo loro lievi contusioni guaribili da tre ad otto giorni. Le vittime sono state cinque, di cui tre apolitici, uno iscritto al Partito socialista lavoratori italiani, di nome Zoboli Renato, ed un altro al Partito della Democrazia cristiana, consigliere comunale di Luzzara, di nome Belledi Dante.

« La medesima sorte è toccata, lo stesso giorno, nella vicina Villarotta, ad altre due persone, un apolitico ed un iscritto alla Democrazia cristiana.

« Sono state impartite telegrafiche disposizioni al prefetto perché intervenisse subito con ogni energia per accertare le responsabilità ed evitare il ripetersi di simili incidenti che per la loro gravità e modalità ricordano i deprecati episodi dello squadristico.

« L'energico intervento dell'Arma dei carabinieri ha finora portato alla identificazione di un componente del gruppo degli aggressori, mentre sono state disposte ulteriori indagini per accertare gli altri responsabili che saranno denunciati all'autorità giudiziaria ».

Il Ministro
SCELBA.

TEGA. — *Al Ministro del tesoro.* — « Per sapere perché mai non abbia provveduto all'assegnazione delle divise al personale subalterno del Provveditorato agli studi di Bologna, mentre il personale delle altre Amministrazioni statali, decentrate nella provincia medesima, compreso quello dell'Intendenza di finanza e delle Delegazioni del tesoro, ne è stato da tempo provvisto ».

RISPOSTA. — « In proposito si fa presente che, a mente delle vigenti disposizioni, i Provveditorati agli studi non sono compresi fra le Amministrazioni ai subalterni delle quali l'uniforme di servizio debba essere fornita a cura del Provveditorato generale dello Stato.

« Questo, se mai, potrebbe, nei limiti delle proprie disponibilità, fornire a richiesta solo la stoffa e gli accessori, restando però sempre a carico dell'Amministrazione centrale, da cui i subalterni stessi dipendono, le spese di quanto potrebbe esser concesso dal Provveditorato generale stesso, nonché quella relativa alla confezione dell'uniforme, all'acquisto di berretti od altro (articolo 397 delle Istruzioni sui servizi del Provveditorato generale dello Stato).

« Per quanto poi concerne la concessione, in genere, di uniformi di servizio, non si può tralasciare di fare presente che sarebbe intendimento del Tesoro di provvedere all'abrogazione di ogni norma che prevede la loro distribuzione ».

Il Sottosegretario di Stato
per il tesoro
PETRILLI.

TEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi dell'Intendenza e dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette e Catasto di Bologna, i quali si rifiutano di applicare le disposizioni di legge relative alle imposte sul patrimonio e sovrimposte straordinarie, afferenti a stabili colpiti e distrutti in buona parte (non inferiore ad un quinto) da offese belliche, e ciò malgrado le circolari e le istruzioni date in proposito anche recentemente dal Ministero.

« L'interrogante fa presente altresì che i detti uffici bolognesi evitano intenzionalmente di portare dinanzi alle competenti Commissioni ricorsi presentati già da circa tre anni dai numerosi contribuenti che subirono danni nelle anzidette proporzioni e circostanze ».

RISPOSTA. — « Per corrispondere esaurientemente alle richieste dell'onorevole interrogante, sono stati incaricati gli organi ispettivi

competenti di eseguire una diligente indagine e di riferire con la massima urgenza, con tutti i necessari elementi di giudizio.

« Non appena tali elementi saranno pervenuti, la situazione dei contribuenti di Bologna, che siano danneggiati di guerra, in rapporto alle imposte sul patrimonio, ordinaria e straordinaria proporzionale, sarà esaminata con la dovuta attenzione, e si ragguaglierà l'onorevole interrogante dei provvedimenti che sarà stato possibile adottare ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze
MALVESTITI.*

TIERI. — *Al Ministro della difesa.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore degli ufficiali di complemento del ruolo speciale Marina, istituito con legge 6 giugno 1935, n. 1098 che a seguito del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 490 sulle condizioni di liquidazione degli appartenenti al ruolo stesso per riduzione dei quadri, si sono visti lesi nei loro diritti legalmente acquisiti con decreto-legge 3 dicembre 1942, n. 1417, che stabiliva un concorso per titoli per trasferimento in servizio permanente effettivo e che, portato a termine, non venne pubblicato per il sopraggiunto armistizio dell'8 settembre 1943, e non essendo stato abrogato da alcuna disposizione, deve ritenersi ancora valido, in pieno contrasto col suddetto decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 490, privo in conseguenza di ogni base giuridica ».

RISPOSTA. — « Con la legge 3 dicembre 1942, n. 1417, furono istituiti i ruoli speciali in servizio permanente effettivo nei corpi dello Stato Maggiore e del Genio navale.

« Con l'articolo 6 della predetta legge fu stabilito che, per la prima formazione del ruolo speciale di ufficiali di vascello in servizio permanente effettivo e del ruolo speciale di ufficiali del Genio navale (D. M.) in servizio permanente effettivo, dovevano essere indetti concorsi per titoli « entro un mese dalla data di entrata in vigore della legge n. 1417 », e che ai concorsi per la nomina ad ufficiale di vascello del ruolo speciale in servizio permanente effettivo ed a ufficiali del Genio navale (D. M.) del ruolo speciale in servizio permanente effettivo potevano essere ammessi, rispettivamente, gli ufficiali di vascello e del Genio navale (D. M.) di complemento, compresi gli ufficiali dei ruoli speciali di complemento dei corpi predetti.

« In conseguenza degli avvenimenti successivi all'8 settembre 1943, i concorsi in og-

getto, che erano stati regolarmente autorizzati e banditi, non poterono però essere espletati; e, nella presente fase di riduzione di organici e di conseguente eliminazione dai quadri di ufficiali in servizio permanente nella Marina militare, è necessario evitare nuove immissioni nel servizio permanente di ufficiali non di carriera.

« In tal senso, il Ministero del tesoro ha risposto, con foglio n. P/1/10/197 in data 29 marzo ultimo scorso, ad analoga interrogazione a risposta scritta in data 28 febbraio ultimo scorso dell'onorevole Aladino Bibolotti, deputato all'Assemblea Costituente in favore degli ufficiali del ruolo speciale di complemento.

« In detta risposta il su citato Ministero ha peraltro posto in rilievo che la particolare posizione degli ufficiali del ruolo speciale di complemento è stata già considerata nello stabilire il trattamento loro spettante in caso di allontanamento dal servizio per effetto dello sfollamento dei quadri (articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 490), essendosi ammesso anche per essi la concessione, per un biennio, del trattamento di attività e la liquidazione di un trattamento previdenziale più favorevole di quello che sarebbe loro spettato in caso di cessazione dal servizio ai sensi della legge 6 giugno 1935, n. 1098, istitutiva dei ruoli speciali di complemento.

« Tenuto conto di quanto sopra, nonché dal fatto che gli ufficiali del ruolo speciale di complemento, trattenuti in servizio di autorità, non potranno godere dello stesso trattamento previsto dal su citato articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 maggio 1946, n. 490, all'atto della normale cessazione dal servizio, in quanto le disposizioni sullo sfollamento cesseranno di avere efficacia con l'entrata in vigore degli organici definitivi, si sta studiando la possibilità di migliorare le condizioni degli ufficiali in parola ».

*Il Ministro
FACCHINETTI.*

TITOMANLIO VITTORIA, NUMEROSO. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo per venire incontro alle gravi necessità delle istituzioni di pubblica assistenza e di beneficenza, i cui bilanci presentano notevoli disavanzi, tenuto conto che, mentre non v'è possibilità di migliorare i redditi, particolarmente delle abitazioni, aumentano le spese e i carichi di ogni genere. ».

RISPOSTA. — « Il problema dei bilanci delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ha formato e forma oggetto di particolari cure da parte del Ministero.

« Per il ripiano dei disavanzi delle gestioni non colmabili con le risorse di ciascun istituto, sono stati effettuati nel bilancio per l'esercizio finanziario in corso (1947-48) vari stanziamenti dell'ammontare complessivo di due miliardi in lire, oltre quelli istituiti o in corso di istituzione, destinati al finanziamento della maggiore spesa per i miglioramenti economici al personale, con i quali si è cercato e si cercherà fino al 30 giugno prossimo venturo, di fronteggiare le esigenze degli istituti deficitari.

« Comunque, tenuto conto della ristrettezza del fondo, in relazione alle richieste che pervengono dalla generalità delle Amministrazioni interessate, e dei criteri che presiedono alla imposizione di maggiori spese nel bilancio dello Stato, si è reso necessario seguire principi di rigore nella gestione del fondo stesso.

« All'uopo si è dovuto necessariamente limitare gli interventi a favore degli istituti di ricovero, come gli ospedali, che praticano l'assistenza legale, prescrivendo che questi elevassero le diarie, fino a coprire l'effettivo costo dei servizi.

« Inoltre, ai fini di assicurare la riscossione, da parte degli ospedali, delle rette dovute dai comuni, domicilio di soccorso degli infermi, è stato approvato ed è ora in corso di pubblicazione, un provvedimento legislativo che estende, dal 1° corrente mese, a tutti gli ospedali il sistema vigente per gli ospedali romani ai quali l'erario anticipa le rette stesse, salvo il rimborso a carico dei comuni debitori: a tal uopo è stato autorizzato lo stanziamento del fondo di 12 miliardi di lire.

« Per le rette arretrate, sono da tempo intervenuti accordi con la Cassa depositi e prestiti la quale si è impegnata a concedere ai comuni mutui destinati al pagamento di ospedali riferenti agli esercizi decorsi; è ovvio che tale provvidenza non sortirà alcun effetto se le amministrazioni comunali non si sentiranno indotte all'adempimento dell'obbligo dell'assistenza ospedaliera, adempimento al quale è legata la esistenza degli istituti che vi sono preposti.

« Per garantire il funzionamento delle pie opere che praticano l'assistenza agli inabili al lavoro (orfanotrofi, asili di mendicizia e simili) la cui efficienza è stata gravemente compromessa dalla ristrettezza, nei confronti della spesa, del reddito del patrimonio, è stato

disposto che il problema venga risolto sulla base dell'articolo 91, lettera h), n. 6, della legge comunale e provinciale che include, fra le spese obbligatorie del comune, quelle per il mantenimento degli inabili al lavoro.

« All'uopo, tutte le previsioni di spesa, iscritte nei bilanci dei comuni, per tale titolo, sono state dalla Commissione per la finanza locale calcolate per intero agli effetti della integrazione a carico dello Stato.

« Altre provvidenze, nella attuale situazione della pubblica finanza, ed in relazione alla natura giuridica degli istituti, non sono possibili: è necessario, invece, che le amministrazioni si rendano conto della imprescindibile necessità di seguire, anch'esse, nella gestione degli istituti, criteri del massimo rigore che valgono, quanto meno, a contenere i disavanzi ed a riattivare le correnti della beneficenza privata le quali costituiscono il naturale sostegno delle opere pie e per ovvie ragioni, si orientano a favore di quegli organismi che offrono maggiori garanzie di un migliore e più razionale impiego dei fondi ad essi destinati ».

Il Ministro
SCELBA.

TONELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro.* — « Per sapere se, date le gravi condizioni economiche dei piccoli comuni rurali, il Governo voglia, come da fatta promessa dell'ex Ministro del tesoro, onorevole Campilli, autorizzare l'applicazione della tassa di famiglia (focatico) ai proprietari terrieri, che attualmente ne sono esenti, perché non residenti sul luogo ».

RISPOSTA. — « La richiesta dei comuni, nel cui territorio i contribuenti hanno proprietà immobiliari, ma non la dimora abituale, di partecipare al provento dell'imposta di famiglia, ripetutamente esaminata da questo Ministero, non è assecondabile.

« Inverò il fondamento di tale imposta, risiede nel fatto che essa deve compensare il comune di residenza di tutti i molteplici servizi che appresta o fornisce ai singoli cittadini che vi risiedono, titolo che invece manca al comune dove il cittadino non risiede e che pertanto non sopporta l'onere di servizi che non è chiamato a fornire.

« Inoltre i comuni nei quali sono situati gli immobili, in particolare i beni rustici, attraverso le imposizioni di natura reale, quali le sovrimposte, ritraggono, a carico dei proprietari, proventi ingentissimi che non trovano quasi nessuna corrispondenza nei servizi

inerenti ai beni stessi. Parimenti è da far presente che il proprietario di immobili che tenga a sua disposizione, nel comune in cui non è assoggettato all'imposta di famiglia, case di abitazione, può essere sottoposto (ai sensi dell'articolo 110 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175) all'imposta sul valore locativo.

« Aggiungasi che l'imposta di famiglia, tributo a carattere personale e non reale, tributo a carattere progressivo, è basata sul principio di colpire le persone in rapporto alla loro potenzialità economica (redditi di qualsiasi natura, prescindendo dal luogo ove i redditi stessi vengono prodotti).

« Ed è per tutte queste ragioni (oltre che per gli inconvenienti e gli inevitabili conflitti che la proposta modifica sarebbe per determinare nel sistema di applicazione e di riscossione del tributo), che l'Associazione dei comuni italiani, pur nella rappresentanza e nella tutela dei diritti e degli interessi degli enti associati, ha espresso parere decisamente contrario all'attuazione della proposta ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*
MALVESTITI.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se nelle trattative in corso col Governo jugoslavo si sia discusso:

a) della restituzione dei motopescherecci italiani sequestrati a causa di un preteso sconfinamento nelle acque territoriali jugoslave:

b) della regolamentazione dell'esercizio della pesca nell'Adriatico, allo scopo di riconoscere ai nostri pescatori i diritti sempre goduti e senza i quali la nostra pesca in Adriatico sarebbe virtualmente resa impossibile ».

RISPOSTA. — « La questione della restituzione dei motopescherecci italiani sequestrati è stata oggetto del costante interessamento da parte del Ministero degli affari esteri presso il Governo jugoslavo. Sono, inoltre, in grado di precisare che numerosi motopescherecci sono stati restituiti e che passi sono tuttora in corso per i natanti ancora trattenuti da quelle Autorità.

« Circa la regolamentazione dell'esercizio della pesca da parte dei nostri motopescherecci in Adriatico, il Ministero degli affari esteri, ha più volte cercato durante i negoziati che hanno portato alla firma degli accordi economici con la Jugoslavia — avvenuta, come noto, in data 28 novembre ultimo scorso — di trattare la questione in tale sede; ciò non è stato possibile ottenere per le difficoltà frap-

poste da parte jugoslava. Il Governo di Belgrado, peraltro, assicurò esplicitamente che il problema della pesca sarebbe stato posto in discussione subito dopo la firma del trattato di commercio, insieme con altre questioni inerenti ai rapporti di vicinato fra i due Paesi.

« È stato già chiesto al Governo jugoslavo di fissare la data di inizio delle conversazioni su tale argomento. Mi auguro, pertanto, che le trattative possano aver luogo quanto prima e che in tal modo si possa giungere ad una soddisfacente soluzione delle attuali difficoltà ».

Il Ministro
SFORZA.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non intenda annullare i concorsi già indetti da tempo dai comuni, e non ancora espletati, dando disposizioni perché col nuovo anno 1948 vengano posti a concorso tutti i posti in organico, ed attualmente ricoperti da avventizi. Questo per giungere rapidamente alla riorganizzazione degli organici ed alla sistemazione definitiva della massa degli avventizi ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero è venuto incontro agli interessi della categoria impiegatizia non di ruolo degli enti locali, predisponendo apposito provvedimento legislativo, in corso di perfezionamento, con il quale viene prevista, in via del tutto eccezionale e transitoria, in deroga alle norme della legge comunale e provinciale, la copertura dei posti vacanti mediante concorsi interni riservati al personale avventizio in possesso di determinati requisiti.

« Le Amministrazioni comunali interessate potrebbero, ove lo ritenessero opportuno, revocare nella loro competenza discrezionale e salvo il controllo di legittimità per eccesso di potere, concorsi già in atto banditi ma non ancora espletati, per ripeterli tenendo conto delle suddette norme, quando fondati e gravi motivi di interesse pubblico giustificassero il sacrificio delle legittime aspettative dei candidati che hanno già preso parte ai concorsi stessi.

« Questo Ministero, peraltro, non ritiene di poter impartire disposizioni di carattere generale in tal senso, anche per salvaguardare l'autonomia degli enti locali, ed essendo comunque opportuno che ciascun ente, secondo le proprie facoltà discrezionali, esamini la questione caso per caso, tenute presenti le varie situazioni e le disposizioni del suaccennato provvedimento legislativo, quando sarà

pubblicato, se ricorrano sufficienti e giustificati motivi per la revoca dei concorsi già indetti e non ancora definiti.

« Così pure, non si ritiene opportuno imporre alle Amministrazioni stesse l'obbligo di provvedere entro un determinato termine a bandire i concorsi, in quanto tale disposizione sarebbe lesiva dell'autonomia degli enti e della loro facoltà di decidere in quale momento, in relazione alle esigenze di servizio da valutarsi caso per caso, sia opportuno ricoprire i posti di organico vacanti ».

Il Ministro
SCELBA.

TUMMINELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se è vero quanto è stato scritto sul *Corriere Lombardo* di Milano, del 26-27 novembre 1947, n. 280, circa gli annullamenti di matrimonio a cittadini italiani in Romania, dichiarati esecutivi in Italia, senza la deliberazione di legge della Corte di appello o del tribunale ecclesiastico, secondo le rispettive competenze.

« Nel caso che la notizia riportata dal citato quotidiano rispondesse a verità, come parrebbe dalla lettura del lungo e circostanziato articolo, quale provvedimento d'urgenza intenda proporre, ai fini della unificazione della procedura in siffatta materia ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di grazia e giustizia, nel luglio del decorso anno, interpellato circa la trascrizione — senza preventivo giudizio di delibazione — nei registri dello stato civile, di una sentenza emessa da un tribunale romeno, con la quale veniva dichiarata la nullità del matrimonio contratto in Italia, da cittadini italiani, dette categoriche istruzioni nel senso che la richiesta non venisse accolta.

« Recentemente, dopo il caso segnalato dall'onorevole interrogante, sono stati disposti accertamenti per stabilire come siasi proceduto alla trascrizione di una sentenza dichiarativa di nullità di un matrimonio senza che l'efficacia di quella decisione in Italia fosse stata riconosciuta dalla competente Corte di appello.

« Allo scopo poi di evitare che si verificino altre violazioni della legge, delle quali l'Autorità giudiziaria può aver cognizione solo dopo avvenuta la trascrizione, è stata inviata una circolare ai Procuratori generali delle Corti di appello, che sono stati invitati ad impartire le opportune istruzioni e ad esercitare attenta opera di vigilanza perché si eviti ogni frode alla legge, che si tenti di realiz-

zare a traverso una interpretazione manifestamente errata di una disposizione della Convenzione italo-romena del 5 agosto 1880.

« Inoltre, poiché il pubblico ministero può proporre istanza giudiziale per assicurare il rispetto delle norme relative alla indissolubilità del matrimonio, sono state chieste le opportune informazioni circa i provvedimenti adottati in seguito alle violazioni che si siano verificate ».

Il Ministro
GRASSI.

TURCO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno.* — « Sugli annunciati disordini nelle province calabresi, sulle informazioni avute, sui provvedimenti presi, e per sapere se si intende provvedere finalmente ad adeguare le necessità delle popolazioni calabre sul piano delle necessità nazionali ».

RISPOSTA. — « La serie delle agitazioni che hanno avuto luogo durante lo scorso mese di novembre, in concomitanza di quelle preordinate anche altrove a scopo politico, si sono mantenute in Calabria nei limiti della legalità, salvo qualche caso, particolarmente più grave in provincia di Cosenza.

« I motivi sindacali contingenti su cui le agitazioni stesse erano fondate, sono stati esaminati dai rappresentanti delle categorie interessate, giungendosi ad una rapida intesa ».

Il Ministro dell'interno
SCELBA.

VARVARO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — « Per sapere:

1°) se è a loro conoscenza che da quattro anni la popolazione di Montelepre è posta in blocco fuori legge dalle autorità di polizia preposte alla lotta contro il banditismo, le quali si comportano — e tal volta lo dichiarano senza infingimenti — come se tutti i seimila abitanti di quella cittadina fossero dei banditi o dei loro complici: senza tener conto del fatto che la stragrande maggioranza è costituita da galantuomini e onesti agricoltori e che di essa fanno parte uomini che onorano i pubblici impieghi, la Magistratura e la scienza. Che nel corso delle indagini e dei rastrellamenti indiscriminati vengono commessi soprusi di ogni genere, senza alcun rispetto per la libertà, per il domicilio, per la proprietà e per la vita stessa dei cittadini:

2°) se questo avviene per ordini del Ministero dell'interno e in quale misura è voluto, permesso o tollerato dalla Magistratura;

3°) se e quali provvedimenti intendano adottare perché a Montelepre si ripristinino la legalità e il rispetto della legge;

4°) se non intendano provvedere all'accertamento imparziale e severo dello stato di cose denunciato, dandone mandato a funzionari non suscettibili di influenze di ufficio, sollecitati soltanto della ricerca della verità e ispirati dal sentimento del dovere ».

RISPOSTA. — « È certamente vero che gli abitanti di Montelepre non debbono considerarsi, come assolutamente non lo sono, complici o complici della banda Giuliano; ma poiché tale comune è l'epicentro dell'attività di detto bandito, che vi ha numerosissime parentele ed amicizie sempre pronte a favorirlo, ne consegue la necessità di una particolare vigilanza.

« Ciò, del resto, non può non essere anche nell'interesse delle persone oneste e laboriose che, per non aver nulla in comune coi banditi, sono continuamente oggetto di imposizioni, minacce e taglie, e giustamente invocano di essere protette.

« Comunque, dal 1945 in poi, si è operato in forze nell'anzidetto comune soltanto due volte, e non indiscriminatamente, ma d'accordo con l'autorità giudiziaria e col più rigoroso rispetto delle forme legali.

« Entrambe le volte le operazioni hanno consentito l'arresto di ricercati, il sequestro di armi e di refurtiva, ciò che dimostra che erano pienamente giustificate.

« E pertanto anche recentemente il Comando generale dell'Arma dei carabinieri aveva inviato in Sicilia un battaglione di rinforzi. Tale reparto era stato dislocato appunto nel territorio di Montelepre.

« Gli organi della polizia, dei quali va anzi riconosciuto il senso vivo del dovere e l'ammirevole spirito di sacrificio, potranno evidentemente agire ancora nelle forme che le circostanze e le situazioni suggeriranno, ed assolvere i compiti loro affidati, s'intende sempre nell'ambito della legge ».

Il Ministro dell'interno
SCELBA.

VIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per sapere e se a conoscenza che l'U.P.S.E.A. di Imperia riscuote, per ogni bolletta di accompagnamento che essa rilascia per poter effettuare l'esportazione di olio d'oliva dalla provincia, un cosiddetto « contributo » nella misura fissa di lire 100,

indipendentemente dal quantitativo d'olio cui la bolletta si riferisce, nonostante che il decreto sull'ammasso per contingente dell'olio d'oliva, pur imponendo l'obbligo della bolletta di accompagnamento, non accenni ad oneri di sorta per il rilascio del documento: e se non ritiene opportuno impartire disposizioni perché non venga più percepito l'arbitrario contributo il quale costituisce, fra l'altro, un onere sproporzionato a carico del commercio oleario della provincia di Imperia, che, data l'attrezzatura particolare delle aziende olearie della zona in diretti rapporti col consumatore, viene esercitato per così dire al minuto ».

RISPOSTA. — « Con telegramma circolare n. 42765, in data 24 dicembre ultimo scorso, questo Ministero ha provveduto ad autorizzare, con effetto immediato, in tutto il territorio nazionale, il trasferimento delle eccedenze di olio. È venuta meno, quindi, la necessità delle bollette di accompagnamento e conseguentemente nessun pagamento deve essere fatto per i trasferimenti suddetti ».

Il Ministro
SEGNI.

VIALE. — *Al Ministro delle finanze.* — « Per sapere se non ritiene opportuno dare istruzioni agli uffici distrettuali delle Imposte dirette dipendenti dal compartimento di Genova, perché usino della facoltà di accertare i profitti di contingenza sull'olio di oliva, di cui al decreto legislativo presidenziale 28 aprile 1947, n. 330, solo in casi eccezionali di clamorosa e reale esistenza, tenendo presente:

a) che i maggiori profitti dell'elevazione del prezzo dell'olio sono andati non già agli olivicoltori, ma agli esercenti la borsa nera;

b) che l'olivo è l'unica risorsa degli agricoltori liguri i quali, obbligati a consegnare l'olio all'ammasso a prezzo che non ha mai compensato neppure il costo di produzione, hanno dovuto invece acquistare tutti i generi di prima necessità ed i concimi a prezzi di borsa nera;

c) che dal 1943 al 1945 l'ammasso dell'olio fu totalitario e che venne rigidamente controllato non solo dalle autorità civili, ma da quelle militari italiane e tedesche;

di che ancora in detto periodo, oltre alle devastazioni dovute ai quotidiani bombardamenti, ad incendi, alla posa di mine ed alla costruzione di opere di guerra nei terreni olivati, i produttori dovettero sottostare a prelievi continui di olii e olive, senza corrispettivo da parte di reparti armati;

e) che, come è noto, in Liguria l'olivo produce un raccolto adeguato solo una volta ogni due anni;

f) che la coltura dell'olivo è costosissima, perché fatta in terreni di difficile accesso privi di irrigazione e di strada.

« Nonostante quanto sopra, sono stati fatti accertamenti dagli uffici di Taglia (Imperia), Chiavari (Genova) e Levanto (La Spezia) a carico di piccoli e medi proprietari, che non hanno mai esercitato alcuna attività illecita o speculativa. Per tali accertamenti è stata presa come base un'ipotetica stima della produzione in ragione da uno a due chilogrammi d'olio per pianta, calcolando il numero di esse secondo quello risultante dagli erratissimi ruoli del cessato Ente dell'olivicultura. Dal quantitativo d'olio così ottenuto è stato detratto quello consentito per l'approvvigionamento familiare del produttore, nonché il quantitativo d'olio versato all'ammasso solo quando il produttore sia stato in grado di esibire i bollettini di conferimento: cosa, nella quasi totalità dei casi, impossibile perché tali bollettini, risalenti ad annate arretrate, non sono stati conservati o sono stati smarriti.

« Tale differenza fu considerata profitto di contingenza.

« Da così fatto procedere sono risultati accertamenti sommamente ingiusti e vessatori, che raggiungono anche il valore degli stessi uliveti, tali da determinare uno stato di giustificata esasperazione nei produttori colpiti e una legittima preoccupazione per le conseguenze che possono derivare all'economia agricola della regione ligure, ove si tenga particolarmente presente che i contribuenti colpiti dovranno pagare i pretesi profitti di contingenza riferentisi a sei campagne olivicole arretrate in un'unica annata (1948) nella quale scadono altre numerose e gravose imposte e tasse, fra queste compresi i contributi unificati in agricoltura.

« Ciò stante, l'interrogante chiede ancora all'onorevole Ministro delle finanze se non ritenga necessario ed urgente, in conformità ad esigenze di giustizia e di equità, intervenire presso gli uffici distrettuali anzidetti, perché provvedano a correggere opportunamente gli errati criteri di accertamento già adottati nei confronti degli agricoltori colpiti ».

Risposta. — « L'Amministrazione finanziaria non può che confermare quanto già dichiarato in sede di risposta ad analoghe interrogazioni fatte dagli onorevoli Pellizzari e Scotti.

« Secondo il decreto legislativo 28 aprile 1947, n. 330, rientrano tra i profitti avocabili allo Stato nella misura dell'80 per cento anche quegli utili eccezionali comunque e da chiunque realizzati successivamente al 1938 in dipendenza dell'esercizio di qualsiasi attività in contrasto con le disposizioni concernenti in conferimento obbligatorio od il blocco delle merci e delle derrate, e la limitazione dei prezzi.

« Nessun esonero od abbuono è previsto in tale materia.

« È in applicazione di tale norma che gli uffici distrettuali delle imposte dirette compresi nel compartimento di Genova — come, del resto, tutti gli altri della Repubblica — hanno in corso accertamenti del genere a carico, fra l'altro, degli olivicoltori.

« Per tali accertamenti sono stati presi come base: il numero delle piante, l'estensione degli uliveti, le situazioni di famiglia e la quantità di olio versata agli ammassi.

« La differenza tra l'importo dell'olio prodotto e quello dell'olio versato all'ammasso o trattenuto per uso familiare salvo un'ulteriore detrazione del 40 per cento su tale differenza a titolo rimborso maggiori spese di coltivazione, viene considerata come profitto di contingenza.

« L'accertamento tributario deve, quindi, aver riguardo a singoli contribuenti, il che — importando un esame caso per caso — non consente all'Amministrazione finanziaria di esonerare aprioristicamente dallo speciale tributo un'intera categoria di contribuenti nel presupposto che nessun appartenente alla categoria stessa abbia realizzato un profitto tassabile.

« Le circostanze esposte dall'onorevole interrogante non escludono di per se stesse la possibilità di una tassazione, in quanto questa presuppone soltanto l'esistenza obbiettiva di un profitto eccezionale di profitti di contingenza.

« È notorio come il fenomeno della speculazione abbia dilagato specialmente nel campo del commercio dell'olio. Ebbene l'azione degli uffici è diretta appunto a colpire con la straordinaria imposizione gli olivicoltori che hanno conseguito utili eccezionali immettendo al mercato libero l'olio sottratto all'ammasso.

« Per la provincia di La Spezia, rispettivamente, si hanno i seguenti dati: campagna olearia 1940-41 53 %, 1941-42 10 %, 1943-43 41 %, 1943-44 10 %, 1944-45 9,50 %, 1945-46 8,30 %, 1946-47 18 %.

« L'affermazione, quindi, che l'ammasso dell'olio fu dal 1943 al 1945 totalitario non corrisponde ai dati acquisiti da questo Ministero.

« Comunque, l'Amministrazione finanziaria non ha mancato di raccomandare che l'azione accertatrice degli uffici sia improntata a criteri di moderazione. Considerate, infatti, che le spese di manutenzione e concimazione degli ulivi assorbono notevole parte del ricavato in danaro, gli uffici hanno ricevuto ordini di ridurre — come si è già detto — di almeno il 40 per cento l'utile di contingenza accertabile.

« Ove i criteri di valutazione dei profitti avocabili non siano ritenuti aderenti alla realtà, gli interessati potranno tutelare i loro diritti singolarmente dinanzi alle commissioni amministrative, esulando dalla competenza del Ministero d'intervenire in questioni d'estimazione.

« La preoccupazione manifestata, infine, dall'onorevole interrogante che i contribuenti si troverebbero nell'impossibilità di soddisfare in un solo anno il corrispondente carico tributario, relativo a più anni, è certamente fondata.

« Per ovviare a tale inconveniente, il Ministero è disposto ad esaminare benevolmente, su richiesta dei singoli interessati, la possibilità di concedere opportune agevolazioni nel pagamento mediante adeguate ratizzazioni ».

Il Sottosegretario di Stato
MALVESTITI.

VIALE, BERTONE, CHIARAMELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni per le quali non vengono continuati i lavori di razionale sistemazione e bitumatura della strada nazionale n. 28 già eseguiti nel tratto Imperia-Pieve di Teco.

« Sbarrato il colle di Tenda a seguito della determinazione del nuovo confine occidentale il colle di Nava rappresenta la sola via utilizzabile di allacciamento della provincia di Imperia col Piemonte, al quale essa tutto chiede a motivo della sua spiccata monocultura. È pertanto indispensabile ed urgente che i lavori di riparazione proseguano sia nel restante tratto in provincia di Imperia che in quello della finitima provincia di Cuneo, dove la strada, specie da Ormea a Ceva, è in condizioni così difficili da impedire quasi il transito automobilistico ».

RISPOSTA. — « La strada statale n. 28 « del colle di Nava » nel tronco: Imperia-Pieve di Teco è stata gradatamente sistemata e sono già stati eseguiti tutti i lavori di riparazione

dei danni causati da azioni belliche. Per il completamento dei lavori di sistemazione di questo tronco mancano ancora piccole opere di finimento il cui importo di spesa si aggira su circa 10 milioni. Tali lavori potranno venir ripresi nel prossimo esercizio.

« Nel tronco da Pieve di Teco al colle di Nava è già stato provveduto in gran parte ai lavori di riparazione dei danni causati da azioni belliche.

« Sono ora in corso di approvazione altre due perizie per la sistemazione e pavimentazione del piano viabile fra i km. 100+050 ed il km. 108+700 per l'ammontare complessivo di lire 47.300.000. Questi lavori potranno aver inizio nella prossima primavera.

« Nella prossima stagione e col nuovo esercizio si potranno continuare i lavori di sistemazione generale anche nei rimanenti tronchi di strada dal colle di Nava a Ceva compatibilmente con le disponibilità del bilancio ».

Il Sottosegretario di Stato
CANEVARI.

VINCIGUERRA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per adeguare l'applicazione dei contributi unificati in agricoltura alle condizioni specifiche della provincia di Avellino, tenuto conto che per essere i ruoli pubblicati nel capoluogo senza notifica agli interessati non è stato possibile a questi ultimi far correggere l'arbitraria determinazione delle giornate lavorative, che sono state fissate in via di sola presunzione, mentre, data la natura dei terreni, per la loro coltivazione è sufficiente la mano d'opera delle famiglie coloniche, senza assunzione di quella straordinaria.

« Ciò dicasi più specificamente per i comuni di Ariano Irpino, Zungoli, Villanova, Vallata, ecc. che per avere un agro sito in alta montagna (per essi era stata prevista nel relativo schema di decreto la esenzione dal pagamento del tributo fondiario), il terreno consente solo una coltura estensiva, che si esaurisce in poche giornate.

« Si ravviserebbe, allo stato, opportuno disporre la sospensione, sia pure temporanea, delle riscossioni in attesa degli ulteriori accertamenti ».

RISPOSTA. — « In risposta alla suddetta interrogazione si rimette in allegato (1) una breve relazione contenente brevi cenni illu-

(1) Vedere risposta all'interrogazione Carboni e altri a pag. 1148.

strativi sul sistema adottato per la unificazione dei contributi sociali in agricoltura, nonché per l'accertamento e la riscossione dei contributi stessi.

« Per quanto riguarda in particolare la situazione della provincia di Avellino che l'onorevole interrogante ha segnalato come meritevole di particolare considerazione ai fini dell'adozione di provvedimenti di carattere speciale, si fa presente quanto appresso:

1°) L'accertamento delle aziende agricole soggette all'obbligo della contribuzione, e la determinazione dei contributi delle stesse dovuti, viene effettuato in provincia di Avellino con le norme e le modalità stabilite dalle vigenti disposizioni di legge, così come in tutte le altre province della Repubblica;

2°) la pubblicazione degli elenchi matricola presso la sede dell'Ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati è prevista dall'articolo 7 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949.

« Il fatto che gli agricoltori non abbiano ritenuto di prendere tempestivamente visione della base imponibile accertata a loro carico, recandosi presso la sede dell'Ufficio impositore durante il periodo di pubblicazione degli elenchi — reso noto dal prefetto mediante affissione di manifesti in tutti i comuni — non può essere invocato a giustificazione della richiesta di sospensione della riscossione, in quanto per essi la base imponibile, non contestata nei termini previsti, deve ritenersi esattamente determinata.

« Tuttavia, per l'anno 1948, è stata già disposta la riapertura dei termini dei ricorsi avverso l'accertamento, di modo che gli agricoltori i quali ritengono di avere avuto accertata una base imponibile errata, possono fino a tutto il 31 gennaio 1948 presentare documentato ricorso al prefetto, ed ottenere così la rettifica della imposizione contributiva. Tale ricorso non sospende però la riscossione e l'agricoltore deve in ogni caso versare l'importo della prima rata, salvo ad avere conguagliato, con le rate successive, l'eventuale riduzione di onere derivante dall'accoglimento del ricorso.

« Di questo provvedimento potrebbero giovare in particolar modo gli agricoltori dei comuni di Ariano Irpino, Villanova, Vallata, ecc., se a loro carico sono stati effettivamente imposti contributi non rispondenti alla forma di conduzione e alle colture generalmente praticate.

« Si fa, infine, presente che, in ogni modo, col provvedimento di legge in corso di approvazione viene, tra l'altro, disposto che oltre

alla pubblicazione delle matricole presso l'Ufficio provinciale dei contributi unificati sarà pubblicato presso gli albi comunali un elenco delle aziende agricole recante anche la base imponibile accertata a loro carico, in modo da consentire agli agricoltori interessati di prendere facilmente visione dei dati contenuti negli elenchi in questione ».

Il Ministro
FANFANI.

VINCIGUERRA. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per sapere se intenda o meno disporre inchiesta a carico dell'Amministrazione civica del comune di Ariano Irpino (Avellino), in relazione alla gestione della quale l'interrogante ebbe a presentare formale specifica denuncia nelle mani del Sottosegretario di Stato onorevole Marazza.

« Il bilancio del comune predetto ha un deficit di 18 milioni e risulta intanto che il sindaco in carica ha fatto passare gran parte delle entrate attraverso l'economo, sottraendole ai controlli di legge, per cui l'economo ha amministrato ed amministra milioni, mentre altre entrate di ingente valore il sindaco stesso ha riscosso direttamente, rendendosi contabile di fatto.

« Risulta, inoltre, che la detta amministrazione ha erogato milioni in pretesi lavori pubblici comunali senza preve deliberazioni senza piani tecnici, senza appalti o licitazioni comunque intese, per cui il denaro pubblico è stato sostanzialmente malversato.

« Inoltre l'amministrazione suddetta ha concesso per 10 anni gratis a duna ditta di favore l'unico cinema-teatro del comune di Ariano, per effetto di che, mentre privati speculatori hanno intascato ed intascano milioni, il comune di Ariano non riscuote un centesimo.

« L'amministrazione ha anche tentato delle truffe a danno dello Stato, facendo apparire pretesi danni di guerra ad un campo sportivo per favorire una società privata di sfruttamento del campo stesso, della quale società fa parte l'istesso sindaco avvocato Franza per la interposta persona dei fratelli Francesco Paolo e Giovanni.

« Ha assunto personale in estrema esuberanza, creando rami di servizio fittizi, come per la villa comunale, per la quale, pur costituita da appena pochi metri quadrati di terreno, il comune spende un milione all'anno per personale.

« Altri elementi gravissimi di malversazione, di interessi privati in atti di ufficio, sono stati elencati negli esposti relativi.

« Si è chiesto pure — e si insiste — perché l'inchiesta sia eseguita a mezzo di funzionario del Ministero e non dalla prefettura di Avellino, per essersi questa addimostrata compiacente verso l'Amministrazione del comune di Ariano, diventando corresponsabile delle sue malefatte ».

RISPOSTA. — « Al riguardo si risponde comunicando che è stato dato ad un ispettore generale di questo Ministero l'incarico di recarsi ad Ariano Irpino per eseguirvi una ispezione di carattere generale, e di riferire a questo Ministero in merito agli accertamenti relativi ».

Il Ministro
SCELBA.

VOLPE. — *Al Ministro dell'interno.* — « Per chiedere quali provvedimenti abbia presi in seguito all'occupazione violenta del municipio di Ravanusa ».

RISPOSTA. — « Poiché nessun fondato motivo giustificava le agitazioni che da qualche tempo elementi dei partiti di sinistra di Ravanusa andavano ripetendo per provocare lo scioglimento di quella amministrazione comunale, e che culminarono con atti di minaccia e violenze contro gli amministratori stessi e la sede del comune, si è disposto l'invio di adeguati rinforzi di polizia allo scopo di reprimere le illegalità, e, revocata la nomina del commissario prefettizio che il prefetto aveva frattanto, in data 8 dicembre scorso, nominato per assicurare il funzionamento dell'amministrazione del comune in attesa che fosse ristabilito l'ordine, il sindaco e la giunta poterono, in data 15 dicembre, riprendere l'esercizio delle loro funzioni ».

Il Ministro
SCELBA.

ZANARDI. — *Ai Ministro del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro.* — « Per stabilire l'esattezza della notizia diffusa negli ambienti politici di Bologna, secondo la quale l'ex stabilimento poligrafico editore del Resto del Carlino, già centro di propaganda delle teorie fasciste e cassa di risonanza degli interessi dei maggiori esponenti del passato regime e dopo la liberazione affidato ad una cooperativa — detta S.T.E.B. — forte di 400 tipografi che hanno durante due anni compiuto opera lodevole sotto tutti i punti di vista dimostrato l'attitudine della loro classe all'auto-governo, sarebbe stato riscattato per un pugno di moneta svalutata dai rappre-

sentanti di correnti politiche, che l'opinione pubblica dell'Emilia ha già ripetutamente con indubbe prove elettorali sconfessato. In caso affermativo il sottoscritto domanda se il riscatto dell'importante Istituto con il consenso del Governo, non sia contrario alle premesse fondamentali dell'Italia democratica e repubblicana, che nel suo progetto di costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione (articolo 42) e proibisce la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista (articolo 1° delle disposizioni transitorie) ».

RISPOSTA. — « Contrariamente a quanto è affermato nella interrogazione, non vi è stato, nei riguardi dell'ex stabilimento poligrafico editore del « Resto del Carlino » nessun riscatto, né col consenso, né senza consenso del Governo, perché nulla vi era da riscattare. La società proprietaria dello stabilimento fu, soltanto, assoggettata ad accertamento per profitti di regime, a mente della disposizione contenuta alla lettera c) dell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 26 marzo 1946, n. 134, secondo la quale « si presumono profitti di regime gli incrementi patrimoniali conseguiti, dopo il 3 gennaio 1925, dalle persone giuridiche private le cui partecipazioni azionarie appartennero, alla data del 31 dicembre 1942, a talune delle persone soggette ad avocazione per profitti di regime a norma dello stesso articolo 9 e degli articoli precedenti ».

« L'accertamento per profitti di regime non attribuisce all'Erario né un diritto di proprietà, né un qualsiasi altro diritto reale sugli incrementi patrimoniali accertati, ma da luogo, puramente e semplicemente, ad una pretesa di credito per la somma accertata; pretesa che diventa credito erariale effettivo al momento in cui l'accertamento acquista carattere di definitività, per l'importo risultante dalla definizione ».

« Il soggetto sottoposto ad avocazione per profitti di regime risponde con tutti i suoi beni del pagamento del debito definitivamente accertato, con la conseguenza che — ove egli non sodisfi il suo debito — l'esattore procede alla esecuzione coattiva, mediante subastazione dei suoi beni, mentre — se egli sodisfa il suo onere — ogni rapporto fra lui e l'Erario, in dipendenza dell'accertamento, si esaurisce del tutto ».

« Nel caso che ha formato oggetto della interrogazione, l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Bologna notificò nella seconda quindicina di novembre 1946 alla Società sta-

bilimenti tipografici « Resto del Carlino » un accertamento di lire 370.000.000, a titolo di avocazione per profitti di regime dell'incremento patrimoniale constatato presso la società stessa, ivi compreso il valore di lire 30 milioni attribuito alla testata del giornale.

« Tale accertamento fu tempestivamente impugnato dalla società, con ricorso alla sezione speciale della commissione provinciale delle imposte dirette.

« L'Amministrazione finanziaria richiese garanzie per la riscossione del credito che avrebbe potuto derivare dal proposto accertamento: e poiché le garanzie offerte dalla società non furono ritenute adeguate, l'Amministrazione finanziaria ricorse alla misura estrema del sequestro dell'Azienda, che fu regolarmente concesso dal presidente del tribunale.

« La contestazione rimase pendente, in attesa di giudizio, davanti la sezione speciale della commissione provinciale, fino al luglio 1947, epoca in cui la società avanzò domanda di definire l'accertamento mediante concordato, a mente di quanto esplicitamente previsto negli articoli 27 e 28 del decreto 26 marzo 1946, n. 134.

« L'offerta di lire 150.000.000, elevata successivamente a lire 200.000.000 non fu, dalla Direzione generale della finanza straordinaria, ritenuta meritevole neanche di essere presa in considerazione, nonostante che l'Ispetto-

rato compartimentale delle Imposte dirette di Bologna — preoccupato di tutte le difficoltà di varia natura da affrontare in sede giurisdizionale — avesse dichiarato che la somma di lire 200.000.000 rappresentava una transazione meritevole di essere senz'altro accettata.

« Alla fine di agosto 1947 il concordato ha potuto essere concluso per l'importo di lire 255.000.000.

« A tale cifra si è arrivati, riconoscendo che doveva stralciarsi almeno temporaneamente dalla proposta di accertamento il valore di lire 30.000.000 attribuito alla testata del Resto del Carlino, non utilizzabile subito, ed applicando alla restante cifra di 340 milioni la riduzione del 25 per cento, normalmente concessa dagli organi tributari nelle definizioni bonarie.

« In questa, come nelle altre questioni del genere, gli organi dell'Amministrazione non hanno avuta altra preoccupazione che quella di applicare regolarmente le disposizioni vigenti e di acquisire entrate alle casse dello Stato al cui servizio essi prestano la loro opera ».

*Il Sottosegretario di Stato
per le finanze*

MALVESTITI.